

16 MAR 2000

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

10

Anno LXXVI  
Ottobre 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso lunedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria* ore 9-12

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)  
lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. *Vallo Torinese* tel. 011/924 93 76)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. *Torino* tel. 011/54 95 84)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. *La Cassa* tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. *Chieri* tel. 011/947 20 82)  
martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 11 11)  
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

---

### DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

### ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

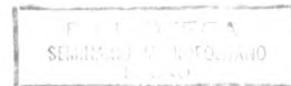
*(segue nella III di copertina)*

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXVI

Ottobre 1999



## SOMMARIO

pag.

### Atti del Santo Padre

Lettera Apostolica <i>Spes aedificandi</i> per la proclamazione di Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce compatrona d'Europa	1191
Lettera agli anziani	1197
Omelie nella II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi:	
- Concelebrazione di apertura (1.10)	1206
- Concelebrazione di chiusura (23.10)	1209
Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (19.10)	1212
Ai partecipanti alla cerimonia conclusiva dell'Assemblea Interreligiosa: "Alle soglie del Terzo Millennio: la collaborazione fra le diverse religioni" (28.10)	1217
Incontro con la Scuola Cattolica Italiana (30.10)	1221

### Atti della Santa Sede

Sinodo dei Vescovi:	
II Assemblea speciale per l'Europa:	
- Omelie del Santo Padre	1206
- Relazione "ante disceptationem"	1225
- Relazione "post disceptationem"	1241
- Messaggio dei Padri Sinodali	1251

### Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Decreto generale <i>Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza</i>	1257
Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica (Roma, 27-30 ottobre 1999):	
<i>Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo:</i>	
- Lettera di indizione	1271
- Documento preparatorio	1273
- Prolusione (Card. Camillo Ruini)	1282
- Prospettive di impegno (Mons. Ennio Antonelli)	1290
- Discorso del Santo Padre	1221

**Atti dell'Arcivescovo**

Cura pastorale dei fedeli provenienti dalle Filippine o dalla Romania dimo- ranti nel territorio dell'Arcidiocesi	1295
Lettera ai sacerdoti invitati alla XIV Settimana residenziale di aggiorna- mento teologico e di fraternità sacerdotale	1312
Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti e agli operatori pastorali	1298
Alla Veglia Missionaria	1301
Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno	1303
Saluto al Seminario sul futuro di Torino	1315

**Curia Metropolitana***Cancelleria:*

Escardinazione – Rinuncia di parroco – Termine di ufficio – Nomine – Diaconato permanente – Commissione per gli scrutini ai candidati al Presbiterato – Commissione per la riforma della Curia Metropolitana – Comunicazioni – Dedicazione di chiesa al culto – Sacerdote diocesano defunto	1307
---	------

**Formazione permanente del Clero**

XIV Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:	
– Programma	1311
– Lettera dell'Arcivescovo ai sacerdoti invitati	1312

**Documentazione**

Seminario sul futuro di Torino (Torino, 2 ottobre 1999): "Se non a Torino, dove?"	1313
– Presentazione (don Giovanni Fornero)	1314
– Saluti	
– Mons. Severino Poletto, Arcivescovo	1315
– Antonio Buzzigoli, Assessore alla Provincia di Torino	1316
– Documento di lavoro (Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro)	1318
– Relazione: L'avanzamento scientifico-tecnologico nella prospettiva cri- stiana (Franco Ardusso)	1321
– Quattro campi eccellenti	
– Angelo Detragiache, Esperto - Politecnico di Torino	1331
– Tullio Regge, ISI	1332
– Giancarlo Michellone, Centro Ricerche FIAT	1333
– Rodolfo Zich, CSELT	1336
– Giorgio Zappa, Alenia	1338
– L'azione delle Fondazioni	
– Andrea Comba, Fondazione C.R.T.	1340
– Giovanni Zanetti, Compagnia di San Paolo	1341
– Altri interventi	
– Bruno Torresin, Assessore al Comune di Torino per il Lavoro	1344
– Francesco Devalle, Unione Industriale	1345
Lettera pastorale dei Vescovi lombardi per il Grande Giubileo «Vi annun- zio una grande gioia ...» (Lc 2,10)	1347

# Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA

## SPES ÆDIFICANDI

IN FORMA DI "MOTU PROPRIO"

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

PER LA PROCLAMAZIONE DI

SANTA BRIGIDA DI SVEZIA

SANTA CATERINA DA SIENA

E SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

COMPATRONE D'EUROPA

*Giovanni Paolo II a perpetua memoria.*

1. La speranza di costruire un mondo più giusto e più degno dell'uomo, acuita dall'attesa del Terzo Millennio ormai alle porte, non può prenderci dalla consapevolezza che a nulla varrebbero gli sforzi umani se non fossero accompagnati dalla grazia divina: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (*Sal* 127[126],1). Di questo non possono non tener conto anche quanti si pongono in questi anni il problema di dare all'Europa un nuovo assetto, che aiuti il vecchio Continente a far tesoro delle ricchezze della sua storia, rimuovendo le tristi eredità del passato, per rispondere con una originalità radicata nelle migliori tradizioni alle istanze del mondo che cambia.

Non c'è dubbio che, nella complessa storia dell'Europa, il cristianesimo rappresenti un elemento centrale e qualificante, consolidato sul saldo fondamento dell'eredità classica e dei molteplici contributi arrecati dagli svariati flussi etnico-culturali che si sono succeduti nei secoli. La fede cristiana ha plasmato la cultura del Continente e si è intrecciata in modo inestricabi-

le con la sua storia, al punto che questa non sarebbe comprensibile se non si facesse riferimento alle vicende che hanno caratterizzato prima il grande periodo dell'evangelizzazione, e poi i lunghi secoli in cui il cristianesimo, pur nella dolorosa divisione tra Oriente ed Occidente, si è affermato come la religione degli Europei stessi. Anche nel periodo moderno e contemporaneo, quando l'unità religiosa è andata progressivamente frantumandosi sia per le ulteriori divisioni intercorse tra i cristiani sia per i processi di distacco della cultura dall'orizzonte della fede, il ruolo di quest'ultima ha continuato ad essere di non scarso rilievo.

Il cammino verso il futuro non può non tener conto di questo dato, e i cristiani sono chiamati a prenderne rinnovata coscienza per mostrarne le potenzialità permanenti. Essi hanno il dovere di offrire alla costruzione dell'Europa uno specifico contributo, che sarà tanto più valido ed efficace, quanto più essi sapranno rinnovarsi alla luce del Vangelo. Si faranno così continuatori di quella lunga storia di santità che ha attraversato le varie

regioni d'Europa nel corso di questi due Millenni, nei quali i Santi ufficialmente riconosciuti non sono che i vertici proposti come modelli per tutti. Innumerevoli sono infatti i cristiani che con la loro vita retta ed onesta, animata dall'amore di Dio e del prossimo, hanno raggiunto nelle più diverse vocazioni consacrate e laicali una santità vera e grandemente diffusa, anche se nascosta.

2. La Chiesa non dubita che proprio questo tesoro di santità sia il segreto del suo passato e la speranza del suo futuro. È in esso che meglio si esprime il dono della Redenzione, grazie al quale l'uomo è riscattato dal peccato e riceve la possibilità della vita nuova in Cristo. È in esso che il Popolo di Dio in cammino nella storia trova un sostegno impareggiabile, sentendosi profondamente unito alla Chiesa gloriosa, che in Cielo canta le lodi dell'Agnello (cfr. *Ap* 7,9-10) mentre intercede per la comunità ancora pellegrina sulla terra. Per questo, fin dai tempi più antichi, i Santi sono stati guardati dal Popolo di Dio come protettori e con una singolare prassi, cui certo non è estraneo l'influsso dello Spirito Santo, talvolta su istanza dei fedeli accolta dai Pastori, talaltra per iniziativa dei Pastori stessi, le singole Chiese, le regioni e persino i Continenti, sono stati affidati allo speciale patronato di alcuni Santi.

In questa prospettiva, celebrandosi la seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, nell'imminenza del Grande Giubileo dell'Anno 2000, mi è parso che i cristiani europei, mentre vivono con tutti i loro concittadini un trapasso epocale ricco di speranza e insieme non privo di preoccupazioni, possano trarre spirituale giovanimento dalla contemplazione e dall'invocazione di alcuni Santi che sono in qualche modo particolarmente rappresentativi della loro storia. Per questo, dopo opportuna consultazione, completando quanto feci il 31 dicembre 1980, quando dichiarai compatroni d'Europa, accanto a San Benedetto, due Santi del Primo Millennio, i fratelli Cirillo e Metodio, pionieri dell'evangelizzazione dell'Oriente, ho pensato di integrare la schiera dei celesti Patroni con tre figure altrettanto emblematiche di momenti cruciali del Secondo Millennio che volge al termine: Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa Benedetta della Croce. Tre grandi Sante, tre donne, che in diverse epoche – due nel cuore del Medioevo e una nel nostro secolo – si sono segnalate per l'amore operoso alla Chiesa di Cristo e la testimonianza resa alla sua Croce.

3. Naturalmente il panorama della santità è così vario e ricco, che la scelta di nuovi celesti Patroni avrebbe potuto orientarsi anche verso altre degnissime figure, che ogni epoca e ogni regione possono vantare. Ritengo tuttavia particolarmente significativa l'opzione per questa santità dal volto femminile, nel quadro della provvidenziale tendenza che, nella Chiesa e nella società del nostro tempo, è venuta affermandosi con il sempre più chiaro riconoscimento della dignità e dei doni propri della donna.

In realtà la Chiesa non ha mancato, fin dai suoi albori, di riconoscere il ruolo e la missione della donna, pur risentendo talvolta dei condizionamenti di una cultura che non sempre ad essa prestava l'attenzione dovuta. Ma la comunità cristiana è progressivamente cresciuta anche su questo versante, e proprio il ruolo svolto dalla santità si è rivelato a tal fine decisivo. Un impulso costante è stato offerto dall'icona di Maria, la "donna ideale", la Madre di Cristo e della Chiesa. Ma anche il coraggio delle martiri, che hanno affrontato con sorprendente forza d'animo i più crudeli tormenti, la testimonianza delle donne impegnate con esemplare radicalità nella vita ascetica, la dedizione quotidiana di tante spose e madri in quella "Chiesa domestica" che è la famiglia, i carismi di tante mistiche che hanno contribuito allo stesso approfondimento teologico, hanno offerto alla Chiesa un'indicazione preziosa per cogliere pienamente il disegno di Dio sulla donna. Esso del resto ha già in alcune pagine della Scrittura, e in particolare nell'atteggiamento di Cristo testimoniato nel Vangelo, la sua espressione inequivocabile. In questa linea si pone anche l'opzione di dichiarare Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce compatrone d'Europa.

Il motivo poi che mi ha orientato specificamente ad esse sta nella loro vita stessa. La loro santità, infatti, si espresse in circostanze storiche e nel contesto di ambiti "geografici" che le rendono particolarmente significative per il Continente europeo. Santa Brigida rinvia all'estremo Nord dell'Europa, dove il Continente quasi si raccoglie in unità con le altre parti del mondo, e donde ella partì per fare di Roma il suo approdo. Caterina da Siena è altrettanto nota per il ruolo che svolse in un tempo in cui il Successore di Pietro risiedeva ad Avignone, portando a compimento un'opera spirituale già iniziata da Brigida col farsi promotrice del suo ritorno alla sua sede propria presso la tomba del Principe degli Apostoli. Teresa Benedetta della Croce, infine, recentemente canonizzata, non

solo trascorse la propria esistenza in diversi Paesi d'Europa, ma con tutta la sua vita di pensatrice, di mistica, di martire, gettò come un ponte tra le sue radici ebraiche e l'adesione a Cristo, muovendosi con sicuro intuito nel dialogo col pensiero filosofico contemporaneo e, infine, gridando col martirio le ragioni di Dio e dell'uomo nell'immame vergogna della "shoah". Ella è diventata così l'espressione di un pellegrinaggio umano, culturale e religioso, che incarna il nucleo profondo della tragedia e delle speranze del Continente europeo.

4. La prima di queste tre grandi figure, Brigida, nacque da famiglia aristocratica nel 1303 a Finsta, nella regione svedese di Uppland. Ella è conosciuta soprattutto come mistica e fondatrice dell'Ordine del SS. Salvatore. Non bisogna tuttavia dimenticare che la prima parte della sua vita fu quella di una laica felicemente sposata con un pio cristiano dal quale ebbe otto figli. Indicandola come compatrona d'Europa, intendo far sì che la sentano vicina non soltanto coloro che hanno ricevuto la vocazione ad una vita di speciale consacrazione, ma anche coloro che sono chiamati alle ordinarie occupazioni della vita laicale nel mondo e soprattutto all'alta ed impegnativa vocazione di formare una famiglia cristiana. Senza lasciarsi fuorviare dalle condizioni di benessere del suo ceto sociale, ella visse col marito Ulf un'esperienza di coppia in cui l'amore sponsale si coniugò con la preghiera intensa, con lo studio della Sacra Scrittura, con la mortificazione, con la carità. Insieme fondarono un piccolo ospedale, dove assistevano frequentemente i malati. Brigida poi era solita servire personalmente i poveri. Al tempo stesso, fu apprezzata per le sue doti pedagogiche, che ebbe modo di esprimere nel periodo in cui fu richiesto il suo servizio alla corte di Stoccolma. Da questa esperienza matureranno i consigli che in diverse occasioni darà a principi e sovrani per la retta gestione dei loro compiti. Ma i primi a trarne vantaggio furono ovviamente i figli, e non a caso una delle figlie, Caterina, è venerata come Santa.

Ma questo periodo della sua vita familiare era solo una prima tappa. Il pellegrinaggio che fece col marito Ulf a Santiago de Compostela nel 1341 chiuse simbolicamente questa fase, preparando Brigida alla nuova vita che iniziò qualche anno dopo quando, con la morte dello sposo, avvertì la voce di Cristo che le affidava una nuova missione, guidandola passo passo con una serie di grazie mistiche straordinarie.

5. Lasciata la Svezia nel 1349, Brigida si stabilì a Roma, sede del Successore di Pietro. Il trasferimento in Italia costituì una tappa decisiva per l'allargamento non solo geografico e culturale, ma soprattutto spirituale, della mente e del cuore di Brigida. Molti luoghi dell'Italia la videvano ancora pellegrina, desiderosa di venerare le reliquie dei Santi. Fu così a Milano, Pavia, Assisi, Ortona, Bari, Benevento, Pozzuoli, Napoli, Salerno, Amalfi, al Santuario di San Michele Arcangelo sul Monte Gargano. L'ultimo pellegrinaggio, compiuto fra il 1371 e il 1372, la portò a varcare il Mediterraneo, in direzione della Terra Santa, permettendole di abbracciare spiritualmente oltre i tanti luoghi sacri dell'Europa cattolica, le sorgenti stesse del cristianesimo nei luoghi santificati dalla vita e dalla morte del Redentore.

In realtà, più ancora che attraverso questo devoto pellegrinare, fu con il senso profondo del mistero di Cristo e della Chiesa che Brigida si rese partecipe della costruzione della comunità ecclesiale, in un momento notevolmente critico della sua storia. L'intima unione con Cristo fu infatti accompagnata da speciali carismi di rivelazione, che la resero un punto di riferimento per molte persone della Chiesa del suo tempo. In Brigida si avverte la forza della profezia. Talvolta i suoi toni sembrano un'eco di quelli degli antichi grandi Profeti. Ella parla con sicurezza a principi e Pontefici, svelando i disegni di Dio sugli avvenimenti storici. Non risparmia ammonizioni severe anche in tema di riforma morale del popolo cristiano e dello stesso Clero (cfr. *Revelationes*, IV, 49; cfr. anche IV, 5). Alcuni aspetti della straordinaria produzione mistica suscitarono nel tempo comprensibili interrogativi, rispetto ai quali il discernimento ecclesiale si operò rinvio all'unica rivelazione pubblica, che ha in Cristo la sua pienezza e nella Sacra Scrittura la sua espressione normativa. Anche le esperienze dei grandi Santi non sono infatti esenti da quei limiti che sempre accompagnano l'umana recezione della voce di Dio.

Non v'è dubbio, tuttavia, che riconoscendo la santità di Brigida, la Chiesa, pur senza pronunciarsi sulle singole rivelazioni, ha accolto l'autenticità complessiva della sua esperienza interiore. Ella si presenta come una testimone significativa dello spazio che può avere nella Chiesa il carisma vissuto in piena docilità allo Spirito di Dio e nella piena conformità alle esigenze della comunione ecclesiale. In particolare, poi, essendosi le terre scandinave, patria di Brigida, distac-

cate dalla piena comunione con la sede di Roma nel corso delle tristi vicende del secolo XVI, la figura della Santa svedese resta un prezioso "legame" ecumenico, rafforzato anche dall'impegno in tal senso svolto dal suo Ordine.

6. Di poco posteriore è l'altra grande figura di donna, Santa Caterina da Siena, il cui ruolo negli sviluppi della storia della Chiesa e nello stesso approfondimento dottrinale del messaggio rivelato ha avuto riconoscimenti significativi, che sono giunti fino all'attribuzione del titolo di dottore della Chiesa.

Nata a Siena nel 1347, fu favorita sin dalla prima infanzia di straordinarie grazie che le permisero di compiere, sulla via spirituale tracciata da San Domenico, un rapido cammino di perfezione tra preghiera, austerità e opere di carità. Aveva vent'anni quando Cristo le manifestò la sua predilezione attraverso il misticò simbolo dell'anello sponsale. Era il coronamento di un'intimità maturata nel nascondimento e nella contemplazione, grazie alla costante permanenza, pur al di fuori delle mura di un monastero, entro quella spirituale dimora che ella amava chiamare la "cella interiore". Il silenzio di questa cella, rendendola docilissima alle divine ispirazioni, poté coniugarsi ben presto con un'operosità apostolica che ha dello straordinario. Molti, anche chierici, si raccolsero intorno a lei come discepoli, riconoscendole il dono di una spirituale maternità. Le sue lettere si diramarono per l'Italia e per l'Europa stessa. La giovane senese entrò infatti con piglio sicuro e parole ardenti nel vivo delle problematiche ecclesiali e sociali della sua epoca.

Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa. Additando «Cristo crocifisso e Maria dolce» ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione.

7. Caterina tuttavia sapeva bene che a tale conclusione non si poteva efficacemente pervenire, se gli animi non erano stati prima plasmati dal vigore stesso del Vangelo. Di qui l'urgenza

della riforma dei costumi, che ella proponeva a tutti, senza eccezione. Ai re ricordava che non potevano governare come se il regno fosse loro "proprietà": consapevoli di dover rendere conto a Dio della gestione del potere, essi dovevano piuttosto assumere il compito di mantenervi «la santa e vera giustizia», facendosi «padri dei poveri» (cfr. *Lettera n. 235 al Re di Francia*). L'esercizio della sovranità non poteva infatti essere disgiunto da quello della carità, che è insieme anima della vita personale e della responsabilità politica (cfr. *Lettera n. 357 al Re d'Ungheria*).

Con la stessa forza Caterina si rivolgeva agli ecclesiastici di ogni rango, per chiedere la più severa coerenza nella loro vita e nel loro ministero pastorale. Fa una certa impressione il tono libero, vigoroso, tagliente, con cui ella ammonisce preti, Vescovi, Cardinali. Occorreva sradicare – ella diceva – dal giardino della Chiesa le piante fradicio sostituendole con «piante novelle» fresche e olezzanti. E forte della sua intimità con Cristo, la Santa senese non temeva di indicare con franchezza allo stesso Pontefice, che amava teneramente come «dolce Cristo in terra», la volontà di Dio che gli imponeva di sciogliere le esitazioni dettate dalla prudenza terrena e dagli interessi mondani, per tornare da Avignone a Roma, presso la tomba di Pietro.

Con altrettanta passione, Caterina si prodigò poi per scongiurare le divisioni che sopravvennero nell'elezione papale successiva alla morte di Gregorio XI: anche in quella vicenda fece ancora una volta appello con ardore appassionato alle ragioni irrinunciabili della comunione. Era quello l'ideale supremo a cui aveva ispirato tutta la sua vita spendendosi senza riserva per la Chiesa. Sarà lei stessa a testimoniarlo ai suoi figli spirituali sul letto di morte: «Tenete per fermo, carissimi, che io ho dato la vita per la santa Chiesa» (Beato Raimondo da Capua, *Vita di Santa Caterina da Siena*, Lib. III, c. IV).

8. Con Edith Stein – Santa Teresa Benedetta della Croce – siamo in tutt'altro ambiente storico-culturale. Ella ci porta infatti nel vivo di questo nostro secolo tormentato, additando le speranze che esso ha acceso, ma anche le contraddizioni e i fallimenti che lo hanno segnato. Edith non viene, come Brigida e Caterina, da una famiglia cristiana. Tutto in lei esprime il tormento della ricerca e la fatica del "pellegrinaggio" esistenziale. Anche dopo essere approdata alla verità nella pace della vita contemplativa, ella dovette vivere fino in fondo il mistero della Croce.

Era nata nel 1891 in una famiglia ebraica di Breslau, allora territorio tedesco. L'interesse da lei sviluppato per la filosofia, abbandonando la pratica religiosa cui pur era stata iniziata dalla madre, avrebbe fatto presagire più che un cammino di santità, una vita condotta all'insegna del puro "razionalismo". Ma la grazia la aspettava proprio nei meandri del pensiero filosofico: avviata sulla strada della corrente fenomenologica, ella seppe cogliervi l'istanza di una realtà oggettiva che, lunghi dal risolversi nel soggetto, ne precede e misura la conoscenza, e va dunque esaminata con un rigoroso sforzo di obiettività. Occorre mettersi in ascolto di essa, cogliendola soprattutto nell'essere umano, in forza di quella capacità di "empatia" – parola a lei cara – che consente in certa misura di far proprio il vissuto altrui (cfr. E. Stein, *Il problema dell'empatia*).

Fu in questa tensione di ascolto che ella si incontrò, da una parte con le testimonianze dell'esperienza spirituale cristiana offerte da Santa Teresa d'Avila e da altri grandi mistici, dei quali divenne discepola ed emula, dall'altra con l'antica tradizione del pensiero cristiano consolidata nel tomismo. Su questa strada ella giunse dapprima al Battesimo e poi alla scelta della vita contemplativa nell'Ordine Carmelitano. Tutto si svolse nel quadro di un itinerario esistenziale piuttosto movimentato, scandito, oltre che dalla ricerca interiore, anche da impegni di studio e di insegnamento, che ella svolse con ammirabile dedizione. Particolarmente apprezzabile, per i suoi tempi, fu la sua militanza a favore della promozione sociale della donna e davvero penetranti sono le pagine in cui ha esplorato la ricchezza della femminilità e la missione della donna sotto il profilo umano e religioso (cfr. E. Stein, *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*).

9. L'incontro col cristianesimo non la portò a ripudiare le sue radici ebraiche, ma piuttosto gliele fece riscoprire in pienezza. Questo tuttavia non le risparmiò l'incomprensione dei suoi familiari. Soprattutto le procurò un dolore indicibile il dissenso della madre. In realtà, tutto il suo cammino di perfezione cristiana si svolse all'insegna non solo della solidarietà umana con il suo popolo d'origine, ma anche di una vera condivisione spirituale con la vocazione dei figli di Abramo, segnati dal mistero della chiamata e dei «doni irrevocabili» di Dio (cfr. *Rm 11, 29*).

In particolare, ella fece propria la sofferenza del popolo ebraico, a mano a mano che questa si acuì in quella feroce persecuzione nazista che

resta, accanto ad altre gravi espressioni del totalitarismo, una delle macchie più oscure e vergognose dell'Europa del nostro secolo. Sentì allora che, nello sterminio sistematico degli ebrei, la croce di Cristo veniva addossata al suo popolo e visse come personale partecipazione ad essa la sua deportazione ed esecuzione nel tristemente famoso campo di Auschwitz-Birkenau. Il suo grido si fonde con quello di tutte le vittime di quella immensa tragedia, unito però al grido di Cristo, che assicura alla sofferenza umana una misteriosa e perenne fecondità. La sua immagine di santità resta per sempre legata al dramma della sua morte violenta, accanto ai tanti che la subirono con lei. E resta come annuncio del Vangelo della Croce, con cui ella si volle immedesimare nel suo stesso nome di religiosa.

Noi guardiamo oggi a Teresa Benedetta della Croce riconoscendo nella sua testimonianza di vittima innocente, da una parte, l'imitazione dell'Agnello Immolato e la protesta levata contro tutte le violazioni dei diritti fondamentali della persona, dall'altra, il peggio di quel rinnovato incontro di ebrei e cristiani che, nella linea auspicata dal Concilio Vaticano II, sta conoscendo una promettente stagione di reciproca apertura. Dichiara oggi Edith Stein compatriota d'Europa significa porre sull'orizzonte del vecchio Continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza, che invita uomini e donne a comprendersi e ad accettarsi al di là delle diversità etniche, culturali e religiose, per formare una società veramente fraterna.

10. Cresca, dunque, l'Europa! Cresca come Europa dello spirito, sulla scia della sua storia migliore, che ha proprio nella santità la sua espressione più alta. L'unità del Continente, che sta progressivamente maturando nelle coscienze e sta definendosi sempre più nettamente anche sul versante politico, incarna certamente una prospettiva di grande speranza. Gli Europei sono chiamati a lasciarsi definitivamente alle spalle le storiche rivalità che hanno fatto spesso del loro Continente il teatro di guerre devastanti. Al tempo stesso essi devono impegnarsi a creare le condizioni di una maggiore coesione e collaborazione tra i popoli. Davanti a loro sta la grande sfida di costruire una cultura e un'etica dell'unità, in mancanza delle quali qualunque politica dell'unità è destinata prima o poi a naufragare.

Per edificare su solide basi la nuova Europa non basta certo fare appello ai soli interessi economici, che se talvolta aggregano, altre volte dividono, ma è necessario far leva piuttosto sui

valori autentici, che hanno il loro fondamento nella legge morale universale, inscritta nel cuore di ogni uomo. Un'Europa che scambiisse il valore della tolleranza e del rispetto universale con l'indifferentismo etico e lo scetticismo sui valori irrinunciabili, si aprirebbe alle più rischiose avventure e vedrebbe prima o poi riapparire sotto nuove forme gli spettri più paurosi della sua storia.

A scongiurare questa minaccia, ancora una volta si prospetta vitale il ruolo del cristianesimo che instancabilmente addita l'orizzonte ideale. Alla luce anche dei molteplici punti di incontro con le altre religioni che il Concilio Vaticano II ha ravvisato (cfr. *Decr. Nostra aetate*), si deve sottolineare con forza che l'apertura al Trascendente è una dimensione vitale dell'esistenza. Essenziale è, pertanto, un rinnovato impegno di testimonianza da parte di tutti i cristiani, presenti nelle varie Nazioni del Continente. Ad essi spetta alimentare la speranza di una salvezza piena con l'annuncio che è loro proprio, quello del Vangelo, ossia la "buona notizia" che Dio si è fatto vicino a noi e nel Figlio Gesù Cristo ci ha offerto la redenzione e la pienezza della vita divina. In forza dello Spirito che ci è stato donato, noi possiamo levare a Dio il nostro sguardo e invocarlo col dolce nome di "Abba", Padre! (cfr. *Rm 8,15; Gal 4,6*).

11. Proprio questo annuncio di speranza ho inteso avvalorare additando a una rinnovata devozione, in prospettiva "europea", queste tre grandi figure di donne, che in epoche diverse hanno dato un contributo così significativo alla crescita non solo della Chiesa, ma della stessa società.

Per quella comunione dei Santi, che unisce misteriosamente la Chiesa terrena a quella celeste, esse si fanno carico di noi nella loro perenne intercessione davanti al trono di Dio. Al tempo stesso, l'invocazione più intensa ed il riferimento più assiduo ed attento alle loro parole ed ai loro esempi non possono non risvegliare in noi una più acuta consapevolezza della nostra comune vocazione alla santità, spingendoci a conseguenti propositi di impegno più generoso.

Pertanto, dopo matura considerazione, in forza della mia potestà apostolica, costituisco e dichiaro celesti compatrone di tutta l'Europa presso Dio Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa Benedetta della Croce, concedendo tutti gli onori e i privilegi liturgici che competono secondo il diritto ai Patroni principali dei luoghi.

Sia gloria alla Santissima Trinità, che rifulge in modo singolare nella loro vita e nella vita di tutti i Santi. Sia pace agli uomini di buona volontà, in Europa e nel mondo intero.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 1° ottobre dell'anno 1999, ventunesimo di Pontificato.

**IOANNES PAULUS PP. II**

## LETTERA AGLI ANZIANI

Ai miei fratelli e sorelle anziani!

*«Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo»* (Sal 90[89], 10).

1. Settant'anni erano tanti al tempo in cui il Salmista scriveva queste parole, e non erano in molti ad oltrepassarli; oggi, grazie ai progressi della medicina nonché alle migliorate condizioni sociali ed economiche, in molte regioni del mondo la vita si è notevolmente allungata. Resta, però, sempre vero che gli anni passano in fretta; il dono della vita, nonostante la fatica e il dolore che la segnano, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare.

Anziano anch'io, ho sentito il desiderio di mettermi in dialogo con voi. E lo faccio anzitutto rendendo grazie a Dio per i doni e le opportunità che mi ha elargito con abbondanza sino ad oggi. Ripercorro nella memoria le tappe della mia esistenza, che s'intreccia con la storia di gran parte di questo secolo, e vedo affiorare i volti di innumerevoli persone, alcune delle quali particolarmente care: sono ricordi di eventi ordinari e straordinari, di momenti lieti e di vicende segnate dalla sofferenza. Sopra ogni cosa, tuttavia, vedo stendersi la mano provvidente e misericordiosa di Dio Padre, il quale «cura nel modo migliore tutto ciò che esiste»<sup>1</sup>, e «qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà Egli ci ascolta» (I Gv 5, 14). A Lui dico con il Salmista:

«Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie» (Sal 71[70], 17-18).

Il mio pensiero si volge con affetto a tutti voi carissimi anziani di ogni lingua e cultura. Vi indirizzo questa Lettera nell'anno che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha voluto opportunamente dedicare agli anziani, per richiamare l'attenzione dell'intera società sulla situazione di

chi, per il peso dell'età, deve spesso affrontare molteplici e difficili problemi.

Su questo tema già il Pontificio Consiglio per i Laici ha offerto preziose linee di riflessione<sup>2</sup>. Con la presente Lettera intendo soltanto esprimervi la mia vicinanza spirituale con l'animo di chi, anno dopo anno, sente crescere dentro di sé una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverte conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i suoi coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, tutto ponendo sotto lo sguardo di Dio, che ci avvolge col suo amore e con la sua provvidenza ci sostiene e ci conduce.

2. Carissimi fratelli e sorelle, riandare al passato per tentare una sorta di bilancio è spontaneo alla nostra età. Questo sguardo retrospettivo consente una valutazione più serena ed oggettiva di persone e situazioni incontrate lungo il cammino. Il passare del tempo sfuma i contorni delle vicende e ne addolcisce i risvolti dolorosi. Purtroppo crucci e tribolazioni sono largamente presenti nell'esistenza di ciascuno. Talvolta si tratta di problemi e sofferenze, che mettono a dura prova la resistenza psicofisica e magari scuotono la stessa fede. L'esperienza però insegna che le stesse pene quotidiane, con la grazia del Signore, contribuiscono spesso alla maturazione delle persone, temprandone il carattere.

Al di là delle singole vicende, la riflessione che maggiormente s'impone è quella relativa al tempo che scorre inesorabile. «Il tempo fugge irrimediabilmente», sentenziava già l'antico poeta latino<sup>3</sup>. L'uomo è immerso nel tempo: in esso nasce, vive e muore. Con la nascita viene fissata una data, la prima della sua vita, e con la morte un'altra, l'ultima: l'*alfa* e l'*omega*, l'inizio e la fine della sua vicenda terrena, come la tradizione cristiana sottolinea, scolpendo queste lettere dell'alfabeto greco sulle lapidi delle tombe.

Ma se così misurata e fragile è l'esistenza di ciascuno di noi, ci conforta il pensiero che, in forza dell'anima spirituale, sopravviviamo alla morte stessa. La fede poi ci apre ad una «speranza che non delude» (cfr. Rm 5, 5), additandoci la prospettiva della risurrezione finale. Non per

<sup>1</sup> S. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede ortodossa*, 2, 29.

<sup>2</sup> Cfr. *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Città del Vaticano 1998 [in RDT 75 (1998), 1311-1323 - N.d.R.].

<sup>3</sup> VIRGILIO, «*Fugit irreparabile tempus*»: *Georgiche* III, 284.

nulla la Chiesa, nella solenne Veglia pasquale, usa queste stesse lettere in riferimento a Cristo vivo ieri, oggi e sempre: «Egli è il principio e la fine, è l'alfa e l'omega. A lui appartengono il tempo e i secoli»<sup>4</sup>. La vicenda umana, pur sog-

getta al tempo, viene posta da Cristo nell'orizzonte dell'immortalità. Egli «si è fatto uomo tra gli uomini, per unire il principio alla fine, cioè l'uomo a Dio»<sup>5</sup>.

### Un secolo complesso verso un futuro di speranza

3. Rivolgendomi agli anziani, so di parlare a persone e di persone che hanno compiuto un lungo percorso (cfr. *Sap* 4, 13). Parlo ai miei coetanei; posso, dunque, facilmente cercare un'analogia nella mia vicenda personale. La nostra vita, cari fratelli e sorelle, è stata inscritta dalla Provvidenza in questo ventesimo secolo, che ha ricevuto una complessa eredità dal passato ed è stato testimone di numerosi e straordinari eventi.

Come tanti altri tempi della storia, esso ha registrato luci ed ombre. Non tutto è stato oscuro. Molti aspetti positivi hanno bilanciato il negativo o sono emersi da esso come una benefica reazione della coscienza collettiva. È vero tuttavia – e sarebbe ingiusto quanto pericoloso dimenticarlo! – che ci sono state inaudite sofferenze, che hanno inciso sulla vita di milioni e milioni di persone. Basterebbe pensare ai conflitti esplosi in diversi Continenti in seguito a contesti territoriali fra Stati o all'odio interetnico. Non meno gravi sono da considerare le condizioni di estrema povertà di ampie fasce sociali nel Sud del mondo, il vergognoso fenomeno della discriminazione razziale e la sistematica violazione dei diritti umani in molte Nazioni. E che dire poi dei grandi conflitti mondiali?

Nella prima parte del secolo ce ne furono ben due, con una quantità mai prima conosciuta di morti e distruzioni. La prima guerra mondiale mieté milioni di soldati e di civili, stroncando tante vite umane sul limitare dell'adolescenza o, addirittura, dell'infanzia. E che dire della seconda guerra mondiale? Sopravvenuta dopo pochi decenni di relativa pace nel mondo, specialmente in Europa, fu più tragica della precedente, con conseguenze immani per la vita delle Nazioni e dei Continenti. Fu *guerra totale*, inaudita mobilitazione dell'odio, che si abbatté brutalmente anche sulle inermi popolazioni civili e distrusse intere generazioni. Il tributo pagato sui vari fronti alla follia bellica fu incalcolabile e altret-

tanto terrificante fu l'eccidio consumato nei campi di sterminio, veri Golgota dell'epoca contemporanea.

Sulla seconda metà del secolo è pesato, per diversi anni, l'incubo della *guerra fredda*, del confronto cioè tra i due grandi blocchi ideologici contrapposti, l'Est e l'Ovest, con una folle corsa agli armamenti e la costante minaccia di una guerra atomica, capace di condurre l'umanità all'estinzione<sup>6</sup>. Grazie a Dio, quella pagina oscura si è chiusa con la caduta in Europa dei regimi totalitari oppressivi, come frutto di una lotta pacifica, che s'è avvalsa dell'uso delle armi della verità e della giustizia<sup>7</sup>. Si è così avviato un faticoso ma proficuo processo di dialogo e di riconciliazione, teso ad instaurare una più serena e solidale convivenza fra i popoli.

Ma troppe Nazioni sono ancora ben lontane dal conoscere i benefici della pace e della libertà. Grande trepidazione ha suscitato nei mesi scorsi il violento conflitto scoppiato nella regione dei Balcani, teatro già negli anni precedenti di una terribile guerra a sfondo etnico: altro sangue è stato versato, altre distruzioni si sono avute, altro odio è stato alimentato. Ora, che finalmente il furore delle armi s'è placato, si comincia a pensare alla ricostruzione nella prospettiva del nuovo Millennio. Ma intanto continuano a divampare, anche in altri Continenti, molteplici focolai di guerra, talvolta con massacri e violenze troppo presto dimenticati dalle cronache.

4. Se questi ricordi e queste attualità dolorose ci rattristano, non possiamo dimenticare che il nostro secolo ha visto levarsi all'orizzonte molteplici segnali positivi, che costituiscono altrettante risorse di speranza per il Terzo Millennio. È cresciuta così – pur tra tante contraddizioni, specialmente sul versante del rispetto della vita di ogni essere umano – la coscienza dei diritti umani universali, proclamati in solenni dichiarazioni che impegnano i popoli.

<sup>4</sup> *MESSALE ROMANO, Veglia pasquale.*

<sup>5</sup> *S.IRENEO DI LIONE, Adversus haereses*, 4, 20, 4.

<sup>6</sup> Cfr. *GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. Centesimus annus*, 18.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibid.*, 23.

Si è venuto, altresì, sviluppando il senso del diritto dei popoli ad auto-governarsi nel quadro di rapporti nazionali e internazionali ispirati alla valorizzazione delle identità culturali e insieme al rispetto delle minoranze. Il crollo di sistemi totalitari, come quelli dell'Est europeo, ha fatto crescere la percezione universale del valore della democrazia e del libero mercato, pur lasciando l'enorme sfida di coniugare libertà e giustizia sociale.

È pure da considerare un grande dono di Dio che le religioni stiano tentando, con sempre maggiore determinazione, un dialogo che le renda elemento fondamentale di pace e di unità per il mondo.

E che dire poi della crescita, nella coscienza comune, del riconoscimento della dignità della donna? C'è indubbiamente ancora molto cammino da percorrere, ma la linea è tracciata. Motivo di speranza è inoltre l'intensificarsi delle comunicazioni che, favorite dall'attuale tecnologia, permettono di superare i confini tradizionali, facendoci sentire cittadini del mondo.

### L'autunno della vita

5. Che cosa è la vecchiaia? Di essa a volte si parla come dell'*autunno della vita* – lo faceva già Cicerone<sup>9</sup> – seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni e dal susseguirsi delle fasi della natura. Basta guardare il variare del paesaggio, lungo il corso dell'anno, sulle montagne e nelle pianure, nei prati, nelle vallate, nei boschi, sugli alberi e sulle piante. C'è una stretta somiglianza tra i bio-ritmi dell'uomo e i cicli della natura, di cui egli è parte.

Allo stesso tempo, però, l'uomo si distingue da ogni altra realtà che lo circonda, perché è persona. Plasmato ad immagine e somiglianza di Dio, egli è soggetto consapevole e responsabile. Anche nella sua dimensione spirituale, tuttavia, egli vive il succedersi di fasi diverse, tutte ugualmente fuggevoli. Sant'Efrem il Siro amava paragonare la vita alle dita di una mano, sia per mettere in evidenza che la sua lunghezza non va oltre

Altro importante campo di maturazione è la nuova sensibilità ecologica, che merita di essere incoraggiata. Fattori di speranza sono anche i grandi progressi della medicina e delle scienze applicate al benessere dell'uomo.

Tanti sono dunque i motivi per i quali dobbiamo ringraziare Dio. Questo scorcio di secolo si presenta, nonostante tutto, con grandi potenzialità di pace e di progresso. Dalle stesse prove attraverso cui è passata la nostra generazione emerge una luce capace di illuminare gli anni della nostra vecchiaia. Risulta così confermato un principio che è caro alla fede cristiana: «Le tribolazioni non solo non distruggono la speranza, ma ne sono il fondamento»<sup>8</sup>.

È suggestivo allora che, mentre il secolo ed il Millennio si avviano al tramonto e si intravede già l'alba d'una nuova stagione per l'umanità, noi ci fermiamo a meditare sulla realtà del tempo che scorre via veloce, non per rassegnarci ad un destino inesorabile, ma per valorizzare appieno gli anni che ci restano da vivere.

quella di una spanna, sia per indicare che, al pari di ciascun dito, ogni fase della vita ha la sua caratteristica, e «le dita rappresentano i cinque gradini su cui l'uomo avanza»<sup>10</sup>.

Se, pertanto, l'infanzia e la giovinezza sono il periodo in cui l'essere umano è in formazione, vive proiettato verso il futuro e, prendendo consapevolezza delle proprie potenzialità, imbastisce progetti per l'età adulta, la vecchiaia non manca dei suoi beni, perché – come osserva San Girolamo – attenuando l'impeto delle passioni, essa «accresce la sapienza, dà più maturi consigli»<sup>11</sup>. In un certo senso, è l'epoca privilegiata di quella saggezza che in genere è frutto dell'esperienza, perché «il tempo è un grande maestro»<sup>12</sup>. È ben nota, poi la preghiera del Salmista:

«Insegnaci a contare i nostri giorni  
e giungeremo alla sapienza del cuore»  
(Sal 90[89], 12).

<sup>8</sup> S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla Lettera ai Romani*, 9, 2.

<sup>9</sup> Cfr. *Cato maior, seu De senectute*, 19, 70.

<sup>10</sup> Su «Tutto è vanità e afflizione di spirito», 5-6.

<sup>11</sup> «Auget sapientiam, dat maturiora consilia»: *Commentaria in Amos*, 2, Prol.

<sup>12</sup> CORNEILLE, *Sertorius*, a. II, sc. 4, b. 717.

### Gli anziani nella Sacra Scrittura

6. «La giovinezza c i capelli neri sono un soffio», osserva Qolet (11,10). La Bibbia non si esime dal richiamare l'attenzione, talora con schietto realismo, sulla caducità della vita e sul tempo che scorre inesorabilmente: «Vanità delle vanità [...] vanità delle vanità, tutto è vanità» (*Qo 1,2*), chi non conosce il severo ammonimento dell'antico Sapiente? Lo comprendiamo specialmente noi anziani, ammaestrati dall'esperienza.

Nonostante questo disincantato realismo, la Scrittura conserva una visione molto positiva del valore della vita. L'uomo resta sempre fatto a «immagine di Dio» (cfr. *Gen 1,26*) ed ogni età ha la sua bellezza e i suoi compiti. L'età avanzata trova, anzi, nella Parola di Dio una grande considerazione al punto che la longevità è vista come segno della benevolenza divina (cfr. *Gen 11,10-32*). Con Abramo, uomo di cui viene sottolineato il privilegio dell'anzianità, questa benevolenza assume il volto di una promessa:

«Farò di te un grande popolo  
e ti benedirò,  
renderò grande il tuo nome  
e diventerai una benedizione.  
Benedirò coloro che ti benediranno  
e coloro che ti malediranno maledirò  
ed in te si diranno benedette  
tutte le famiglie della terra» (*Gen 12,2-3*).

Accanto a lui c'è Sara, la donna che vede il proprio corpo invecchiare, ma che sperimenta nel limite della carne ormai sfiorita la potenza di Dio che supplisce all'umana insufficienza.

Anziano è Mosè, quando Dio gli affida la missione di far uscire il popolo eletto dall'Egitto. Le grandi opere che per mandato del Signore egli compie in favore di Israele non occupano gli anni della giovinezza ma della vecchiaia. Tra altri esempi offerti da anziani, vorrei citare la vicenda di Tobi, il quale con umiltà e coraggio si impegna ad osservare la legge di Dio, ad aiutare i bisognosi, a sopportare con pazienza la cecità fino a sperimentare l'intervento risolutore dell'angelo di Dio (cfr. *Th 3,16-17*); ed ancora quella di Eleazaro, il cui martirio è testimonianza di singolare generosità e fortezza (cfr. *2 Mac 6,18-31*).

7. Anche il Nuovo Testamento, pervaso dalla luce di Cristo, annovera eloquenti figure di anziani. Il Vangelo di Luca si apre presentando una coppia di coniugi «avanti negli anni» (1,7): Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista. Verso di loro si rivolge la misericordia

del Signore (cfr. *Lc 1,5-25,39-79*): a Zaccaria ormai vecchio viene annunciata la nascita di un figlio. Egli stesso lo sottolinea: «Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni» (*Lc 1,18*). Durante la visita di Maria, l'anziana cugina Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclama: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (*Lc 1,42*) ed alla nascita di Giovanni Battista, Zaccaria intona l'inno del *Benedictus*. Ecco una mirabile coppia di anziani, pervasa da profondo spirito di preghiera.

Nel Tempio di Gerusalemme Maria e Giuseppe, che vi hanno portato Gesù per offrirlo al Signore, o piuttosto, secondo la Legge, per riscattarlo come primogenito, incontrano il vecchio Simeone che a lungo aveva atteso il Messia. Prendendo il Bambino tra le braccia, egli benedice Iddio e prorompe nel *Nunc dimittis*: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...» (*Lc 2,29*).

Accanto a lui troviamo Anna, vedova di ottantaquattro anni, frequentatrice assidua del Tempio, che nell'occasione ha la gioia di vedere Gesù. Nota l'Evangelista che «si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme» (*Lc 2,38*).

Anziano è Nicodemo, stimato componente del Sinedrio. Egli si reca di notte da Gesù per non dare nell'occhio. A lui il divin Maestro rivela di essere il Figlio di Dio, venuto a salvare il mondo (cfr. *Gv 3,1-21*). Ritroveremo Nicodemo al momento della sepoltura di Cristo, quando, portando una mistura di mirra e di aloë, vincerà la paura e si manifesterà come discepolo del Crocifisso (cfr. *Gv 19,38-40*). Quali confortanti testimonianze, queste! Ci ricordano come in ogni età il Signore chieda a ciascuno l'apporto dei propri talenti. Il servizio al Vangelo non è questione di età!

E che dire dell'anziano Pietro, chiamato a testimoniare la sua fede con il martirio? Gli aveva detto un giorno Gesù: «Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi» (*Gv 21,18*). Sono parole che, in quanto Successore di Pietro, mi toccano da vicino e mi fanno sentire forte il bisogno di tenere le mani verso quelle di Cristo, in obbedienza al suo comando: «Seguimi!» (*Gv 21,19*).

8. Il Salmo 92[91], quasi sintetizzando le fulgide testimonianze di anziani che troviamo nella Bibbia, proclama:

«Il giusto fiorirà come palma,  
crescerà come cedro del Libano; ...  
Nella vecchiaia daranno ancora frutti,  
saranno vegeti e rigogliosi,  
per annunziare quanto è retto il Signore»  
(13, 15-16).

E l'Apostolo Paolo, facendo eco al Salmista, annota nella Lettera a Tito: «I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti...; sappiano insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli» (2, 2-5).

La vecchiaia, dunque, alla luce dell'insegnamen-

to e nel lessico proprio della Bibbia, si propone come "tempo favorevole" per il compimento dell'umana avventura, e rientra nel disegno divino riguardo ad ogni uomo come tempo in cui tutto converge, perché egli possa meglio cogliere il senso della vita e raggiungere la "sapienza del cuore". «Vecchiaia veneranda - osserva il Libro della Sapienza - non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia» (4, 8-9). Essa costituisce la tappa definitiva della maturità umana ed è espressione della benedizione divina.

### Custodi di una memoria collettiva

9. Nel passato si nutriva grande rispetto per gli anziani. Scriveva in proposito il poeta latino Ovidio: «Grande era un tempo la riverenza per il capo canuto»<sup>13</sup>. Secoli prima, il poeta greco Focilide ammoniva: «Rispetta i capelli bianchi: rendi al vecchio savio quegli omaggi stessi che tributi a tuo padre»<sup>14</sup>.

Ed oggi? Se ci soffermiamo ad analizzare la situazione attuale, constatiamo che presso alcuni popoli la vecchiaia è stimata e valorizzata; presso altri, invece, lo è molto meno a causa di una mentalità che pone al primo posto l'utilità immediata e la produttività dell'uomo. Per via di tale atteggiamento, la cosiddetta terza o quarta età è spesso deprezzata, e gli anziani stessi sono indotti a domandarsi se la loro esistenza sia ancora utile.

Si giunge persino a proporre con crescente insistenza l'eutanasia, come soluzione per le situazioni difficili. Il concetto di eutanasia, purtroppo, è venuto perdendo in questi anni per molte persone quella connotazione di orrore che naturalmente suscita negli animi sensibili al rispetto della vita. Certo, può accadere che, nei casi di malattie gravi con sofferenze insopportabili, le persone provate siano tentate di esasperazione e i loro cari o quanti sono preposti alle loro cure possano sentirsi spinti da una malintesa compassione a ritenere ragionevole la soluzione della "morte dolce". A tal proposito, occorre ricordare che la legge morale consente di rinunciare al cosiddetto «accanimento terapeutico»<sup>15</sup>, e richiede soltanto quelle cure che rientrano nelle

normali esigenze dell'assistenza medica. Ma ben altro è l'eutanasia intesa come diretta provocazione della morte! Malgrado le intenzioni e le circostanze, essa resta un atto intrinsecamente cattivo, una violazione della legge divina, un'offesa alla dignità della persona umana<sup>16</sup>.

10. Urge ricuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l'eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. Anche la vecchiaia ha un suo ruolo da svolgere in questo processo di progressiva maturazione dell'essere umano in cammino verso l'eterno. Da questa maturazione non potrà non trarre gioamento lo stesso gruppo sociale di cui l'anziano è parte.

Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli ed ammaestramenti preziosi.

Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all'interdipendenza ed alla necessaria solidarietà che legano tra loro le

<sup>13</sup> «*Magna fuit quondam capitum reverentia cani*»: *Fasti*, lib. V, v. 57.

<sup>14</sup> *Sentenze*, XLII.

<sup>15</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Evangelium vitae*, 65.

<sup>16</sup> Cfr. *Ibid.*

generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti.

Suonano significative, al riguardo, le considerazioni di un poeta a me caro, che così scrive:

### «Onora il padre e la madre»

11. Perché allora non continuare a tributare all'anziano quel rispetto che le sane tradizioni di molte culture in ogni Continente hanno posto in valore? Per i popoli dell'area raggiunta dall'influsso biblico, il riferimento è stato, nei secoli, il comandamento del Decalogo: «Onora il padre e la madre»; un dovere, peraltro, universalmente riconosciuto. Dalla sua piena e coerente applicazione non è scaturito soltanto l'amore per i genitori da parte dei figli, ma è stato anche evidenziato il forte legame che esiste fra le generazioni. Dove il precezzo viene accolto e fedelmente osservato, gli anziani sanno di non correre il pericolo di essere considerati un peso inutile ed ingombrante.

Il comandamento insegna, inoltre, a tributare rispetto a coloro che ci hanno preceduto e a quanto hanno operato di bene: «il padre e la madre» indicano il passato, il legame tra una generazione e l'altra, la condizione che rende possibile l'esistenza stessa di un popolo. Secondo la duplice redazione proposta dalla Bibbia (cfr. *Es* 20,2-17; *Dt* 5,6-21), questo comando divino occupa il primo posto nella seconda Tavola, quella concernente i doveri dell'essere umano verso se stesso e verso la società. È poi l'unico a cui è legata una promessa: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio» (*Es* 20,12; cfr. *Dt* 5,16).

12. «Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio» (*Lv* 19,32). Onorare gli anziani comporta un triplice dovere verso di loro: l'accoglienza, l'assistenza, la valorizzazione delle loro qualità. In molti ambienti ciò avviene quasi spontaneamente, come per antica consuetudine. Altrove, specialmente nelle Nazioni economicamente più progredite, s'impone una doverosa inversione di tendenza, per far sì che coloro che avanzano negli anni possano invecchiare con dignità, senza dover temere di essere ridotti a non contare più nulla. Occorre convincersi che è proprio di una civiltà piena-

«Non è eterno solo il futuro, non solo!... Sì, anche il passato è l'era dell'eternità: quanto è già successo, non si ripresenterà d'un tratto così com'era... Ritornerà come Idea, non ricomparirà come se stesso»<sup>17</sup>.

mente umana rispettare e amare gli anziani, perché essi si sentano, nonostante l'affievolirsi delle forze, parte viva della società. Osservava già Cicerone che «il peso dell'età è più lieve per chi si sente rispettato ed amato dai giovani»<sup>18</sup>.

Lo spirito umano, del resto, pur partecipando all'invecchiamento del corpo, rimane in un certo senso sempre giovane, se vive rivolto verso l'eterno e di questa perenne giovinezza fa più viva esperienza, quando, all'interiore testimonianza della buona coscienza, si unisce l'affetto premuroso e grato delle persone care. L'uomo, allora, come scrive San Gregorio di Nazianzo, «non invecchierà nello spirito: accetterà la dissoluzione come il momento stabilito per la necessaria libertà. Dolcemente trasmigrerà nell'aldilà dove nessuno è immaturo o vecchio, ma tutti sono perfetti nell'età spirituale»<sup>19</sup>.

Tutti conosciamo esempi eloquenti di anziani con una sorprendente giovinezza e vigoria dello spirito. Per chi li avvicina, essi sono di stimolo con le loro parole e di conforto con l'esempio. Possa la società valorizzare appieno gli anziani, che in alcune regioni del mondo – penso in particolare all'Africa – sono stimati giustamente come «biblioteche viventi» di saggezza, custodi di un patrimonio inestimabile di testimonianze umane e spirituali. Se è vero che sul piano fisico hanno in genere bisogno di aiuto, è altrettanto vero che, nella loro età avanzata, possono offrire sostegno ai passi dei giovani che si affacciano all'orizzonte dell'esistenza per saggierne i percorsi.

Mentre parlo degli anziani, non posso non rivolgermi anche ai giovani per invitarli a stare loro accanto. Vi esorto, cari giovani, a farlo con amore e generosità. Gli anziani possono darvi molto di più di quanto possiate immaginare. Il Libro del Siracide in proposito ammonisce: «Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri» (8,9); «Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti a lui» (6,34); perché agli anziani «si addice la sapienza» (25,5).

<sup>17</sup> C. NORWID, *Nie tylko przyszlosc...*, *Post scriptum*, I, vv. 1-4.

<sup>18</sup> «Levior fit senectus, eorum qui a iuventute coluntur et diliguntur»: *Cato maior, seu De senectute*, 8, 26.

<sup>19</sup> Discorso dopo il ritorno dalla campagna, 11.

13. La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni. Penso, soprattutto, all'evangelizzazione: la sua efficacia non dipende principalmente dall'efficienza operativa. In quante famiglie i nipotini ricevono dai nonni i primi rudimenti della fede! Ma sono molti altri i campi a cui può estendersi il benefico apporto degli anziani. Lo Spirito agisce come e dove vuole, servendosi non di rado di vie umane che agli occhi del mondo appaiono di poco conto. Quanti trovano comprensione e conforto in persone anziane, sole o ammalate, ma capaci di infondere coraggio mediante il consiglio amorevole, la silenziosa preghiera, la testimonianza della sofferenza accolta con paziente abbandono! Proprio mentre vengono meno le energie e si riducono le capacità operative, questi nostri fratelli e sorelle diventano più preziosi nel disegno misterioso della Provvidenza.

Anche sotto questo profilo, dunque, oltre che per un'evidente esigenza psicologica dell'anziano stesso, il luogo più naturale per vivere la condizione di anzianità resta quello dell'ambiente in cui egli è "di casa", tra parenti, conoscenti ed amici, e dove può rendere ancora qualche servizio. A mano a mano che, con l'allungamento medio della vita, la fascia degli anziani cresce, diventerà sempre più urgente promuovere questa cultura di una anzianità accolta e valorizzata, non relegata ai margini. L'ideale resta la permanenza dell'anziano in famiglia, con la garanzia di efficaci aiuti sociali rispetto ai bisogni crescenti che l'età o la malattia comportano. Ci sono tuttavia situazioni, in cui le circostanze stesse consigliano o impongono l'ingresso in "case per anziani", perché l'anziano possa godere della compagnia di altre persone e usufruire di un'assistenza specializzata. Tali istituzioni sono pertanto lodevoli,

e l'esperienza dice che possono rendere un servizio prezioso, nella misura in cui si ispirano a criteri non solo di efficienza organizzativa, ma anche di affettuosa premura. Tutto è in questo senso più facile, se il rapporto stabilito con i singoli ospiti anziani da parte di familiari, amici, comunità parrocchiali, è tale da aiutarli a sentirsi persone amate e ancora utili per la società. E come non inviare qui un ammirato e grato pensiero alle Congregazioni religiose ed ai gruppi di volontariato, che si dedicano con speciale cura proprio all'assistenza degli anziani, soprattutto di quelli più poveri, abbandonati o in difficoltà?

Carissimi anziani, che vi trovate in precarie condizioni per la salute o per altro, vi sono vicini con affetto. Quando Dio permette la nostra sofferenza a causa della malattia, della solitudine o per altre ragioni connesse con l'età avanzata, ci dà sempre la grazia e la forza perché ci uniamo con più amore al sacrificio del Figlio e partecipiamo con più intensità al suo progetto salvifico. Siamone persuasi: Egli è Padre, un Padre ricco di amore e di misericordia!

Penso in maniera speciale a voi, vedovi e vedove, rimasti soli a percorrere l'ultimo tratto della vita; a voi, religiosi e religiose anziani, che per lunghi anni avete servito fedelmente la causa del Regno dei cieli; a voi carissimi fratelli nel Sacerdozio e nell'Episcopato, che per raggiunti limiti di età avete lasciato la diretta responsabilità del ministero pastorale. La Chiesa ha ancora bisogno di voi. Essa apprezza i servizi che ancora vi sentite di prestare in molteplici campi di apostolato, conta sul vostro apporto di prolunga preghiera, attende i vostri sperimentati consigli, e si arricchisce della testimonianza evangelica da voi resa giorno dopo giorno.

#### «Mi indicherai il sentiero della vita gioia piena nella tua presenza» (Sal 16[15], 11)

14. È naturale che, con il passare degli anni, diventi familiare il pensiero del "tramonto". Se non altro, ce lo ricorda il fatto stesso che le file dei nostri parenti, amici e conoscenti vanno assottigliandosi: ce ne rendiamo conto in varie circostanze, ad esempio quando ci ritroviamo per riunioni di famiglia, per incontri con i nostri compagni d'infanzia, di scuola, di Università, di servizio militare, con i nostri colleghi di Seminario... Il confine tra la vita e la morte attraversa le nostre comunità e si avvicina a ciascuno di noi inesorabilmente. Se la vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste, la vecchiaia è il

tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia dell'eternità.

E tuttavia anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio. Esso infatti presenta, nella condizione umana segnata dal peccato, una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura. E come potrebbe essere diversamente? L'uomo è stato fatto per la vita, mentre la morte – come la Scrittura ci spiega fin dalle prime pagine (cfr. Gen 2-3) – non era nel progetto originario di Dio, ma è subentrata in seguito al peccato, frutto dell'«invidia del diavolo» (Sap 2,24). Si

comprende dunque perché, di fronte a questa realtà tenebrosa, l'uomo reagisca e si ribelli. È significativo a tal proposito che Gesù stesso, «provato in ogni cosa come noi escluso il peccato» (*Eb* 4,15), abbia avuto paura di fronte alla morte: «Padre, se possibile, passi da me questo calice» (*Mt* 26,39). E come dimenticare le sue lacrime davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, nonostante che Egli si accingesse a risuscitarlo (cfr. *Gv* 11,35)?

Per quanto la morte sia razionalmente comprensibile sotto il profilo biologico, non è possibile viverla con "naturalezza". Essa contrasta con l'istinto più profondo dell'uomo. Ha detto in proposito il Concilio: «In faccia alla morte, l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisce per sempre»<sup>20</sup>. Certo, il dolore resterebbe inconsolabile, se la morte fosse la distruzione totale, la fine di tutto. La morte costringe perciò l'uomo a porsi le domande radicali sul senso stesso della vita: «Che c'è oltre il muro d'ombra della morte? Costituisce essa il termine definitivo della vita o esiste qualcosa che l'oltrepassa?».

15. Non mancano, nella cultura dell'umanità, dai tempi più antichi ai nostri giorni, risposte riduttive, che limitano la vita a quella che viviamo su questa terra. Nello stesso Antico Testamento, alcune annotazioni nel Libro di Qoelet fanno pensare alla vecchiaia come ad un edificio in demolizione ed alla morte come alla sua totale e definitiva distruzione (cfr. 12,1-7). Ma, proprio alla luce di queste risposte pessimistiche, acquista maggior rilievo la prospettiva piena di speranza, che emana dall'insieme della Rivelazione, e specialmente dal Vangelo: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi» (*Lc* 20,38). Attesta l'Apostolo Paolo che il Dio che dà vita ai morti (cfr. *Rm* 4,17) darà la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr. *Ibid.*, 8,11). E Gesù afferma di se stesso: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno» (*Gv* 11,25-26).

Cristo, avendo varcato i confini della morte, ha rivelato la vita che sta oltre questo limite in quel "territorio" inesplorato dall'uomo che è l'e-

ternità. Egli è il primo Testimone della vita immortale; in Lui la speranza umana si rivela piena di immortalità. «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la promessa dell'immortalità futura»<sup>21</sup>. A queste parole, che la Liturgia offre ai credenti come conforto nell'ora del commiato da una persona cara, segue un annuncio di speranza: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»<sup>22</sup>. In Cristo la morte, realtà drammatica e sconvolgenti, viene riscattata e trasformata, fino a manifestare il volto di una "sorella" che ci conduce tra le braccia del Padre<sup>23</sup>.

16. La fede illumina così il mistero della morte e infonde serenità alla vecchiaia, non più considerata e vissuta come attesa passiva di un evento distruttivo, ma come promettente appoggio al traguardo della maturità piena. Sono anni da vivere con un senso di fiducioso abbandono nelle mani di Dio, Padre provvidente e misericordioso; un periodo da utilizzare in modo creativo in vista di un approfondimento della vita spirituale, mediante l'intensificazione della preghiera e l'impegno di dedizione ai fratelli nella carità.

Sono perciò da lodare tutte quelle iniziative sociali che permettono agli anziani sia di continuare a coltivarsi fisicamente, intellettualmente e nella vita di relazione, sia di rendersi utili mettendo a disposizione degli altri il proprio tempo, le proprie capacità e la propria esperienza. In questo modo, si conserva ed accresce il gusto della vita, fondamentale dono di Dio. D'altra parte, con tale gusto della vita non contrasta quel desiderio dell'eternità che matura in quanti fanno un'esperienza spirituale profonda, come ben testimonia la vita dei Santi.

Il Vangelo ci ricorda in proposito le parole del vecchio Simeone, che si dichiara pronto a morire, dal momento che ha potuto stringere tra le sue braccia il Messia atteso:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza» (*Lc* 2,29-30).

L'Apostolo Paolo si sentiva in certo senso combattuto tra il desiderio di continuare a vivere, per annunciare il Vangelo, e il desiderio di «essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (*Fil*

<sup>20</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18.

<sup>21</sup> MESSALE ROMANO, *I Prefazio dei defunti*.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr. S. FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*.

1,23). Sant'Ignazio di Antiochia, mentre andava gioioso a subire il martirio, testimoniava di sentire nell'animo la voce dello Spirito Santo, quasi "acqua" viva che gli sgorgava dentro e gli suscavava l'invito: «Vieni al Padre»<sup>24</sup>. Gli esempi potrebbero continuare. Essi non gettano alcun'ombra sul valore della vita terrena che è bella, nonostante limiti e sofferenze, e va vissuta

### Un augurio di vita

17. In questo spirito, mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorciò della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro, e nell'attesa del Terzo Millennio ormai alle porte. Nonostante le limitazioni sopravvenute con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio.

Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Per questo mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: *In hora mortis meae voca me, et iube me venire ad te* – nell'ora della morte chiamami, e comanda che io venga a te. È la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia dell'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà.

Dal Vaticano, il 1° ottobre 1999

fino in fondo. Ci ricordano però che essa non è il valore ultimo, sicché il tramonto dell'esistenza, nella percezione cristiana, assume i contorni di un "passaggio", di un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile e insicura di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli: «Entra nella gioia del tuo Signore!» (*Mt* 25,21).

18. «*Iube me venire ad te!*»: è questo l'anelito più profondo del cuore umano, anche in chi non ne è consapevole.

Dacci, o Signore della vita, di prenderne lucida coscienza e di assaporare come un dono, ricco di ulteriori promesse, ogni stagione della nostra vita.

Fa' che accogliamo con amore la tua volontà, ponendoci ogni giorno nelle tue mani misericordiose.

E quando verrà il momento del definitivo "passaggio", concedici di affrontarlo con animo sereno, senza nulla rimpiangere di quanto lasciato.

Incontrando Te, dopo averti a lungo cercato, ritroveremo infatti ogni valore autentico sperimentato qui sulla terra, insieme con quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e della speranza.

E tu, Maria, Madre dell'umanità pellegrina, prega per noi «adesso e nell'ora della nostra morte». Tienici sempre stretti a Gesù, Figlio tuo diletto e nostro fratello, Signore della vita e della gloria.

Amen!

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>24</sup> Lettera ai Romani, 7, 2.

## Omelie nella II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi

### In Cristo il futuro dell'Europa

Dall'1 al 23 ottobre si è svolta in Vaticano la II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Il Santo Padre, che ha costantemente seguito i lavori dell'Assemblea, ha presieduto le solenni Concelebrazioni Eucaristiche di apertura e di chiusura nella Basilica di San Pietro con i Padri Sinodali.

Questo il testo delle omelie pronunciate nelle due occasioni:

*Venerdì 1 ottobre*  
CONCELEBRAZIONE  
DI APERTURA

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. «*Gesù in persona si accostò e camminava con loro*» (Lc 24,15).

Il racconto evangelico dei discepoli di Emmaus, che poc'anzi abbiamo ascoltato, costituisce l'icona biblica che fa da sfondo a questa seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. La iniziamo con questa solenne Concelebrazione Eucaristica che ha per tema: «*Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*». La iniziamo affidando al Signore le attese e le speranze che sono nel cuore di tutti noi. Ci ritroviamo attorno all'altare in rappresentanza delle Nazioni del Continente, accomunati dal desiderio di rendere sempre più incisivi e concreti in ogni angolo dell'Europa l'annuncio e la testimonianza di Cristo vivo ieri, oggi e sempre.

Con grande gioia ed affetto offro a ciascuno di voi il mio fraterno abbraccio di pace. Lo Spirito ci ha convocati per questo importante evento ecclesiale che, riallacciandosi alla prima Assemblea per l'Europa del 1991, conclude la serie dei Sinodi continentali in preparazione al Grande Giubileo del 2000. Nelle vostre persone rivolgo alle Chiese locali da cui provenite il mio più cordiale saluto.

2. «*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre*» (Eb 13,8). È questo, com'è noto, il richiamo costante che risuona nella Chiesa incamminata verso il Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Gesù Cristo è vivente nella sua Chiesa e, di generazione in generazione, continua ad «accostarsi» all'uomo e a «camminare» con lui. Specialmente nei momenti della prova, quando le delusioni rischiano di far vacillare la fiducia e la speranza, il Risorto incrocia le vie dell'umano smarrimento e, anche se non conosciuto, si fa nostro compagno di strada.

Così, in Cristo e nella sua Chiesa, Dio non cessa di porsi in ascolto delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce dell'umanità (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1), alla quale vuole far giungere anche oggi l'annuncio della sua amorevole sollecitudine. Questo è quanto è avvenuto nel Concilio Vaticano II; questo è anche il senso delle diverse Assemblee continentali del Sinodo dei Vescovi: Cristo risorto, vivente nella sua Chiesa, cammina con l'uomo che vive in Africa, in America, in Asia, in Oceania, in Europa per suscitare o risvegliare nel suo animo la fede, la speranza e la carità.

3. Con l'Assemblea Sinodale che oggi ha inizio il Signore vuole rivolgere al popolo cristiano, pellegrino nelle terre comprese tra l'Atlantico e gli Urali, *un forte invito alla speranza*. È un invito che ha oggi trovato singolare espressione nelle parole del Profeta: «*Gioisci... esulta... rallegrati!*» (Sof 3,14). Il Dio dell'Alleanza conosce il cuore dei suoi figli; gli sono note le tante prove dolorose, che le Nazioni europee hanno dovuto subire nel corso di questo travagliato e difficile secolo ormai prossimo al tramonto.

Egli, l'*Emmanuele*, il Dio-con-noi, è stato crocifisso nei lager e nei gulag, ha conosciuto la sofferenza sotto i bombardamenti, nelle trincee, ha patito dovunque l'uomo, ogni essere umano, è stato umiliato, oppresso e violato nella sua irrinunciabile dignità. Cristo ha subito la passione nelle tante vittime innocenti delle guerre e dei conflitti che hanno insanguinato le regioni dell'Europa. Egli conosce le gravi tentazioni delle generazioni, che si apprestano a varcare la soglia del Terzo Millennio: gli entusiasmi suscitiati dalla caduta delle barriere ideologiche e dalle pacifiche rivoluzioni del 1989 sembrano essersi purtroppo rapidamente smorzati nell'impatto con gli egoismi politici ed economici, e sulle labbra di tante persone in Europa affiorano le parole sconsolante dei due discepoli sulla strada di Emmaus: «Noi speravamo...» (Lc 24,21).

In questo particolare contesto sociale e culturale, la Chiesa sente il dovere di rinnovare con vigore il messaggio di speranza affidatole da Dio. Con quest'Assemblea ripete all'Europa: «*Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente!*» (Sof 3,17). Il suo invito alla speranza non si fonda su un'ideologia utopistica, come quelle che negli ultimi due secoli hanno finito per calpestare i diritti dell'uomo, e specialmente dei più deboli. È, al contrario, l'intramontabile messaggio della salvezza proclamato da Cristo: il Regno di Dio è in mezzo a voi, convertitevi e credete al Vangelo! (cfr. Mc 1,15). Con l'autorità che le viene dal suo Signore, la Chiesa ripete all'Europa di oggi: Europa del Terzo Millennio «*non lasciarti cadere le braccia!*» (Sof 3,16); non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro, perché non poggiano sulla salda certezza della Parola di Dio!

Europa del Terzo Millennio, la Chiesa a te ed a tutti i tuoi figli ripropone Cristo, unico Mediatore di salvezza ieri, oggi e sempre (cfr. Eb 13,8). Ti propone Cristo, vera speranza dell'uomo e della storia. Te lo propone non solo e non tanto con le parole, ma specialmente con la *testimonianza eloquente della santità*. I Santi e le Sante, infatti, con la loro esistenza improntata alle Beatitudini evangeliche, costituiscono l'avanguardia più efficace e credibile della missione della Chiesa.

4. Per questo, carissimi Fratelli e Sorelle, alle soglie dell'Anno 2000, mentre l'intera Chiesa che è in Europa si trova qui rappresentata nel modo più degno, ho oggi la gioia di proclamare *tre nuove compatrone del Continente europeo*. Esse sono: Santa Edith Stein, Santa Brigida di Svezia e Santa Caterina da Siena.

L'Europa è già posta sotto la celeste protezione di tre grandi Santi: Benedetto da Norcia, padre del monachesimo occidentale, e dei due fratelli Cirillo e Metodio, apostoli degli slavi. A questi insigni testimoni di Cristo ho voluto affiancare altrettante figure femminili, anche per sottolineare il grande ruolo che le donne hanno avuto ed hanno nella storia ecclesiale e civile del Continente sino ai nostri giorni.

Fin dai suoi albori la Chiesa, pur condizionata dalle culture in cui era inserita, ha sempre riconosciuto la piena dignità spirituale della donna, a partire dalla singolare vocazione e missione di Maria, Madre del Redentore. A donne quali Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia – come attesta il Canone romano – già dagli inizi i cristiani si sono rivolti con fervore non inferiore a quello riservato ai Santi uomini.

5. *Le tre Sante*, scelte quali compatrone d'Europa, sono tutte legate in modo speciale alla storia del Continente. *Edith Stein*, che, provenendo da famiglia ebreo, lasciò la brillante carriera di studiosa per farsi monaca carmelitana col nome di Teresa Benedetta della Croce e morì nel campo di sterminio di Auschwitz, è simbolo dei drammi dell'Europa di questo secolo. *Brigida di Svezia* e *Caterina da Siena*, vissute entrambe nel secolo XIV, lavorarono instancabilmente per la Chiesa avendo a cuore le sorti su scala europea. Così *Brigida*, consacrata a Dio dopo aver vissuto pienamente la vocazione di sposa e di madre, percorse l'Europa da Nord a Sud operando senza sosta per l'unità dei cristiani e morì a Roma. *Caterina*, umile e impavida terziaria domenicana, portò pace nella sua Siena, nell'Italia e nell'Europa del Trecento; si spese senza risparmio di energie per la Chiesa, riuscendo ad ottenere il ritorno del Papa da Avignone a Roma.

Tutte e tre esprimono mirabilmente la *sintesi tra contemplazione ed azione*. La loro vita e le loro opere testimoniano con grande eloquenza la *forza di Cristo risorto*, vivente nella sua Chiesa: forza di amore generoso per Dio e per l'uomo, forza di autentico rinnovamento morale e civile. In queste nuove Patroni, così ricche di doni sotto il profilo sia soprannaturale che umano, possono trovare ispirazione i cristiani e le comunità ecclesiali di ogni confessione, come pure i cittadini e gli Stati europei, sinceramente impegnati nella ricerca della verità e del bene comune.

6. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto... quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

Auspico di cuore che i lavori sinodali ci facciano rivivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus i quali, pieni di speranza e di gioia per aver riconosciuto il Signore «nello spezzare il pane», senza indugio fecero ritorno a Gerusalemme per riferire ai fratelli ciò che era accaduto lungo la via (cfr. Lc 24,33-35).

Gesù Cristo conceda anche a noi di incontrarlo e riconoscerlo accanto alla Mensa eucaristica, nella comunione dei cuori e della fede. Ci doni di vivere queste settimane di riflessione in profondo ascolto dello Spirito che parla alle Chiese in Europa. Ci renda umili e arditi apostoli della sua Croce, come lo furono i Santi Benedetto, Cirillo, Metodio e le Sante Edith Stein, Brigida e Caterina.

Imploriamo il loro aiuto insieme alla celeste intercessione di Maria, Regina di tutti i Santi e Madre dell'Europa. Possano da questa seconda Assemblea speciale per l'Europa scaturire le linee di un'azione evangelizzatrice attenta alle sfide ed alle attese delle giovani generazioni.

E Cristo possa essere rinnovata sorgente di speranza per gli abitanti del "vecchio" Continente, nel quale il Vangelo ha suscitato nei secoli un'incomparabile messe di fede, di amore operoso e di civiltà!

Amen!

Sabato 23 ottobre  
CONCELEBRAZIONE  
DI CHIUSURA

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con questa solenne Celebrazione Eucaristica si conclude la seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. *A Te, Padre onnipotente, per Te, Figlio Redentore, in Te, Spirito Santo, oggi rendiamo grazie.* Esprimiamo la nostra riconoscenza anche per la serie delle Assemblee Sinodali continentali, mediante le quali la Chiesa ha compiuto in questi anni un'ampia riflessione alla vigilia del Grande Giubileo bimillenario della venuta di Cristo nel mondo.

Motivo di rinnovata gratitudine alla divina Provvidenza è la stessa opportunità che ci è stata data di incontrarci, ascoltarci, confrontarci: in tal modo abbiamo approfondito la reciproca conoscenza e ci siamo edificati a vicenda, soprattutto grazie alle testimonianze di quanti, sotto i passati regimi totalitari, hanno sopportato per la fede dure e prolungate persecuzioni.

Con animo grato verso ciascuno di voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, che quasi ogni giorno ho incontrato in queste settimane di intenso lavoro, faccio mie le parole del Salmista: «Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, è tutto il mio amore» (*Sal 15,3*). Grazie di cuore per il tempo e le energie che avete generosamente speso per il bene della Chiesa pellegrina in Europa.

Una speciale parola di gratitudine voglio poi riservare a tutti coloro che hanno collaborato allo svolgimento del Sinodo, prestando il loro aiuto ai Padri Sinodali: il pensiero va, in particolare, al Segretario Generale ed ai suoi collaboratori, ai Presidenti delegati ed al Relatore generale. A quanti hanno avuto una parte di merito nella buona riuscita di questo importante evento ecclesiale va l'espressione della mia sentita riconoscenza.

2. «*Gesù Cristo il Nazareno... crocifisso... Dio lo ha risuscitato dai morti*» (*At 4,10*).

All'alba della Chiesa, risuonò in Gerusalemme questa ferma parola di Pietro: era il *kerygma*, l'annuncio cristiano di salvezza, destinato, per volere di Cristo stesso, ad ogni uomo e a tutti i popoli della terra.

Dopo venti secoli, la Chiesa si presenta sulla soglia del Terzo Millennio con questo medesimo annuncio, che costituisce il suo unico tesoro: Gesù Cristo è il Signore; in Lui, e in nessun altro, c'è salvezza (cfr. *At 4,12*); Egli è lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr. *Eb 13,8*).

È il grido che erompe dal petto dei discepoli di Emmaus, che ritornano a Gerusalemme dopo avere incontrato il Risorto. Hanno ascoltato la sua ardente parola e lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane. Questa Assemblea Sinodale, la seconda per l'Europa, posta opportunamente nella luce dell'icona biblica dei discepoli di Emmaus, si chiude nel segno della testimonianza gioiosa che scaturisce dall'esperienza del Cristo, vivente nella sua Chiesa. La sorgente della speranza, per l'Europa e per il mondo intero, è Cristo, il Verbo fatto carne, l'unico mediatore tra Dio e l'uomo. E la Chiesa è il canale attraverso il quale passa e si diffonde l'onda di grazia scaturita dal Cuore trafitto del Redentore.

3. «*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me... Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto*» (*Gv 14,1.7*). Con queste parole il Signore conforta la nostra speranza e ci invita a volgere lo sguardo verso il Padre celeste.

In questo anno, l'ultimo del secolo e del Millennio, la Chiesa fa sua l'invocazione dei discepoli: «Signore, mostraci il Padre» (*Gv 14,8*), e riceve da Cristo la confortante risposta: «Chi ha visto me ha visto il Padre ... io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv 14,9-10*). Cristo è la sorgente della vita e della speranza, perché in Lui «abita la pienezza della divinità» (*Col 2,9*). Nella vicenda umana di Gesù di Nazaret il Trascendente è entrato nella storia, l'Eterno nel tempo, l'Assoluto nella precarietà della condizione umana.

Pertanto, con ferma convinzione, la Chiesa ripete agli uomini e alle donne del Duemila, in modo particolare a quanti vivono immersi nel relativismo e nel materialismo: accogliete Cristo nella vostra esistenza! Chi lo incontra conosce la Verità, scopre la Vita, trova la Via che ad essa conduce (cfr. *Gv 14,6; Sal 15,11*). Cristo è il futuro dell'uomo: «Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (*At 4,12*).

4. Questo annuncio di speranza, questa Buona Notizia è il cuore dell'*evangelizzazione*. Essa è antica per quanto concerne il suo nucleo essenziale, ma nuova per quel che riguarda il metodo e le forme della sua espressione apostolica e missionaria. Voi, venerati Fratelli, durante i lavori dell'Assemblea che oggi si conclude avete recepito l'appello che lo Spirito rivolge alle Chiese in Europa per impegnarle di fronte alle nuove sfide. Non avete temuto di guardare con occhi aperti alla realtà del Continente, rilevandone le luci ma insieme anche le ombre. Anzi, di fronte ai problemi dell'ora presente, avete indicato utili orientamenti per rendere sempre più visibile il volto di Cristo mediante un più incisivo annuncio corroborato da una coerente testimonianza.

Luce e conforto vengono, in tal senso *dai Santi e dalle Sante che costellano la storia del Continente europeo*. Il pensiero va, in primo luogo, alle Sante Edith Stein, Brigida di Svezia e Caterina da Siena, che proprio all'inizio di questa Assemblea Sinodale ho proclamato compatrone d'Europa, affiancandole ai Santi Benedetto, Cirillo e Metodio. Ma come non pensare agli innumerevoli figli della Chiesa che, nel corso di questi due Millenni, hanno vissuto nel nascondimento della vita familiare, professionale e sociale una santità non meno generosa ed autentica? E come non rendere omaggio alla schiera di confessori della fede e ai tanti martiri di quest'ultimo secolo? Tutti costoro, come "pietre vive" aderenti a Cristo "pietra angolare", hanno costruito l'Europa come edificio spirituale e morale, lasciando ai posteri l'eredità più preziosa.

Il Signore Gesù lo aveva promesso: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (*Gv 14,12*). I Santi sono la prova vivente del compiersi di questa promessa, e incoraggiano a credere che ciò è possibile anche nelle ore più difficili della storia.

5. Se volgiamo lo sguardo ai secoli passati, non possiamo non rendere grazie al Signore perché il Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti.

Se ci sono stati comportamenti e scelte che, purtroppo, sono talora andati in senso contrario, nel momento in cui ci prepariamo a varcare la Porta Santa del Grande Giubileo (cfr. *Incarnationis mysterium*, 11) sentiamo il bisogno di riconoscere umilmente le nostre responsabilità. A tutti i cristiani è richiesto questo necessario discernimento, perché, sempre più uniti e riconciliati, possano con l'aiuto di Dio affrettare l'avvento del suo Regno.

Si tratta di una cooperazione fraterna ancor più urgente nel periodo che stiamo attraversando, caratterizzato da una nuova fase del processo di integrazione europea e

da una sua forte evoluzione in senso multietnico e multiculturale. A questo riguardo, facendo mie le parole del Messaggio finale del Sinodo, auspico con voi, venerati Fratelli, che l'Europa sappia garantire, in atteggiamento di fedeltà creativa alla sua tradizione umanistica e cristiana, il primato dei valori etici e spirituali. È questo un auspicio che «nasce dalla ferma convinzione che non si dà unità vera e feconda per l'Europa se non viene costruita sui suoi fondamenti spirituali».

6. Preghiamo per questo nel corso della presente celebrazione. Invitati dal Salmo responsoriale, ripetiamo: «*Mostraci, Signore, il sentiero della vita*» (Rit. al Salmo resp.). In ogni momento della vita, Signore, indicaci la strada da percorrere.

Queste parole affiorano sul labbro del credente specialmente ora che la seconda Assemblea speciale per l'Europa sta per concludersi: «Solo Tu, Signore, puoi indicarci la via da seguire per offrire ai nostri fratelli e sorelle d'Europa la speranza che non delude. E noi, Signore, ti seguiremo docilmente».

La tradizione iconografica dell'Oriente cristiano viene in aiuto alla nostra preghiera, offrendoci un eloquente modello di riferimento: è l'icona della Vergine *Hodighitria*, «che mostra la via». La Madre indica con la mano il Figlio che porta in braccio e ricorda ai cristiani di ogni epoca e luogo che è Cristo la via da seguire. Dal canto suo la Chiesa, rispecchiandosi nell'icona, ritrova in Maria, per così dire, se stessa e la propria missione: *indicare al mondo Cristo, unica via che conduce alla Vita*.

«*Maria, Madre sollecita della Chiesa, vieni incontro a noi e mostraci il tuo Figlio*». Noi sentiamo che alla nostra fiduciosa implorazione la Vergine risponde indicando Gesù e dicendoci come ai servi nelle nozze di Cana: «*Fate quello che Egli vi dirà*» (Gv 2,5).

Tenendo fisso lo sguardo su Cristo, tornate, carissimi Fratelli e Sorelle, nelle vostre Comunità, forti della consapevolezza che Egli vive nella Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa. Amen.

## Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana

Il Santo Padre ha ricevuto in visita ufficiale, nella mattinata di martedì 19 ottobre, il Presidente della Repubblica Italiana, S.E. il Signor Carlo Azeglio Ciampi.  
Nella Biblioteca il Papa, dopo il colloquio privato, ha rivolto al Signor Presidente il seguente discorso:

Signor Presidente!

1. È sempre con grande gioia che il Successore di Pietro incontra il Capo dello Stato italiano, memore com'è dell'inconfondibile contributo che questo Paese ha dato alla Cristianità tutta, e consapevole, al tempo stesso, del segno impresso dalla fede cristiana, durante questi due Millenni, alla formazione ed alla fioritura dell'identità nazionale italiana.

Con viva cordialità Le rivolgo, pertanto, il mio benvenuto, Signor Presidente, grato per la visita con cui Ella oggi m'onora. Estendo questo mio sentimento di riconoscenza anche agli illustri Membri della Delegazione che L'accompagna.

In Lei saluto l'intero popolo italiano, che apprezzo ed amo per i tanti segni di affetto che mi ha sempre riservato. È un popolo che è stato sempre molto vicino, non solo geograficamente, alla Sede di Pietro, da quando il Pescatore di Galilea è approdato sulle coste della penisola. Questo incontro conferma la buona armonia che esiste nelle relazioni tra lo Stato e la Chiesa, grazie ad una stabile intesa che ha favorito il concorde impegno a servizio del bene della comunità italiana, così ricca di cultura, di arte, di storia, nel segno di quella civiltà radicata nel cristianesimo che l'ha resa famosa ed onorata nel mondo.

2. L'Italia è bene inserita tra le Nazioni sorelle dell'Europa e mi piace ricordare che la Sua visita, Signor Presidente, avviene mentre è riunito in Vaticano un Sinodo nel quale i rappresentanti degli Episcopati europei affrontano i problemi vecchi e nuovi della vita della Chiesa nel Continente. E se certi drammi di un passato non lontano, drammi di cui noi stessi siamo stati testimoni, appaiono oggi superati, non per questo la convivenza manca di sfide e di appuntamenti decisivi per le singole persone e per l'intera organizzazione sociale.

L'Europa, che ha raggiunto insperati traguardi di benessere, ha oggi il compito di ripensare se stessa per adeguare le proprie strutture al raggiungimento di fini superiori, forse sin qui appena immaginati. Il progresso non può essere solo economico. La disponibilità di beni materiali e la stessa discussa prospettiva dello "sviluppo illimitato" esigono che la dimensione economica della convivenza europea sia arricchita ed anzi coronata da una "centralità dell'anima". Le ragioni dello spirito sono insopprimibili: dal loro accoglimento dipende la formazione di una convivenza umana nella quale sia tutelata e adeguatamente promossa la dignità personale di ogni suo componente. In questo contesto, si propone come essenziale il riconoscimento da parte delle Autorità pubbliche di quei valori umani di fondo su cui pogliano le basi stesse della società. Stato pluralista non significa Stato agnostico.

3. La natura universale del Pontificato Romano attribuisce al Successore di Pietro una specifica responsabilità nei confronti di tutte le genti. La sua vocazione è quella di servitore della pace, secondo la parola di Isaia a riguardo del futuro Messia, nel quale il Profeta vedeva il «principe della pace», prospettando addirittura una «pace senza fine», perché fondata «sulla giustizia e sulle opere di equità» (*Is 9,5-6*). La fine della conflittualità dei tempi passati, in cui purtroppo si sono distinte le grandi Nazioni europee, non ci esime dalla vigilanza, perché i flagelli che hanno colpito le generazioni precedenti non abbiano a riproporsi, anche se forse in aree remote e con modalità nuove.

Il Successore di Pietro molto si attende dall'Italia, e non senza ragione, visto che da molti decenni essa ha inscritto nelle tavole fondamentali della sua convivenza, la Costituzione della Repubblica, la rinuncia alla guerra «come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (art. 11). Ecco perché nei Balcani, nel Mediterraneo, nel Terzo Mondo, ovunque appaiano focolai di quell'incendio antiumano che è costituito appunto dalla guerra, l'Italia, coerente con le sue radici cristiane e le scelte culturali che la distinguono, sta cercando di dare il suo deciso e qualificante contributo di amicizia e di umana solidarietà.

4. L'Italia, grazie a Dio, è in pace: è importante che questa situazione perduri, perché solo nel contesto della pace possono essere affrontati e convenientemente risolti i complessi problemi con cui la Nazione deve misurarsi. C'è la vita da tutelare sin dal concepimento e da assicurare, con amore e dignità, nella sua naturale evoluzione. Essa nasce e cresce nella famiglia, la cellula fondamentale su cui si regge la Nazione e che merita di essere sempre meglio aiutata, con provvidi interventi, al compimento della sua essenziale funzione sociale.

Poi c'è la scuola, che dev'essere libera ed aperta alla crescita morale ed intellettuale delle giovani generazioni. Come non riconoscere l'opportunità di far fiorire molteplici esperienze di percorsi educativi, in cui la famiglia, fondata sul matrimonio, e i gruppi sociali possono concretamente esprimere le loro convinzioni?

Infine c'è il lavoro, che oggi più che mai richiama il preceitto biblico che impegna l'uomo alla trasformazione del mondo. I pubblici poteri, proprio come verso la vita, la famiglia e la scuola, hanno il dovere di aiutare con ogni mezzo la persona ad esprimere le sue potenzialità creative: sarebbe grave colpa restare indifferenti e confinare le giovani generazioni in un ozio corruttore, sfigurante la dignità che tutti ormai riconoscono alla persona ed al cittadino.

5. La Chiesa, in tutte le sue componenti, è pronta a collaborare con i pubblici poteri ed anzi con la società nazionale, di cui è parte significativa e caratterizzante. Essa ben volentieri mette a disposizione anche di questo Paese, che per tanti versi le è così vicino e così caro, le sue energie. Lo fa nel rispetto della sua missione specifica, che è quella dell'annuncio del Vangelo ad ogni uomo: solo così, infatti, la vicenda dell'essere umano può evolvere nel tempo in senso pienamente rispondente al disegno del suo Creatore e Redentore.

La Chiesa persegue il vero bene del Paese, al quale contribuisce con la fedeltà a Cristo e l'innovazione creativa nei settori dell'educazione, della cultura, dell'assistenza e di tante forme di testimonianza a lei proprie, tenendo ben ferma una irrinunciabile idea dell'uomo e del significato delle relazioni sociali.

6. È con questi sentimenti e queste speranze che guardiamo all'apertura, ormai imminente, del Giubileo del bimillenario dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Nell'occasione, milioni e milioni di uomini confluiranno verso Roma. Ci sarà ad accoglierli la tradizionale e ben collaudata ospitalità del popolo italiano, ma anche questa è un'ulteriore responsabilità che grava sulle due realtà, lo Stato e la Chiesa, che oggi si sono visibilmente incontrate in questa visita, ed i cui rapporti sono caratterizzati da significativa collaborazione.

Mentre ringrazio per quanto le Autorità italiane stanno facendo per la buona riuscita dell'Anno Giubilare, esprimo l'auspicio che l'impegno prosegua con la stessa efficacia nei prossimi mesi, così da assicurare ai pellegrini di ogni parte del mondo l'accoglienza premurosa ed attenta che essi attendono.

7. Mi è caro concludere queste mie parole con l'augurio cordiale che la Nazione italiana, grazie anche alla Sua opera, Signor Presidente, sappia avanzare sulla via dell'autentico progresso, raccogliendo dalle sue ricche tradizioni di civiltà rinnovati impulsi per la promo-

zione di quei valori umani e cristiani che le hanno assicurato stima e prestigio nel consesso dei popoli.

Con questi auspici, Le formulo i più sentiti voti per il felice adempimento dell'altissimo mandato da poco iniziato, mentre con grande simpatia invoco sulla Sua persona, sulla gentile Consorte, sulle Autorità qui presenti e sull'intero Popolo italiano la costante protezione dell'Onnipotente.

Dopo aver ascoltato il discorso del Santo Padre, il Presidente della Repubblica Italiana ha pronunciato il seguente indirizzo d'omaggio:

*Santità,*

*Le sono grato per la Sua paterna sollecitudine nei confronti dell'Italia e Le sono grato per l'amabilità ed il calore della Sua accoglienza e per le stesse occasioni di incontro che hanno preceduto questa visita ufficiale come Presidente della Repubblica Italiana.*

*Essa coincide con l'inizio del XXII anno del Suo Pontificato: vivo è il ricordo delle speranze che, quel 16 ottobre 1978, si dischiusero nei nostri cuori e che Ella ha attuato in questi anni della Sua missione.*

*Il popolo italiano ammira la forza spirituale, la fermezza nei propositi, la profondità dei valori, la vitalità del Suo messaggio di fede che parla alla coscienza di tutti gli uomini. Ascolta il Suo incitamento verso più compiuti assetti di giustizia e di solidarietà, il Suo richiamo costante al valore centrale della persona umana.*

*Santità, l'Italia, di cui Ella ha sottolineato il contributo all'edificazione di un'Europa dello spirito, sa bene che i valori cristiani sono indissolubilmente intrecciati alla crescita dell'Europa, alla fondazione stessa dell'Unione Europea ed al nuovo impegnativo disegno di rafforzarne l'identità e l'autorevolezza.*

*Oggi, per eliminare le cause dei dolorosi conflitti che hanno martoriato l'Europa Sud Orientale, s'impone il perseguitamento di una vera e propria pace europea, una pace che includa in più vasti confini di libertà e di giustizia tutti i popoli del Continente.*

*L'allargamento dell'Unione Europea è tema principale dei miei viaggi in Europa. Lo riprenderò con determinazione anche nella Sua terra natale, la Polonia, dove mi recherò in visita nel prossimo marzo.*

*L'integrazione nell'Unione Europea dei popoli del Continente è un impegno nei confronti di noi stessi oltre che dei Paesi candidati. È una responsabilità anche nel ricordo dell'indomabile volontà della Chiesa cattolica, durante gli anni della guerra fredda, di respingere la divisione del Continente e di tenere accesa, attraverso un impegno tenace e operoso anche nel silenzio, la fiamma della libertà religiosa, indivisibile da ogni altra libertà.*

*La politica e l'economia hanno fatto molto per l'unità dell'Europa ma al loro impulso devono accompagnarsi ulteriori sollecitazioni verso la piena cittadinanza europea; verso un sistema arricchito nei valori e nelle regole e che tuteli le minoranze; verso un modello sociale che sia d'esempio nel mondo; verso una cultura che salvaguardi la memoria storica e l'identità dei popoli, il rispetto dell'ambiente e delle leggi di natura. Questa è l'opera da portare avanti attraverso il coinvolgimento pieno della società civile, questa è la speranza per le generazioni più giovani.*

*L'attenzione che la Santità Vostra rivolge al Mediterraneo trova l'Italia pienamente partecipe. Questo mare che ha visto l'alba del cristianesimo, può diventare centro di una grande comunità mediterranea protesa verso l'Africa e l'Asia. Nel viaggio che ho concluso da pochi giorni in Israele e nei Territori palestinesi ho tratto la conferma che l'incontro tra popoli di culture, religioni e condizioni di vita diverse, se basato sul dialogo e sul reciproco coinvolgimento in problemi di comune interesse, può trasformarsi per tutti in una straordinaria occasione di avanzamento economico, sociale e civile.*

*Santità, la Comunità Internazionale Le è grata per aver posto la cultura della pace al centro dei rapporti dei popoli.*

*Nel rivolgermi al Parlamento italiano in occasione del mio insediamento, il 18 maggio scorso, ricordai come lo sforzo europeo per la pace debba vedere in prima fila noi italiani, che abbiamo l'onore di convivere con la Chiesa Cattolica, suprema istituzione di pace, e con la Sua Persona, riferimento universale dei più alti valori umani.*

*La stessa comunione di luoghi fa sì che il popolo italiano avverta, ancora più di altri, la responsabilità di far sentire la propria voce a favore dei diritti e della dignità della persona umana, ovunque si manifesti la violenza dell'uomo verso i propri simili. La salvaguardia dei diritti umani è un aspetto centrale dell'azione internazionale dell'Italia.*

*La Comunità Internazionale ha cominciato ad affrontare la costruzione di una nuova e più ampia legittimità internazionale: occorre applicare appieno i molteplici strumenti giuridici esistenti e rafforzare le istituzioni. La volontà delle Nazioni Unite d'operare per la prevenzione dei conflitti, per rafforzare il sistema di protezione dei diritti dell'individuo e gli strumenti della legalità internazionale, dimostra che il sistema internazionale intende reagire di fronte alle lesioni arreicate dalle aggressioni agli innocenti o dalla violenza etnica. Già si intravede la tendenza alla graduale trasformazione del diritto internazionale in diritto delle genti.*

*L'Italia svolge un ruolo attivo nella campagna internazionale per l'abolizione della pena di morte. Nel 1998, e per la prima volta, la pena capitale non è stata applicata in alcun Paese europeo. La prossima tappa dev'esserne la cancellazione dagli ordinamenti giuridici che ancora la prevedono. A Roma, è stata decisa l'istituzione di una Corte Penale Internazionale. La proibizione internazionale dell'uso delle mine antiuomo è il risultato anche di una nostra precisa azione.*

*L'Italia ha dato impulso allo sforzo della Comunità Internazionale per sostenere i Paesi più poveri. Si è fatta promotrice di una forte riduzione del pesante debito di molti di essi. È andata oltre, cancellando l'intero debito verso l'Italia, anche quello commerciale, dei Paesi più colpiti dalla povertà, alla sola condizione del rispetto dei diritti degli individui.*

*I rapporti fra la Santa Sede e l'Italia si sviluppano in modo intenso e costruttivo. La Chiesa è portatrice di istanze e di attese che permeano la società italiana, una società che ha come riferimento centrale la famiglia e i suoi valori. Il senso della famiglia è profondamente radicato nel popolo italiano; è elemento costitutivo della sua identità, patrimonio da preservare gelosamente per il bene delle future generazioni. Ogni segno di crisi di questo nucleo fondante, come quello delle culle vuote per difficoltà economiche o per sfiducia nell'avvenire, preoccupa e sollecita appropriate politiche di sostegno.*

*Santità, a poche settimane dall'apertura del Grande Giubileo, dell'Anno Santo del 2000, il mio pensiero va allo straordinario evento religioso che, nelle intenzioni di Vostra Santità, è destinato a richiamare le coscienze di tutti gli uomini di buona volontà alla fratellanza e all'impegno necessario per affrontare i problemi del nuovo secolo.*

*Mai in passato l'umanità ha disposto come oggi di mezzi possenti, che consentono di costruire un mondo di pace e di benessere per tutti i popoli. Ma mai ha corso così grandi pericoli, che minacciano la sua tenuta morale, la sua stessa sopravvivenza.*

*L'insufficienza delle politiche volte a impedire la proliferazione nucleare e il diffondersi delle armi di distruzione di massa, suscita gravi preoccupazioni. La globalizzazione dell'economia può portare vantaggi per tutti ma, se resta insufficientemente governata, può provocare crisi. L'avanzamento della scienza verso le frontiere ultime della vita pone interrogativi essenziali di etica e di integrità stessa della specie umana. Si aggiunga il diffondersi di mezzi di comunicazione di massa sempre più invasivi, che possono minare, soprattutto nei giovani, quei valori morali senza i quali non esiste una società sana e forte.*

*Tutti questi problemi investono del pari credenti e non credenti. Essi costituiscono la sfida del XXI secolo, il primo del Terzo Millennio dopo Cristo, per tutti coloro che hanno fede nell'uomo e nella facoltà che gli è stata data di scegliere il Bene e di vincere il Male.*

*Santità, anche di fronte a queste tematiche l'Italia è con Lei: con Lei, pellegrino di pace, stimolatore instancabile delle coscienze, difensore dei valori e dei diritti perenni dell'uomo. La Sua parola è una luce di speranza per tutti gli uomini.*

*So di rappresentare i sentimenti profondi del popolo italiano nel rivolgervi un saluto pieno di riconoscenza ed ammirazione, un augurio fervido e sincero per la prosecuzione del Suo apostolato di pace nel mondo.*

**Ai partecipanti alla cerimonia conclusiva  
dell'Assemblea Interreligiosa: "Alle soglie del Terzo Millennio:  
la collaborazione fra le diverse religioni"**

**Allargare i nostri orizzonti**

Giovedì 28 ottobre, alla cerimonia conclusiva dell'Assemblea Interreligiosa promossa dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso – che per quattro giorni a Roma e ad Assisi ha riunito in riflessione e preghiera per la pace nel mondo e la solidarietà tra i popoli cristiani, musulmani, buddhisti, N. R. Giapponesi, Shintoisti, Indù, Giainisti, Sikh, Zoroastriani, Confuciani, Religioni tradizionali, Ebrei e Baha'i – svoltasi nella Piazza San Pietro, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Egregi Rappresentanti Religiosi,  
Cari Amici!

1. In quella pace che il mondo non può donare, saluto tutti voi qui riuniti in Piazza San Pietro, al termine dell'Assemblea Interreligiosa tenutasi negli scorsi giorni. Per tutti gli anni del mio pontificato, e in modo particolare durante le mie Visite Pastorali nelle diverse parti del mondo, ho avuto la grande gioia di incontrare innumerevoli cristiani e i membri di altre religioni. Oggi quella gioia è rinnovata qui, presso la tomba dell'Apostolo Pietro, il cui ministero nella Chiesa ho il compito di proseguire. Sono lieto di incontrare tutti voi e rendo grazie a Dio Onnipotente che ispira il nostro desiderio per una comprensione e un'amicizia reciproche.

Sono consapevole del fatto che molti stimati capi religiosi hanno compiuto lunghi viaggi per essere presenti a questa cerimonia conclusiva dell'Assemblea Interreligiosa. Sono grato a tutti coloro che si sono adoperati per promuovere lo spirito che rende possibile questa Assemblea. Abbiamo appena ascoltato il Messaggio che è il frutto delle vostre deliberazioni.

2. Ho sempre ritenuto che le guide religiose avessero un ruolo importante *nell'alimentare quella speranza di giustizia e pace senza la quale non vi sarà nessun futuro degno dell'umanità*. Mentre il mondo è giunto alla conclusione di un Millennio e all'inizio di uno nuovo, è bene guardare indietro con calma, in modo da valutare attentamente la situazione attuale e procedere insieme nella speranza verso il futuro.

Esaminando la situazione dell'umanità, è eccessivo parlare di una *crisi di civiltà*? Osserviamo grandi progressi tecnologici, ma non sempre sono accompagnati da grandi progressi spirituali e morali. Osserviamo inoltre un crescente divario tra ricchi e poveri, a livello di persone e di Nazioni. Molti compiono grandi sacrifici per mostrare solidarietà con chi vive in povertà o soffre per la fame o la malattia, tuttavia manca ancora la volontà collettiva di superare le scandalose disuguaglianze e di creare nuove strutture che permetteranno a tutti di partecipare in modo giusto alle risorse del mondo.

Poi vi sono i numerosi conflitti che scoppiano continuamente in tutto il mondo: guerre tra Nazioni, lotte armate all'interno delle Nazioni, conflitti che permangono come ferite in suppurazione e richiedono una cura che tarda a venire. Inevitabilmente sono i più deboli a soffrire di più in questi conflitti, specialmente quando sono scacciati dalle proprie case e costretti a fuggire.

3. Di certo non è così che dovrebbe vivere l'umanità. Non è quindi giusto affermare che esiste una crisi di civiltà che può essere contrastata solo con *una nuova civiltà dell'amore*, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della libertà (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 52)?

Qualcuno sostiene che la religione è parte del problema, ostacolando il cammino dell'umanità verso l'autentica pace e prosperità. Come uomini di fede, è nostro compito dimostrare che non è così. Qualsiasi uso fatto della religione per sostenere la violenza è un suo abuso. La religione non è, e non deve diventare, un pretesto per i conflitti, soprattutto quando l'identità religiosa, culturale ed etnica coincidono. *La religione e la pace vanno di pari passo*: dichiarare guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione (cfr. *Discorso ai Partecipanti della VI Assemblea della Conferenza Mondiale su Religione e Pace*, 3 novembre 1994, n. 2). I capi religiosi devono dimostrare chiaramente di essere impegnati a promuovere la pace proprio a motivo della loro fede religiosa.

Il compito che dovremo affrontare sarà quello di *promuovere una cultura del dialogo*. Da soli e tutti insieme, dobbiamo dimostrare che la fede religiosa ispira la pace, incoraggia la solidarietà, promuove la giustizia e sostiene la libertà.

Tuttavia l'insegnamento da solo, per quanto possa essere indispensabile, non basta. Occorre tradurlo in azione. Il mio venerato Predecessore Papa Paolo VI ha osservato che ai giorni nostri le persone prestano più attenzione ai testimoni che ai maestri, che ascoltano i maestri se questi sono anche testimoni (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 41). Basti pensare all'indimenticabile testimonianza di persone come Mahatma Gandhi o Madre Teresa di Calcutta, tanto per menzionare solo due dei personaggi che hanno avuto un grande impatto sul mondo.

4. Inoltre, la forza della testimonianza sta nel fatto che essa è condivisa. È un segno di speranza che in molte parti del mondo siano state create delle associazioni interreligiose al fine di promuovere la riflessione e l'azione comune. In alcuni luoghi i capi religiosi hanno agito da mediatori tra le parti in guerra. Altrove si fa fronte comune per proteggere i nascituri, per sostenere i diritti delle donne e dei bambini, per difendere gli innocenti. Sono convinto che l'accresciuto interesse per il dialogo tra le religioni sia uno dei segni di speranza presenti nell'ultima parte di questo secolo (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 46). Occorre tuttavia andare oltre. Una maggiore stima reciproca e una crescente fiducia devono portare a un'azione comune sempre più efficace e coordinata a nome della famiglia umana.

La nostra speranza non nasce solo dalle capacità del cuore e della mente umana, ma possiede una dimensione divina che è bene riconoscere. Quelli tra noi che sono cristiani credono che tale speranza sia un dono dello Spirito Santo, che ci chiama ad allargare i nostri orizzonti, a guardare oltre i bisogni nostri e delle nostre comunità particolari, all'unità dell'intera famiglia umana. L'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo hanno donato ai cristiani un chiaro senso della fratellanza universale di tutti i popoli. La consapevolezza che lo Spirito di Dio opera dove vuole (cfr. *Gv 3,8*) ci impedisce di esprimere giudizi affrettati e pericolosi, poiché suscita l'apprezzamento di ciò che è nascosto nel cuore altrui. Ciò apre la via alla riconciliazione, all'armonia e alla pace. Da questa consapevolezza spirituale scaturiscono compassione e generosità, umiltà e modestia, coraggio e perseveranza. Sono queste le qualità di cui l'umanità ha più che mai bisogno entrando nel nuovo Millennio.

5. Mentre siamo qui riuniti, persone provenienti da numerose Nazioni in rappresentanza di molte religioni del mondo, come possiamo non ricordare l'incontro di Assisi tenutosi tredici anni fa per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace?

Da allora, lo "spirito di Assisi" è stato mantenuto vivo attraverso varie iniziative nelle diverse parti del mondo. Ieri, quelli di voi che hanno partecipato all'Assemblea Interreligiosa si sono recati ad Assisi, proprio nell'anniversario di quel memorabile incontro del 1986. Siete andati ad affermare ancora una volta lo spirito di tale incontro e a trarre nuova ispirazione dalla figura del *Poverello d'Assisi*, l'umile e gioioso San Francesco. Permettemi di ripetere quanto ho già affermato alla fine di quella giornata di digiuno e di preghiera: «Il fatto stesso che siamo venuti ad Assisi da varie parti del mondo è in se stesso un segno di questo sentiero comune che l'umanità è chiamata a percorrere. Sia che impariamo a camminare assieme in pace ed armonia, sia che ci estraniamo a questa vicenda e roviniamo noi stessi e gli altri. Speriamo che questo pellegrinaggio ad Assisi ci abbia insegnato di nuovo ad essere coscienti della comune origine e del comune destino dell'umanità. Cerchiamo di vedere in esso un'anticipazione di ciò che Dio vorrebbe che fosse lo sviluppo storico dell'umanità: un viaggio fraterno nel quale ci accompagniamo gli uni gli altri verso la meta trascendente che Egli stabilisce per noi» (*Discorso in conclusione della Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace*, Assisi, 27 ottobre 1986, n. 5).

L'incontro odierno in Piazza San Pietro è un ulteriore passo lungo quel cammino. Nelle molteplici lingue della preghiera, chiediamo allo Spirito di Dio di illuminarci, di guidarci e di darci forza, affinché come uomini e donne che traggono la loro ispirazione dalla fede religiosa, possiamo lavorare insieme per costruire il futuro dell'umanità nell'armonia, nella giustizia, nella pace e nell'amore.

I lavori dell'Assemblea Interreligiosa, che si sono svolti sia in Assemblee Plenarie che in gruppi di lavoro e attraverso incontri informali, sono confluiti nel seguente *Messaggio*, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Alle soglie del Terzo Millennio, noi rappresentanti di diverse tradizioni religiose convenuti nello "spirito di Assisi" nella Città del Vaticano da molti angoli del globo, desideriamo condividere i frutti delle esperienze di questi giorni, le convinzioni maturate e la speranza con la quale ci poniamo di fronte al futuro del nostro mondo.

Siamo consapevoli dell'urgente necessità:

- di affrontare responsabilmente e coraggiosamente i problemi e le sfide del mondo moderno (povertà, razzismo, inquinamento ambientale, materialismo, guerre e proliferazione delle armi, globalizzazione, AIDS, mancanza di assistenza medica, disfacimento della famiglia e della comunità, emarginazione delle donne e dei bambini);

- di lavorare congiuntamente per affermare la dignità umana come fonte dei diritti umani e dei relativi doveri, nella lotta per la giustizia e la pace per tutti;

- di creare una nuova spirituale consapevo-

lezza per tutto il genere umano concordemente con le tradizioni religiose, per far sì che il principio del rispetto per la libertà di religione e la libertà di coscienza possano prevalere.

Siamo convinti che le nostre tradizioni religiose abbiano le risorse necessarie per superare le frammentazioni che osserviamo nel mondo e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli.

Siamo consapevoli che molti tragici conflitti nel mondo derivino dalla pragmatica e spesso ingiusta associazione di religioni con interessi nazionalistici, politici, economici o di altro genere.

Siamo consapevoli che se non adempiamo l'obbligo di mettere in pratica gli ideali più alti delle nostre tradizioni religiose, saremo ritenuti responsabili delle conseguenze e saremo giudicati severamente.

Sappiamo che i problemi che affliggono il mondo sono di tale portata, che da soli non siamo

in grado di risolverli. C'è quindi un urgente bisogno di collaborazione interreligiosa.

Siamo tutti consapevoli che la collaborazione interreligiosa non implica la rinuncia alla nostra identità religiosa ma è piuttosto un cammino di scoperta:

- impariamo il rispetto reciproco come membri di un'unica famiglia umana;
- impariamo sia a rispettare le differenze che ad apprezzare i comuni valori che ci legano gli uni agli altri.

Siamo quindi convinti di essere in grado di lavorare insieme nello sforzo per prevenire i conflitti e per superare le crisi che esistono nelle varie parti del mondo.

La collaborazione tra le diverse religioni deve fondarsi sul rifiuto del fanatismo, dell'estremismo e dei reciproci antagonismi che conducono alla violenza.

Siamo tutti consapevoli dell'importanza dell'istruzione come mezzo per promuovere la reciproca comprensione, la cooperazione ed il rispetto. Ciò implica:

- sostenere la famiglia come pilastro basilare della società;
- aiutare le giovani generazioni a formare la loro coscienza;
- sottolineare i valori morali e spirituali fondamentali e comuni;
- coltivare una vita spirituale (attraverso la preghiera, la meditazione, il raccoglimento secondo la pratica di ciascuna tradizione religiosa);
- adoperare tutti i mezzi, compresi i *mass media*, per fornire informazioni sulle reciproche tradizioni religiose;
- assicurarsi che i testi di storia e di religione offrano una presentazione obiettiva delle tradizioni religiose, affinché le persone apparte-

nenti a queste tradizioni possano in esse riconoscersi.

Tutti sono chiamati ad impegnarsi in questo dialogo interreligioso e interculturale.

Da qui siamo condotti a rivolgere numerosi appelli.

Richiamiamo i *leader* religiosi a promuovere lo spirito del dialogo nell'ambito delle rispettive comunità, ad essere pronti ad impegnarsi nel dialogo con la società civile ad ogni livello.

Ci appelliamo a tutti i *leader* del mondo, indipendentemente dal loro campo di influenza, affinché:

- si rifiutino di permettere che la religione sia usata come incitamento all'odio e alla violenza;
- si rifiutino di permettere che la religione venga usata per giustificare la discriminazione;
- rispettino il ruolo della religione nella società, a livello internazionale, nazionale e locale;
- sradichino la povertà e lottino per la giustizia sociale ed economica.

Nello spirito del Giubileo ci rivolgiamo a tutti noi qui convenuti in questo giorno:

- per ricercare il perdono per gli errori di ieri;
- per promuovere la riconciliazione laddove le dolorose esperienze del passato hanno generato divisione e odio e non permettere che il passato si interponga nel cammino verso l'apprezzamento reciproco e l'amore;
- per impegnarci al superamento del divario tra ricchi e poveri;
- per lavorare per un mondo di pace vera e duratura.

È con gioia e spirito di ringraziamento – la maggior parte di noi direbbe: di ringraziamento in primo luogo a Dio – che i partecipanti qui riuniti per questa Assemblea Interreligiosa offrono ai loro fratelli e sorelle questo messaggio di speranza.

## Incontro con la Scuola Cattolica Italiana

Chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto della famiglia e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa

Sabato 30 ottobre, a conclusione della II Assemblea Nazionale sulla Scuola Cattolica, in Piazza San Pietro vi è stata una grandiosa manifestazione con la partecipazione di circa duecentomila persone intorno al Santo Padre, che ha pronunciato questo discorso:

1. *«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* (Mt 4,4).

Con questa forte frase che il Signore Gesù trae dal Deuteronomio (8,3) mi piace rivolgermi a voi, carissimi amici della scuola cattolica italiana, convenuti oggi in Piazza San Pietro per concludere, con il Papa, la vostra grande Assemblea Nazionale. Questo incontro si svolge a otto anni dall'indimenticabile Convegno che ci vide ugualmente riuniti in questa Piazza, il 23 novembre 1991. La verità che viene da Dio è il principale nutrimento che ci fa crescere come persone, stimola la nostra intelligenza e irrobustisce la nostra libertà.

Da questa convinzione trae origine quella passione educativa che ha accompagnato la Chiesa attraverso i secoli e che sta alla base della fioritura delle scuole cattoliche.

Saluto il Cardinale Presidente e gli altri Eccellenissimi Membri della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale va tutta la mia gratitudine per avere promosso questa Assemblea. Saluto il Cardinale Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e tutti i Vescovi qui presenti. Saluto i Superiori delle Congregazioni religiose maschili e femminili impegnate nella scuola cattolica. Saluto le Autorità civili, gli esponenti politici, i rappresentanti delle forze sociali, gli uomini di cultura. Ringrazio il Vice-Presidente del Consiglio dei Ministri e il Signor Ministro della Pubblica Istruzione per la loro presenza.

Saluto con speciale cordialità le scuole di Madrid, di Sarajevo e della Palestina, che sono con noi collegate via satellite. Esprimo a ciascuno di voi – insegnanti, alunni, genitori, o a qualunque altro titolo amici e sostenitori della scuola cattolica – il mio affetto, la mia stima e la più viva solidarietà per l'opera alla quale vi dedicate. Da questa Assemblea essa deve trarre nuova fiducia e nuovo slancio.

2. Il tema del vostro incontro – *«Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo»* – indica chiaramente che sapete guardare avanti e che vi muovete in una prospettiva non soltanto specifica della scuola cattolica, ma sollecita di quegli interrogativi che riguardano oggi ogni genere di istituzione scolastica. Potete farlo a buon diritto, perché l'esperienza delle scuole cattoliche porta in sé un grande patrimonio di cultura, di sapienza pedagogica, di attenzione alla persona del bambino, dell'adolescente, del giovane, di reciproco sostegno con le famiglie, di capacità di cogliere anticipatamente, con l'intuizione che viene dall'amore, i bisogni e i problemi nuovi che sorgono col mutare dei tempi. Un tale patrimonio vi mette nelle condizioni migliori per individuare risposte efficaci alla domanda educativa delle giova-

ni generazioni, figlie di una società complessa, attraversata da molteplici tensioni e segnata da continui cambiamenti: poco capace, quindi, di offrire ai suoi ragazzi e ai suoi giovani chiari e sicuri punti di riferimento.

Nell'Europa unita che si va costruendo, dove le tradizioni culturali delle singole Nazioni sono destinate a confrontarsi, integrarsi e fecondarsi reciprocamente, è ancora più ampio lo spazio per la scuola cattolica, di sua natura aperta all'universalità e fondata su un progetto educativo che evidenzia le radici comuni della civiltà europea. Anche per questa ragione è importante che in Italia la scuola cattolica non si indebolisca, ma trovi piuttosto nuovo vigore ed energie: sarebbe ben strano, infatti, che la sua voce divenisse troppo flebile proprio in quella Nazione che, per la sua tradizione religiosa, la sua cultura e la sua storia, ha un compito speciale da svolgere per la presenza cristiana nel Continente europeo (cfr. *Lettera ai Vescovi italiani* del 6 gennaio 1994, n. 4).

3. Cari amici della scuola cattolica italiana, voi sapete però per esperienza diretta quanto difficili e precarie siano le circostanze in cui la maggior parte di voi si trova ad operare. Penso alla diminuzione delle vocazioni nelle Congregazioni religiose, sorte con lo specifico carisma dell'insegnamento; penso alla difficoltà per molte famiglie di sobbarcarsi l'onere aggiuntivo che consegue, in Italia, alla scelta di una scuola non statale; penso con profondo rammarico ad Istituti prestigiosi e benemeriti che, anno dopo anno, sono costretti a chiudere.

Il principale nodo da sciogliere, per uscire da una situazione che si sta facendo sempre meno sostenibile, è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti.

Mi unisco, dunque, di cuore alla vostra richiesta di andare oltre con coraggio e di porvi in una logica nuova, nella quale non soltanto la scuola cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa. È questo un passaggio obbligato, se vogliamo attuare un processo di riforma che renda davvero più moderno e più adeguato l'assetto complessivo della scuola italiana.

4. Mentre chiediamo con forza ai responsabili politici e istituzionali che sia rispettato concretamente il diritto delle famiglie e dei giovani ad una piena libertà di scelta educativa, dobbiamo rivolgere con non minore sincerità e coraggio lo sguardo al nostro interno, per individuare e mettere in atto ogni opportuno sforzo e collaborazione, che possano migliorare la qualità della scuola cattolica ed evitare di restringere ulteriormente i suoi spazi di presenza nel Paese.

Fondamentali, sotto questo profilo, sono la solidarietà e la simpatia di tutta la comunità ecclesiale, dalle diocesi alle parrocchie, dagli istituti religiosi alle associazioni ed ai movimenti laicali. La scuola cattolica rientra, infatti, a pieno titolo nella missione della Chiesa, così come è al servizio dell'intero Paese. Non devono esistere, dunque, zone di estraneità o di indifferenza reciproca, quasi che altra cosa fossero la vita e l'attività ecclesiale, altra la scuola cattolica ed i suoi problemi. Sono, pertanto, assai lieto che la Chiesa italiana si sia dotata, in questi anni, di organismi come il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica: essi esprimono sia la sollecitudine della Chiesa per la scuola cattolica sia l'unità della scuola cattolica stessa e il suo impegno di riflessione progettuale.

Assai importante in concreto, è la realizzazione di efficaci forme di raccordo tra le Diocesi, gli Istituti religiosi e gli Organismi laici cattolici operanti nell'ambito della scuola. In molti casi appare utile, o necessario, mettere in comune iniziative, esperienze e risorse per una collaborazione ben ordinata e lungimirante, che eviti sovrapposizioni e inutili concorrenze tra Istituti ed invece punti non solo ad assicurare la permanenza della scuola cattolica nei luoghi dove essa è tradizionalmente presente, ma anche a consentire suoi nuovi insediamenti, sia nelle zone di maggiore povertà sia nei settori nevralgici per lo sviluppo del Paese.

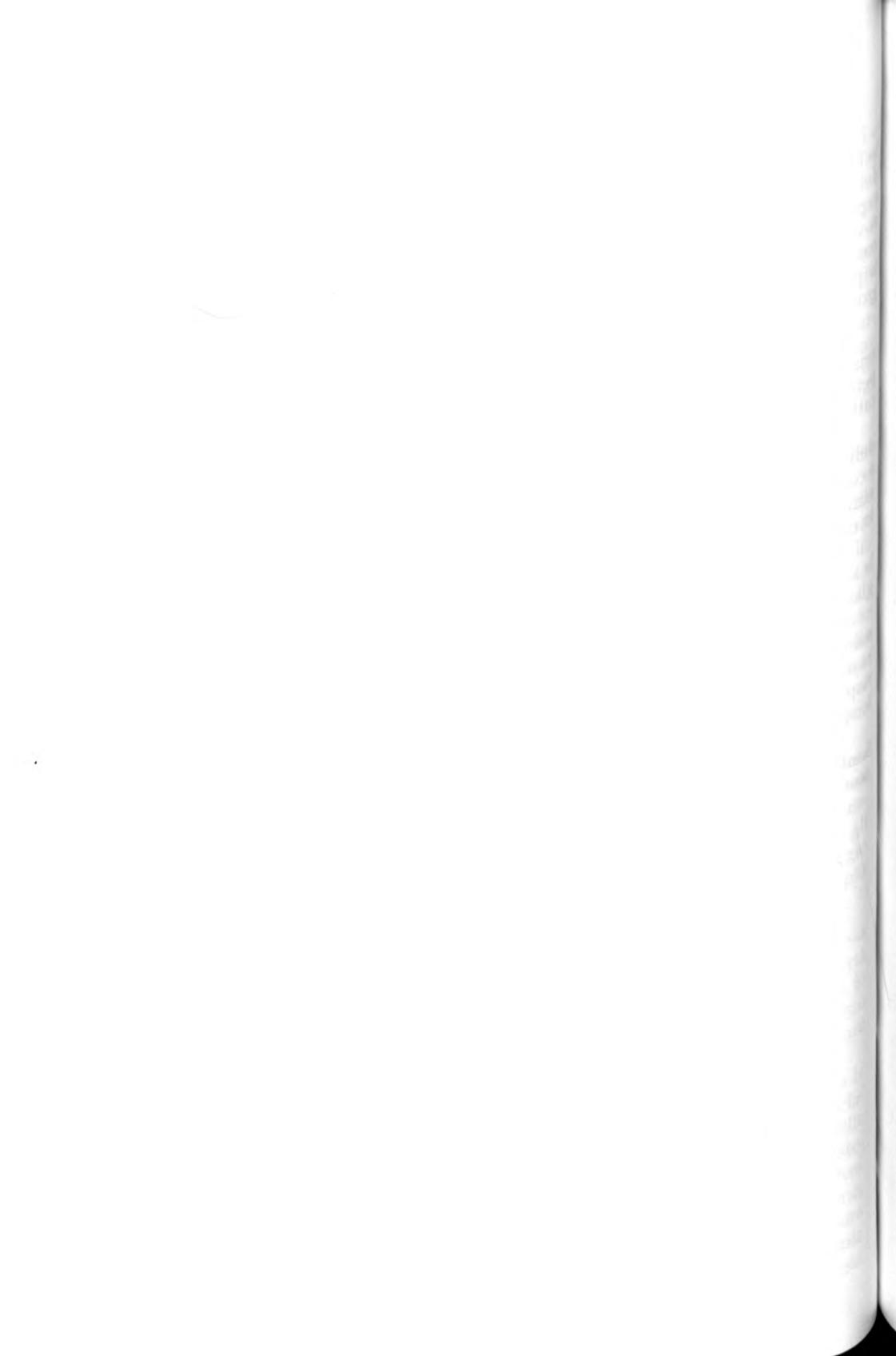
5. La capacità educativa di ogni istituzione scolastica dipende in grandissima misura dalla qualità delle persone che ne fanno parte e, in particolare, dalla competenza e dedizione dei suoi insegnanti. A questa regola non sfugge certo la scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante.

Mi rivolgo, perciò, con affetto, gratitudine e fiducia anzitutto a voi, docenti della scuola cattolica, religiosi e laici, che spesso operate in condizioni di difficoltà e con forzatamente scarsi riconoscimenti economici. Vi chiedo di dare sempre un'anima al vostro impegno, sostenuti dalla certezza che attraverso di esso partecipate in modo speciale alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli.

Con lo stesso affetto mi rivolgo a voi alunni e alle vostre famiglie, per dirvi che la scuola cattolica vi appartiene, è per voi, è casa vostra e quindi non vi siete sbagliati a sceglierla, ad amarla e a sostenerla.

Carissimi amici che siete presenti in questa Piazza e voi tutti che condividete i medesimi intenti, concludiamo questa Assemblea Nazionale con un'umile preghiera ai Signore e con un forte impegno reciproco, perché la scuola cattolica possa corrispondere sempre meglio alla propria vocazione e vedere riconosciuto il posto che le spetta nella vita civile dell'Italia.

Maria Santissima, Sede della sapienza e Stella dell'evangelizzazione, e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato il cammino dell'educazione cristiana e della scuola cattolica guidino e sostengano la vostra opera.



# Atti della Santa Sede

SINODO DEI VESCOVI

## II ASSEMBLEA SPECIALE PER L'EUROPA

Pubblichiamo le due Relazioni fondamentali *"ante disceptationem"* e *"post disceptationem"* tenute dal Card. Antonio María Rouco Varela, Arcivescovo Metropolita di Madrid, ed il Messaggio che i Padri Sinodali hanno espresso al termine dei loro lavori.

### RELAZIONE "ANTE DISCEPTATIONEM"

#### INTRODUZIONE

È ancora viva nella nostra memoria, nella memoria di tutti coloro che all'interno e all'esterno della Chiesa seguono con attenzione gli accadimenti in Europa, la Santa Messa celebrata da Vostra Santità\* il 23 giugno 1996 allo Stadio Olimpico di Berlino. Con le parole dell'*Angelus* a conclusione di quella commovente solennità della Beatificazione di Karl Leisner e Bernhard Lichtenberg, avete annunciato alla Chiesa la Vostra intenzione di convocare questa seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. L'Assemblea speciale del 1991 aveva riflettuto sulle nuove condizioni venutesi a creare dopo il 1989, anno della caduta di quel muro che aveva artificialmente diviso l'Europa proprio nel cuore della città di Berlino. La nuova convocazione dei Vescovi europei è stata fatta – sono le Vostre parole – «al fine di analizzare la situazione della Chiesa in vista del Giubileo» nella speranza di «un'epoca di autentica rinascita al livello religioso, sociale ed economico... frutto di un nuovo annuncio del Vangelo».

Nell'intraprendere questo compito, proseguiamo il lavoro iniziato otto anni fa con la prima Assemblea speciale. Già a quell'epoca era evidente che il nostro lavoro rappresentava solo «un primo passo lungo un cammino che dobbiamo percorrere senza sosta» (*Declaratio finalis*, "Proemio"). Il Sinodo del 1991 era consapevole delle opportunità ma anche delle «immani sfide del tempo presente» (*Ibid.*). Il nostro modo di assumere la vocazione cristiana è all'altezza di ciò che richiedono i tempi moderni? Accogliendo l'invito di Vostra Santità, i cristiani di tutto il mondo, già pronti a celebrare il Grande Giubileo dell'Incarnazione, stanno facendo un serio esame di coscienza non solo per «riconoscere i cedimenti di ieri con un atto di lealtà e di coraggio» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 33), ma ponendosi «umilmente davanti al Signore per interrogarsi sulle responsabilità che anch'essi hanno nei confronti dei mali del nostro tempo» (*Ibid.*, 36).

Il lavoro del presente Sinodo può essere inteso come un contributo all'esame di coscienza che

\* Il Santo Padre Giovanni Paolo II, che ha seguito costantemente i lavori sinodali, era presente durante la lettura di questa Relazione [N.d.R.]

la celebrazione giubilare impone a noi tutti. L'Europa dovrà rivedere il suo operato a partire dal 1989 in ordine alla costruzione di una nuova identità basata sulla libertà, la giustizia e la solidarietà. Sta a noi esaminare la situazione della Chiesa in ordine alla nuova evangelizzazione, apporto specifico che questa può offrire per l'auspicata rinascita spirituale, sociale ed economica dei nostri popoli con l'obiettivo finale, insito nella missione che il Signore le ha affidato e che costituisce la sua ragion d'essere, di annunciare e offrire all'uomo il Vangelo della Salvezza (cfr. *Instrumentum laboris*, 2).

Per i cristiani l'esame di coscienza è l'occasione di un nuovo, profondo incontro con il Signore, quindi un'occasione di conversione. Infatti, non si tratta di compiere un semplice esercizio di autocontemplazione o di introspezione, ma di rivolgere lo sguardo soprattutto a Cristo per poi tornare, davanti a Lui, a guardare alla nostra vita scoprindola fragile e fallibile, ma irrorata e rinnovata dalla forza della Grazia che è

Cristo stesso. Egli è sempre vivo nella sua Chiesa ed è per questo che noi possiamo affrontare la realtà con un'autentica volontà di verità. La presenza del Signore tra noi non ci consente di cedere al pessimismo e allo scoramento, per quanto grandi siano le sfide che dobbiamo raccogliere e scarsi i nostri successi e i nostri poteri. La consolazione che riceviamo da Cristo ci rende capaci di consolare i nostri fratelli e di offrire loro autentici motivi di speranza (cfr. 2Cor 1,3-4): «Gesù Cristo, vivo nella sua Chiesa, fonte di speranza per l'Europa».

La presente *Relatio ante disceptationem*, seguendo lo schema dell'*Instrumentum laboris*, affronterà nella prima parte le sfide dei tempi e le difficoltà vissute nella Chiesa; nella seconda parte volgerà lo sguardo al mistero della presenza viva di Cristo nella Chiesa di oggi, per poi proporre, nella terza parte, alcune linee fondamentali per l'annuncio, la celebrazione e il servizio del Vangelo della speranza nell'Europa dei nostri giorni.

## I. L'EUROPA E LA CHIESA ALLE PORTE DEL TERZO MILLENNIO: SFIDE E DIFFICOLTÀ

1. Qualcuno aveva creduto che ai felici e sorprendenti eventi del 1989 in Europa Centrale e Orientale avrebbe fatto facilmente seguito un'epoca in cui gli europei avrebbero finalmente visto realizzati i loro ideali di libertà e giustizia nel rispetto della dignità della persona umana. Di segno contrario la ponderata diagnosi emessa dal Sinodo del 1991, basata su una valutazione che non lasciava spazio a soverchie speranze: «Il crollo del comunismo – afferma la *Declaratio*, I, 1 – mette in crisi tutto il percorso culturale, sociale e politico dell'umanesimo europeo caratterizzato dall'ateismo non solo nell'accezione marxista, e dimostra con i fatti e non solo con i principi che non si può separare la causa di Dio dalla causa dell'uomo» (cfr. *Instrumentum laboris*, 11).

1.1. Infatti, a dieci anni dalla scomparsa dei regimi comunisti e una volta recuperata la libertà dei popoli e l'unità del Continente in forme simili ad un governo democratico, di fronte ai numerosi segnali che ci parlano di un'evoluzione delle cose non sempre favorevole alla causa dell'essere umano, anzi a volte perfino allarmante, è necessaria una profonda riflessione. Sono segnali che denunciano il persistere, nonostante le nuove condizioni, di alcuni problemi di fondo propri di quell'umanesimo immanentista che è sfociato

nei totalitarismi che hanno afflitto l'Europa quasi fino agli ultimi giorni del secolo che volge al termine.

Indubbiamente l'ultimo decennio è stato testimone di nuove e positive possibilità economiche sociali, culturali e politiche per i popoli dell'Europa Centrale e Orientale, affrancati da regimi autenticamente oppressivi della libertà ed incapaci di garantire lo sviluppo delle capacità produttive di società spesso dotate di un ricco bagaglio culturale, ma anche scientifico e tecnico. Questa constatazione ci riempie di gioia soprattutto perché questi nuovi orizzonti hanno comportato anche il riconoscimento della libertà religiosa ed hanno aperto nuove possibilità all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Le comunicazioni e gli scambi sono diventati più fluidi e la costruzione della casa comune europea, tra molteplici e persistenti difficoltà, è andata avanti.

Tuttavia constatiamo altresì che non poche aspettative, più o meno valide, di questi ultimi anni sono andate deluse ed hanno portato allo scoramento sia ad Est che ad Ovest. Ad Est, la speranza di una crescita economica tale da ugualare in breve tempo i livelli di benessere dei Paesi Occidentali più sviluppati, è stata frustrata. In alcuni casi, il passaggio all'economia di mercato in circostanze così straordinarie, ha dato luogo a comportamenti di tipo mafioso che ren-

dono difficolta la vita economica e politica già di per sé non facile dopo decenni di smisurata tutela da parte dello Stato. In Occidente, a parte i disagi causati dalla destinazione di importanti risorse alla ricostruzione economica degli ex Paesi situati al di là della cortina di ferro e al mantenimento della stabilità e della pace nell'area, ciò che la popolazione ha accettato senza eccessivo entusiasmo, va segnalato il livellamento e l'"ingrigimento" culturale e politico delle dottrine e delle ideologie imperanti. Per alcuni esponenti dell'umanesimo immanentista, non solo è venuto meno il referente utopistico rappresentato dal marxismo, illusoriamente basato sui presunti successi del "marxismo reale", ma sembra imporsi una sorta di rassegnazione di fronte all'apparente impossibilità di offrire alla società un progetto e un programma di autentico rinnovamento per il futuro dell'Europa. La manifesta incapacità degli Stati in generale e della stessa Comunità Europea di risolvere il problema della disoccupazione costituisce uno dei segni più evidenti dell'apatia ambientale che con tanta frequenza si riscontra nei Paesi dell'Europa Occidentale.

Inoltre, dopo il 1989, «nei Paesi dell'ex blocco orientale, dopo la caduta del comunismo, è apparso il grave rischio dei nazionalismi, come mostrano purtroppo le vicende dei Balcani e di altre aree vicine [nonché la recente e tragica guerra]. Ciò costringe le Nazioni europee ad un serio *esame di coscienza*, nel riconoscimento di colpe ed errori storicamente commessi, in campo economico e politico, nei riguardi di Nazioni i cui diritti sono stati sistematicamente violati dagli imperialismi sia del secolo scorso che del presente» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, 27). E, come ricordava Vostra Santità nel Messaggio del 1995 in occasione del 50° anniversario della fine della Seconda Guerra Mondiale, ciò esorta a non dimenticare l'ammiraglimento di Pio XI nel 1930: «Più difficile, per non dire impossibile, è che duri la pace tra i popoli e tra gli Stati se al posto del vero ed autentico amore per la patria regna e prospera un duro nazionalismo che è l'equivalente dell'odio e dell'invidia al posto del reciproco desiderio di bene». Poco dopo, quel lungimirante e coraggioso Pontefice, nella sua Enciclica *Mit brennender Sorge*, denunciava il nazionalismo come una delle fatali idolatrie dei tempi moderni.

1.2. In effetti, per rispondere all'interrogativo sulle radici della disperazione, dobbiamo approfondire anche quella moderna concezione dell'uomo che ha portato a considerare quest'ultimo il centro assoluto della realtà, facendogli così

artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio ma Dio che fa l'uomo. L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo. Il persistere di questo umanesimo immanentista, che sta alla base sia del liberalismo filosofico radicale che del marxismo, pone gli europei di oggi di fronte ad una situazione nel contempo problematica e decisiva. Da un lato, gli avvenimenti del 1989 hanno dato luogo ad una giusta aspettativa circa il superamento degli strascichi negativi della forma più estrema di immanentismo ancora in vigore, cioè del totalitarismo comunista. Era anche un buon momento per rivedere gli evidenti e a volte drammatici eccessi dell'individualismo predominante in Occidente. Ma dall'altro, molte vie di uscita scelte per avanzare insieme verso una nuova Europa sono tributarie del sudetto concetto di uomo, lo stesso che stava alla base dei problemi che si volevano, e si vogliono, superare. Non si riesce a trovare una soluzione vera e soddisfacente. Talché oggi, sia in Oriente che in Occidente, sembrano essersi esaurite perfino quelle energie che negli ultimi secoli hanno indotto la cultura dominante in Europa a riporre tutte le sue speranze nel *cammino* dell'umanità verso mete sempre più alte non solo di benessere materiale, ma anche di giustizia e libertà.

Non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana. Il progetto di costruire un mondo veramente umano sull'unico fondamento delle pure potenzialità dell'uomo non può suscitare l'adesione un po' ingenua del XIX secolo, né quella degli anni '60 del secolo attuale. Sembra che tutto sia stato già provato. Ma l'interrogativo resta: «Su cosa costruire la vita e la città? Su quale verità, quali valori morali, quali motivazioni vitali?». Oggi la risposta sembra essere con preoccupante frequenza la seguente: «Su nessuna verità (perché non si ha fede neanche nella verità dell'uomo), su nessun valore permanente (perché si pensa che non ne esista alcuno), su nessun ideale che non sia quello del godimento immediato di ciò che di piacevole la vita può offrire (perché non si ha più fiducia nemmeno nel progresso come meta dell'umanità)». La tremenda crisi che sta attraversando quella istituzione fondamentale della società che è la famiglia, che si cerca di strappare dalla radice intrinseca e fondante del matrimonio, con il corollario di un crollo della natalità che sembra inarrestabile, rappresenta un motivo più che suf-

ficiente per ritenere che queste siano le risposte prevalenti di quelle società che hanno assunto un atteggiamento di sfiducia paralizzante ed egoista di fronte al futuro. Con questi presupposti sono inevitabili tanto la crescita di nuove forme di emarginazione sociale, quanto l'incapacità di affrontare con criteri di giustizia e solidarietà il crescente fenomeno dell'emigrazione.

La speranza di liberare i popoli oppressi dal comunismo è stata forse l'ultima vera, grande speranza che gli europei del XX secolo hanno coltivato? Non resta loro altro che accontentarsi del modesto orizzonte della quotidianità, della fugacità della gioia del presente che pure si sa essere precaria, ma che in definitiva è considerata l'unica che conta? Sarà davvero questa l'unica via d'uscita alla *crisi dell'ideologia del progresso* alla quale è destinato oggi l'umanesimo immanentista? Domande come queste continuano a colpire con forza la nostra coscienza e il nostro cuore di Pastori della Chiesa di Cristo pellegrina in Europa. Si impone che questa Assemblea dedichi loro la massima attenzione. È vero che queste non sono le uniche domande che giungono a noi. C'è anche chi continua a parlare del progresso meramente umano come meta illusoria per i desideri delle persone e come pungolo per i programmi politici. Altri vogliono confidare e confidano veramente in un futuro più umano e solidale tra i popoli dell'Europa dell'Ovest e dell'Est, e dell'Europa con i popoli del Sud, un progetto al quale dedicano inventiva, risorse e lavoro. Tuttavia non sembra che riescano a vincere la disperazione di una situazione in cui si avverte la mancanza di mete e di soluzioni né ad evitare che questa disperazione sia considerata una nota dominante dell'Europa di oggi che sfida profondamente la Chiesa. Qual è la posizione della Chiesa in questo contesto? Come percorre la strada lungo la quale camminano oggi i suoi contemporanei? Quale servizio presta? Quale sarà il suo apporto di autentica umanità agli europei di questo cruciale momento storico?

2. Il lavoro di questi giorni si concentrerà, venerabili Fratelli, sulla risposta a questi interrogativi. Dobbiamo aprirci generosamente alla grazia dello Spirito Santo ed ascoltare la sua testimonianza per comprendere la multiforme ricchezza della presenza di Cristo nella Chiesa. Questo è il nostro tesoro. Non abbiamo altro da offrire a coloro che chiedono il nostro aiuto. Ricordate l'episodio di Pietro narrato negli Atti degli Apostoli: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù

Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3,6). Torneremo su questo punto nel prosieguo della presente *Relatio*. Ma prima è necessario prendere coscienza di alcune *situazioni che oggi debilitano la vita della Chiesa* in Europa e non le consentono di offrire al mondo quella testimonianza limpida di Cristo e del suo Vangelo di cui ha urgente bisogno.

2.1. In primo luogo, non possiamo non riconoscere che a volte i cristiani stessi, in particolare in Occidente, si sono lasciati contagiare dallo spirito dell'umanesimo immanentista ed hanno sottratto vigore alla fede giungendo sovente purtroppo ad abbandonarla completamente. Non sembra essere ancora tramontata la moda di *interpretare secolaristicamente la fede cristiana* come una strategia per organizzare meglio le cose di questo mondo. La riduzione della fede ad una leva per mobilitare le volontà e raggiungere così obiettivi sociali o politici deriva dall'oscuramento della fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto per la nostra salvezza, e trova una delle sue più evidenti espressioni negative nello svuotamento di contenuto dell'ultimo articolo del *Credo*: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». Infatti, quando la fede in Dio Padre e in Gesù Cristo, che apre le porte della salvezza eterna per mezzo dello Spirito, cede in un modo o nell'altro il suo posto insostituibile ad una fede meramente umana nel progresso e nel futuro di questo mondo, la speranza della vita eterna sfuma fino a scomparire. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo cosa sia veramente Dio, la vita, la morte e noi stessi. Non c'è da stupirsi se una cultura senza Dio finisce anche per essere una cultura senza speranza. Perché solo in Lui, che è Amore eterno e creatore, il cuore dell'uomo trova la sua vera origine e il suo vero destino. C'è invece di che stupirsi ed allarmarsi che la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della religione e, in generale, la vita cristiana, non prestino la dovuta attenzione alla fede della Chiesa nella risurrezione e nella vita eterna. Questo è un sintomo chiaro di indebolimento se non di svuotamento profondo della fede cristiana perché «... la missione dei credenti è sempre e dovunque orientata verso il futuro eschatologico» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, 16 aprile 1993).

Le conseguenze di questa erosione della fede ad opera della mentalità immanentista, colpiscono capillarmente tutti gli ambiti della vita della Chiesa. L'integrità della Verità salvifica professata nel *Credo* non è una questione meramente

"teorica" che non incide in alcun modo nella vita dei cristiani. Al contrario, non può esistere alcuna "orthopraxis" senza una vera ortodossia, e solo un'ortodossia autenticamente vissuta porta ad un'autentica "orthopraxis". Infatti, quasi tutti i problemi più pressanti che la Chiesa deve affrontare attualmente in Europa affondano le loro radici nella crisi della Verità della fede, che a sua volta dà origine ad una grave frammentazione dottrinale che finisce per colpire la coscienza dei credenti: la questione del ministero ecclesiastico e della vita consacrata; la vocazione dei laici e la loro presenza nel mondo; l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni.

La crisi delle vocazioni sacerdotali e, in particolare, delle vocazioni alla vita consacrata non è stata ancora superata. L'Europa che fino a poco tempo fa inviava sacerdoti, religiosi e religiose nelle missioni e nelle giovani Chiese di tutto il mondo, conta oggi su meno vocazioni di ogni altro Continente ed incontra crescenti difficoltà ad inviare ministri ordinati nelle proprie comunità locali; molti monasteri si spopolano e scompaiono; l'ingente opera evangelizzatrice ed educativa di Ordini e Congregazioni religiose o è seriamente ridotta e diluita in formule meramente possibilistiche di cooperazione con persone ed istituzioni del mondo civile, o è semplicemente scomparsa in molte regioni e in molti settori. Senza dubbio, le cause di questa preoccupante situazione sono varie e complesse. Non si può tuttavia negare che le sue radici più profonde vadano ricerche nella secolarizzazione interna, cioè nell'oscuramento o nell'abbandono della Verità della fede nella nostra vita e nel nostro impegno pastorale.

Non si può sperare nelle vocazioni sacerdotali se l'immagine del sacerdote che viene offerta è quella di un "operatore sociale" o di uno "psicoterapeuta" e non già quella di colui che è prima di tutto ministro dell'unico sacerdozio di Cristo e dei suoi Misteri di salvezza che liberano l'essere umano dalla morte e dal peccato e gli aprono gli orizzonti infiniti della Vita e dell'Amore eterno di Dio. Non si può sperare in sufficienti e durature vocazioni alla vita consacrata se i religiosi e le religiose appaiono più come "fedeli al mondo" che non come testimoni e servitori dell'"unico necessario", attraverso una vita di povertà, castità e obbedienza il cui senso ultimo è quello di essere segno visibile della Vita eterna. Non ci si può aspettare una vera rivitalizzazione della spiritualità e dell'apostolato dei laici se per realizzarla si utilizzano gli schemi delle organizzazioni sociali o politiche che persegono obiettivi puramente mondani di rivendicazione e suddivi-

sione del potere, disconoscendo in tal modo la vera natura della vocazione laica che altra non è se non quella di trasformare questo mondo secondo il Vangelo. Infine, non si potrà trasmettere il deposito della fede alle nuove generazioni se vengono loro offerte le formule di un umanesimo più o meno moderno o postmoderno e più o meno soffuso di una vaga religiosità dal contenuto eterogeneo in luogo dell'unica Verità che ci salva: quella dell'Amore di Dio rivelato da Gesù Cristo, riconosciuto ancora e sempre dalla Chiesa e dentro la Chiesa.

2.2. In secondo luogo, dobbiamo riconoscere che la secolarizzazione interna della vita cristiana, oltre al ricordato svuotamento della Verità della fede e alle conseguenze desertificanti tanto gravi per la vita della Chiesa, porta anche con sé una profonda *crisi della coscienza e della pratica morale cristiana* che mette in pericolo l'unità ecclesiastica e rende impossibile l'opera evangelizzatrice (cfr. *Instrumentum laboris*, 23). Le Lettere Encicliche *Veritatis splendor* del 1993 ed *Evangelium vitae* del 1995, lo hanno segnalato con chiaroveggenza teologica e pastorale.

Si è fatto strada, anche tra alcuni cattolici, il pregiudizio secondo cui il richiamo a valori morali assoluti risulta incompatibile con un'antropologia che valuti nella sua giusta misura il carattere libero e responsabile dell'essere umano così come il rispetto dovuto alla coscienza di ciascuno. Sotto l'influsso del relativismo storico e di un concetto riduttivo della ragione umana, non sono pochi coloro che, quanto meno nella pratica, negano al Magistero della Chiesa una vera competenza normativa nelle questioni morali e si limitano a riconoscerle una funzione esortativa che si sovrappone al lavoro fondante della morale che secondo alcuni, sarebbe propria del puro discorso razionale.

Nulla di sorprendente se, sulla base di questi presupposti, si continuano ad impartire insegnamenti teologici che sono in contraddizione con la dottrina della Chiesa in materie che investono i diritti fondamentali della persona umana e la giusta convivenza tra gli uomini, il che fomenta vieppiù il preoccupante dissenso ecclesiastico (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum veritatis* [1990], in particolare nn. 32-38).

Alla radice di questa situazione troviamo di nuovo un'antropologia riduttiva che ha poco a che vedere con la visione cristiana dell'essere umano. L'eclissi di Dio nella coscienza moderna ha portato ad una visione smisurata della soggettività come fonte e fondamento di verità. In que-

sto quadro, la libertà, intesa come fonte ultima di ogni verità, finisce per essere considerata padrona e sovrana del mondo, sprovvista di altra legge che non sia il suo proprio progetto. Come stupisce allora non solo delle violazioni particolari dei diritti delle persone, ma anche del tipo di concetti e di prassi dello "Stato tiranno", libero da qualsiasi valore e norma che non sia la sua propria "sovranità"? Il nazionalsocialismo e il comunismo sono stati le manifestazioni più nefaste di questo concetto di Stato. Tuttavia, in Occidente e in Oriente neanche le democrazie si sottraggono alla minaccia di essere manipolate e di trasformarsi così in crogiolo e ricettacolo di atti e atteggiamenti sociali che mettono in pericolo – quando non li infrangono direttamente – i diritti inviolabili della persona umana e delle istituzioni originarie che la proteggono.

2.3. Stando così le cose, la Chiesa deve interrogarsi con serenità e fiducia, davanti al Maestro crocifisso e risorto, sulla propria condizione e sui requisiti necessari affinché la sua testimonianza sia autentica fonte di speranza e di vita per gli uomini e le donne dell'Europa del nostro tempo. Questo ci porterà a riconoscere, in terzo luogo, che l'indebolimento della Verità della fede e della coscienza morale cristiana produce inevitabilmente un *indebolimento della capacità evangelizzatrice della Chiesa*, che non si giustifica con talune interpretazioni della disposizione al dialogo e al servizio.

Non vi è dubbio che il presupposto della credibilità della Chiesa nella nuova Europa sia il consolidamento e la promozione del dialogo e della cooperazione tra le varie confessioni cristiane e tra tutti coloro che credono in Dio. Ma c'è di più. Anche il dialogo serio e fiducioso con i non credenti è assolutamente imprescindibile nelle società democratiche e pluraliste (cfr. Lettere Encicliche *Veritatis splendor*, 74 ed *Evangelium vitae*, 82a, 90, 95c). Orbene, il «dialogo di salvezza» (cfr. Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 39) dei cristiani tra di loro e della Chiesa con il mondo si rivela un'impresa impegnativa e delicata che potrà dare validi frutti solo se non si prescinde dalla Verità evangelica e non la si mette sistematicamente tra parentesi. Nell'attuale dibattito pubblico in Europa non sono pochi i problemi di vitale importanza che spesso si dimostrano, come scriveva Paolo VI, «refrattari ad un amichevole colloquio» (*Ecclesiam suam*,

5). Pensiamo ai problemi della ricerca sugli embrioni umani e della loro sistematica distruzione; dell'aborto e dell'eutanasia; del sano concetto di matrimonio e famiglia; della droga o del traffico di armi. Per alcuni di questi problemi gli Stati o gli Organismi europei hanno adottato normative in aperta contraddizione con la visione cristiana dell'uomo e del mondo. Sarà indispensabile perseverare nel dialogo paziente e costruttivo. Ma il presupposto di tale dialogo non potrà essere, come anche alcuni cattolici sembrano pensare, il pluralismo relativista, cioè la rinuncia, anche teorica, a qualsiasi principio in nome di accordi meramente pragmatici.

Qualcosa di simile può dirsi anche della disposizione al servizio nei vari campi nei quali la solidarietà umana e la carità cristiana richiedono la presenza dei discepoli di Cristo. Grazie a Dio non sono pochi coloro che dedicano volontariamente il loro tempo, le loro risorse e perfino la loro vita, a servizi di promozione e assistenza di varia natura. Le organizzazioni ecclesiali di carità e promozione della giustizia tra gli emarginati delle nostre società e tra i popoli d'Europa e i più poveri di altri Continenti, lavorano con ammirabile ed encomiabile dedizione. Tuttavia, la tentazione della secolarizzazione interna arriva fin qui. Sarà necessario vigilare affinché le opere di volontariato e soprattutto le organizzazioni ecclesiali di carità non finiscano per trasformarsi in altrettante "organizzazioni non governative", la cui identità e i cui criteri cristiani d'azione vengano distorti o si disperdano nella semplice attività umanitaria. Quanto più i servizi prestati da persone e organizzazioni cattoliche riflettono la dottrina morale della Chiesa relativa alla dignità della persona e al vero senso della società e del bene comune, tanto più feconda sarà l'opera di sradicamento delle vere cause della povertà e dell'emarginazione. Ed è altrettanto evidente che solo un'adeguata ed organica integrazione nelle strutture ecclesiali parrocchiali, diocesane e sovradiocesane, nonché il radicamento nella vita spirituale e sacramentale della Chiesa, potrà vitalizzare le azioni e le istituzioni di servizio e di cooperazione, facendo di esse testimonianza viva della carità e della speranza che invocano oggi i nostri fratelli europei, specialmente i meno favoriti: la speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5) e sgorga dalla sua sorgente perenne che è Gesù Cristo (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 13).

## II. GESÙ CRISTO VIVE NELLA SUA CHIESA

Il Concilio Vaticano II, il grande dono offerto dallo Spirito Santo in questo secolo al tramonto, ha comportato un rinnovamento della coscienza della Chiesa su se stessa e sulla sua missione nel mondo in quanto l'ha indotta ad approfondire la conversione verso il suo centro e la sua fonte permanente: verso Cristo e verso Dio trino da Lui rivelato. L'evento conciliare e, in certa misura, le celebrazioni sinodali che hanno caratterizzato gli ultimi decenni (penso in particolare all'Assemblea straordinaria del 1985 che ha celebrato e verificato il Concilio a vent'anni dalla sua chiusura), sono espressione della presenza viva del Cristo Risorto nella sua Chiesa che Egli continua ad assistere con la forza dello Spirito Santo (cfr. *Instrumentum laboris*, 28-32).

La nuova primavera della Chiesa annunciata da Papa Giovanni XXIII e preparata dal Concilio è stata a volte ostacolata e spesso ritardata, soprattutto in Europa, a causa dei problemi sollevati dal secolarismo, alcuni dei quali sono stati appena ricordati. Tuttavia non sono mancati negli ultimi tempi segni chiari ed inequivocabili dell'azione dello Spirito di Gesù Cristo che confermano la nostra fede nella Chiesa come Corpo di Cristo e nuovo Popolo di Dio ed alimentano soprannaturalmente la nostra speranza. Consentitemi, venerabili Fratelli, di ricordarne alcuni che evidenziano la forza con cui Gesù viene testimoniato, celebrato e servito oggi nelle nostre Chiese in Europa.

1. Constatiamo con piacere che la Chiesa non ha cessato di ascoltare e di scrutare la Parola di Dio né di darne testimonianza in vari modi davanti agli uomini e alle donne del nostro tempo, perché questa Parola, che è il Signore Gesù Cristo stesso, continua a sfidare giorno dopo giorno sia i Pastori che i fedeli e gli uomini tutti. Infatti Egli è, in persona, il Verbo della Vita, il Figlio eterno di Dio incarnato nel seno verginale di Maria che, unito in certo modo a tutti noi per le strade di questo mondo, ci ha rivelato il volto del Dio vivo, il Padre della misericordia, e ci ha aperto le fonti della vera Vita. Attraverso la sua incarnazione, vita, morte e risurrezione abbiamo accesso alla Vita eterna che consiste nel conoscere Dio e il suo inviato, Gesù Cristo (cfr. *Gv* 17,3).

Negli ultimi anni si avverte la necessità di approfondire, comprendere meglio e trasferire più coerentemente nella vita della Chiesa la Costituzione *Dei Verbum* sulla Rivelazione divina del Concilio Vaticano II. A tale riguardo, non

sono stati vani gli illuminati orientamenti e suggerimenti del Sinodo del 1985. Si sono compiuti progressi nel superamento della «falsa contrapposizione tra l'ufficio pastorale e quello dottrinale», dal momento che «la vera intenzione pastorale consiste nell'aggiornamento e nel concretamento della verità della salvezza, che di per sé vale per tutti i tempi» (*Relatio finalis* B, a, 1). Non sono pochi coloro che cercano di acquisire una coscienza più viva del vero senso cattolico dell'interpretazione della Scrittura nella Chiesa, alla quale hanno senza dubbio contribuito gli orientamenti pubblicati dalla Pontificia Commissione Biblica nel 1993. Tuttavia il suggerimento sinodale che ha dato i frutti più visibili e di più vasta portata è stato quello di scrivere un Catechismo di riferimento per tutta la Chiesa.

In effetti, la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* nel 1992 «va senz'altro annoverato tra i più importanti eventi della storia recente della Chiesa», secondo le parole pronunciate da Vostra Santità in occasione della presentazione del Catechismo il 7 dicembre di quell'anno. Per la seconda volta nella sua storia bimillenaria, la Chiesa si dota di un libro come questo. Si tratta di uno strumento al servizio della Chiesa universale. Ma l'eco suscitata in Europa dal Catechismo rivela la validità del suggerimento fatto dal Sinodo del 1985 e la sua particolare rilevanza per le nostre Chiese in cui il grave problema della trasmissione della fede alle nuove generazioni è avvertito con particolare urgenza. L'universale accoglienza che è stata riservata al Catechismo e il suo sorprendente successo editoriale, dimostrano che i nostri contemporanei reclamano un orientamento preciso sulla fede della Chiesa. Nonostante le opinioni più o meno originali di alcuni Autori, l'uomo di oggi continua ad interessarsi della dottrina della salvezza offerta dalla Chiesa che lo avvicina al Verbo della Vita, Gesù Cristo che vive in essa.

Abbiamo anche avvertito la presenza dello Spirito di Gesù Cristo risorto nella sua Chiesa nell'autorevole chiarimento dottrinale fornito dal magistero di Vostra Santità al Popolo di Dio. Ho già ricordato le Encicliche *Veritatis splendor* (1993) ed *Evangelium vitae* (1995), ma non possiamo dimenticare la *Ut unum sint* (1995) e la *Fides et ratio* (1998). Tutte queste Encicliche danno una testimonianza vigorosa e nitida della Parola della Vita come fondamento dei valori immutabili che sorreggono la dignità e la vita umana, come imperativo e cammino dell'unità dei cristiani e come salvezza e forza per la ragio-

ne debilitata. Inoltre, il programma pastorale offerto dalla Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* (1994) permette alle nostre Chiese di avvicinarsi alla celebrazione del Giubileo dell'Incarnazione del Verbo più preparate per la glorificazione della Santa Trinità, attraverso una vita di fede più forte, piena di speranza ed operosa per mezzo della carità (cfr. *Gal 5,6*).

La Chiesa ringrazia Dio per tutti questi servizi, dal Magistero alla Parola della Vita, attraverso i quali continua a compiersi la promessa del Signore: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*). Ma la Chiesa ringrazia anche perché la testimonianza data al mondo dai nostri fratelli e sorelle di ogni condizione e stato di vita non è venuta mai meno in questi anni e durante il secolo che sta per concludersi.

Penso ai tanti sacerdoti che, in mezzo alla bufera del secolarismo che ha colpito la società e la Chiesa in Europa, hanno saputo restare fedeli alla loro vocazione di ministri del Vangelo. La loro testimonianza e il loro ministero non sono mancati né nelle parrocchie rurali né in quelle urbane, né nei centri di insegnamento né negli ospedali. Più di una volta hanno dovuto sopportare il disprezzo l'ironia e perfino gli attacchi personali, perfino nei Paesi Occidentali, orgogliosi del loro presunto stile di vita aperto e tollerante, per non parlare dell'incomprensione da parte degli stessi fratelli nella fede. Ma con la loro fedeltà, la loro umiltà e il loro vigore, segni chiari della presenza dello Spirito Santo che ha reso feconda la loro vita, essi hanno offerto un impagabile servizio alla Chiesa. Hanno vissuto la testimonianza della fede in tempi burrascosi ed hanno trasmesso la testimonianza della vocazione e della spiritualità sacerdotale ai giovani che il Signore chiama al suo servizio. L'età avanzata, lunghi dall'appannare la testimonianza di tanti sacerdoti, felici dopo tanti lunghi anni di dedizione al Signore nel celibato per il Regno dei Cieli, è stato un motivo in più per irradiare il loro ministero.

I missionari e le missionarie, che provengono in gran numero dalle nostre Chiese d'Europa, continuano a testimoniare Cristo in tutto il mondo. La loro vita, interamente dedicata all'annuncio del Regno di Dio, è l'espressione della presenza vivificante del Signore nella sua Chiesa. In presenza di una cultura dell'effimero dove manca l'impegno totale e per tutta la vita, la loro testimonianza acquisisce, se possibile, una maggiore capacità di sfidare i nostri Paesi di vecchia tradizione cristiana. La ricerca dei più poveri in tutti gli angoli della terra per offrire loro l'a-

more di Gesù Cristo ha spesso culminato in una nuova eroicità cristiana.

Penso anche a coloro che si dedicano alla ricerca e alla divulgazione teologica. Sono tanti, la maggior parte, coloro che rispondono con il lavoro quotidiano alla loro vocazione, in autentica comunione con la Chiesa, nonostante le non infrequenti sollecitazioni in senso contrario. La sfida che l'urgenza della nuova evangelizzazione della "cultura della libertà" lancia oggi ai teologi è senza alcun dubbio immane. Bisogna lavorare con ostinazione e lucidità. In particolare, bisognerebbe apprezzare e promuovere l'integrazione della donna nei compiti teologici per poter offrire nuove possibilità al servizio dell'evangelizzazione e del dialogo con le nuove forme di cultura.

Penso alle famiglie cristiane che, facendosi autentiche "Chiese domestiche" come le chiama il Concilio Vaticano II (*Cost. dogm. Lumen gentium*, 11), sono state il luogo in cui Cristo si è fatto presente per tanti europei d'Oriente e d'Occidente. Quando le istituzioni pubbliche, la scuola ed anche alcuni ambienti ecclesiastici hanno cessato di essere i canali per l'educazione delle nuove generazioni nell'amore per Cristo e nella speranza cristiana, sono state le famiglie a seminare nel cuore dei giovani il germe di una fede personalmente accettata e vissuta. Spesso sono state le nonne a guidare i nipoti e, attraverso questi, i figli verso l'incontro o il nuovo incontro con Gesù Cristo. Sia quando lo Stato ostacola direttamente l'evangelizzazione, che quando il materialismo pratico assedia la fede dei giovani, sono numerosi coloro che debbono ai loro genitori o ai loro nonni il Battesimo, la preparazione alla prima Comunione e perfino il Matrimonio, nonché la comprensione e la giusta valutazione di ciò che significa la parola "amore". Come non guardare con animo grato a queste famiglie e a queste persone che sono segno della presenza viva del Signore risorto nella sua Chiesa?

Non possiamo neanche dimenticare i notevoli progressi degli ultimi anni nella testimonianza di Gesù Cristo data all'unisono al mondo dalle diverse confessioni cristiane in Europa. Mi piace ricordare a tale riguardo la Dichiarazione comune sulla dottrina cristologica firmata il 13 dicembre 1996 da Vostra Santità e dal Patriarca Catholicos di tutti gli armeni, Karekin I, nonché la "Dichiarazione congiunta sulla giustificazione" che verrà firmata, se Dio vuole, il prossimo 31 ottobre dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e dalla Federazione Luterana Mondiale. Il viaggio del Papa in Romania e il suo incontro con il Patriarca Teocrist, nonché la pre-

senza a Roma del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, sono i segni della progressiva intesa con le venerabili Chiese ortodosse. È di vitale importanza progredire sulla strada dell'unità e della testimonianza di ciò che costituisce il cuore del Vangelo predicato dalla Chiesa: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). È sicuramente lo Spirito stesso di Gesù Cristo, vivo nella sua Chiesa, che ci sta guidando verso la ricomposizione dell'unità attraverso un avvicinamento congiunto alla Verità sul Verbo della Vita, non privo di uno sforzo di pazienza e di umiltà.

2. L'unità dei cristiani è importante perché la divisione continua a compromettere in certo modo il carattere stesso della Chiesa come sacramento. In effetti, non è solo attraverso il ministero della Parola che Cristo si fa presente nella sua Chiesa ad ogni generazione, è l'essere stesso della Chiesa come mistero di comunione, come Corpo di Cristo e Popolo di Dio che, come insegnava il Concilio, «è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1). Lo ricordava con insistenza e a giusta ragione il Sinodo straordinario del 1985. Nella Relazione finale i Padri sinodali affermavano che «non possiamo sostituire una visione unilaterale, falsa e meramente gerarchica della Chiesa con un nuovo concetto sociologico della Chiesa altrettanto unilaterale. Gesù Cristo assiste sempre la sua Chiesa e vive in essa come Risorto. Attraverso il legame della Chiesa con Cristo si comprende chiaramente l'indole escatologica della Chiesa stessa» (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, cap. VII). In tal modo, la Chiesa pellegrina in terra è il popolo messianico che anticipa in sé la nuova creatura» (*Relatio finalis*, A, 3). E più avanti i Padri precisavano che la Chiesa costituisce questo popolo messianico, antropo della Gloria futura, in virtù della «unità di fede e Sacramenti e attraverso l'unità gerarchica» (*Ibid.*, II, C, 2).

La celebrazione della liturgia e dei Sacramenti attualizza fin d'ora per i fedeli la partecipazione alla vita divina, nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che un giorno sarà piena nella Vita eterna. La predicazione e le catechesi debbono quindi condurre alla celebrazione dei misteri della salvezza. Il rinnovamento liturgico ha grandemente contribuito a far sì che la celebrazione sia più chiaramente unita alla Parola di Dio e alla santificazione di tutta la vita. Sono infatti numerosi i luoghi in cui

la liturgia, rinnovata secondo l'autentico spirito del Concilio e gli orientamenti dei Vescovi, ha dato luogo ad una vita ecclesiale più ricca e conscia del proprio carattere (cfr. *Instrumentum laboris*, 68-70).

Pensiamo alle comunità di religiosi e religiose che con grande cura officiano quotidianamente la Liturgia delle Ore, unendo alla pubblica lode divina l'incoraggiamento e il profumo della preghiera e della contemplazione solitaria nel deserto alla quale lo Spirito ci ha chiamati. Pensiamo anche alle tante cattedrali, parrocchie e santuari in cui si celebrano la liturgia e i Sacramenti con vivacità, dignità e corale partecipazione interiore. Cresce il numero dei celebranti che assumono il loro sacro ufficio con la formazione teologica e la preparazione immediata auspicata dal Concilio e continuamente sollecitata dai Vescovi.

Sempre di più, i fedeli laici, come i religiosi e le religiose, prendono parte alla preparazione e alla celebrazione della liturgia e dei Sacramenti. Appare così con maggiore chiarezza davanti al mondo e alla comunità celebrante il carattere sacerdotale di tutto il Popolo santo di Dio. In alcuni luoghi, di fronte alla scarsità di ministri ordinati, i fedeli laici, insieme ai religiosi e alle religiose, aiutano i Vescovi a far sì che non venga a mancare la celebrazione della Parola, il ministero della Santa Comunione ed altre celebrazioni. Lungi dal servire da pretesto per relativizzare la gravità dottrinale e pastorale del problema della scarsità di ministri, che continua a causare sofferenze e difficoltà alla Chiesa, questa realtà ha rappresentato un'occasione provvidenziale per ripensare in modo più profondo il carattere sacramentale della Chiesa e il senso centrale del ministero ordinato nel suo seno come dono dello Spirito Santo per la rappresentazione di Cristo capo della Chiesa. La Lettera Apostolica del 1994 *Ordinatio sacerdotalis*, ha contribuito in modo decisivo a chiarire questa realtà ed ha invitato ad un approfondimento degli aspetti teologici e pratici in gioco.

Insieme alla vita liturgica, la religiosità popolare ha sempre cercato il modo di esprimere la pietà delle persone e dei popoli che la Chiesa guida verso il culto di Dio «in spirito e verità» (Gv 4, 23). Alcune di queste espressioni di religiosità, che hanno saputo resistere al secolarismo, sono servite a molti da sostegno per la loro fede cristiana. La rivitalizzazione che hanno conosciuto in alcuni luoghi la vita delle confraternite, dei santuari, le celebrazioni patronali e familiari, i pellegrinaggi, le processioni ed altre espressioni del fervore religioso costituisce una

grazia e un dono dello Spirito in questi tempi di aridità spirituale. Tutto ciò viene integrato sempre più nella vita propriamente liturgica della Chiesa, con la quale Cristo stesso offre al Padre il culto della Nuova ed Eterna Alleanza.

Alla celebrazione pubblica di Gesù Cristo appartengono anche le Giornate Mondiali della Gioventù, convocate da Vostra Santità. La prima che si è svolta in Europa, fuori Roma, a Santiago de Compostela (1989), e l'ultima, a Parigi (1997), hanno riunito moltitudini di giovani con gli occhi fissi su Cristo felici di averlo incontrato. Provenienti da tutto il mondo ma, in queste particolari occasioni, soprattutto dalle nostre Chiese in Europa, i giovani cristiani, riuniti insieme al Papa e ai suoi Vescovi sono stati e saranno (penso alla Giornata del prossimo anno qui a Roma) espressione viva e promettente di una Chiesa che vive nella preghiera e nella lode di Gesù Cristo ed è pronta a comunicare al mondo la buona novella del Vangelo della Salvezza.

Anche i santuari mariani meritano una speciale menzione. Il popolo dei fedeli non ha cessato di parteciparvi, anzi, è cresciuto il numero di coloro che si accostano a questi luoghi per incontrare la Madre di Gesù, nostro Signore. Lì Maria consola i suoi figli e ne rafforza la fede affinché siano veramente pietre vive della Chiesa. La devozione mariana è coltivata anche nelle parrocchie, nelle famiglie e nelle associazioni cristiane come cammino sicuro verso Cristo che si manifesta in questo modo vivo nella sua Chiesa.

3. La Gloria che la vita liturgica sacramentale e di preghiera anticipa fin d'ora nella vita cristiana risplende nel *servizio della carità*. Infatti la vita dei cristiani nel mondo, pervasa dalla speranza escatologica alimentata dalla Parola e dai Sacramenti, si trasforma in un vero culto di lode al Creatore.

Secondo la nota espressione di Sant'Ireneo «la gloria di Dio è l'uomo dotato di vita e la vita dell'uomo è la visione di Dio» (*Adv. Haer.* IV, 20, 7). Pertanto, la presenza nella Chiesa di Cristo vivo nella sua gloria si è manifestata sempre e continua a manifestarsi oggi nella carità di ciascun cristiano e delle istituzioni che la Chiesa mette al servizio dell'uomo con i suoi bisogni spirituali e materiali.

Tra tutte queste realtà, va soprattutto evidenziata la Dottrina Sociale della Chiesa e gli Organismi che la promuovono, la studiano e la mettono in pratica. Per un certo periodo di tempo – provvidenzialmente breve – si è precipitosamente ed erroneamente ritenuto che questa Dottrina fosse stata superata, come si diceva allora, dall'e-

voluzione della storia. Dopo la caduta del "socialismo reale" nel 1989, si è dimostrata di nuovo la validità dei suoi principi, basati sulla verità dell'uomo che proclama il Vangelo. «Ciò che fa da trama e, in certo modo, da guida... a tutta la dottrina sociale della Chiesa, è – come insegnava l'Enciclica *Centesimus annus* – la corretta concezione della persona umana e del suo valore unico, in quanto "l'uomo... in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa" (*Gaudium et spes*, 24). In lui ha scolpito la sua immagine e somiglianza (cfr. *Gen* 1,26), conferendogli una dignità incomparabile... In effetti – continua l'Enciclica – al di là dei diritti che l'uomo acquista col proprio lavoro, esistono diritti che non sono il corrispettivo di nessuna opera da lui prestata, ma che derivano dall'essenziale dignità della persona» (n. 11).

La difesa dei diritti inviolabili della persona umana fa parte ineludibile della missione della Chiesa. Vostra Santità, fin dalla prima Lettera Enciclica *Redemptor hominis* (1979), non ha mai cessato di proclamare che l'uomo «è il primo e fondamentale cammino della Chiesa, tracciato da Cristo stesso» (n. 14), facendosi eco viva e penetrante della dottrina conciliare della Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (in particolare n. 22). Vent'anni fa queste parole venivano accolte con particolare risonanza in quei luoghi d'Europa in cui i sistemi totalitari violavano sistematicamente diritti fondamentali importanti quanto la libertà religiosa, di coscienza, di associazione, ecc. Da allora, la situazione dei diritti umani è notevolmente cambiata per la Chiesa e per i cittadini di tutta Europa. Tuttavia bisogna ammettere che la dignità umana continua a subire restrizioni e offese in tanti Paesi europei, per cui i cristiani debbono continuare a far sentire la loro voce e a fare di tutto perché queste situazioni vengano quanto prima emendate.

Ringraziamo Dio perché la Chiesa, attraverso numerose istituzioni e persone, mossa dal "Vangelo della vita", sta dando una testimonianza chiara a favore del diritto alla vita di tutti gli esseri umani, dal concepimento fino alla morte naturale. Vi sono sicuramente altri gruppi e individui non cattolici impegnati in questa nobile battaglia. Ma purtroppo i frutti raccolti non sono abbondanti e nuove minacce si profilano all'orizzonte. La presenza tra noi di Cristo risorto ci darà la forza per non cedere allo scoraggiamento. Abbiamo l'esempio di tanti fratelli e sorelle dell'Europa Centrale e Orientale che per decenni hanno strenuamente lottato per i diritti fondamentali di tutti gli uomini, spesso al prezzo di sacrifici eroici.

Nel campo del lavoro, sono molti i problemi che debbono oggi affrontare i nostri cittadini, in particolare i giovani e le donne. Su di loro grava il peso, a volte insostenibile, della mancanza di un lavoro che consenta loro più che di sopravvivere, di vivere in maniera conforme alla dignità dell'essere umano che deve poter sviluppare le sue capacità e metterle al servizio del bene comune. Anche in questo campo, la *Caritas* ed altri gruppi e persone impegnate per la causa degli oppressi e dei poveri, stanno sviluppando numerose iniziative di formazione, assistenza e, in generale, promozione della presa di coscienza del problema. La tradizione dei movimenti apostolici operai continua ad essere viva. Qualcosa di simile può darsi anche, con gratitudine, dell'accoglienza di tanti lavoratori che negli ultimi anni sono emigrati in Europa o che sono venuti da fuori. La Chiesa, Corpo di Cristo, non li considera dei corpi estranei da respingere bensì dei fratelli da accogliere come Cristo stesso.

Il lavoro caritatevole della Chiesa si è esteso anche all'ambito delle cosiddette "nuove povertà", nate nelle società del benessere dei nostri Paesi, quali il mondo della droga, dell'AIDS, dei giovani senza lavoro, dei coniugi abbandonati e dei figli di matrimoni falliti. Cristo il Salvatore continua a guarire e ad accompagnare, per mezzo dei suoi discepoli, l'uomo percosso e ferito che giace ai margini del cammino della vita (cfr. Lc 10,29-37).

L'opzione preferenziale per i poveri si estende alle masse denutrite cui mancano le condizioni minime per una vita degna, che popolano i Paesi del Terzo Mondo. Lì i poveri sono evangelizzati dalle Chiese locali, spesso ancora oggi con l'aiuto dei missionari e delle missionarie provenienti dalle nostre Chiese d'Europa. Le giovani Chiese di quei Paesi ricevono anche un ingente e generoso aiuto materiale distribuito in loco da varie Organizzazioni cattoliche che si avvalgono del perseverante contributo dei fedeli. Senza dubbio l'effettivo interesse per tanti nostri fratelli che vivono in situazioni di estrema povertà è stato suscitato dalla presenza viva tra di noi di Colui che disse, riferendosi ai bisognosi: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Così Gesù Cristo è testimoniato, celebrato e servito nelle nostre Chiese d'Europa perché vive in esse. Ho già ricordato alcuni segni che lo dimostrano con tutta evidenza. Non vorrò concludere questa seconda parte della *Relatio* senza menzionare anche una realtà ricca e promettente che, con la provvidenza di Dio, si sta facendo

largo nelle nostre Chiese: mi riferisco ai cosiddetti nuovi movimenti e comunità ecclesiali. Nel corso del secolo che volge al termine lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa numerose iniziative dei fedeli in risposta alle nuove necessità e agli imperativi dei tempi. Alcune hanno conosciuto negli ultimi anni una crescita quantitativa e qualitativa veramente sorprendente. La loro forza non ha mancato di creare alcune difficoltà di integrazione nelle strutture pastorali e giuridiche della Chiesa. Tuttavia non v'è dubbio che esse rappresentano un grande dono di Dio che rivitalizza le Chiese d'Europa per l'evangelizzazione dei nostri tempi. Con i loro diversi carismi fanno presente la Chiesa nel mondo della cultura, degli esclusi, degli emarginati, del dialogo interconfessionale e interreligioso, della famiglia, dei giovani, alle frontiere della missione *ad gentes* e negli spazi intraecclesiali non sufficientemente seguiti da altre istituzioni tradizionali. Dal loro seno fioriscono numerose vocazioni per la vita religiosa e, in modo particolare, per il Presbiterio delle nostre diocesi.

Convocati da Vostra Santità, fondatori e rappresentanti dei movimenti e delle nuove comunità si sono riuniti a Roma il 30 maggio 1998 per dare testimonianza della loro comunione ecclesiale intorno a Pietro e per manifestare la loro volontà di mettere i loro carismi al servizio della Chiesa. In quell'occasione, il Pastore universale rivolse loro le seguenti parole: «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali. Essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine Millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale». In effetti, i movimenti costituiscono un richiamo significativo del fatto che la Chiesa è una realtà storica visibile, un Corpo animato dalla presenza del Signore. Essi aiutano i fedeli a vivere questa presenza come la novità di un incontro personale e danno un apporto fondamentale per la nuova evangelizzazione d'Europa: la testimonianza e l'azione di tanti uomini e donne cristiani, convertiti a Cristo e decisi a vivere per Lui, disposti a professare la sua Verità nella comunione della fede, celebrando i suoi misteri, nutrendo in essi la loro speranza, servendolo con un modo di vivere la carità in tutte le sue sfaccettature, rendendo evidente nella loro vita che la vocazione alla santità è propria di ogni cristiano.

### III. PER ANNUNCIARE, CELEBRARE E SERVIRE IL "VANGELO DELLA SPERANZA"

Non sono poche le difficoltà che la cultura laicistica che domina nell'Europa dei nostri giorni crea nella vita degli uomini e nell'annuncio del Vangelo. Tuttavia non sono meno numerose le ragioni per sperare. La nascente Chiesa apostolica non si trovava certo in una situazione più facile, ma essa proveniva dalla Pentecoste. Orbene, la Pentecoste non è solo un fatto del passato ma è ancora presente oggi, grazie, in particolare, al Concilio Vaticano II. Ne siamo convinti ed è per questo che continueremo a lavorare senza sosta per la nuova evangelizzazione (cfr. *Instrumentum laboris*, 52-59).

Oggi l'Europa non è più così manifestamente divisa da muri e ideologie totalitarie. Tuttavia persiste una divisione più profonda, causa di gravi lacerazioni dell'essere umano e minaccia di nuove calamità. Si tratta della divisione esistente tra i battezzati che vivono la fede in Dio e coloro che si sono allontanati dalla fede battesimale o che forse non l'hanno mai professata. Ho ancora impresse nella memoria le parole pronunciate da Vostra Santità a Santiago de Compostela nel 1982: «L'Europa è divisa dal punto di vista religioso. Non tanto né principalmente in ragione delle divisioni che si sono verificate attraverso i secoli, quanto per la defezione, da parte dei battezzati e dei credenti, dalle ragioni profonde della loro fede e dal vigore dottrinale e morale di questa visione cristiana della vita che garantisce l'equilibrio alle persone e alle comunità».

Venerabili Fratelli, l'Europa si trova attualmente di fronte ad una decisione fondamentale: o la conversione al Dio dei nostri padri, il cui Figlio si è fatto uomo per amore dell'uomo, o l'allontanamento dalle radici spirituali dalle quali è nato il vero umanesimo europeo. Il nostro compito come Chiesa consiste nell'annunciare con opere e parole il Dio vivo, cioè il Vangelo della speranza. Nella parte finale della presente *Relatio* desidero dare alcuni suggerimenti in ordine ad una migliore realizzazione di tale compito. Mi avvarò dello stesso schema utilizzato nella parte precedente e tratterò del modo in cui dobbiamo testimoniare, celebrare e servire oggi in Europa il Vangelo della speranza.

1. *Il ministero della Parola* deve essere curato con particolare attenzione. Perché «ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare?» (*Rm 10,14*). Le possibilità che si offrono oggi a questo ministero sono molteplici e

sono ancora tutte da sfruttare: i più recenti mezzi di comunicazione, come *Internet* e le nuove tecniche televisive, ma anche i mezzi più classici come la stampa, i libri e la radio, sono strumenti che bisogna saper sfruttare al meglio. Per una loro corretta utilizzazione, ma anche per il corretto uso della parola nelle omelie e nelle allocuzioni dirette, è necessaria un'adeguata preparazione. Desidero però soffermarmi sulla disposizione fondamentale che deve presiedere a questo ministero e che rappresenta uno dei contenuti prioritari della predicazione al giorno d'oggi.

Dobbiamo annunciare il Vangelo con fede piena e coraggiosa. Naturalmente non si tratta di confidare nei nostri mezzi e nelle nostre possibilità, bensì di ricordare sempre Colui al quale ci siamo affidati (cfr. *1 Tm 1,12*). «Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto Egli stesso carne, per operare, Lui l'Uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni» (*Gaudium et spes*, 45). L'attuale dialogo con la cultura atea e con altre religioni non deve indurre nessun cristiano a dubitare del fatto che in Gesù Cristo, Figlio unigenito del Padre, Dio si è avvicinato in modo unico e supremo all'essere umano che ha ricevuto così la salvezza e la pienezza del suo essere (cfr. *Instrumentum laboris*: rapporti con l'ebraismo, n. 62; con le altre religioni, n. 63; con l'islam, n. 64).

Sono lontani i tempi della paura e dei complessi. Non siamo esenti dagli errori nella nostra predicazione e nella nostra opera pastorale, tuttavia speriamo che le nostre debolezze ci vengano ripagate con gli interessi dalla Parola che annunciamo, se la offriamo con limpidezza e fedeltà. Non possiamo in alcun modo non aver fiducia nel Vangelo che è forza di salvezza che promana da Dio (cfr. *1 Cor 1,18-25*). Non possiamo togliere questa forza ai nostri fratelli il cui scoramento è alimentato – o quanto meno non arginato – dall'umanesimo immanentista. Se l'apparente successo delle promesse e delle soluzioni delle ideologie materialistiche del progresso ha a lungo esercitato un certo fascino perfino su coloro che erano chiamati ad annunciare il Vangelo, oggi, grazie a Dio, tutti possiamo e dobbiamo sentirci affrancati da questa schiavitù. L'evidente fallimento della più emblematica di queste ideologie deve servire di lezione anche a noi ministri

della Parola. Sono segni dei tempi che ci rafforzano nella fede ricevuta dagli Apostoli: Gesù Cristo è l'unico Salvatore dell'uomo.

La Chiesa in Europa deve oggi predicare in tutta fiducia Gesù Cristo crocifisso e risorto, Vangelo della speranza. Vi sono alcuni segnali che ci inducono a ritenere che la predicazione integra, chiara e rinnovata di Gesù Cristo risorto, della Risurrezione e della Vita eterna dovrà rappresentare una priorità nei prossimi anni.

- E il primo segnale è quel certo *deficit* di cui il ministero della Parola ha sofferto a tale riguardo. Non abbiamo forse parlato troppo poco e in modo frammentario della Gloria che la Chiesa spera per i suoi figli e per tutto il creato? E d'altro canto, non abbiamo spesso passato sotto silenzio la possibilità reale di perdizione eterna contro la quale Gesù Cristo stesso ci mette in guardia?

- Un secondo segnale che ci parla dell'enfasi che dobbiamo dare alla predicazione dell'ultimo articolo del *Credo* è il ricorso sempre più frequente di tanti nostri contemporanei, anche dei battezzati, a taluni succedanei della vera speranza, quali la fede nella reincarnazione, l'astrologia ed altre pratiche divinatorie.

- In terzo luogo, l'edonismo e il cinismo etico che hanno acquistato diritto di cittadinanza sono anch'essi riconducibili alla mancanza di quell'afflato morale che deriva dalla fede nella Vita eterna, perché «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (*Gaudium et spes*, 39, 2).

- In quarto luogo, di fronte ad un certo ecologismo che difficilmente può essere definito umanista, la speranza del Cielo evita che questa terra o la natura siano viste come l'ambiente assoluto nel quale l'essere umano è destinato ad integrarsi e a dissolversi e protegge anche dall'abuso irresponsabile delle risorse della creazione di Dio.

- Infine, anche lo scetticismo paradossale dell'europeo di oggi, che è figlio della "cultura della libertà", nei confronti della vera profondità delle decisioni libere dell'essere umano, ci fa pensare alla necessità di parlargli con rinnovato impegno della dimensione di eternità insita in ogni livello del suo essere, convocato alla comunione perfetta con Dio.

Sapendo quindi che «in un contesto in cui cresce l'indifferenza e la secolarizzazione siamo chiamati in particolare a dare testimonianza dei valori della vita e della fede nella Risurrezione, che il messaggio cristiano incarna nella loro integrità» (Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasio-*

*ne dell'Assemblea ecumenica di Graz del 1997*), tutto quanto detto ci invita a riflettere sulle proposte concrete intorno alle quali si potrebbe articolare la priorità della predicazione della Risurrezione e della Vita eterna.

In ogni caso, l'annuncio della Parola esige, oggi più che mai, la formazione dei suoi ministri, coltivando seriamente la loro vita spirituale per renderli capaci di esserne i testimoni. Non è sufficiente alimentare la fiducia e stabilire alcune priorità, è anche necessario preparare e curare a dovere gli strumenti. Il primo di questi, se così si può dire, è senza dubbio la persona del ministro e soprattutto i sacerdoti, i diaconi, i catechisti e i professori di religione. In definitiva ogni battezzato, in quanto testimone di Cristo, deve acquisire la formazione adeguata alla sua condizione non solo per evitare che la fede si inaridisca per mancanza di cura in un ambiente ostile come quello mondano, ma anche per dare sostegno e impulso alla testimonianza evangelizzatrice.

Come ricorda l'Enciclica *Fides et ratio*, la formazione dei ministri della Parola necessita di una teologia elaborata e trasmessa conformemente al suo *status* specifico di disciplina che si fonda sulla divina Rivelazione ed integra una ragione fiduciosa nelle sue capacità e aperta alla metafisica. Tale sapere non può fruttificare al margine della Chiesa, né tanto meno in contrapposizione ad essa, alla sua Tradizione e al suo Magistero. La teologia prospera e serve autenticamente all'inculturazione del Vangelo quando è nel contempo moderna e radicata nella comunità ecclesiale.

In merito alla catechesi, disponiamo oggi del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. I catechismi adeguati alle diverse realtà vi trovano una guida sicura per trasformarsi in strumenti atti ad una formazione integrale nella fede. I catechisti, i pastori e, in generale, le persone con un livello superiore di istruzione, utilizzeranno il *Catechismo* come testo base di riferimento per il loro annuncio del Vangelo. Il più vasto orizzonte nell'uso del *Catechismo* per un lavoro catechetico organicamente integrato nella vita della Chiesa, è descritto nel *Direttorio Catechetico Generale* del 1997. Tutti i questi strumenti debbono essere ben presenti nella formazione al ministero della Parola se si vuole rispondere ai due bisogni più urgenti del momento: quello del suo esercizio integro e fedele alla fede della Chiesa e quello di saper rispondere ai veri problemi dell'uomo di oggi, carente e ansioso di Dio. Potrebbe essere nocivo abbandonarsi alla mera creatività o, peggio ancora, all'improvvisazione anche se benintenzionata.

2. *La celebrazione dei misteri della salvezza* rappresenta il cuore della Chiesa. Il ministero della Parola, correttamente esercitato, porta alla celebrazione dei Misteri della fede e si esprime in essa, soprattutto nei Sacramenti e in particolare nell'Eucaristia. L'annuncio del Regno di Dio, della Gloria futura, non può ridursi ad una mera proclamazione di idee religiose o morali, ma deve preparare all'incontro vivo di ciascun credente con Cristo risorto che si avvicina agli uomini di tutti i tempi nei Sacramenti della Chiesa (cfr. *Instrumentum laboris*, 67). Dobbiamo celebrare con la massima cura la liturgia e i Sacramenti, creando le condizioni adeguate. Consentitemi, venerabili Fratelli, di menzionarne alcune.

In primo luogo, è necessario favorire la comprensione del vero senso della liturgia e dei Sacramenti, resistendo alla tentazione, alla quale è tanto incline la nostra epoca, di voler ridurre il culto cristiano ad una pura celebrazione della vita umana e di spogliarlo così della sua sacralità, adducendo un presunto superamento degli aspetti rituali e cultuali nella Nuova Alleanza. Il culto cristiano è certamente unito alla vita e non può essere autentico se non si esprime in opere di carità e di giustizia; tuttavia la liturgia ed i Sacramenti sono azioni sacre perché è lo stesso Dio trino che agisce in essi per l'edificazione della Chiesa e la santificazione degli uomini. È opportuno ricordare che i Sacramenti sono un lascito prezioso di Cristo per la sua Chiesa che li celebra con venerazione, non li crea ma se ne nutre in quanto è da essi che trae la forza salvatrice di Cristo nello Spirito Santo. Il sacramento dell'Ordine, che abilita i ministri dell'Eucaristia, «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11) è sacramento della «condiscendenza divina» (Giovanni Paolo II, Esort. Ap. *Dominicae Coenae*, 7), esprime con chiarezza il vincolo di tutta la vita sacramentale della Chiesa con Cristo. L'integrazione dei laici – uomini e donne – in nuove responsabilità e ministeri ecclesiastici deve essere un'occasione per approfondire maggiormente il carattere sacramentale della Chiesa e non per oscurarlo.

In secondo luogo, la celebrazione della liturgia e dei Sacramenti richiede un'adeguata formazione di tutti coloro che vi partecipano, ministri e fedeli. L'iniziazione cristiana ha una componente fondamentale di mistagogia, o introduzione alla celebrazione dei Misteri, che non deve essere trascurata, neanche con i bambini. Dal canto loro, i ministri, grazie alla loro dimestichezza con la teologia e con la pastorale liturgica e sacramentale, e ferma restando la ricca diversità di forme e modalità di culto riconosciute dalla

Chiesa, celebreranno la liturgia e i Sacramenti non già come padroni volubili ma come servitori grati e fedeli dei sacri Misteri.

In terzo luogo, va ricordato che la partecipazione attiva di tutti alla liturgia e ai Sacramenti, in particolare all'Eucaristia della domenica, deve essere curata e stimolata secondo gli auspici del Concilio. Tale partecipazione non va confusa con il personalismo o l'attivismo. È importante soprattutto che coloro che celebrano la liturgia e i Sacramenti lo facciano con un autentico coinvolgimento interiore in ciò che la Chiesa sta celebrando. Pertanto, oltre alla formazione dottrinale, è anche necessaria la formazione spirituale. Com'è diversa l'Eucaristia celebrata da persone animate da un vero spirito di preghiera da quella celebrata in modo più o meno meccanico, ancorché formalmente corretto, spesso con un grande spiegamento esteriore di mezzi estetici e di animazione!

Pertanto, coltivare la spiritualità è, in quarto luogo, la *conditio sine qua non* della celebrazione viva e fruttuosa della fede. La fede deve essere assunta dal più profondo della persona. Non convincono né servono le semplici formulazioni dottrinali o il culto ripetitivo. I nostri contemporanei, stanchi di offerte superficiali e di ritmi di vita assillanti e privi di senso, hanno invece bisogno di alimenti solidi per lo spirito e anelano ad altre esperienze di vero incontro con Dio. E purtroppo è proprio questo che cercano spesso nei movimenti esoterici o nelle nuove formule sinteticistiche della cosiddetta «spiritualità orientale». Le nostre grandi tradizioni spirituali europee di radice benedettina, carmelitana, ignaziana, ecc., nonché quelle dei nuovi movimenti e comunità hanno molto da dare perché la celebrazione del mistero di Cristo, configurata e vissuta in spirito e in verità, continui ad essere autentica fonte di speranza per l'anima assetata degli uomini di oggi e di domani.

Concluderò queste parole sulla celebrazione con un riferimento al sacramento della Riconciliazione e del perdono. Il sacramento della Penitenza deve svolgere un ruolo fondamentale nel recupero della speranza. Solo colui che riceve la grazia di un nuovo inizio può proseguire nel cammino della vita senza rinchiudersi nella propria miseria. Una delle radici della rassegnazione e della disperazione di oggi non va forse ricercata nell'incapacità di riconoscersi peccatori e di lasciarsi perdonare? E questa incapacità non sarà dovuta alla solitudine in cui tanti vivono come se Dio non esistesse, cioè soli con se stessi e per se stessi, senza nessuno a cui potere e volere chiedere perdono? La rivitalizzazione del sacramento

della Riconciliazione, vissuta nella piena integrità della dottrina conciliare che non solo non rende superflua la confessione sincera e concreta dei peccati ma la postula e la include necessariamente, urge sempre di più se si vuole andare avanti lungo il cammino dell'evangelizzazione dell'Europa. Il nuovo incontro del cristiano con la grazia redentrice di Gesù Cristo che ci conduce alla Casa del Padre della misericordia, nostra origine prima e nostro destino ultimo, sorgente perenne di speranza (cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Dives in misericordia*), passa attraverso il sacramento della Riconciliazione, ben celebrato e praticato.

3. La testimonianza e la celebrazione del "Vangelo della speranza" comportano anche *il loro servizio, che si esprime nel servizio all'essere umano*. Non sono certo identici il servizio di Dio e il servizio dell'uomo, né l'amore di Dio e l'amore dell'uomo, ma sono inscindibili. La comunione con Dio non è reale né vera se non include la comunione con i suoi figli, nostri fratelli. I Santi hanno sempre vissuto, secondo i loro carismi, l'irriducibilità e al tempo stesso l'inseparabilità di questi due amori e servizi. L'Europa ha bisogno di nuovi Santi, persone che, senza lasciarsi trascinare dalla riduzione temporalistica della carità a mera filantropia, vivano la vita cristiana in tutta la sua bellezza e in tutto il suo splendore, che la vivano come inviati di Cristo là dove si trovano: nel mondo della politica, dell'economia, della cultura, del lavoro nell'industria, nelle campagne o nelle case. Qualsiasi lavoro e qualsiasi occupazione, non solo il ministero della Parola e dei Sacramenti, si trasformano in apostolato quando sono vissuti come servizio del Vangelo.

La dedizione professionale dei cristiani ai doveri della politica e della dimensione pubblica della società acquista una nuova e grave urgenza in virtù del processo, già abbastanza avanzato, di costruzione dell'unità dell'Europa su basi inequivocabili di giustizia, libertà e pace. Come ai tempi dei cosiddetti "padri dell'Europa", alcuni dei quali in via di assurgere agli onori degli altari, i cristiani di oggi debbono continuare a lavorare perché la Dottrina Sociale della Chiesa sia messa in pratica nelle strutture dell'Europa unita. Oggi questa dottrina è, se possibile, ancora più valida di cinquant'anni fa, quando veniva creato il Consiglio d'Europa, la più antica delle attuali istituzioni europee. Ci rallegriamo degli sforzi meritorii che vengono compiuti all'interno e all'esterno del quadro istituzionale dell'Unione Europea per giungere ad un nuovo ordinamento giuridico europeo, che si profila con crescente nitidezza, e che, in definitiva, risulta dalle impli- cazioni della dignità umana, altro asse fonda-

mentale della Dottrina Sociale della Chiesa. Ma c'è ancora molto da fare. Il compito che ci aspetta è immane, una vera sfida storica per i cattolici e per tutti i servitori dell'uomo. Desidero ricordare gli aspetti fondamentali messi in risalto da Vostra Santità nel Discorso del 29 marzo all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

C'è ancora molto da fare prima che venga pienamente e praticamente riconosciuto «il diritto più fondamentale, quello alla vita per ogni persona e che la pena di morte sia abolita. Questo primo e imprescrittibile diritto di vivere non significa soltanto che ogni essere umano possa sopravvivere, ma anche che possa vivere in condizioni giuste e degne. In particolare – diceva Vostra Santità – quanto tempo dovremo ancora attendere affinché il diritto alla pace sia riconosciuto come un diritto fondamentale in tutta l'Europa e venga applicato da tutti i responsabili della vita pubblica?».

È altresì importante – dicevate allora e noi qui ricordiamo – «non trascurare la promozione di una seria politica della famiglia, che garantisca i diritti dei coniugi e dei figli; questo è particolarmente necessario per la coesione e la stabilità sociale. Invito i Parlamentari nazionali a raddoppiare i loro sforzi per sostenere il nucleo fondamentale della società, che è la famiglia, e darle il posto che le spetta; essa costituisce l'ambito primordiale della socializzazione nonché un capitale di sicurezza e fiducia per le nuove generazioni europee». Infatti quale speranza può nutrire l'Europa per il proprio futuro se la triste e spesso desolante situazione spirituale e materiale di tante famiglie si traduce in un tasso di natalità che non è neanche sufficiente per il ricambio generazionale o se, cosa ancora più grave, con il riconoscimento delle cosiddette "coppie di fatto" si mette in questione il ruolo primordiale della famiglia stessa?

In questi due campi, quello del diritto alla vita e quello dei diritti della famiglia, i compiti e gli impegni, compresi quelli dei Pastori della Chiesa, non ammettono indugi né posizioni tiepide (cfr. *Instrumentum laboris*, 75-82). Perché è necessario adottare politiche sociali, culturali e giuridiche – sempre basate sul principio di sussidiarietà – nonché piani pastorali volti risolutamente al rispetto della piena dignità della persona umana e delle sue esigenze fondamentali di vivere, crescere, istruirsi e realizzarsi nell'amore e nella speranza di una vita degna dell'uomo, figlio di Dio che sgorga dal Mistero Pasquale di Gesù Cristo vivo e presente nella sua Chiesa.

Ma non è certo piccolo il servizio che ci chiede il Vangelo della speranza in altri campi. I bambini, i giovani, gli anziani, gli ammalati, i

disabili, coloro che non hanno un lavoro... tutti loro hanno bisogno di una vicinanza umana e cristiana per poter nutrire una speranza che non tralascia.

Infine, è necessario sottolineare con rinnovato vigore che la Chiesa desidera offrire il suo contributo affinché si stringano legami di solidarietà e di cooperazione disinteressata sia in Europa che con i popoli di altre parti del mondo, soprattutto i più bisognosi. Bisogna impegnarsi affinché i Paesi dell'ex blocco comunista possano raggiungere progressivamente il concerto europeo e le sue istituzioni, senza peraltro rinunciare alle proprie peculiarità storiche e culturali. Con l'esercizio generoso della solidarietà, si contrasta efficacemente qualsiasi minaccia proveniente dai fanatismi nazionalistici. Dobbiamo imparare la lezione dai drammatici eventi del nostro recente passato, quelli che sono stati all'origine della Seconda Guerra Mondiale, quando «il culto della Nazione, spinto sino a diventare quasi una nuova idolatria, provocò in quei sei terribili anni un'immense catastrofe» (Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione del 50° anniversario della Seconda Guerra Mondiale*).

Non è neanche consentito all'Europa di rinchiudersi in se stessa in una sorta di nazionalismo paneuropeo. Sono noti i suoi obblighi di solidarietà verso i popoli che soffrono di ogni genere di penuria e di condizioni di vita poco meno che infraumane. L'universalismo, tipico della comune eredità umanista europea, deve diventare effettivo nell'aiuto generoso a tanti popoli, spesso legati all'Europa da vincoli storici e culturali, che non possono essere abbandonati al loro destino o utilizzati come semplici mercati al servizio degli interessi delle cosiddette società del benessere e del consumo: le nostre.

Tutti questi impegni necessitano dell'accompagnamento e del sostegno di un rigoroso apostolato intellettuale e della cultura. Il servizio al quale sono chiamati i professionisti della scienza in generale e delle cosiddette scienze umane in particolare, è certo rilevante. Essi debbono cercare il vero sapere sull'uomo, basato su un amore sincero e aperto per la Verità e per ogni persona umana. Un sapere che sia capace di fornire solide ragioni per la convivenza nella giustizia, la libertà e la pace, e di contribuire a sventare la minaccia del relativismo, lo scetticismo e l'edonismo.

Venerabili Fratelli, per l'anno 2000 dell'era cristiana dobbiamo di nuovo sollecitare le nostre Chiese ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza nell'Europa di oggi. Perché Gesù Cristo, la cui fede ha ispirato agli

europei nel corso dei secoli tanti progetti e ideali ricchi di promesse, continua ad essere vivo nella sua Chiesa. Ho attirato la vostra attenzione su alcuni punti che potrebbero essere oggetto della nostra riflessione su questo nuovo appello alle soglie dell'anno 2000 dell'era cristiana. Consentitemi di concludere questa terza parte con alcuni suggerimenti generali, validi per tutta la nostra opera di evangelizzazione.

1. La nuova evangelizzazione in Europa deve partire dalla stretta comunione di tutte le Chiese locali con Pietro e tra di loro. Non può essere altrimenti, soprattutto in un momento in cui esiste una crescente interrelazione a tutti i livelli della nostra vita. Inoltre, l'unità e la reciproca conoscenza tra le Chiese è già di per sé un contributo importante all'unione dei popoli d'Europa. Gli Organismi ecclesiastici in ambito europeo, quali il *Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae* (CCEE) e la *Commissione dei Vescovi della Comunità Europea* (COMECE), sono chiamati a svolgere un ruolo importante in questo campo.

2. Il dialogo ecumenico e interreligioso è un'altra dimensione che dovrà caratterizzare la presenza evangelizzatrice della Chiesa in Europa. Ciò che il Sinodo del 1991 ha dichiarato a tale riguardo non ha perso di attualità. Vostra Santità non ha cessato di invitare a questo dialogo permanente e paziente e non ha mancato di ricordare, nel febbraio dello scorso anno al Comitato Congiunto del *Consilium Conferentiarum Episcoporum Europae* e della Conferenza delle Chiese d'Europa, che «la testimonianza dell'unità (tra i cristiani) è un elemento essenziale di un'evangelizzazione autentica e profonda».

3. Infine, bisogna tenere presente la pastorale vocazionale. Senza sufficienti vocazioni per il ministero ordinato e la vita consacrata non sarà possibile una rinnovata e vigorosa evangelizzazione. E, inversamente, l'evangelizzazione decisa, apostolicamente impegnata ed integrale, è il miglior «programma» per la pastorale vocazionale. Quando ai giovani viene presentata la persona di Gesù Cristo in tutta la sua pienezza, si accende in loro una speranza che li spinge a lasciare tutto per seguirlo, rispondendo alla sua chiamata, e per darne testimonianza ai loro coetanei così maltrattati nel corpo e nell'anima dalla cultura «raso terra» dei nostri giorni. Non si tratta di un mero postulato teologico, ma di un fatto comprovato ogni giorno nei nuovi movimenti ecclesiali e in tutti i luoghi in cui esistono le condizioni adeguate all'incontro vivo con il Salvatore.

## CONCLUSIONI

L'Europa, sulla quale «nonostante il messaggio di grandi spiriti, si avverte il pesante e terribile dramma del peccato» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al Colloquio Internazionale "Le radici cristiane comuni delle Nazioni europee*, 6 novembre 1981), attraversa una fase delicata, una svolta storica. La disperazione più o meno confessata ma evidente in situazioni come quelle che derivano dalla crisi familiare e demografica, colpisce tutti i settori della vita sociale, in particolare i giovani senza lavoro o senza la prospettiva di dare un senso alla loro vita. D'altro canto, l'unità e la pace del Continente, grazie a Dio, continuano a progredire e a consolidarsi in importanti settori politici ed economici, anche se non possiamo né dobbiamo dimenticare la minaccia derivante dal perpetuarsi di certe violazioni dei diritti umani fondamentali e dai problemi della guerra, dai nazionalismi egocentrici e dalle migrazioni.

La Chiesa, unita ai destini d'Europa fin dall'inizio dell'opera evangelizzatrice, vive con preoccupazione questa situazione. Tuttavia vi sono numerosi segnali che alimentano la nostra speranza, basata unicamente sulla fede in Gesù Cristo. Egli, con la sua Incarnazione, di cui celebriremo il bimillenario nell'Anno Santo 2000, si è unito in certo modo a tutti gli uomini. Molti europei hanno trovato in Lui il senso della vita, hanno dato origine ad una cultura con profonde radici cristiane ed hanno fatto conoscere il Vangelo al mondo intero. E oggi, in Europa, la Chiesa continua a confessare Gesù

Cristo, celebrandone i Misteri e servendolo nella carità.

La Chiesa si propone di offrire con rinnovato vigore all'Europa il tesoro che le è stato affidato. Per amore di ciascun uomo e di ciascun popolo d'Europa e per fedeltà alla propria missione, non lascerà che si prosciughi la fonte della speranza né vorrà tenerla solo per sé. Di fronte allo scoraggiamento che tanto spesso assale i nostri popoli, le cui radici più profonde si trovano nel progressivo allontanamento dal Dio di Gesù Cristo, la Chiesa desidera offrire di nuovo a tutti la speranza che le è stata affidata e di cui è portatrice: Gesù Cristo stesso che vive in lei.

Per questo e per il lavoro della nostra Assemblea, invochiamo l'intercessione di Maria e dei Santi. Santa Maria, Madre di Gesù Cristo e della Chiesa e stella della nuova evangelizzazione. I Santi che dall'Europa hanno irradiato la luce del Vangelo, tra i quali desidero invocare Sant'Ignazio di Loyola e Santa Teresa d'Avila alla quale hanno fatto seguito, nel secolo passato e nel presente, due insigni figlie, Santa Teresa del Bambino Gesù e Santa Teresa Benedetta della Croce. Lui, Ignazio, formatore di apostoli per tempi nuovi; lei, Teresa, dottore dello spirito nella contemplazione del Verbo della Vita. Invochiamo anche i Santi che dissodarono i campi della prima evangelizzazione, in particolare i Patroni d'Europa San Benedetto, San Cirillo e San Metodio. Anche con l'intercessione di Maria e dei Santi, Gesù Cristo, vivo nella sua Chiesa, è fonte di speranza per l'Europa.

## RELAZIONE "POST DISCEPTATIONEM"

I. INTRODUZIONE.  
CONVERGENZE RILEVATE NELL'ASSEMBLEA SINODALE

Oggi cominciamo una nuova tappa nel viaggio che in questa seconda Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi stiamo compiendo insieme. Per vari giorni abbiamo avuto la bella occasione di ascoltarci tutti a vicenda. Per questo rendiamo grazie a Dio. Vescovi provenienti da tutta l'Europa, ora per la prima volta ci

incontriamo dopo che ormai tutte le nostre Chiese per quasi dieci anni hanno vissuto nella libertà. Le parole dei fratelli ci hanno dato la possibilità di conoscerci meglio e ci hanno confermato nella fede e nella speranza, soprattutto le parole di quanti si sono espressi come testimoni della fede, avendo patito nella propria carne il

carcere e le torture per amore della Verità che ci salva e per fedeltà ad essa. Ora considereremo più a fondo nei *Circuli minores* quanto è stato raccolto, per giungere alla stesura di alcune *propositiones* da presentare al Sommo Pontefice circa la condizione e i compiti della Chiesa in quest'ora dell'Europa.

Gli interventi che abbiamo ascoltato ci allietano, perché possiamo già dall'inizio affermare che fra di noi ci sono alcune *convergenze fondamentali o asserzioni comuni* che è opportuno tenere presenti nello svolgimento dei lavori che dovremo affrontare prossimamente. Ne indico alcune che sembrano meritare più attenzione.

1. Anzitutto, noi tutti abbiamo la percezione dell'urgenza che le nostre Chiese annuncino con più chiarezza Gesù Cristo – e lo facciano con trasparenza – e la sua presenza personale e operosa, sorgente cioè della speranza di cui l'Europa ha bisogno.

2. In secondo luogo ci troviamo d'accordo sulla necessità che la nuova evangelizzazione dell'Europa debba essere concepita come vivida e visibile proposta di Gesù Cristo che vive nella sua Chiesa ed è così sorgente di speranza per gli uomini del nostro tempo.

3. In terzo luogo ci sembra necessario fare un esame di coscienza ecclesiale sia sullo stato della società europea sia sullo stato della Chiesa stessa. E desideriamo farlo in spirito di conversione al regno di Dio, e al tempo stesso come espressione della nostra vicinanza pastorale agli uomini del nostro tempo, le gioie e angosce dei quali sono anche le nostre (cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 1).

4. In quarto luogo, riteniamo che noi allora, convertiti a Gesù Cristo e giustificati in Lui mediante la fede, potremo redigere delle proposte per la nuova evangelizzazione del nostro Continente. Per fare questo troviamo forza e stimolo nella grazia giubilare dell'Anno Santo bimillenario dell'Incarnazione del Signore, e nel pressante invito con cui il Santo Padre ci esorta a impegnarci per un completo rinnovamento sociale e spirituale dell'Europa.

Permettetemi, venerabili Fratelli, che offra a voi, raccogliendo per quel che è possibile quanto è stato detto nelle Congregazioni generali, alcuni elementi che dovranno essere recepiti sia per l'esame di coscienza (parte II), sia per l'impegno di evangelizzazione (parte III) che dovremo assumerci in vista dell'auspicato rinnovamento dell'Europa.

## II. PER UN ESAME DI COSCIENZA DELL'EUROPA E DELLA CHIESA

### A) PROFILO DELLA REALTÀ UMANA IN EUROPA OGGI

1. *Un'unica Europa.* Fra le diverse parti del nostro Continente permangono delle differenze. Ma fondamentalmente lo vediamo come un'unica realtà dall'Oceano Atlantico fino ai monti Urali, senza muri o cortine di ferro, caratterizzata da problemi e aspirazioni che sono essenzialmente comuni.

2. *Un atteggiamento ambiguo davanti alla fede in Dio.* Quanto all'atteggiamento religioso, d'altra parte, si costata, nelle Nazioni che sono state soggette al comunismo, che si sono fatti passi notevoli, da qualcuno definiti "straordinari", in riferimento a ciò che riguarda la libertà religiosa, non senza qualche eccezione degna di nota, e in riferimento alla presenza pubblica della Chiesa che è da ricostruire; tuttavia è altrettanto certo che si diffonde e si afferma tanto nelle regioni orientali come in quelle occidentali una condotta di vita senza Dio, secolarizzata, le cui

radici stanno nell'umanesimo immanentistico, proprio di un certo illuminismo europeo che era comune sia al liberalismo filosofico sia al marxismo.

3. *Un ordine socio-politico democratico traballante sulle proprie fondamenta.* Tutti i popoli d'Europa hanno fortunatamente assunto forme di organizzazione politica democratica, che si fondono su principi di libertà e di giustizia. È necessario garantire e analizzare più a fondo questo ordine sociale e politico. Con trepidazione avvertiamo la sua fragilità e anche le contraddizioni che lo bloccano. La crescente secolarizzazione della vita pubblica porta alla perdita del valore della dignità della persona umana e dei suoi diritti e doveri fondamentali, quale fondamento previo e superiore a tutto l'ordinamento giuridico positivo. Il rischio di esaltare la libertà, quale principio assoluto della convivenza, fino a farne

quasi un mito preme come una paradossale tentazione su chi sceglie le forme totalizzanti di regolazione della vita sociale da parte dello Stato, che non rispettano la dignità della persona umana.

4. *Un ordine socio-economico libero, problematico nelle sue conseguenze.* Sono eliminati gli impedimenti da parte dello Stato nell'organizzazione della vita economica. Tuttavia la ricerca del guadagno ad ogni costo, considerato come forma suprema di vita, non facilita la solidarietà fra le regioni orientali e quelle occidentali, né l'accoglienza di migranti, né la soluzione del grave problema della disoccupazione. In tali condizioni, diventa difficile la vita della famiglia, come pure l'amore fedele e fecondo, o il mante-

nimento di ambienti ecologicamente sani. Tutte queste cose concorrono alla creazione di un clima di delusione e di disperazione che favorisce abitudini scettiche ed edoniste.

5. *Nazionalismi che tendono all'esclusione.* I problemi accennati si aggravano dove il vero patriottismo viene rimpiazzato da un nazionalismo che tende all'esclusione, il quale ha dato luogo a guerre e violenze, che sono state causa della morte di molti e di distruzione materiale e spirituale. Ma proprio lì i vincoli della fede e della carità si sono rivelati più stretti ed efficaci delle divisioni prodotte dall'egoismo e dall'odio etnico e addirittura più forti dei legami di sangue e di nazionalità.

## B) LA CHIESA NELL'EUROPA DI OGGI

### a) I nostri peccati

1. *La crisi della fede: adattamento a un mondo secolarizzato.* I modi di pensare e di vivere che sono propri della cultura senza Dio hanno permeato anche i nostri stessi modi di pensare e di vivere. Non pochi battezzati ignorano o anche abbandonano le verità fondamentali della fede quali la speranza di una vita eterna, la fiducia nella provvidenza divina, anche la stessa divinità di Gesù Cristo nostro Salvatore. Spesso la Chiesa viene percepita come un corpo sociale meramente umano, senza che si abbia l'esperienza della gioia della fede nella sua realtà di sacramento vivo del Signore risorto. Per tutte queste cause si prega poco e spesso si rifiuta la dottrina morale della Chiesa come se si trattasse di norme puramente umane, non più adatte per l'uomo d'oggi.

2. *La debolezza nell'annuncio del Vangelo.* Dalla crisi della fede nasce la debolezza della capacità evangelizzatrice della Chiesa, che si manifesta nella carenza di vocazioni al ministero sacerdotale, alla vita consacrata e all'impegno laicale nel mondo. L'assenza del Vangelo nei mezzi di comunicazione e un certo timore davanti a essi da parte degli evangelizzatori sono alcune fra le nostre omissioni più gravi, e a questo si collega anche la diminuzione del nostro slancio apostolico.

3. *Lo scandalo della divisione fra i cristiani.* La divisione fra le varie confessioni cristiane rende assai difficile l'opera di evangelizzazione. Essa è un'evidente contraddizione con la missione della Chiesa ad agire come strumento di unità degli uomini e dei popoli fra loro e con Dio. La

rottura della comunione, almeno affettiva, si rivela come pericolo reale anche all'interno della nostra Chiesa.

4. *Il dialogo salvifico portato avanti non correttamente.* Il dialogo con la cultura secolare e con le altre religioni è un modo assolutamente necessario per l'evangelizzazione nei nostri giorni. Ma non sempre l'abbiamo condotto bene. Troppo spesso non abbiamo saputo unire l'amore e la simpatia verso i nostri interlocutori da una parte, e l'amore della verità e la nostra identità cattolica dall'altra.

5. *La trasmissione della fede alle nuove generazioni è a rischio.* In non pochi luoghi sembra verificarsi un divorzio fra la giovinezza e la vita cristiana. I sacerdoti, i catechisti, i genitori trovano serie difficoltà nel trasmettere la fede ai giovani, che sembrano presi da aspirazioni e stili di vita diversi da quelli che sono propri dei cristiani.

Tutto questo è davvero così negativo? Noi crediamo nella Provvidenza e nella Misericordia. Anche i nostri peccati possono essere occasione per la purificazione della nostra vita e per una fiducia più pronta nello spirito del Risorto, che costantemente fa sentire la sua voce alle Chiese, sia in mezzo alle loro mancanze sia nelle sue ispirazioni.

Nel contesto delle ambiguità di una cultura così ricca nelle conquiste per il futuro dell'uomo e così minacciata al suo interno dalla dimenticanza di Dio, questa voce dello Spirito non viene percepita come segno e luogo per trovare le vie della vera speranza.

### b) Gli appelli dello Spirito

1. *La ricerca di spiritualità.* In mezzo alla sazietà che il modello di vita consumistico ed edonistico senza altra prospettiva produce, ci sono alcuni che cercano il significato profondo e spirituale della vita proprio nella fede assunta e arricchita con l'esperienza personale. Molti giovani mostrano con particolare vigore tale sete di spiritualità, come hanno manifestato le Giornate Mondiali della Gioventù.

2. *La ricerca della Chiesa come mistero e comunione.* In tale contesto trova conferma la sete che molti hanno di un incontro diretto e vivo con Gesù Cristo, trovato in qualche comunità ecclesiale concreta, nella quale degli uomini sperimentano il mistero della Chiesa come comunione.

3. *La religiosità popolare.* In vari Paesi, sia in quelli che hanno sopportato l'assalto del secolarismo occidentale sia in altri che hanno sofferto la persecuzione comunista, nell'anima del popolo sopravvive una religiosità con profonde radici cristiane. La devozione a Maria, Madre del Signore, i pellegrinaggi e celebrazioni di vario genere continuano a essere il sostegno della preghiera e della fede di molti.

4. *La solidarietà come desiderio di carità.* La sensibilità per i bisogni degli altri, anche per quelli di popoli lontanissimi, e la disponibilità al volontariato sono espressioni di uno spirito di benevolenza e gratuità che abita nel cuore di molti nostri contemporanei, che riflettono l'amore di Dio a immagine del quale siamo creati, e che suscita in molti fedeli il desiderio di dare la vita per i fratelli, amandoli come il Signore ha amato noi.

5. *Tanta fedeltà silenziosa nel Popolo di Dio.* Non sono pochi i sacerdoti, gli uomini e le donne consacrati e i laici in tutti gli stati di vita e professioni, che sono stati e sono fedeli alla loro vocazione specifica nella Chiesa. Questa normale fedeltà, che non fa notizia e non attira grande attenzione, è un valore speciale in tempi di scarsa stabilità e di defezioni. Lo stesso vale per tante parrocchie che hanno continuato a esistere e si sono rinnovate nella massima semplicità e umiltà come focolare della fede dei cristiani. E non dimentichiamo le associazioni tradizionali di apostolato e di spiritualità.

6. *Il servizio petrino di magistero e di ministero.* Il magistero episcopale e soprattutto

quello del Sommo Pontefice costituiscono senza dubbio una chiara vocazione dello Spirito alla fedeltà verso la Verità salvifica. In molti abbiamo espresso gratitudine per la dottrina di Giovanni Paolo II che, sia in campo dogmatico sia in ambito morale e sociale, ha dato uno sviluppo sicuro a quanto lo Spirito attraverso il Concilio Vaticano II dice alla Chiesa del nostro tempo.

7. *La testimonianza dei martiri e lo scambio dei "doni".* L'Europa, in questo secolo che volge ormai al termine, viene arricchita da un patrimonio di martiri della fede cristiana che è il più numeroso in tutta la sua storia. Questo, con commozione, hanno ricordato molti fratelli dell'Europa Centrale e Orientale, alcuni fra i quali hanno personalmente subito persecuzione violenta per il Vangelo. Questo è senza dubbio uno fra i più grandi doni celesti che non resterà senza frutto, che anzi già produce il frutto di un profondo rinnovamento nella vita cristiana, al quale specialmente fa riferimento la lieta realtà della Chiesa che ormai può respirare "con i suoi due polmoni", cioè l'orientale e l'occidentale. Le Chiese Orientali esprimono la loro gratitudine a quelle Occidentali per i "doni" materiali e pastorali ricevuti in questi anni; e quelle Occidentali ringraziano quelle Orientali per la testimonianza eroica di vita evangelica. Lo scambio di beni deve crescere ulteriormente con gioia e generosità.

8. *Gli impegni ecumenici.* Il movimento ecumenico in questi ultimi anni ha compiuto notevoli progressi; ma ha trovato non poche difficoltà, alcune di ordine dottrinale, altre di ordine pratico e anche politico. Pur tuttavia diamo testimonianza di tutti gli sforzi che si fanno e che si debbono fare ancora, affinché siano rimossi gli ostacoli che si oppongono all'unità che il Signore ha voluto per la sua Chiesa. A poco a poco si fa strada un'ermeneutica dell'unità.

9. *I nuovi movimenti.* In molti prendiamo atto che quelli che sono chiamati nuovi movimenti e comunità ecclesiali permettono alla Chiesa odierna di arricchirsi con la linfa giovanile della testimonianza piena di vigore della vita cristiana, anche se occorre che essi sappiano integrarsi nell'attività pastorale diocesana e arricchire la vita delle comunità parrocchiali. È necessario accoglierli con simpatia e attenzione pastorale, quale lieto dono dello Spirito per i nostri tempi.

10. *La rinnovata partecipazione della donna.* Le donne hanno sempre contribuito in

modo eminente alla vita della Chiesa. Questo ci ricorda la proclamazione, fatta dal Sommo Pontefice all'inizio di questa Assemblea sinodale, di tre nuove compatrone d'Europa: Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce. I mutamenti recenti che si sono verificati circa il ruolo della donna nella società – non sempre immuni da problemi – suscitano nuove forme di partecipazione nella vita ecclesiale, con profonda sensibilità spirituale e con grande dedizione apostolica.

11. *La missione "ad gentes".* I Padri degli altri Continenti presenti tra noi non hanno cessato

di ricordarci che le Chiese d'Europa, nonostante le nostre mancanze e debolezze, continuano ad avere una speciale responsabilità nei confronti delle Chiese di tutto il mondo. I loro Santi e Fondatori, patrimonio perenne di quelle comunità cristiane, spesso sono figli delle nostre terre europee, che non appartengono semplicemente al tempo passato. Essi mostrano quasi simbolicamente che cosa ancor oggi l'Europa significhi nel mondo, senza con ciò rivendicare immeitatamente un ruolo da protagonista. La testimonianza, talvolta eroica, dei missionari europei, uomini e donne dei nostri giorni, è un forte appello di Dio alla società e alle Chiese d'Europa.

### III. INIZIATIVE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DELL'EUROPA

La Parola di Dio e «lo spezzare il pane» (*Lc 24,35*) continuano a radunare la Chiesa nel tempo come mistero di comunione. Essa viene dalla Trinità, esiste a immagine della Trinità ed è pellegrina nella speranza verso il compimento trinitario ed escatologico della storia. Perciò la

carità è la vita della comunità ecclesiale, per analogia col modo in cui essa è la vita delle Persone divine. Dunque prendiamo le nostre iniziative per la nuova evangelizzazione dell'Europa per quanto riguarda la Parola, i Sacramenti e la carità.

#### A) LA PREDICAZIONE: MINISTERO DELLA PAROLA

##### a) Il suo rinnovamento

1. *Sguardo escatologico: sorgente della speranza.* Non pochi Padri hanno lamentato un certo silenzio della predicazione e della catechesi circa la risurrezione e la vita eterna. Sembra molto importante porre rimedio a questa mancanza. In effetti, da dove nascerà la speranza che non confonde, se non dall'annuncio della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, vittoria della quale già in questa vita godiamo con la liberazione dalla paura del dolore, del sacrificio e addirittura della morte stessa? L'Europa ha bisogno di speranza, ha bisogno di ascoltare di nuovo il lieto annuncio del regno di Dio, che è vicino a quanti si aprono a esso e lo accolgono con cuore convertito.

2. *Sguardo cristologico: decisione davanti a Cristo, unico salvatore.* La Chiesa non ha da predicare nient'altro che Cristo crocifisso per la nostra salvezza e risorto. Egli è la grazia di Dio che può tutto. Egli è la vicinanza di Dio stesso, il "Dio con noi". La predicazione dei Comandamenti di Dio, del resto assolutamente necessaria, deve andare di pari passo con l'an-

nuncio della vittoria della grazia sul peccato. Senza Cristo non si ha Vangelo. La sorte di ogni singolo uomo si gioca nella decisione per Lui o contro di Lui, se si accoglie o si rifiuta la sua chiamata.

3. *L'esperienza personale e spirituale dei predicatori.* Solo chi, come dice Giovanni (cfr. *1Gv 1,1*), ha toccato il Verbo della vita, può predicare con frutto il Vangelo. La vita di preghiera, l'incontro personale con Cristo mediante la Parola e i Sacramenti sono sommamente necessari per chi predica la fede e si spende per essa. Soltanto così chi annuncia il Dio della pace ha "autorità".

4. *Formazione e spirito ecumenico.* Il ministero della Parola oggi esige da tutti i suoi ministri la conoscenza dei consensi ecumenici, soprattutto di quelli che procedono dall'Autorità. E da essi richiede un atteggiamento di vicinanza spirituale verso i fratelli delle altre Confessioni, che viene assai favorito dalla preghiera e dall'ascolto comunitario della Sacra Scrittura.

5. *Capacità di dialogo con le culture e le religioni.* La predicazione del Vangelo presuppone una profonda conoscenza delle culture e delle religioni. Pensiamo, per esempio, alla cultura secolarista dominante e alla religione islamica, la cui presenza in Europa è in crescita. Il pluralismo sociale e il pluralismo democratico implicano una nuova provocazione per la causa del Vangelo;

necessariamente riguardano l'evangelizzazione; esigono il dialogo. È necessario che l'identità cattolica in rapporto alle altre proposte culturali e religiose sia sufficientemente manifesta e consolidata, di modo che, conosciute bene le differenze, il dialogo non finisce in una confusione o in un pluralismo relativistico, ma renda possibile l'offerta della verità di Cristo che ci salva.

### b) I suoi strumenti

1. *Rinnovato annuncio del "kerygma".* Dobbiamo offrire la conoscenza del nucleo fondamentale della nostra fede: Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e crocifisso, è risorto per liberarci dal potere del peccato e della morte, e per aprirci le porte della vita eterna. Mediante la fede in Lui, cioè mediante la partecipazione alla sua croce e risurrezione, ci sono concesse la speranza della gloria, la comunione perfetta dell'amore con Dio e con i fratelli. Non dobbiamo dare per scontato che questa buona notizia sia già nota ai nostri contemporanei. Va annunciata loro con tutta chiarezza e carità, anche cercando formule nuove idonee a tale scopo. Non si avrà la *nuova evangelizzazione* senza una *prima evangelizzazione*.

2. *Attenzione alla catechesi e all'iniziazione cristiana.* I battezzati devono essere introdotti nella fede e istruiti attraverso corsi catechistici bene impostati, che li aiutino a far crescere la loro vita cristiana in ambienti che spesso sono chiusi al Vangelo. È già il tempo di raccogliere varie e ricche esperienze che in questo campo sono state fatte in questi ultimi anni. La catechesi deve essere non soltanto nozionistica, ma anche mistagogica.

3. *Educazione cristiana nelle scuole.* I centri di insegnamento cattolici sono luoghi particolarmente idonei per un'educazione completa delle nuove generazioni, che include, quale elemento che renda possibile l'integrazione, una formazione spirituale e teologica adattata alle diverse età. L'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche dev'essere promosso e curato nella sua identità, nel suo metodo e nella sua propria pedagogia.

4. *La famiglia.* La comunità domestica ha un compito assolutamente necessario nella vita cristiana e nella trasmissione della fede: la famiglia è l'operatore primario dell'evangelizzazione. I coniugi si confermano nella grazia sacramentale del matrimonio e promuovono la crescita dei figli nella fede.

5. *Le parrocchie e le nuove comunità come "scorta".* I nuovi ambiti per l'incontro e la missione, che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa negli anni più recenti, non possono sostituire le comunità parrocchiali né le altre strutture territoriali e personali, che si radicano nella costituzione della Chiesa che è organizzata dal Signore con doni gerarchici e carismatici (cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 8). Tuttavia essi, per le loro speciali note caratteristiche di comunità d'amore e di missione, costituiscono nel nostro mondo, secolarizzato e profondamente diviso, un provvidenziale strumento per la conversione alla fede e per la cura personale di essa, come pure per la sua propagazione missionaria.

6. *I mezzi di comunicazione.* È necessario "comunicare" meglio in una società così segnata da una comunicazione rapida e onnipresente. Per questo occorre abituarsi a un comportamento più chiaramente comunicativo, a partire dagli strumenti parrocchiali e locali fino a possibili mezzi ecclesiastici di comunicazione in ambito europeo, non escluso l'impiego programmatico, fatto in modo intelligente e senza timore, dei mezzi ordinari e generali di comunicazione. Sono molti i Padri che hanno insistito nel rilevare le carenze della Chiesa in questo campo e le grandi possibilità che in esso vengono offerte.

7. *La presenza nell'Università e nella cultura.* I luoghi nei quali si creano le idee e le forme che esprimono il pensiero non possono essere lasciati da parte nell'annuncio del Vangelo. La missione universitaria cattolica e la presenza dei professionisti cattolici nel mondo della scienza, delle lettere, dell'arte, del cinema, ecc., devono essere appoggiate, e bisogna accompagnarle con disponibilità. I Centri universitari cattolici hanno una speciale responsabilità nella mediazione tra la fede e la cultura odierna: un compito arduo, difficile e affascinante.

8. *Una teologia incardinata nella vita della Chiesa e promossa dai Vescovi.* La teologia deve trovare di nuovo il suo posto speciale come

scienza della fede. Grandi teologi, che hanno segnato profondamente il corso della cultura europea, anche in questo secolo che già volge al termine, sono stati maestri di pensiero nelle linee caratteristiche delle filosofie del loro tempo, e insieme persone radicate nella viva tradizione dottrinale, spirituale e sacramentale della Chiesa mediante la loro concreta appartenenza alla comunità di fede. I Vescovi devono vigilare sull'ortodossia della dottrina, ma devono anche procurare che si diano le condizioni ecclesiali che

favoriscono l'elaborazione di una teologia spiritualmente viva, piena di vigore e missionaria.

9. *La missione "ad gentes".* La scarsità di vocazioni al sacerdozio e alla speciale consacrazione non deve impedire l'ulteriore continuazione dell'impegno missionario che in questi secoli è stato caratteristico delle nostre Chiese. Il Signore darà come ricompensa il centuplo. L'incorporazione di laici nella missione "ad gentes" dev'essere sostenuta e promossa.

## B) LITURGIA: MINISTERO DI SANTIFICAZIONE

### a) Suo rinnovamento

1. *La nuova chiamata alla santità.* Noi tutti battezzati formiamo un popolo sacerdotale e, con la nostra partecipazione sacramentale nella morte e risurrezione di Cristo, siamo resi capaci di vivere in comunione d'amore con il Padre per mezzo dello Spirito Santo. Siamo chiamati alla preghiera, che è dialogo d'amore con Lui. Siamo chiamati al digiuno e alla penitenza, che sono la rinuncia agli eccessi materiali e spirituali di questa vita per vivere con la sobrietà di cui gode chi ha trovato le vere ricchezze e il tesoro che la rugGINE non può intaccare. L'Europa ha bisogno di santi, testimoni silenziosi del trionfo della grazia, da cui nasce la speranza immarcescibile.

2. *La sacramentalità della Chiesa.* La Chiesa, nella sua visibilità, è la trasparenza delle realtà invisibili, è l'alveo della grazia di Cristo, la

mediazione per l'incontro con Lui. La Chiesa, in quanto popolo unito nella comunione del Dio-Trinità, apre ai fedeli l'accesso a questa stessa comunione della vita divina. La specifica struttura sacramentale della Chiesa la rende diversa da ogni altra istituzione sociale. Infatti essa non è edificata con interventi umani, ma al contrario il dono di se stesso, che Dio mediante essa fa agli uomini, trasforma questi in popolo sacerdotale e santo. Bisogna che le categorie di dominio del mondo o di potere sociale, che nella cultura prometeica della nostra Europa occupano il primo posto, cedano alle categorie di gratuità della grazia nell'economia sacramentale della salvezza. L'Eucaristia è il culmine e la suprema espressione di questa sacramentalità, dalla quale scaturisce e alla quale tende ogni azione liturgica della Chiesa.

### b) I suoi strumenti

1. *Recupero del sacramento della Riconciliazione. Penitenza ed Eucaristia.* Sono molti i Padri che hanno chiesto un rinnovamento del Sacramento del perdono. La sua crisi in questi ultimi anni ha manifestato una certa perdita della coscienza di peccato e un'urgente necessità della conversione di tutti, sacerdoti e laici, mediante l'intervento della misericordia di Dio. I cristiani ricevono e sperimentano in modo singolare la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione. I sacerdoti devono curarne la celebrazione rinnovata e fedele alla dottrina e alla disciplina ecclesiale. I fedeli cristiani devono essere introdotti in modo conveniente all'incontro con Cristo in questo Sacramento, il cui uso frequente dev'essere loro facilitato il più possibile. Da parte sua, la viva celebrazione dell'Eucaristia, che è il culmine della vita cristiana, non può esse-

re pienamente fruttuosa se si abbandona o si tiene in poco conto il sacramento della Riconciliazione. Una delle cause per cui alcuni non sono contenti della celebrazione dominicale dell'Eucaristia, e anzi la disertano, va ricercata nella carente cura pastorale del sacramento della Riconciliazione.

2. *L'attività pastorale circa il sacramento del Matrimonio.* In molti luoghi, nella preparazione al sacramento del Matrimonio si sono fatti notevoli progressi. Tuttavia il cammino già intrapreso va proseguito. Questo Sacramento che sta al centro della famiglia dev'essere celebrato e portato in vita con nuovo vigore in condizioni che spesso sono avverse alla vita familiare.

3. *Formazione dell'identità e della spiritualità presbiterale.* Si riscontra una scarsità di vocazioni. In non pochi luoghi e ambienti tro-

viamo anche il grande dono di tanti giovani che rispondono alla chiamata di Cristo al sacerdozio, con grande gioia della comunità cristiana. Questi giovani hanno come aiuto gli esempi di tanti sacerdoti che in tempi di spirituale inclemenza sono stati fedeli al loro ministero. A sostegno hanno anche le recenti norme del Magistero, soprattutto l'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, per formare e maturare la loro identità come araldi del Vangelo e dispensatori dei misteri di salvezza in stretta comunione con i Vescovi. Quale aiuto, hanno l'accompagnamento dei Vescovi e la paterna attenzione, che è la nota caratteristica del comune modo di sentire e di agire dei Vescovi nei loro riguardi.

4. *La vita consacrata.* La Chiesa è sacramento di Cristo non solo per ciò che compie, ma prin-

cipalmente per ciò che è. Essa è il corpo di Lui, con una costituzione gerarchica e carismatica. I ministri ordinati, Vescovi e presbiteri, rappresentano Cristo, il Capo del corpo. Ma anche gli altri battezzati sono membra vive del medesimo corpo, che in questo mondo vive unito al Padre nello Spirito. Alcuni, mediante una speciale consacrazione, in modo specifico, rendono visibile l'aspetto escatologico della Chiesa, dediti sia alle mansioni ordinarie di questo mondo, sia alle diverse missioni apostoliche e caritative, o anche specialmente all'orazione e alla contemplazione. Tutti contribuiscono in modo eminentemente a manifestare nella realtà la natura della Chiesa quale trasparenza della presenza di Cristo, nel quale l'umanità trova il fondamento della ferma speranza della vita eterna.

## C) DIACONIA: MINISTERO DELLA CARITÀ

### a) Rinnovata presenza spirituale nel servizio

1. *Il posto specifico dei laici.* I fedeli cristiani laici partecipano attivamente, secondo la loro condizione, al ministero della Parola e della vita sacramentale della Chiesa. Ma essi, che esercitano le loro mansioni nei diversi ambiti della vita sociale ed economica, hanno come missione propria la costruzione e la trasformazione della società secondo i principi del Vangelo. Nella fatica di ogni giorno i fedeli cristiani, in modo ordinario e spesso senza suscitare particolare attenzione, compiono il servizio assolutamente necessario di dare un'anima al corpo sociale. L'Europa ha bisogno della linfa della carità cristiana in tutti gli ambiti della sua vita. La carità che «tutto spera» (*1 Cor 13,7*) è capace di costruire una città non schiava dello scetticismo etico e dell'edonismo, ma aperta alla speranza umana e divina, e perciò una società più giusta.

2. *Stare con i poveri e vivere in povertà.* I Padri sinodali hanno manifestato la loro volontà affinché le Chiese d'Europa continuino a stare

vicine ai poveri: quanti nelle nostre Nazioni soffrono per la disoccupazione o per le nuove povertà della tossicodipendenza, dell'AIDS, della solitudine nelle grandi città, dell'abbandono o rottura familiare, ecc., devono avere la percezione di essere accolti e aiutati dalle comunità cristiane. La povertà evangelica sinceramente vissuta sarà un impulso efficace alla solidarietà cristiana con i poveri.

3. *Il servizio volontario nella carità.* La partecipazione dei cattolici e delle istituzioni cattoliche di servizio (Caritas, ecc.), nell'assistenza ai poveri e nella promozione di giuste condizioni di vita è una conseguenza interiore della fede, che opera per mezzo della carità (cfr. *Gal 5,6*). La grande partecipazione di giovani, come anche di pensionati, al servizio volontario è una grande occasione di evangelizzazione sia di coloro che prestano tale servizio, sia di quanti lo ricevono: attraverso questo mezzo essi possono incontrare la carità di Cristo.

### b) L'attività pubblica della carità cristiana

1. *La dottrina sociale della Chiesa e la legislazione nazionale ed europea.* La Chiesa cattolica accoglie con gioia il processo di unificazione economica, sociale e politica. Alle origini del processo dell'unità europea ci sono anche circoli cristiani che si sono impegnati ad applicare i principi della dottrina sociale della Chiesa nella

vita politica e nella legislazione. Dobbiamo proseguire questo cammino. Si è ancora in tempo per organizzare la casa comune europea come degnò focolare della persona umana, la quale è il centro della vita politica ed economica. Questo richiede l'impegno individuale e congiunto dei professionisti e dei politici cattolici.

*2. L'integrazione di tutti i popoli d'Europa.* Con la caduta dei muri che dividevano in modo artificioso il Continente, le prospettive europee si sono aperte e ampliate; è necessario preparare le condizioni che permettano ai popoli d'Europa di poter partecipare nella gestione degli Organismi europei senza dover rinunciare ai propri valori e alle peculiarità storiche, che possono aggiungersi al patrimonio comune. Le istituzioni ecclesiastiche dell'ambito europeo in questo possono prestare un valido servizio.

*3. Il mondo del lavoro.* Il lavoro umano non è una merce qualunque. La dottrina sociale della Chiesa, che si fonda sull'antropologia cristiana, riconosce la dignità del lavoratore come persona con diritti e doveri inalienabili. La nuova evangelizzazione ha, come uno dei suoi alvei assolutamente necessari, la presenza pastorale nel mondo del lavoro.

*4. Il dovere quanto alla vita e alla morte dei singoli uomini.* L'arte medica con il suo progresso ha portato alla vita e alla salute degli europei benefici evidenti che non si possono ignorare. Ma se è posta a servizio di un'indebita manipolazione delle origini e della fine della vita umana, essa si presta a soluzioni gravemente lesive dei fondamentali diritti umani. Il Vangelo della vita va ulteriormente annunciato con le parole e con i fatti in Europa. I tentativi di far passare come diritti l'aborto volontario e l'eutanasia sono indice di una situazione grave nella vita delle nostre Nazioni.

*5. L'opzione per la famiglia.* Molti Padri hanno parlato dell'urgente necessità del servizio pastorale in riferimento alla famiglia e del servizio a cui sono chiamate le famiglie cristiane, per

offrirlo alla società europea. Non si tratta di un qualche altro punto delle attività pastorali. Si tratta del concetto stesso cristiano dell'uomo in quanto persona e delle condizioni in cui le persone in quanto tali potranno nascere, vivere ed evolversi. Si tratta inoltre della sopravvivenza stessa delle nostre società, che invecchiano in modo impressionante a causa delle concezioni egoistiche della vita e della cosiddetta realizzazione individuale, favorite, o almeno non impedisce, da legislazioni non proprie e talvolta anche lesive della famiglia e del matrimonio.

*6. Accoglienza dei migranti.* Sono stati numerosi i Padri che in aula hanno parlato del grave problema delle migrazioni all'interno del Continente europeo o da altri Continenti verso di noi. È necessario appoggiare le iniziative orientate all'accoglienza e a un'adeguata integrazione dei migranti. Si deve formare la coscienza dei cattolici in modo tale che sappiano vedere in loro non la minaccia di individui sconosciuti e correnti, ma persone che, con la loro stessa presenza, portano il valore di ogni uomo, chiamato a essere figlio di Dio.

*7. Apertura dell'Europa al mondo, soprattutto ai più poveri.* La progressiva unificazione dell'Europa non deve dare spazio a un nuovo tipo di nazionalismo paneuropeo. Gli europei, seguendo la loro ottima tradizione universalista, si mostrino solidali con la sorte di tutti i popoli, molti dei quali sono uniti all'Europa da vari vincoli di cultura. Soprattutto i cattolici, che riconoscono la cattolicità della Chiesa, saranno disposti ad aiutare materialmente e spiritualmente i fratelli di altri luoghi, soprattutto quelli che si trovano in estrema necessità.

#### IV. CONCLUSIONE

Concludo. In quest'ora critica della storia dell'Europa, la Chiesa percorre di nuovo la strada da Emmaus a Gerusalemme. Il rinnovamento della vita cristiana nelle sue stesse sorgenti (che sono la fede nella Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e il servizio della carità) porterà la speranza divina e umana di cui l'Europa ha bisogno. Il rinnovamento viene dall'incontro con Gesù Cristo risorto che ci insegna, mediante il suo Spirito, a capire il mistero della croce e della vita, del perdono e della gloria. L'incontro con il

Risorto ci convertirà; e ci renderà, come già è avvenuto ai discepoli di Emmaus, uomini pieni di fede che, mediante la santità di vita e il servizio dell'amore, corrono a testimoniare la speranza davanti ai nostri contemporanei.

I discepoli sono stati fatti testimoni del Risorto, sorgente di speranza che non confonde, il giorno di Pentecoste, quando, riuniti in preghiera con Pietro e intorno a Maria, hanno ricevuto lo Spirito Santo. Maria, in effetti, è Madre della speranza e Madre dell'Europa.

### DOMANDE PER I CIRCOLI MINORES

1. Di fronte alla crisi di fede causata dall'adattamento al mondo secolarizzato, come possiamo affrontare il problema della trasmissione della fede, soprattutto alle nuove generazioni?
2. Come possiamo recuperare l'aspetto escatologico del ministero della Parola, quale vera sorgente di speranza?
3. Come possiamo presentare l'aspetto cristologico del ministero della Parola e la sua forza, per proporre una decisione per Cristo come unico Salvatore?
4. Come si può articolare la chiamata alla santità nell'attenzione alla sacramentalità della Chiesa e nella celebrazione spiritualmente rinnovata della liturgia?
5. Come possiamo favorire il recupero del sacramento della Riconciliazione?
6. Come possiamo crescere nello scambio di "doni" fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, memori della testimonianza dei martiri?
7. Come possiamo progredire più a fondo nello spirito e nei rapporti ecumenici di fronte alla provocazione della nuova evangelizzazione?
8. Quali sono le condizioni e i metodi pastorali del dialogo con la cultura, che possono maggiormente favorire l'evangelizzazione?
9. Come si possono proporre relazioni con la religione islamica sugli aspetti del dialogo fra le religioni e su altri aspetti?
10. Come si può articolare positivamente e in modo coordinato la pastorale per il matrimonio e la famiglia?
11. Strade possibili per la collaborazione dei nuovi movimenti e comunità ecclesiali con le istituzioni diocesane e parrocchiali nelle iniziative di evangelizzazione.
12. Come si può rendere presente e attiva la dottrina sociale della Chiesa negli ambiti e istituzioni nazionali ed europei, di fronte alla progressiva integrazione dell'Europa e di fronte al problema dei nazionalismi?
13. Come possiamo procedere per ridare slancio alla pastorale sociale davanti ai problemi della disoccupazione, delle migrazioni, della minaccia contro il diritto alla vita e contro i diritti della famiglia?
14. Come possiamo favorire il volontariato delle organizzazioni cattoliche a partire dallo spirito di amore di Cristo verso i poveri?
15. È necessaria una rivitalizzazione della presenza dei fedeli cristiani laici nella vita pubblica? Con quali metodi e in quali ambiti?
16. Come possiamo favorire la peculiare partecipazione della donna negli incarichi di evangelizzazione e di apostolato, come pure la sua presenza cristiana nella società e nella Chiesa?
17. Quali suggerimenti concreti si possono dare per favorire la presenza del Vangelo nei mezzi di comunicazione?

## Messaggio dei Padri Sinodali

### TESTIMONIAMO CON GIOIA IL "VANGELO DELLA SPERANZA" IN EUROPA

*Il Dio della vita, della speranza e della gioia sia con tutti voi!*

Questo è il saluto e l'augurio che si fa preghiera e che noi Vescovi riuniti in Sinodo rivolgiamo a voi, fratelli e sorelle credenti, e a tutti i cittadini della nostra Europa.

Questa è anche la sfida che riguarda la vita di ciascuno di noi.

#### La speranza è possibile

1. *L'uomo non può vivere senza speranza*: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile. Ma questa speranza ogni giorno è indebolita, attaccata e distrutta da tante forme di sofferenza, di angoscia e di morte che attraversano il cuore di molti europei e l'intero nostro Continente. Di questa sfida non possiamo non farci carico. Lo Spirito di Dio, che vince ogni disperazione, ci doni di condividere la "compassione" di Gesù verso la folla senza pastore (cfr. *Mc* 6,34): ci accompagni e ci sostenga nel prendere parte, con amore e simpatia, alle difficoltà e ai drammi di tanti uomini e donne – anziani, adulti, giovani e bambini – privi di salute, di istruzione, di lavoro, di casa, di patria, e misconosciuti e calpestati nei loro fondamentali diritti alla vita, all'uguaglianza, alla libertà, alla pace.

Sì, fratelli e sorelle: l'uomo non può vivere senza speranza. Ma *sarà essa possibile e chi gliela potrà donare*, quando molte speranze anche negli ultimi tempi sono andate miseramente deluse?

Illuminati dalla fede in Cristo Gesù, con umile certezza, noi sappiamo di non ingannarvi dicendo che *la speranza è possibile anche oggi* e che *essa è possibile a tutti*. Dio, nel suo amore paterno, non priva nessuno di questa possibilità perché vuole che ciascuno possa essere pienamente felice.

Per questo, con la gioia e l'autorità di chi sa di parlare a nome di Cristo Signore che ci ha mandati, per l'Europa intera ci facciamo *ambasciatori e testimoni del "Vangelo della speranza"*. La parola che San Pietro ha rivolto ai primi cristiani, noi la diciamo anche a voi: «Non vi sgomentate... né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (*1 Pt* 3,14-15).

#### Crediamo in Gesù Cristo, unica e vera speranza dell'uomo e della storia

2. Vi diciamo questa parola di speranza da Roma, convocati dal Papa vicino alle tombe degli Apostoli per un Sinodo – il secondo dedicato all'Europa – che ci ha visti dediti alla preghiera, alla riflessione e alla discussione sul tema *"Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa"*. Nella comunione tra noi Vescovi, con il Santo Padre e con tutti coloro che hanno partecipato a questo incontro sinodale, abbiamo vissuto una profonda esperienza di fede e di carità, nella quale abbiamo avvertito e gustato la presenza di Gesù vivente e operante in mezzo a noi, quasi ripetendo l'avventura spirituale dei discepoli in cammino verso Emmaus (cfr. *Lc* 24,13-35).

Alla vigilia del Grande Giubileo del Duemila abbiamo fissato gli occhi del nostro cuore su Gesù, abbiamo contemplato il suo volto e siamo stati condotti a *confessare*, ancora una volta e con rinnovato entusiasmo, insieme con Pietro, *la nostra fede*: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (cfr. *Mt* 16,16). Tu sei il Verbo eterno del Padre che nella pienezza del tempo si è fatto uomo come noi e per noi (cfr. *Gv* 1,14) dalla Vergine Maria (cfr. *Gal* 4,4); sei lo Sposo che ama e si dona alla sua Chiesa (cfr. *Ef* 5,25); tu sei il rivelatore del volto del Padre (cfr. *Gv* 1,18), il Redentore dell'uomo, l'unico Salvatore del mondo.

Da questa confessione di fede, partecipazione e prolungamento dell'ininterrotta confessione della Chiesa di tutti i tempi e di tutte le latitudini, nasce irresistibile e rassicurante in tutti noi anche una gioiosa *confessione di speranza*: tu, o Signore, risorto e vivo, sei la speranza sempre nuova della Chiesa e dell'umanità; tu sei l'unica e vera speranza dell'uomo e della storia; tu sei «tra noi la speranza della gloria» (*Col* 1,27) già in questa nostra vita e oltre la morte. In te e con te, noi possiamo raggiungere la verità, la nostra esistenza ha un senso, la comunione è possibile, la diversità può diventare ricchezza, la potenza del Regno è all'opera nella storia e aiuta l'edificazione della città dell'uomo, la carità dà valore perenne agli sforzi dell'umanità, il dolore può diventare salvifico, la vita vincerà la morte, il creato parteciperà della gloria dei figli di Dio.

Tutto questo lo confessiamo in comunione con voi, fratelli e sorelle, che con noi condividete la fede nel Signore Gesù.

E con voi, alla nostra Europa – che abitiamo con amore e che vediamo così assetata di una speranza che spesso rischia di smarrirsi – ripetiamo quanto ci ha detto il Papa Giovanni Paolo II all'inizio dei lavori sinodali: «Con l'autorità che le viene dal suo Signore, la Chiesa ripete all'uomo di oggi: Europa del Terzo Millennio "non lasciarti cadere le braccia!" (*Sof* 3,16); non cedere allo scoraggiamento, non rassegnarti a modi di pensare e di vivere che non hanno futuro, perché non poggiano sulla salda certezza della Parola di Dio!».

### Rendiamo grazie a Dio per i segni di speranza presenti nella Chiesa

3. Mentre vi annunciamo il "Vangelo della speranza", guidati dall'ascolto della Parola di Dio e docili allo Spirito nel discernere i "segni dei tempi", vogliamo rassicurarvi: la speranza – di cui il Signore Gesù è la fonte, anzi che è Gesù stesso – non è un sogno o un'utopia. *La speranza è una realtà*, perché Gesù è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, è il Risorto continuamente vivente nella sua Chiesa per operare la salvezza dell'uomo e della società. La nostra speranza è certa; concreti, sperimentabili e in qualche modo tangibili sono i segni di questa speranza, perché lo Spirito Creatore, che il Crocifisso Risorto ha lasciato come primo dono ai credenti, è sempre presente: Egli è Signore e dà la vita, anche oggi sta operando più di noi e meglio di noi nelle Chiese e nella società europee.

La Chiesa, proprio perché Corpo e Sposa di Gesù Cristo «nostra speranza» (*1 Tm* 1,1), con il suo stesso essere è la comunità della speranza: riceve continuamente dal Signore la grazia e l'energia di comunicare speranza anche all'Europa di oggi. Guardando alla vita quotidiana delle nostre Chiese, possiamo riconoscere i molteplici "segni di speranza", piccoli o grandi, che lo Spirito suscita e alimenta.

"Segno di speranza" sono i tanti *martiri* di tutte le Confessioni cristiane, vissuti in questo secolo, sia nei Paesi dell'Ovest sia nei Paesi dell'Est, anche ai nostri giorni: la loro speranza è stata più forte della morte! Non possiamo né vogliamo dimenticare la loro testimonianza: è preziosissima e assolutamente necessaria per tutti noi, perché ci ricorda che senza la Croce non c'è salvezza e senza partecipazione all'amore di Cristo crocifisso che perdonata non c'è vera vita cristiana.

"Segno di speranza" è la *santità* di tanti uomini e donne del nostro tempo, non solo di quanti sono stati proclamati ufficialmente dalla Chiesa, ma anche di coloro che, con sem-

plicità e nella quotidianità dell'esistenza, hanno vissuto con generosa dedizione la loro fedeltà al Vangelo.

“Segni di speranza” sono pure:

– la libertà delle Chiese dell'Est europeo recuperata con il contributo profetico e decisivo del Santo Padre: essa ha aperto nuove possibilità per l'azione pastorale, anche grazie al risveglio di vocazioni sacerdotali e religiose, e insieme ha introdotto nuove sfide per una responsabilità più matura;

– il crescente concentrarsi della Chiesa sulla sua *missione spirituale* e il suo impegno a vivere il primato dell'evangelizzazione anche nei rapporti con la realtà sociale e politica;

– la presenza e la diffusione di *nuovi movimenti e comunità*, attraverso cui lo Spirito suscita una vita cristiana più segnata da radicalismo evangelico e da slancio missionario;

– lo sprigionarsi di rinnovata dedizione al Vangelo e di generosa disponibilità al servizio, suscitate dallo stesso Spirito nelle realtà più tradizionali della Chiesa, come nelle parrocchie, tra le persone consacrate, nelle associazioni di laici, nei gruppi di preghiera e di apostolato, in diverse comunità giovanili;

– l'accresciuta presa di coscienza della *corresponsabilità propria di tutti i cristiani*, nella varietà e complementarietà dei doni e dei compiti, nell'unica missione della Chiesa;

– la crescente *presenza e azione della donna* nelle strutture e negli ambiti di vita della comunità cristiana.

Con vivo senso di gratitudine al Signore, riconosciamo come “segno di speranza” i passi che, pur in mezzo a difficoltà, ha fatto il *cammino ecumenico* nel segno della verità, della carità e della riconciliazione. In particolare, accogliamo con soddisfazione la “*Comune Dichiarazione sulla Giustificazione*”, che sarà firmata ad Ausburg il 31 ottobre 1999 dai rappresentanti della nostra Chiesa e dalla Federazione Mondiale Luterana: dopo più di quattro secoli siamo giunti a un consenso su alcune verità fondamentali circa questo punto centrale della nostra fede. Ricordiamo, inoltre, la grande accoglienza riservata al Santo Padre nella sua visita in Romania.

Altro “segno di speranza” è lo “*scambio dei doni*” tra le Chiese dell'Ovest e quelle dell'Est intensificatosi in questi anni con reciproco arricchimento spirituale e pastorale, per una Chiesa chiamata a respirare con i suoi “due polmoni” e con l'unico cuore colmo dell'amore di Cristo e del suo Spirito.

### **Lasciamoci convertire dal Signore e rispondiamo alla nostra vocazione**

4. La speranza cristiana, che noi vi annunciamo e testimoniamo, carissimi fratelli e sorelle, – oltre a essere possibile e a presentarsi come realtà concreta – è un dono e una responsabilità per tutte le nostre Chiese e comunità e per ciascuno di noi.

Animati da questa coscienza, è necessario fare tutti insieme un umile e coraggioso esame di coscienza per riconoscere le nostre paure e i nostri errori, per confessare con sincerità le nostre lentezze, omissioni, infedeltà, colpe.

Ma il nostro cuore sia colmo di speranza, certi che il Padre usa sempre misericordia verso coloro che confessano il proprio peccato e rivolge loro un pressante appello alla conversione e al rinnovamento della vita.

*Non abbiate paura!* La grave situazione di indifferenza religiosa di tanti europei, la presenza di molti che anche nel nostro Continente non conoscono ancora Gesù Cristo e la sua Chiesa e che ancora non sono battezzati, il secolarismo che contagia una larga fascia di cristiani che abitualmente pensano, decidono e vivono “come se Cristo non esistesse”, lungi dallo spegnere la nostra speranza, la rendono più umile e più capace di affidarsi solo a Dio. Dalla sua misericordia riceviamo la grazia e l'impegno della conversione.

A tutti voi, fratelli e sorelle amati dal Signore, che costituite il Popolo di Dio pellegrini

nante nell'Europa di oggi e di domani, a nome di Cristo osiamo dire con fiducia: *lasciatevi convertire dal Signore e rispondete con rinnovato ardore alla vocazione apostolica e misionaria* ricevuta con il Battesimo. Tutti insieme – Vescovi, presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli laici, uomini e donne – e ciascuno secondo il proprio dono e compito, dedichiamo il nostro cuore e la nostra vita alla grandiosa ed entusiasmante impresa di collaborare con Cristo alla salvezza, alla libertà, alla felicità di tutti gli uomini, in particolare dei nostri fratelli e delle nostre sorelle d'Europa!

A voi, presbiteri delle nostre Chiese d'Europa, che con ammirabile dedizione vivete il ministero che vi è stato affidato, rivolgiamo con gratitudine e fiducia la nostra parola: non perdetevi d'animo e non lasciatevi sopraffare dalla stanchezza; in piena comunione con noi Vescovi, in gioiosa fraternità con gli altri presbiteri, in cordiale corresponsabilità con i consacrati e tutti i fedeli laici, continuate la vostra opera preziosa e insostituibile.

*Tutti insieme*, fratelli e sorelle nel Signore, per vivere con maggiore verità e credibilità la nostra responsabilità, continuiamo con grande fiducia il cammino ecumenico, riscopriamo il legame che ci unisce con i nostri "fratelli maggiori" ebrei, apriamoci al dialogo rispettoso e maturo con gli appartenenti alle altre religioni, intensifichiamo il nostro slancio misionario andando in tutto il mondo (cfr. Mt 28, 19-20).

### **Chiamati e mandati ad annunciare, celebrare e servire il "Vangelo della speranza"**

5. Per vivere con ardore la vasta e urgente impresa della *nuova evangelizzazione*, alla quale ripetutamente ci invita il Santo Padre così che l'Europa possa realizzare quel rinnovato *incontro con Cristo* di cui ha bisogno, non stanchiamoci di annunciare, celebrare e servire il "Vangelo della speranza".

*Annunciamo il "Vangelo della speranza"!* In un mondo assordato da tante parole e spesso incapace di affidarsi a qualcuno in cui credere, rinnoviamo la professione di fede di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Noi per primi, affidiamoci a questa Parola, letta, meditata e pregata nelle Sacre Scritture. Nelle nostre Chiese impegniamoci a dare un nuovo impulso all'annuncio mediante la testimonianza della vita, alla predicazione, alla catechesi, alla ricerca teologica, alla cultura religiosa, al dialogo tra scienza e fede. Accompagniamo con esigenti itinerari di fede il cammino di quanti chiedono il Battesimo o sono già chiamati a viverlo nella vita di ogni giorno. Educhiamoci ad accogliere con docilità e piena condivisione la dottrina della Chiesa, perché il nostro pensiero e il nostro comportamento siano coerenti con il Vangelo di Gesù.

*Celebriamo il "Vangelo della speranza"!* In una società e cultura spesso chiuse alla trascendenza, soffocate da comportamenti consumistici, schiave di antiche e nuove idolatrie, riscopriamo con stupore il senso del "mistero"; rinnoviamo le nostre celebrazioni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; assicuriamo nuovi spazi al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione; ritorniamo ai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Penitenza, quali sorgenti di salvezza e di riconciliazione, di libertà e di nuova speranza.

*Serviamo il "Vangelo della speranza"!* In un'Europa attraversata da nuove chiusure e da diverse forme di egoismo, la carità operosa, da parte dei singoli e delle comunità, è l'unica strada percorribile per ridare speranza a chi è senza speranza. Decidiamoci dunque all'amore! Con una vita che sia specchio e testimonianza di Dio carità, apriamo il nostro cuore all'accoglienza, all'attenzione a ogni fratello e sorella che si trovano nella sofferenza o nella paura, all'amore preferenziale per i poveri, alla condivisione dei beni con una vita più sobria. Apriamo la nostra carità anche alla tutela e allo sviluppo del creato, dono di Dio per noi e per le generazioni future, e all'impegno generoso e competente per l'edificazione della città degli uomini nella verità, nella giustizia, nella libertà e nella solidarietà, unici e perenni pilastri per una pacifica convivenza umana.

## Riconosciamo i segni di speranza presenti oggi in Europa

6. La nostra confessione della speranza ci invita ora a rivolgere uno *sguardo particolare all'Europa*, a questa complessa realtà geografica, ma soprattutto storica e culturale, la cui storia è strettamente connessa con quella del cristianesimo. E ancora una volta uno sguardo di fede, che ci fa cogliere anche nelle contraddizioni della storia la presenza dello Spirito di Dio che rinnova la faccia della terra.

Stanno davanti a tutti noi situazioni drammatiche e inquietanti che manifestano l'opera dello spirito del male e di quanti lo seguono. Come dimenticare tutte le forme di violazione dei diritti fondamentali delle persone, delle minoranze e dei popoli – in particolare la “pulizia etnica” e l'impeditimento ai profughi di tornare alle loro case – con l'enorme peso di ingiustizie, di violenze e di morte che schiaccia questo nostro secolo ormai al tramonto?

Eppure in questa stessa nostra Europa ci è dato di registrare *fenomeni e ragioni che aprono alla speranza!*

Constatiamo con gioia la crescente *apertura* dei popoli, gli uni verso gli altri, la *riconciliazione* tra Nazioni per lungo tempo ostili e nemiche, l'*allargamento* progressivo del processo unitario ai Paesi dell'Est europeo. Riconoscimenti, *collaborazioni e scambi* di ogni ordine sono in sviluppo, così che, a poco a poco, si crea una cultura, anzi una *coscienza europea*, che speriamo possa far crescere, specialmente presso i giovani, il sentimento della fraternità e la volontà della condivisione.

Registriamo come positivo il fatto che tutto questo processo si svolga secondo metodi *democratici*, in modo pacifico e in uno spirito di *libertà*, che rispetta e valorizza le legittime diversità, suscitando e sostenendo il processo di *unificazione dell'Europa*.

Salutiamo con soddisfazione ciò che è stato fatto per precisare le condizioni e le modalità del rispetto dei *diritti umani*.

Nel contesto, infine, della legittima e necessaria unità economica e politica in Europa, mentre registriamo i segni della speranza offerti dalla considerazione data al *diritto* e alla *qualità della vita*, ci auguriamo vivamente che, in una fedeltà creativa alla tradizione umanistica e cristiana del nostro Continente, sia garantito il primato dei *valori etici e spirituali*. È un auspicio il nostro che nasce dalla ferma convinzione che non si dà unità vera e feconda per l'Europa se non viene costruita sui suoi fondamenti spirituali!

Per tutto questo ringraziamo Dio e diamo merito a quanti sono impegnati nelle diverse istituzioni europee, aperti anche al dialogo e alla collaborazione con le nostre Chiese.

Come cristiani, vogliamo e vi invitiamo ad *essere europei convinti*, pronti a dare il nostro contributo per l'Europa di oggi e di domani, raccogliendo la preziosa eredità che ci è stata lasciata dai “padri fondatori” dell'Europa unita.

L'amore sincero che, come Pastori, portiamo all'Europa ci spinge a rivolgere con fiducia *alcuni appelli* a quanti – soprattutto a livello istituzionale, politico e culturale – hanno una specifica responsabilità circa le sorti future del nostro Continente:

- non tacete ma alzate la voce quando sono violati i *diritti umani* dei singoli, delle minoranze e dei popoli, a cominciare dal diritto alla libertà religiosa;

- riservate la più grande attenzione a tutto ciò che riguarda la *vita umana* dal suo concepimento fino alla morte naturale e la *famiglia* fondata sul matrimonio: sono queste le basi sulle quali poggia la comune casa europea;

- proseguite, con coraggio e con tempestività, il processo dell'*integrazione europea* allargando la cerchia dei popoli membri dell'Unione, valorizzando in una saggia armonia le diversità storiche e culturali delle Nazioni, assicurando la globalità e l'unità dei valori che qualificano l'Europa in senso umano e culturale;

- affrontate, secondo giustizia ed equità e con senso di grande solidarietà, il crescente fenomeno delle *migrazioni*, rendendole nuova risorsa per il futuro europeo;

- fate ogni sforzo perché ai giovani venga garantito un futuro veramente umano con il *lavoro*, la *cultura*, l'*educazione* ai valori morali e spirituali;

– tenete *aperta l'Europa a tutti i Paesi del mondo*, continuando a realizzare nel contesto attuale della globalizzazione forme di cooperazione non solo economica, ma anche sociale e culturale e accogliete l'appello che, con il Santo Padre, Vi rinnoviamo a *condonare* o almeno a *ridurre il debito internazionale* dei Paesi in via di sviluppo come già qualche Paese ha fatto.

Assolvendo a queste e ad altre responsabilità, le radici cristiane della nostra Europa e la sua ricca tradizione umanistica potranno trovare nuove forme di espressione per il vero bene della persona e della società.

### Preghiamo insieme per l'Europa e per il mondo

7. Ci congediamo da voi, che ci state leggendo o ascoltando, indirizzando la nostra *preghiera al Dio della vita, della speranza e della gioia*.

Pregate anche voi con noi: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore» (*Lc 1,46-47*).

Come Maria, lodiamo il Signore per la sua misericordia che, di generazione in generazione, giunge sino agli uomini e alle donne del nostro tempo.

*Il nostro Dio è fedele!* Egli non dimentica mai la promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza e, con la potenza misericordiosa del suo braccio, soccorre sempre ogni popolo.

*Egli guida la storia umana* e la conduce di epoca in epoca al compimento del suo disegno d'amore.

Animati da queste certezze, come Pastori e fratelli, rinnoviamo il nostro fiducioso appello:

*Chiesa d'Europa, non temere!* Vivi le tue responsabilità. Verrà il tempo – e già se ne intravedono i segni! – in cui il bene trionferà sul male. Come ha detto Maria nella sua preghiera colma di fede e di speranza, gli uomini e i popoli superbi vengono dispersi, quelli potenti rovesciati dai troni e quelli ricchi rimandati a mani vuote, mentre gli affamati sono ricolmati di beni! (cfr. *Lc 1,51-53*).

*Chiesa d'Europa, non temere!* Il Dio della speranza non ti abbandona. Credi nel suo amore che salva. Spera nella sua misericordia che perdonà, rinnova e vivifica.

*Spera nel tuo Signore e non sarai confusa in eterno!*

Città del Vaticano, 21 ottobre 1999

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## DECRETO GENERALE

### **DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL DIRITTO ALLA BUONA FAMA E ALLA RISERVATEZZA**

La tutela dei dati personali da qualche tempo viene considerata con attenzione crescente nella società civile e nella pubblica opinione.

Recentemente con l'entrata in vigore della normativa civile in materia, la cosiddetta legge sulla *privacy* (cfr. legge 31 dicembre 1996, n. 675), sono stati introdotti nell'ordinamento italiano procedure e adempimenti finalizzati a tutelare in concreto il trattamento dei dati personali. Contestualmente è stata istituita una autorità di garanzia, alla quale è demandata la vigilanza sulla corretta interpretazione e applicazione della legge.

L'ordinamento canonico, pur non prevedendo attualmente precise disposizioni al riguardo, enuncia in ogni caso il diritto di ciascuno alla buona fama e alla tutela della riservatezza nella vita privata: «*Non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode, o violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità*» (can. 220).

In considerazione di ciò il Consiglio Episcopale Permanente ha valutato l'opportunità di predisporre una normativa che regolamentasse l'acquisizione, la conservazione e l'utilizzazione dei dati personali nel diritto particolare della Chiesa che è in Italia.

La XLV Assemblea Generale straordinaria dei Vescovi italiani, svolta a Collevalenza dal 9 al 12 novembre 1998, ai sensi del can. 455 § 1, ha richiesto alla Santa Sede, con lettera del 27 novembre 1998, il mandato speciale per l'emanazione di un "Decreto generale" che disciplinasse la tutela dei dati personali.

Concesso il "peculiare mandatum" con lettera della Congregazione per i Vescovi, in data 23 febbraio 1999, la Commissione Episcopale per i problemi giuridici ha approvato una bozza di decreto, predisposta da un gruppo di lavoro, successivamente emendata e approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 15-18 marzo 1999.

La XLVI Assemblea Generale, svolta a Roma dal 17 al 21 maggio 1999, ha approvato il "Decreto generale" con la maggioranza richiesta.

Otenuta la prescritta "recognitione" della Santa Sede con decreto della Congregazione per i Vescovi in data 4 ottobre 1999, il "Decreto generale" è stato promulgato in data 20 ottobre 1999 con decreto del Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., ed entrerà in vigore il 30 aprile 2000.

La prevedibile conoscenza e l'auspicata consultazione del Decreto da parte di soggetti esterni all'ordinamento canonico ha suggerito di inserire delle "Note" documentali contenenti le norme richiamate nel testo, al fine di consentire un più agevole riscontro delle fonti da parte dei lettori, soprattutto di coloro che hanno poca dimestichezza con le stesse.

PROMULGAZIONE  
DEL "DECRETO GENERALE"

*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. n.1285/99

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana, nella XLVI Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 17 al 21 maggio 1999, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza qualificata il "Decreto generale" che contiene le disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati relativi alle persone dei fedeli, degli enti ecclesiastici e delle aggregazioni laicali.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale, dopo aver ottenuto la debita "recognitio" della Santa Sede in data 4 ottobre 1999 con decreto n. 960/83 della Congregazione per i Vescovi, in conformità al can. 455 § 3, del Codice di Diritto Canonico, e ai sensi dell'art. 27, lett. f. dello Statuto della C.E.I., promulgo l'allegato "Decreto generale" stabilendo che tale promulgazione sia fatta mediante la pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana".

Ai sensi dell'art. 16 § 3, dello Statuto della C.E.I. stabilisco altresì che tale "Decreto generale" entri in vigore sei mesi dopo la pubblicazione\*, come previsto dall'art. 12 del medesimo.

Roma, 20 ottobre 1999

**Camillo Card. Ruini**  
Vicario Generale di Sua Santità  
per la Diocesi di Roma  
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

**Ennio Antonelli**  
Arcivescovo em. di Perugia-Città della Pieve  
Segretario Generale

\* Il decreto è stato pubblicato sul n. 10 del *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* recante la data 30 ottobre 1999. Pertanto entrerà in vigore il 30 aprile 2000 [N.d.R.].

TESTO DEL "DECRETO GENERALE"

*La XLVI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

approva il seguente

**DECRETO GENERALE**

**DISPOSIZIONI PER LA TUTELA DEL DIRITTO  
ALLA BUONA FAMA E ALLA RISERVATEZZA**

**RITENUTO CHE** è opportuno dare più articolata regolamentazione al diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del *Codice di Diritto Canonico*<sup>1</sup>;

**CONSIDERATO CHE**

- \* la Chiesa cattolica, ordinamento giuridico indipendente e autonomo nel proprio ordine<sup>2</sup>, ha il diritto nativo e proprio di acquisire, conservare e utilizzare per i suoi fini istituzionali i dati relativi alle persone dei fedeli, agli enti ecclesiastici e alle aggregazioni ecclesiastiche;
- \* tale attività si svolge nel rispetto della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali;
- \* l'esigenza di proteggere il diritto alla riservatezza rispetto a ogni forma di utilizzazione dei dati personali è oggi avvertita con una sensibilità nuova dalle persone e dalle istituzioni;
- \* è stata introdotta nell'ordinamento giuridico italiano una normativa concernente il trattamento dei dati personali<sup>3</sup>;

**PREMESSO CHE**

- \* nulla è innovato circa la vigente disciplina canonica, in special modo per quanto concerne:
  - la celebrazione del matrimonio canonico<sup>4</sup>,
  - lo svolgimento dei processi<sup>5</sup>,
  - la procedura per la dispensa pontificia circa il matrimonio rato e non consumato<sup>6</sup>,
  - le disposizioni circa il segreto naturale, d'ufficio<sup>7</sup> e ministeriale<sup>8</sup> con particolare riferimento al segreto sacramentale nella Confessione<sup>9</sup>,
  - la tenuta degli archivi ecclesiastici<sup>10</sup>;
- \* mantengono pieno vigore le disposizioni di natura pattizia concernenti:
  - la celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili<sup>11</sup>,
  - la delibazione delle sentenze canoniche di nullità matrimoniale<sup>12</sup>,
  - le sentenze e i provvedimenti circa persone ecclesiastiche o religiose e concernenti materie spirituali o disciplinari emanati da autorità ecclesiastiche e ufficialmente comunicati alle autorità civili<sup>13</sup>,
  - l'attività istituzionale dell'Istituto Centrale e degli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero e l'azione svolta da questi e dalla Conferenza Episcopale Italiana per la promozione delle erogazioni liberali<sup>14</sup>;
- \* hanno valore in Italia le disposizioni di diritto particolare date dalla Conferenza Episcopale Italiana, con particolare riguardo al sacramento del matrimonio<sup>15</sup> e all'annontazione del Battesimo dei figli adottivi<sup>16</sup>;

VISTO il mandato speciale concesso dalla Santa Sede con lettera della Congregazione per i Vescovi in data 23 febbraio 1999, prot. n. 960/83;

AI SENSI del can. 455 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 16 § 1, lett. a) e § 2 dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana,

si stabiliscono le seguenti disposizioni per l'acquisizione, conservazione e utilizzazione dei dati personali.

#### Art. 1 - *Finalità*

La presente normativa è diretta a garantire che l'acquisizione, conservazione e utilizzazione dei dati (di seguito denominati "dati personali") relativi ai fedeli, agli enti ecclesiastici, alle aggregazioni ecclesiali, nonché alle persone che entrano in contatto con i medesimi soggetti, si svolgano nel pieno rispetto del diritto della persona alla buona fama e alla riservatezza riconosciuto dal can. 220 del *Codice di Diritto Canonico*.

#### Art. 2 - *Registri*

§ 1. Con il termine "registro" si intende il volume nel quale sono annotati, in successione cronologica e con indici, l'avvenuta celebrazione dei Sacramenti o altri fatti concernenti l'appartenenza o la partecipazione ecclesiale<sup>17</sup>.

I dati contenuti nei registri possono essere raccolti anche in un archivio magnetico, comunque non sostitutivo dei medesimi registri, con l'osservanza delle disposizioni di cui all'art. 3 § 2, del presente decreto.

§ 2. La redazione, gestione e custodia dei registri prescritti dal diritto universale e particolare<sup>18</sup>, nonché l'utilizzazione dei dati in essi contenuti, sono disciplinate, oltre che dalle vigenti disposizioni canoniche generali, dal *Regolamento* approvato dal Consiglio Episcopale Permanente entro un anno dalla promulgazione del presente decreto.

§ 3. La responsabilità della tenuta dei registri spetta di norma al soggetto cui è concesso il governo dell'ente al quale i medesimi appartengono (di seguito denominato "responsabile dei registri"), salvo quanto disposto dal *Codice di Diritto Canonico* o dagli Statuti; allo stesso soggetto spetta vigilare sulla corretta osservanza delle disposizioni canoniche in materia e coordinare l'attività degli eventuali collaboratori.

§ 4. La comunicazione di dati destinati ad altro registro può essere inoltrata dalla persona interessata o dal responsabile dei registri che deve utilizzare i dati richiesti e può essere effettuata per consegna diretta, o per posta, o – nei casi urgenti e con le opportune cautele – per fax, o per posta elettronica.

Quando la comunicazione è destinata all'estero occorre la vidimazione della Curia diocesana.

§ 5. Chiunque ha diritto di chiedere e ottenere, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato, certificati, estratti, attestati, ovvero copie fotostatiche o autentiche dei documenti contenenti dati che lo riguardano<sup>19</sup>, alle condizioni previste dal *Regolamento* di cui al § 2.

Sono esclusi i dati che, non provenendo dal richiedente, sono coperti da segreto stabilito per legge o per Regolamento ovvero non sono separabili da quelli che concernono terzi e la cui riservatezza esige tutela.

Il rilascio della certificazione avviene a titolo gratuito.

§ 6. Chiunque ha diritto di chiedere la correzione di dati che lo riguardano, se risultano errati o non aggiornati.

La richiesta deve essere presentata al responsabile dei registri per iscritto, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato, allegando idonea documentazione, se occorre anche civile.

Se il responsabile ritiene di non accogliere la richiesta di correzione, ne dà comunicazione scritta all'interessato, il quale può rinnovare la richiesta all'Ordinario diocesano.

La correzione di dati concernenti atti e fatti riguardanti lo stato delle persone può essere disposta solo con provvedimento dell'Ordinario diocesano.

L'interessato in ogni caso non ha diritto di ispezione dei dati del registro e dei dati sottratti alla sua conoscenza a norma del § 5.

§ 7. Chiunque ha diritto di chiedere l'iscrizione nei registri di annotazioni o integrazioni congruenti.

La richiesta deve essere presentata al responsabile dei registri per iscritto, personalmente o mediante un procuratore legittimamente nominato.

L'annotazione fatta a margine dell'atto ne costituisce parte integrante; il contenuto della stessa deve in ogni caso essere trascritto nell'estratto o nella copia dell'atto.

Il responsabile dei registri comunica per iscritto al richiedente l'avvenuta annotazione.

Nel caso di rigetto, la richiesta viene annotata e conservata in un'appendice del registro corrispondente; il responsabile dei registri ne dà comunicazione per iscritto all'interessato, che può rinnovare la richiesta all'Ordinario diocesano.

§ 8. L'estrazione e la trasmissione di dati contenuti nei registri, oltre ai casi previsti nel § 4, è consentita:

*a)* su richiesta della persona interessata o con il suo consenso, espresso previamente e per iscritto;

*b)* per ragioni di studio, con l'osservanza dei criteri metodologici e deontologici concernenti le ricerche storiche e in particolare di quelli indicati dai Regolamenti diocesani sugli archivi ecclesiastici<sup>20</sup>;

*c)* per ragioni statistiche, avendo prima eliminato nei dati prelevati ogni riferimento nominativo alle persone.

In ogni caso non è consentita la consultazione dei registri finché questi non siano stati trasferiti nell'archivio storico.

§ 9. La richiesta di cancellazione di dati dai registri è inammissibile se concerne dati relativi all'avvenuta celebrazione di Sacramenti o comunque attinenti allo stato delle persone. Tale richiesta deve essere annotata nel registro, e obbliga il responsabile dei registri a non utilizzare i dati relativi se non con l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano.

### *Art. 3 - Archivi*

§ 1. Per gli atti e i documenti di qualunque provenienza custoditi negli archivi degli enti ecclesiastici e contenenti dati personali si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni contenute nell'articolo precedente.

§ 2. Fatta salva la normativa canonica riguardante i registri, i dati contenuti in archivi informatici devono essere gestiti con programmi che consentano la loro immediata e agevole riproduzione in video e a stampa.

Il responsabile dei registri deve garantire la sicurezza dei dati attraverso registrazione e trasferimento dei medesimi effettuati periodicamente su supporti diversi, in ogni caso inaccessibili agli estranei.

L'accesso ai dati informatici deve essere tutelato, oltre che dalla sicurezza del luogo, da una chiave informatica di accesso conservata dal responsabile e periodicamente mutata; tale chiave di accesso deve essere custodita, in busta sigillata, nell'archivio del soggetto proprietario dell'archivio informatico.

#### *Art. 4 - Elenchi e schedari*

§ 1. Gli elenchi e gli schedari costituiscono gli strumenti ordinari di raccolta e di gestione di dati necessari per lo svolgimento delle attività istituzionali, strumentali e promozionali dei soggetti appartenenti all'ordinamento canonico.

§ 2. I predetti soggetti hanno il diritto di tenere elenchi e schedari concernenti i dati necessari alla preparazione, allo svolgimento e alla documentazione delle attività istituzionali, delle attività strumentali rispetto alle finalità istituzionali e delle attività promozionali.

§ 3. La redazione, la gestione e la custodia degli elenchi e degli schedari devono essere effettuate assicurando adeguata tutela alla riservatezza dei dati in essi contenuti.

§ 4. La cancellazione dei dati personali da elenchi e schedari, richiesta per iscritto dal soggetto interessato al responsabile dei registri, deve essere eseguita in ogni caso; essa comporta il trasferimento degli stessi dati nell'archivio dell'ente perché vi siano custoditi unicamente a titolo di documentazione.

§ 5. L'uso dei dati personali contenuti negli elenchi e negli schedari è soggetto, nel rispetto della struttura e della finalità degli enti ecclesiastici, alle specifiche leggi dello Stato Italiano, ai sensi del comma 3 dell'art. 7 dell'*Accordo* che apporta modificazioni al Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984<sup>21</sup>.

#### *Art. 5 - Elaborazione dei dati*

L'elaborazione dei dati di norma è effettuata direttamente dai soggetti che legittimamente li acquisiscono o li detengono.

L'affidamento dell'elaborazione dei dati a un soggetto non appartenente all'ordinamento canonico deve essere fatto attraverso un contratto stipulato a norma del can. 1290<sup>22</sup>, fermo restando anche per l'affidatario il dovere di osservare la normativa del presente decreto.

#### *Art. 6 - Conservazione dei dati*

§ 1. Il responsabile è tenuto all'osservanza delle norme canoniche riguardanti la diligente custodia, l'uso legittimo e la corretta gestione dei dati personali.

§ 2. Salvo diverse disposizioni del Vescovo diocesano, i registri, gli atti, i documenti, gli elenchi e gli schedari devono essere custoditi in un ambiente di proprietà o di esclusiva disponibilità dell'ente, destinato a questo scopo e sicuro; in mancanza di un ambiente con tali caratteristiche, essi devono essere custoditi in un armadio collocato in locali di proprietà o di esclusiva disponibilità dell'ente, con sufficienti garanzie di sicurezza e di inviolabilità.

§ 3. Una particolare attenzione deve essere prestata per assicurare l'inviolabilità degli archivi e l'ordinata gestione degli stessi.

L'archivio deve essere dotato di un sistema di chiusura che garantisca una sufficiente sicurezza da tentativi di furto e di scasso. Le chiavi dell'archivio devono essere custodite personalmente e accuratamente dal responsabile dei registri; spetta allo stesso autorizzare agli estranei l'accesso ai dati.

Il responsabile dei registri deve denunciare quanto prima all'autorità ecclesiastica competente e, se del caso, anche all'autorità civile, ogni incursione nell'archivio che abbia causato sparizione, sottrazione o danneggiamento di registri, atti, documenti pubblici, elenchi e schedari contenenti dati personali.

§ 4. L'archivio segreto, istituito ai sensi della normativa canonica generale<sup>23</sup>, deve essere custodito tenendo conto della sua particolare natura.

§ 5. L'archivio deve essere visitato dal Vescovo diocesano o da un suo delegato almeno ogni cinque anni al fine di verificare l'osservanza delle norme canoniche generali e particolari<sup>24</sup>; della visita deve essere redatto un verbale in duplice copia, di cui una da conservare nell'archivio e l'altra nella Cancelleria della Curia diocesana.

#### *Art. 7 - Segreto d'ufficio*

§ 1. Il responsabile dei registri è tenuto al segreto d'ufficio su tutti i dati raccolti, conservati, elaborati e trasmessi.

§ 2. Ogni operatore che ha accesso stabile ai dati raccolti da soggetti dell'ordinamento canonico o da essi legittimamente posseduti, deve impegnarsi, prima di assumere l'incarico, a mantenere il segreto circa i medesimi dati con promessa formale davanti al responsabile.

L'obbligo del segreto rimane integro anche dopo la cessazione dall'incarico.

#### *Art. 8 - Annuari e bollettini*

§ 1. Gli annuari, in quanto strumenti utili per l'esercizio dei compiti istituzionali della Conferenza Episcopale Italiana e delle diocesi, sono redatti ed editi a cura delle medesime e contengono i dati necessari a individuare gli enti, gli uffici, le strutture, le circoscrizioni, i titolari delle funzioni di legale rappresentanza e il personale addetto.

§ 2. I fogli informativi a uso interno registrano ordinariamente gli eventi più significativi della vita e dell'attività degli enti che li pubblicano, e possono contenere dati relativi alle persone implicate in celebrazioni e manifestazioni o che hanno elargito offerte; a meno che nei singoli casi gli interessati chiedano di evitarne la divulgazione.

#### *Art. 9 - Vigilanza del Vescovo diocesano*

Il Vescovo diocesano vigila sulla corretta osservanza delle norme riguardanti l'acquisizione, la conservazione e l'utilizzazione dei dati personali.

Egli esercita tale funzione personalmente o per il tramite di un incaricato, in particolare per quanto riguarda la vigilanza sui registri e sugli archivi informatici.

#### *Art. 10 - Riparazione del danno e sanzioni*

§ 1. Chiunque prosciogli dati materiali o morali attraverso l'illegittima acquisizione, conservazione o utilizzazione dei dati personali è tenuto alla riparazione dei danni a norma del can. 128<sup>25</sup>.

§ 2. È punito con le pene previste dal can. 1389<sup>26</sup> colui che, violando le presenti disposizioni:

- a) abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio;

b) pone od omette illegittimamente, per negligenza colpevole, un atto di potestà ecclesiastica o di ministero o di ufficio, causando danno ad altri.

§ 3. Può essere punito con le pene previste dal can. 1390 § 2<sup>27</sup> colui che, non osservando le presenti disposizioni, lede l'altrui buona fama.

§ 4. Se il delitto comporta la violazione di un dovere d'ufficio o di una promessa formale, la pena è aggravata e può anche consistere nella rimozione o nella privazione dell'ufficio a norma dei cann. 193 §§ 1 e 3<sup>28</sup>, 196 § 1<sup>29</sup>, 1336 § 1, 2<sup>o</sup><sup>30</sup> e 1389<sup>31</sup>.

#### Art. 11 - Consulenza a livello nazionale

§ 1. La Conferenza Episcopale Italiana assicura un servizio di consulenza per l'attuazione delle presenti disposizioni, avente il compito di esaminare le questioni che possono sorgere nell'applicazione delle stesse nonché di proporre eventuali adattamenti e aggiornamenti della normativa.

§ 2. Le modalità di attuazione del servizio di consulenza sono definite dal Consiglio Episcopale Permanente.

#### Art. 12 - Entrata in vigore e verifica

Il presente decreto generale, ottenuta la "recognitio" della Santa Sede, entrerà in vigore sei mesi dopo la pubblicazione del decreto di promulgazione del Presidente della C.E.I. nel *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* e sarà sottoposto a verifica trascorsi tre anni dall'entrata in vigore.

#### NOTE

<sup>1</sup> «Non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode, o violare il diritto di ogni persona a difendere la propria intimità».

<sup>2</sup> «La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane» (CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76).

<sup>3</sup> Si tratta della legge 31 dicembre 1996, n. 675: "Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali" e delle successive integrazioni e correzioni.

<sup>4</sup> «Il matrimonio dei cattolici, anche quando sia cattolica una sola delle parti, è retto non soltanto dal diritto divino, ma anche da quello canonico, salva la competenza dell'autorità civile circa gli effetti puramente civili del matrimonio stesso» (can. 1059).

«La Conferenza Episcopale stabilisce le norme circa l'esame degli sposi, nonché circa le pubblicazioni matrimoni e gli altri mezzi opportuni per compiere le necessarie investigazioni prematrimoniali, dopo la cui diligenza osservanza il Parroco possa procedere all'assistenza al matrimonio» (can. 1067).

<sup>5</sup> «Acquisite le prove, il Giudice con decreto deve permettere alle parti e ai loro Avvocati, sotto pena di nullità, di prendere visione degli atti loro ancora sconosciuti presso la Cancelleria del Tribunale; anzi agli Avvocati che lo chiedano si può anche dare copia degli atti; ma nelle cause che riguardano il bene pubblico il Giudice, per evitare pericoli gravissimi, può decidere, garantendo tuttavia sempre e integralmente il diritto alla difesa, che qualche atto non sia fatto conoscere ad alcuno» (can. 1598 § 1).

«Se la parte convenuta citata non si presentò in giudizio né scusò idoneamente la sua assenza, o non rispose a norma del can. 1507 § 1, il Giudice la dichiari assente dal giudizio e decida che la causa, osservato quanto è prescritto, proceda fino alla sentenza definitiva e alla sua esecuzione» (can. 1592 § 1).

«Le parti non possono assistere all'esame dei testi, a meno che il Giudice, soprattutto quando si tratta di bene privato, non abbia ritenuto di doverle ammettere. Possono tuttavia assistervi i loro Avvocati o Procuratori, a meno che il Giudice per circostanze di cose e di persone non abbia ritenuto di doversi procedere in segreto» (can. 1559).

«In caso di appello, un esemplare degli atti, della cui autenticità abbia fatto fede il Notaio, sia inviato al Tribunale superiore» (can. 1474 § 1).

«Terminato il giudizio, i documenti che sono proprietà di privati devono essere restituiti, conservandone però un esemplare» (can. 1475 § 1).

«È fatto divieto ai Notai e al Cancelliere di rilasciare senza il mandato del Giudice copia degli atti giudiziari e dei documenti acquisiti al processo» (can. 1475 § 2).

«I Giudici e i collaboratori del Tribunale sono tenuti a mantenere il segreto d'ufficio, nel giudizio penale sempre, nel contenzioso poi se dalla rivelazione di qualche atto processuale possa derivare pregiudizio alle parti» (can. 1455 § 1).

«Sono anche sempre tenuti a mantenere il segreto sulla discussione che si ha tra i Giudici nel Tribunale collegiale prima di dare la sentenza, e anche sui vari suffragi e sulle opinioni ivi pronunciate, fermo restando il disposto del can. 1609 § 4» (can. 1455 § 2).

«Anzi ogniqualvolta la causa o le prove siano di tal natura che dalla divulgazione degli atti o delle prove sia messa in pericolo la fama altri, o si dia occasione a dissidi, o sorga scandalo o altri simili inconvenienti, il Giudice può vincolare con il giuramento di mantenere il segreto i testi, i periti, le parti e i loro Avvocati o Procuratori» (can. 1455 § 3).

«I Giudici che, essendo sicuramente ed evidentemente competenti, si rifiutano di giudicare, o che non sorretti da alcuna disposizione del diritto si dichiarano competenti e giudicano e definiscono le cause, oppure violano la legge del segreto, o per dolo o negligenza grave procurano altro danno ai contendenti, possono essere puniti dall'autorità competente con congrue pene, non esclusa la privazione dell'ufficio» (can. 1457 § 1).

«Alle medesime sanzioni sono soggetti i ministri e i collaboratori del Tribunale, se fossero venuti meno al loro dovere come sopra; tutti questi anche il Giudice li può punire» (can. 1457 § 2).

«Ogni anno si distruggano i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva» (can. 489 § 2).

<sup>6</sup> «I soli coniugi, o uno di essi benché l'altro sia contrario, hanno diritto di chiedere la grazia della dispensa dal matrimonio rato e non consumato (can. 1697).

In queste procedure «non è ammesso un patrono, ma per la difficoltà del caso il Vescovo può permettere che l'oratore o la parte convenuta si avvalgano dell'opera di un legale» (can. 1701 § 2).

«Nell'istruttoria si ascoltino entrambi i coniugi e si osservino per quanto è possibile i canoni circa le prove da raccogliersi nel giudizio contenzioso ordinario e nelle cause di nullità di matrimonio, purché si possano adattare alla natura di questi processi» (can. 1702).

«Non vi è pubblicazione degli atti; tuttavia il Giudice, qualora veda che a causa delle prove addotte un grave ostacolo si frappone contro la domanda dell'oratore o contro l'eccezione della parte convenuta, lo renda noto con prudenza alla parte interessata» (can. 1703 § 1).

«Il Giudice può mostrare alla parte che ne faccia richiesta un documento prodotto o una testimonianza raccolta e stabilire il tempo per presentare le deduzioni» (can. 1703 § 2).

«L'istruttore, terminata l'istruttoria, trasmetta tutti gli atti al Vescovo con appropriata relazione; questi esprima il suo voto secondo verità, sia sul fatto dell'inconsumazione sia sulla giusta causa per la dispensa e sulla opportunità della grazia» (can. 1704 § 1).

«Il rescritto della dispensa è trasmesso dalla Sede Apostolica al Vescovo; questi poi notificherà il rescritto alle parti ed inoltre ordinerà al più presto al parroco del luogo dove fu contratto il matrimonio e dove fu ricevuto il Battesimo che si faccia menzione della dispensa concessa nei registri dei matrimoni e dei battezzati» (can. 1706).

<sup>7</sup> «Fissata la data della riunione (per l'emissione della sentenza), i singoli Giudici portino per iscritto le loro conclusioni sul merito della causa e le ragioni sia in diritto sia in fatto, sulla base delle quali sono pervenuti alle rispettive conclusioni; queste conclusioni, da mantenere sotto segreto, siano indicate agli atti di causa» (can. 1609 § 2).

«Tutti coloro che sono ammessi agli Uffici della Curia devono:

.....  
2º osservare il segreto nei limiti e secondo le modalità determinate dal diritto o dal Vescovo» (can. 471).

«I superiori (religiosi), se lo ritengono necessario, possono richiedere altre informazioni, anche sotto segreto» (can. 645 § 4).

<sup>8</sup> «Il Vescovo diocesano non proceda all'incardinazione di un chierico se non quando:

.....  
2º gli consti da un documento legittimo la concessione dell'escardinazione e inoltre abbia avuto opportuno attestato da parte del Vescovo diocesano di escardinazione, se necessario sotto segreto, sulla vita, sui costumi e sugli studi del chierico» (can. 269).

«All'obbligo di osservare il segreto (sacramentale) sono tenuti anche l'interprete, se c'è, e tutti gli altri ai quali in qualunque modo sia giunta notizia dei peccati dalla Confessione» (can. 983 § 2).

«Tutti quelli, a cui tocca dare il proprio consenso o parere, hanno l'obbligo di esprimere sinceramente il loro giudizio, e, se la gravità della cosa lo esiga, di osservare accuratamente il segreto; tale obbligo può essere imposto dal superiore» (can. 127 § 3).

«Il permesso di celebrare il matrimonio in segreto comporta:

1° che si facciano segretamente le debite indagini prematrimoniali;

2° che sull'avvenuta celebrazione del matrimonio si conservi il segreto da parte dell'Ordinario del luogo, dell'assistente, dei testimoni, dei coniugi» (can. 1131).

«Il sigillo sacramentale è inviolabile; pertanto è assolutamente illecito al confessore tradire anche solo in qualcosa il penitente con parole o in qualunque altro modo e per qualsiasi motivo» (can. 983 § 1).

«È assolutamente proibito al confessore fare uso delle conoscenze acquisite attraverso la Confessione, con pregiudizio del penitente, anche se resti escluso qualsiasi pericolo di rivelazione» (can. 984 § 1).

«Chi è costituito in autorità non può avvalersi in alcun modo per il governo esterno di notizie di peccati, che abbia appreso in Confessione ascoltata in qualsiasi tempo» (can. 984 § 2).

«Si considerano incapaci (a testimoniare):

2° i sacerdoti per quanto sia venuto loro a conoscenza dalla Confessione sacramentale, anche nel caso in cui il penitente ne chieda la rivelazione; anzi, tutto ciò che da chiunque e in qualsiasi modo sia stato udito in occasione della Confessione non può essere recepito neppure come indizio di verità» (can. 1550 § 2).

«Il confessore che viola direttamente il sigillo sacramentale incorre nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica; chi invece lo viola indirettamente sia punito in proporzione alla gravità del delitto» (can. 1388 § 1).

«L'interprete e le altre persone di cui al can. 983 § 2, che violano il segreto, siano punite con giusta pena, non esclusa la scomunica» (can. 1388 § 3).

10 «In ogni Curia si costituisca in luogo sicuro l'archivio o *tabularium* diocesano nel quale siano custoditi, disposti secondo un ordine determinato e chiusi accuratamente, i documenti e le scritture riguardanti le pratiche spirituali e temporali della diocesi» (can. 486 § 2).

«Dei documenti contenuti nell'archivio si compili un inventario o catalogo, con un breve riassunto delle singole scritture» (can. 486 § 2).

«L'archivio deve rimanere chiuso e ne abbiano la chiave solo il Vescovo e il Cancelliere; a nessuno è lecito entrarvi se non con licenza del Vescovo oppure, contemporaneamente, del Moderatore della Curia e del Cancelliere» (can. 487 § 1).

«Non è lecito asportare documenti dall'archivio, se non per breve tempo soltanto e con il consenso del Vescovo oppure, contemporaneamente, del Moderatore della Curia e del Cancelliere» (can. 488).

«Il Vescovo diocesano abbia cura che anche gli atti e i documenti degli archivi delle chiese cattedrali, colligate, parrocchiali e delle altre chiese che sono presenti nel suo territorio vengano diligentemente conservati e che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano» (can. 491 § 1).

«Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti aventi valore storico vi siano custoditi diligentemente e ordinati sistematicamente» (can. 491 § 2).

«Per consultare o asportare gli atti e i documenti di cui ai §§ 1 e 2, si osservino le norme stabilite dal Vescovo diocesano» (can. 491 § 3).

11 Le disposizioni sono contenute nell'*Accordo* che apporta modificazioni al Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984:

«Sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile, previe pubblicazioni nella casa comunale. Subito dopo la celebrazione, il parroco o il suo delegato spiegherà ai contraenti gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli del *Codice Civile* riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi, e redigerà quindi, in doppio originale, l'atto di matrimonio, nel quale potranno essere inserite le dichiarazioni dei coniugi consentite secondo la legge civile» (art. 8, comma 1).

12 Le disposizioni sono contenute nell'*Accordo* che apporta modificazioni al Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984:

«Le sentenze di nullità di matrimonio pronunciate dai Tribunali ecclesiastici, che siano munite del decreto di esecutività del superiore organo ecclesiastico di controllo, sono, su domanda delle parti o di una di esse, dichiarate efficaci nella Repubblica Italiana con sentenza della Corte d'Appello competente, quando questa accerti:

a) che il giudice ecclesiastico era il giudice competente a conoscere della causa in quanto matrimonio celebrato in conformità del presente articolo;

b) che nel procedimento davanti ai Tribunali ecclesiastici è stato assicurato alle parti il diritto di agire e di resistere in giudizio in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano;

c) che ricorrono le altre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere.

La Corte d'Appello potrà, nella sentenza intesa a rendere esecutiva una sentenza canonica, statuire provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice competente per la decisione in materia» (art. 8, comma 2).

<sup>13</sup> Le disposizioni sono contenute nel *Trattato tra la Santa Sede e l'Italia* dell'11 febbraio 1929:

«Avranno [...] senz'altro piena efficacia giuridica, anche a tutti gli effetti civili, in Italia le sentenze e i provvedimenti emanati da autorità ecclesiastiche e ufficialmente comunicati alle autorità civili, circa persone ecclesiastiche o religiose e concernenti materie spirituali o disciplinari» (art. 23, comma 2).

<sup>14</sup> Le disposizioni sono contenute nelle *Norme* approvate con il Protocollo stipulato tra l'Italia e la Santa Sede il 15 novembre 1984:

«In ogni diocesi viene eretto [...] con decreto del Vescovo diocesano, l'Istituto per il sostentamento del Clero previsto dal can. 1274 del *Codice di Diritto Canonico*.

Mediante accordo tra i Vescovi interessati, possono essere costituiti Istituti a carattere interdiocesano, equiparati, ai fini delle presenti Norme, a quelli diocesani.

La Conferenza Episcopale Italiana erige [...] l'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero, che ha il fine di integrare le risorse degli Istituti di cui ai commi precedenti» (art. 21).

«L'Istituto Centrale e gli altri Istituti per il sostentamento del Clero acquistano la personalità giuridica civile dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministro dell'Interno, che conferisce ad essi la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto» (art. 22, comma 1).

«Dal 1° gennaio 1987 ogni Istituto provvede, in conformità allo Statuto, ad assicurare, nella misura periodicamente determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana, il congruo e dignitoso sostentamento del Clero che svolge servizio in favore della diocesi [...]» (art. 24, comma 1).

«La remunerazione di cui agli articoli 24, 33 lettera a) e 34 è equiparata, ai soli fini fiscali, al reddito da lavoro dipendente.

L'Istituto Centrale opera, su tale remunerazione, le ritenute fiscali e versa anche, per i sacerdoti che vi siano tenuti, i contributi previdenziali e assistenziali previsti dalle leggi vigenti» (art. 25).

«L'Istituto Centrale e gli altri Istituti per il sostentamento del Clero possono svolgere anche funzioni previdenziali integrative autonome per il Clero» (art. 27, comma 1).

«I sacerdoti di cui all'art. 24 comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

«A decorrere dal periodo d'imposta 1989 le persone fisiche possono dedurre dal proprio reddito complessivo le erogazioni liberali in denaro, fino all'importo di lire due milioni, a favore dell'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero della Chiesa Cattolica italiana.

Le relative modalità sono determinate con decreto del Ministro delle finanze» (art. 46).

<sup>15</sup> Le disposizioni sono contenute nel *Decreto generale sul matrimonio canonico* della Conferenza Episcopale Italiana del 5 novembre 1990:

«L'istruttoria matrimoniale comprende alcuni adempimenti, da premettere alla celebrazione del matrimonio, ordinati ad accertare che nulla si oppone alla sua valida, lecita e fruttuosa celebrazione, verificando nei nubendi, in particolare, la libertà di stato, l'assenza di impedimenti e l'integrità del consenso (cfr. can. 1066).

Questi adempimenti sono affidati di norma, a libera scelta dei nubendi, al Parroco della parrocchia dove l'uno o l'altro dei medesimi ha il domicilio canonico o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese» (n. 4).

«Le prescrizioni canoniche riguardanti l'istruttoria comprendono: la verifica dei documenti; l'esame dei nubendi circa la libertà del consenso e la non esclusione della natura, dei fini e delle proprietà essenziali del matrimonio; la cura delle pubblicazioni; la domanda all'Ordinario del luogo di dispensa da eventuali impedimenti o di licenza alla celebrazione nei casi previsti dal *Codice di Diritto Canonico*, dal presente decreto o dal diritto particolare» (n. 5).

«I documenti da raccogliere e verificare sono: il certificato di Battesimo, il certificato di Confermazione, il certificato di stato libero, quando è richiesto, il certificato di morte del coniuge per le persone vedove ed altri secondo i singoli casi» (n. 6).

«Il certificato di Battesimo deve avere data non anteriore a sei mesi. Esso deve riportare soltanto il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita del soggetto, l'indicazione del luogo e della data del Battesimo e, se ricevuta, della Confermazione.

Le annotazioni rilevanti al fine della valida o lecita celebrazione del matrimonio e quelle relative all'adozione, eventualmente contenute nell'atto di Battesimo, devono essere trasmesse d'ufficio e in busta chiusa al Parroco che conduce l'istruttoria.

Per quanto concerne i dati o le annotazioni riguardanti i genitori naturali di persone adottate (cfr. can. 877 § 3), il Parroco della parrocchia del Battesimo e il Parroco che conduce l'istruttoria sono tenuti al segreto d'ufficio» (n. 7).

«Quando i nubendi, dopo il compimento del sedicesimo anno di età, hanno dimorato per più di un anno in una diocesi diversa da quella in cui hanno il domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese, il Parroco che procede all'istruttoria dovrà verificare la loro libertà di stato anche attraverso un apposito certificato di stato libero, risultante dall'attestazione di due testimoni idonei oppure, in mancanza di questi, dal giuramento suppletorio deferito agli interessati. In questo caso il giuramento suppletorio viene reso e inserito nell'esame dei nubendi, di cui al numero seguente del presente decreto» (n. 9).

«L'esame dei nubendi è finalizzato a verificare la libertà e l'integrità del loro consenso, la loro volontà di sposarsi secondo la natura, i fini e le proprietà essenziali del matrimonio, l'assenza di impedimenti e di condizioni. L'importanza e la serietà di questo adempimento domandano che esso sia fatto dal Parroco con diligenza, interrogando separatamente i nubendi. Le risposte devono essere rese sotto vincolo di giuramento, verbalizzate e sottoscritte, e sono tutelate dal segreto d'ufficio.

.....

Quando il Parroco competente non può o incontra difficoltà a interrogare entrambi i nubendi, deferisce ad altro Parroco il compito di esaminare uno dei contraenti, chiedendo che gli sia trasmesso in busta chiusa il verbale, vidimato dalla Curia diocesana se il Parroco appartiene a un'altra diocesi (cfr. can. 1070).

All'occorrenza è consentito al Parroco di ricorrere a un interprete, della cui fedeltà sia certo, e che non può essere, in ogni caso, l'altra parte contraente.

Il verbale dell'esame dei nubendi ha valore per la durata di sei mesi» (n. 10).

«La celebrazione del matrimonio è preceduta dalle pubblicazioni canoniche, che sono sempre richieste perché rispondono a una esigenza di bene comune.

Le pubblicazioni canoniche consistono nell'affissione all'albo parrocchiale dell'annuncio di matrimonio, con i dati anagrafici (cognome e nome, luogo e data di nascita), la residenza, lo stato civile e la professione dei nubendi. L'atto della pubblicazione deve rimanere affisso all'albo parrocchiale per almeno otto giorni consecutivi, comprensivi di due giorni festivi.

Altre forme di pubblicazioni, svolte secondo le consuetudini o introdotte per finalità pastorali, come ad esempio la presentazione dei nubendi alla comunità, non sono sostitutive della modalità suddetta.

Tutti i fedeli sono tenuti a segnalare al Parroco o all'Ordinario del luogo prima che il matrimonio venga celebrato gli impedimenti di cui fossero a conoscenza (cfr. can. 1069)» (n. 12).

«La responsabilità delle pubblicazioni è affidata al Parroco incaricato dell'istruttoria matrimoniiale, di cui al n. 4 del presente Decreto.

Egli curi che le pubblicazioni siano fatte nella parrocchia del domicilio o del quasi domicilio o della dimora protratta per un mese di ciascuno dei nubendi. Qualora l'attuale dimora non duri da almeno un anno, esse siano richieste anche nella parrocchia dell'ultimo precedente domicilio protrattosi almeno per un anno, salvo diverse disposizioni date dall'Ordinario del luogo» (n. 13).

«La dispensa dalle pubblicazioni canoniche può essere concessa dall'Ordinario del luogo per una giusta causa.

Se il matrimonio non viene celebrato entro sei mesi dal compimento delle pubblicazioni canoniche, queste dovranno essere ripetute, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo» (n. 14).

«Dopo la celebrazione del matrimonio, e comunque prima della conclusione del rito liturgico, il ministro di culto davanti al quale esso è stato celebrato spiega agli sposi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli 143, 144 e 147 del *Codice Civile*.

Il ministro di culto redige poi l'atto di matrimonio in doppio originale. Qualora uno o entrambi i coniugi intendano rendere dichiarazioni che la legge civile consente siano inserite nell'atto di matrimonio (si ricordi che tra le dichiarazioni previste vi è anche quella relativa alla legittimazione dei figli), il ministro di culto le raccoglie nell'atto stesso e le sottoscrive insieme con il dichiarante o i dichiaranti e con i testimoni» (n. 25).

«L'atto di matrimonio deve contenere.

- a) il cognome e il nome, il luogo e la data di nascita, la professione, la condizione e la residenza degli sposi;
- b) la dichiarazione degli sposi di volersi prendere rispettivamente in marito e moglie;
- c) il luogo e la data delle pubblicazioni canoniche e civili, gli estremi delle eventuali dispense e il luogo e la data della celebrazione del matrimonio;
- d) l'attestazione dell'avvenuta lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del *Codice Civile*;
- e) le eventuali dichiarazioni rese dagli sposi e consentite secondo la legge civile;
- f) il nome e il cognome dell'Ordinario del luogo, o del Parroco o del ministro di culto delegato che ha assistito alla celebrazione del matrimonio;
- g) le generalità dei testimoni» (n. 26).

<sup>16</sup> Le disposizioni del can. 877 § 3 del *Codice di Diritto Canonico* («Se si tratta di un figlio adottivo, si scrivano [nel libro dei Battesimi] i nomi degli adottanti e, almeno se così viene fatto nell'atto civile del Paese, dei genitori naturali a norma dei §§ 1 e 2, attese le disposizioni della Conferenza Episcopale») hanno trovato applicazione nella delibera n. 18 della Conferenza Episcopale Italiana promulgata il 6 settembre 1984:

«Atteso quanto prescritto dal *Codice di Diritto Canonico* circa l'adozione e circa la relativa registrazione nell'atto di Battesimo dei figli adottivi e salvo i casi nei quali il diritto comune o la Conferenza Episcopale (C.E.I.) esigano la trascrizione integrale degli elementi contenuti nel registro dei Battesimi – per esempio, rilascio di copie

dell'atto di Battesimo per uso matrimonio – l'attestato di Battesimo deve essere rilasciato con la sola indicazione del nuovo cognome dell'adottato, omettendo ogni riferimento alla paternità e alla maternità naturale e all'avvenuta adozione».

<sup>17</sup> Le determinazioni relative sono contenute nel *Codice di Diritto Canonico* e in due Delibere della Conferenza Episcopale Italiana:

«In ogni parrocchia vi siano i libri parrocchiali cioè il libro dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti ed eventualmente altri libri secondo le disposizioni date dalla Conferenza Episcopale o dal Vescovo diocesano; il Parroco provveda che tali libri siano redatti accuratamente e diligentemente conservati» (can. 535 § 1).

«In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio, in cui vengano custoditi i libri parrocchiali, insieme con le lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti devono essere controllati dal Vescovo diocesano o da un suo delegato durante la Visita pastorale o in altro tempo opportuno e il Parroco abbia cura che essi non vadano in mano di estranei» (can. 535 § 4).

«In archivio parrocchiale vi siano, oltre ai libri resi obbligatori dal can. 535 § 1 e a quanto prescritto nei cann. 1284 § 2, n. 9 e 1307, il registro delle Cresime, i registri dell'amministrazione dei beni e il registro dei legati» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 7, promulgata il 23 dicembre 1983).

«(Tutti gli amministratori) devono:

catalogare adeguatamente documenti e strumenti, sui quali si fondano i diritti patrimoniali della Chiesa o dell'istituto circa i beni e conservarli in un archivio conveniente e idoneo; depositare poi le copie autentiche dei medesimi nell'archivio della Curia, se ciò può essere fatto senza difficoltà» (can. 1284 § 2, n. 9°).

«Osservate le disposizioni dei cann. 1300-1302 e 1287, si rediga una tabella degli oneri derivanti dalle pie fondazioni e la si esponga in luogo ben visibile affinché gli obblighi da adempiere non siano dimenticati» (can. 1307 § 1).

«Oltre al registro di cui al can. 958 § 1, si abbia un secondo registro, conservato dal Parroco o dal Rettore, nel quale si annotino i singoli oneri, il loro adempimento e le relative elemosine» (can. 1307 § 2).

«Il Parroco come pure il Rettore di una chiesa o di un altro luogo più in cui si è soliti ricevere offerte di Messe, abbiano un registro speciale, nel quale annotino accuratamente il numero delle Messe da celebrare, l'intenzione, l'offerta data e l'avvenuta celebrazione» (can. 958 § 1).

«L'Ordinario ha l'obbligo di esaminare ogni anno tali registri, personalmente o per il tramite di altri» (can. 958 § 2).

«In ogni archivio parrocchiale sono raccomandati il registro dello *status animarum*, il registro delle prime Comunioni, il registro della cronaca parrocchiale» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Delibera n. 8, promulgata il 23 dicembre 1983).

«Anche i libri parrocchiali più antichi vengano custoditi diligentemente, secondo le disposizioni del diritto particolare» (can. 535 § 5).

<sup>18</sup> Cfr. fonti della nota precedente.

<sup>19</sup> «È diritto degli interessati ottenere, personalmente o mediante un procuratore, copia autentica manoscritta o fotostatica dei documenti che per loro natura sono pubblici e che riguardano il loro stato personale» (can. 487 § 2).

«È compito dei notai:

3º esibire dal registro con le dovute cautele e formalità, a chi ne fa legittima richiesta, gli atti e gli strumenti e autenticarne le copie, dichiarandole conformi all'originale» (can. 484, 3º).

«Il Vescovo diocesano abbia cura che anche gli atti e i documenti degli archivi delle chiese cattedrali, colligate, parrocchiali e delle altre chiese che sono presenti nel suo territorio vengano diligentemente conservati e che si compilino inventari o cataloghi in due esemplari, di cui uno sia conservato nell'archivio della rispettiva chiesa e l'altro nell'archivio diocesano» (can. 491 § 1).

«Il Vescovo diocesano abbia anche cura che nella diocesi vi sia un archivio storico e che i documenti aventi valore storico vi siano custoditi diligentemente e ordinati sistematicamente» (can. 491 § 2).

«Per consultare o asportare gli atti e i documenti di cui ai §§ 1 e 2, si osservino le norme stabilite dal Vescovo diocesano» (can. 491 § 3).

<sup>20</sup> I Regolamenti diocesani sono emanati in base a uno schema-tipo predisposto dalla Conferenza Episcopale Italiana (cfr. *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, n. 8, 5 novembre 1997, pp. 227-237; in *RDT 74* [1997], 1323-1329 - N.d.R.).

<sup>21</sup> «Le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime».

<sup>22</sup> «Le norme di diritto civile vigenti nel territorio sui contratti sia in genere sia in specie, e sui pagamenti, siano parimenti osservate per diritto canonico in materia soggetta alla potestà di governo della Chiesa e con gli stessi effetti, a meno che non siano contrarie al diritto divino o nel diritto canonico si preveda altro, e fermo restando il disposto del can. 1547».

<sup>23</sup> «Vi sia nella Curia diocesana anche un archivio segreto o almeno vi sia, nell'archivio comune, un armadio o una cassa chiusi a chiave e che non possano essere rimossi dalla loro sede; in essi si custodiscano con la massima cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto» (can. 489 § 1).

«Solo il Vescovo abbia la chiave dell'archivio segreto» (can. 490 § 1).

«Mentre la sede è vacante, l'archivio o l'armadio segreto non si apra se non in caso di vera necessità dallo stesso Amministratore diocesano» (can. 490 § 2).

«Non siano asportati documenti dall'archivio o armadio segreto» (can. 490 § 3).

«Se il rescritto della Penitenzieria non dispone diversamente, la dispensa dall'impedimento occulto concessa in foro interno non sacramentale, sia annotata nel libro che si deve conservare nell'archivio segreto della Curia; ...» (can. 1082).

«Il matrimonio celebrato in segreto sia annotato solo nello speciale registro da conservarsi nell'archivio segreto della Curia» (can. 1133).

«Dell'ammonizione e della riprensione deve sempre constare almeno da un qualche documento, che si conservi nell'archivio segreto della Curia» (can. 1339 § 3).

«Gli atti dell'indagine e i decreti dell'Ordinario, con i quali l'indagine ha inizio o si conclude e tutto ciò che precede l'indagine, se non sono necessari al processo penale, si conservino nell'archivio segreto della Curia» (can. 1719).

<sup>24</sup> «In ogni parrocchia vi sia il *tabularium* o archivio, in cui vengano custoditi i libri parrocchiali, insieme con le lettere dei Vescovi e gli altri documenti che si devono conservare per la loro necessità o utilità; tali libri e documenti devono essere controllati dal Vescovo diocesano o da un suo delegato durante la Visita pastorale o in altro tempo opportuno e il Parroco abbia cura che essi non vadano in mano di estranei» (can. 535 § 4).

Si ricorda inoltre che «Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto:

.....  
3° di provvedere [...] che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo [...]» (can. 555 § 1).

<sup>25</sup> «Chiunque causa danno a un altro illegittimamente con un atto giuridico, anzi con qualsiasi altro atto posto con dolo o con colpa, ha l'obbligo di riparare il danno arrecato».

<sup>26</sup> «Chi abusa della potestà ecclesiastica o dell'ufficio sia punito a seconda della gravità dell'atto o dell'omissione, non esclusa la privazione dell'ufficio, a meno che contro tale abuso non esista già una pena stabilita per legge o per precezzo» (§ 1).

«Chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui un atto di potestà ecclesiastica, di ministero o di ufficio, sia punito con una giusta pena» (§ 2).

<sup>27</sup> «Chi presenta al superiore ecclesiastico una denuncia calunniosa per un altro delitto (diverso da quello di cui al can. 1387), o lede in altro modo la buona fama altrui, può essere punito con una giusta pena non esclusa una censura» (§ 2).

<sup>28</sup> «Non si può essere rimossi dall'ufficio che viene conferito a tempo indeterminato, se non per cause gravi e osservato il modo di procedere definito dal diritto» (§ 1).

«Dall'ufficio che, secondo le disposizioni del diritto, viene conferito a qualcuno a prudente discrezione dell'autorità competente, si può essere rimossi per giusta causa, a giudizio della medesima autorità» (§ 3).

<sup>29</sup> «La privazione dell'ufficio, vale a dire in pena di un delitto, può essere disposta solo a norma del diritto» (§ 1).

<sup>30</sup> «Le pene espiatorie, che possono essere applicate a un delinquente in perpetuo oppure per un tempo prestabilito o indeterminato, oltre a quelle eventualmente stabilite dalla legge, sono le seguenti:

.....  
2° la privazione di una potestà, di un ufficio, di un incarico, di un diritto, di un privilegio, di una facoltà, di una grazia, di un titolo, di un'insegna, anche se semplicemente di carattere onorifico».

<sup>31</sup> «Chi abusa di una potestà o di un ufficio ecclesiastico, sia punito secondo la gravità dell'atto o dell'omissione, non esclusa la privazione dell'ufficio, tranne che contro tale abuso esista già una pena stabilita per legge <sup>0</sup> per precezzo» (§ 1).

«Chi, per negligenza colpevole, pone od omette illegittimamente con danno altrui un atto di potestà ecclesiastica, di ministero o di ufficio, sia punito con una giusta pena» (§ 2).

**Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica**  
**(Roma, 27-30 ottobre 1999)**

**PER UN PROGETTO DI SCUOLA  
 ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO**

La proposta di un II Incontro Nazionale sulla scuola cattolica, dopo quello svolto nel 1991, è maturata in seno al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, è stata poi presentata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università, riunita a Collevalenza nel novembre 1998, e da questa approvata e incoraggiata. Successivamente è stata illustrata dal Presidente della Commissione, Mons. Egidio Caporello, durante i lavori del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. del 18-21 gennaio 1999, che l'ha approvata.

Il Cardinale Presidente della C.E.I., con sua lettera, ha indetto l'Assemblea Nazionale e ha presentato il documento preparatorio, elaborato dal Consiglio Nazionale come strumento-guida per la riflessione e l'elaborazione dei contenuti e dei suggerimenti da far confluire nella Assemblea Nazionale.

I lavori dell'Assemblea Nazionale, dal 27 al 29 ottobre, si sono svolti a Roma presso l'Hotel Ergife sulla via Aurelia con la partecipazione di 1.200 delegati. Sono stati introdotti nel pomeriggio di mercoledì 27 ottobre da una Prolusione del Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I. Il 28 ottobre le relazioni sono state tenute dal prof. Ignace Verhack (Università di Lovanio) su *"L'educazione in dimensione europea. La prospettiva culturale"* e dai proff. Guglielmo Malizia (Università Pontificia Salesiana e direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica), Cesare Scurati (Università Cattolica - Milano) e Onorato Grassi (Libera Università Maria SS.ma Assunta - Roma) su *"Una risposta profetica alle nuove domande educative: la scuola cattolica tra vita, cultura e fede"*. Nel pomeriggio del 28 ottobre e nella mattinata del 29 i lavori sono proseguiti in sei Laboratori su: 1) *Le riforme scolastiche*; 2) *I contenuti essenziali dell'offerta educativa*; 3) *La valorizzazione dei soggetti nella scuola*; 4) *La formazione professionale e l'istruzione*; 5) *Scuole cattoliche in difficoltà gestionali: proposte di soluzione*; 6) *Scuola cattolica, comunità cristiana e territorio*. Nel pomeriggio del 29 ottobre si è infine svolta una tavola rotonda su *"La scuola e le sfide del nuovo Millennio"* alla quale hanno partecipato Giorgio Fossa, Presidente della Confindustria; Cesare Romiti, Presidente della Società RCS-Editori; Sergio D'Antoni, Segretario Generale della CISL; Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione; ed in videoconferenza Viviane Reding, Commissario europeo per la cultura e l'istruzione. Il Segretario Generale della C.E.I. Mons. Ennio Antonelli ha proposto in conclusione alcune prospettive di impegno. Sabato 30 ottobre vi è stata una grande manifestazione-incontro in piazza San Pietro con la presenza di circa duecentomila persone, durante la quale il Santo Padre ha pronunciato il discorso che è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1221-1223.

LETTERA DI  
 INDIZIONE

Nel momento storico di profondo cambiamento che sta caratterizzando il nostro Paese e il complesso delle sue istituzioni, comprese quelle scolastiche, i Vescovi italiani, convinti della centralità che i temi dell'educazione e della formazione assumono oggi nella vita della società civile e nella scelta delle sue istituzioni, intendono riaffermare l'attualità e l'originalità della scuola cattolica, alle soglie del Terzo Millennio. Per questo indicano una speciale Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica che si svolgerà a Roma dal 27 al 30 ottobre 1999.

Già nel primo grande Convegno Nazionale del 1991 si erano potute riscoprire e riproporre a tutta la comunità cristiana le ragioni e le istanze della "particolare esperienza culturale" che la scuola cattolica rappresenta nel contesto socio-culturale italiano.

Quell'occasione aveva costituito un momento di unità attorno al Successore di Pietro e di riconoscente adesione al suo autorevole magistero sulla scuola cattolica e, nel contempo, un punto di partenza per una nuova progettualità educativa di ispirazione cristiana.

Nella linea tracciata dal documento pastorale dell'Episcopato italiano *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983), il primo Convegno ha voluto privilegiare il rapporto della scuola cattolica con la comunità ecclesiale nella prospettiva dell'umanesimo cristiano.

Nei pochi anni, dal Convegno del 1991 ad oggi, notevoli sono stati i mutamenti di carattere culturale e istituzionale. Le numerose riforme in atto, che introducono importanti trasformazioni nel sistema scolastico italiano, impongono il rinnovamento dei processi formativi per rendere i soggetti più idonei a vivere da protagonisti il loro futuro e sollecitano, con maggiore forza, la scuola cattolica a riproporre il proprio, specifico progetto educativo, correndo al bene comune dell'intero Paese, svolgendo un servizio aperto a tutti, impegnandosi perché la scuola sia libera espressione della comunità civile.

Per queste ragioni la Conferenza Episcopale Italiana, attenta all'impegno delle istituzioni nel riqualificare il sistema scolastico nazionale, ha costituito il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica. L'uno e l'altro hanno il compito di coordinare e promuovere la scuola cattolica rendendo più esplicativi al mondo civile e politico i termini giuridici e culturali necessari per giungere, attraverso la legge paritaria, al pieno riconoscimento del servizio pubblico che essa svolge.

L'avviato processo di integrazione europea provoca l'Italia a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri Paesi e ad adottare, in tema di parità scolastica, le soluzioni utili a colmare le carenze che impediscono ai cittadini di fruire di uguali opportunità dentro un sistema pubblico integrato. Altre importanti questioni legate alla scuola sollecitano l'attenzione e l'impegno della comunità cristiana: l'abbandono scolastico, l'emarginazione sociale, la devianza giovanile, il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, la preoccupante eclissi delle forti tensioni ideali, l'esigenza di ridefinire una adeguata mappa dei saperi trasmissibili alle giovani generazioni.

Allo scopo di favorire nel Paese un'ampia e forte riflessione sul rinnovamento della scuola e per migliorarne la qualità culturale e spirituale, la scuola cattolica, quale parte integrante del servizio scolastico nazionale, intende dare il suo specifico contributo in collaborazione e dialogo con la scuola statale e con le altre scuole non statali.

Di qui la proposta dei Vescovi italiani di convocare un'Assemblea Nazionale, che contribuisca a far maturare nel nostro Paese l'idea che la scuola del futuro, intesa come istituzione moderna e più adeguata a rispondere alle nuove istanze socio-culturali, dovrà sollecitare i soggetti che la compongono e la società civile a un più responsabile coinvolgimento nella sua diretta gestione. Da parte del mondo cattolico si tratta di offrire un contributo qualificato e originale alle riforme in corso del nostro sistema di istruzione e di formazione, nonché di rilanciare, nel contesto del pluralismo culturale e istituzionale, la scuola cattolica come laboratorio di una specifica proposta educativa.

Il tema dell'Assemblea: *"Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo"*, riesprime la convinzione della comunità e della scuola cattolica stessa di voler continuare, in qualsiasi situazione, l'impegno educativo verso tutti i ragazzi e giovani, particolarmente verso i più svantaggiati, confidando nel consenso e nella fiducia delle famiglie e del popolo italiano.

L'Assemblea Nazionale comporta una fase di intensa preparazione che, nei prossimi mesi, sarà sostenuta anche da incontri interregionali in cui si affronteranno gli argomenti centrali del documento di base, predisposto dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. È indispensabile che, fin da questo primo momento, siano coinvolti tutti i soggetti interessati: famiglie, docenti, alunni, comunità ecclesiale e civile.

Guardiamo a questa iniziativa con speranza cristiana, sostenuta dalla consapevolezza che Dio Padre, sul quale stiamo meditando in questo ultimo anno di preparazione al Grande

Giubileo, non negherà il suo aiuto a chi glielo chiede con fede. Ci incoraggia nell'impegno quanto viene affermato nel recente documento della Congregazione per l'educazione Cattolica *"La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio"*: «L'impegno nella scuola risulta essere compito insostituibile, anzi diviene scelta profetica l'investire nella scuola cattolica in uomini e mezzi» (n. 21).

Roma, 31 marzo 1999

**Camillo Card. Ruini**  
*Vicario Generale di Sua Santità*  
*per la Diocesi di Roma*  
 Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

#### DOCUMENTO PREPARATORIO

### 1. PERCHÉ UN'ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA

1.1. Molteplici, anche se più o meno presenti e avvertite nella coscienza dell'intera comunità ecclesiale e delle Chiese locali, sono oggi le ragioni che giustificano la convocazione di una Assemblea sulla scuola cattolica dopo il primo Convegno Nazionale del 1991<sup>1</sup>. Tali ragioni chiedono di essere riconosciute come segni dei tempi, come appelli dello Spirito a far sì che la scuola cattolica nel nostro Paese sia sempre più fedele ed efficace nel suo specifico servizio di evangelizzazione e di promozione umana e, allo stesso tempo, capace di inserirsi con dinamicità e creatività nell'attuale cambiamento in atto.

Il primo Convegno, nello spirito del documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia*<sup>2</sup>, contribuì a confermare il carattere ecclesiale della identità della scuola cattolica e i tratti distintivi del suo servizio a Dio e all'uomo mediante la cultura e l'educazione. La scuola cattolica, pur nella diversità delle sue molteplici forme gestionali e organizzative, volle ricondurre alla comunità ecclesiale le ragioni fondanti del suo proget-

to educativo; da parte sua, la comunità ecclesiale si pose in atteggiamento di ascolto e di servizio anche costituendo gli Organismi unitari della scuola cattolica presso la C.E.I.: il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica. Occorreva quindi che la scuola cattolica si impegnasse con urgenza per dare alla propria cultura e alle strutture una organizzazione scientificamente riconoscibile, dotandole di efficacia operativa. Era cioè necessario incominciare a costruire «quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza alcuna finalità di lucro»<sup>3</sup>. Il fatto che le più evidenti concretizzazioni del primo Convegno, il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica, abbiano avuto un

<sup>1</sup> Cfr. C.E.I., *La presenza della scuola cattolica in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Roma, 20-23 novembre 1991), La Scuola, Brescia 1992.

<sup>2</sup> C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (25 agosto 1983).

<sup>3</sup> *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, cit., 78.

avvio lento e faticoso, e che la pastorale della scuola si trovi ad affrontare problemi sempre nuovi, rivelano quanto ancora resti da approfondire e da fare. Del resto, il Papa, a conclusione di quel primo Convegno, affermava: «Il primo impegno è di essere scuola e quindi luogo di cultura e (...) tale scopo è da ricomprendere ininterrottamente perché sia aderente a una realtà così mutevole e insieme bisognosa di intervento competente, tempestivo e coraggioso»<sup>4</sup>. È necessario, quindi, riprendere l'iniziativa per portare a compimento quanto delineato nel primo Convegno dai punti di vista sia ecclesiale che civile e, nello stesso tempo, occorre individuare e tracciare nuove strategie di azione.

1.2. Nella significativa Assise ecclesiale di Palermo del 1995 si è detto che la comunità cristiana deve incontrare i ragazzi e i giovani là dove sono<sup>5</sup>. L'accentuarsi della "complessità" di un mondo giovanile i cui tratti appaiono oggi più che mai imprecisi, assimilabili a quelli di una nebulosa, con stratificazioni diverse e con percorsi differenziati, con linguaggi e pratiche che si giustappongono, quando addirittura non si oppongono ed escludono reciprocamente, interpellano più che mai la responsabilità della comunità ecclesiale. In questa fisionomia poco omogenea, variegata e sfaccettata si evidenzia il riflesso della realtà sociale e culturale in cui concretamente si muovono i giovani, sempre più carichi di insicurezze, di insoddisfazioni e di contraddizioni e attratti da modelli di vita ispirati al consumismo, all'utilitarismo pragmatico e alla fuga privatistica nell'immediato. Non si può certo ignorare che, da una considerazione più attenta, essi risultano anche portatori di valori educativi di tipo espressivo e solidaristico (spontaneità, fraternità, ecc.) e appaiono ricchi di energie e di esigenze ben più profonde di quello che taluni avvenimenti di cronaca potrebbero indurre a credere.

«La scuola è indubbiamente crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorciò di fine Millennio» e la scuola cattolica

viene «a confrontarsi con giovani e ragazzi che vivono la difficoltà del tempo presente»<sup>6</sup>.

Anche per queste ragioni i Vescovi italiani recentemente hanno esortato a «far crescere l'attenzione attorno alla scuola, diffondere un'adeguata visione antropologica della trasmissione del sapere, affermare gli spazi della libertà e del pluralismo, coltivare vocazioni educative»<sup>7</sup>. E hanno invitato a rilanciare le associazioni e i movimenti, a rafforzare l'insegnamento della religione, a sostenere la scuola cattolica.

Dato che «il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazione che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo Millennio»<sup>8</sup>, la scuola cattolica deve «essere in grado di fornire ai giovani gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratterizzata da conoscenze tecniche e scientifiche, (...) deve poter dare loro una solida formazione orientata cristianamente»<sup>9</sup>.

Per attuare questo impegno occorre considerare nuove situazioni rispetto alle quali far maturare una consapevolezza più acuta e attenta.

#### 1.2.1. Nella scuola

È in corso, nel nostro Paese, un ampio e profondo processo di rinnovamento che ci impone di misurarcisi con una vasta gamma di decisioni e proposte.

a) Alcune riforme sono già in atto come l'autonomia scolastica, il cosiddetto "pacchetto Treu" (Legge 196) di aggiornamento della formazione professionale, i nuovi esami di Stato per la scuola secondaria superiore, la laurea per i futuri maestri, la specializzazione dei docenti di scuola secondaria con un corso *post lauream*, la soppressione degli Istituti e delle Scuole magistrali, lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Ricorrente e reale è il rischio che la loro regolamentazione sia frutto più di una mentalità statalista, mai del tutto superata, che non di una effettiva partecipazione delle persone e delle espressioni organizzate della società civile.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione del I Convegno Nazionale sulla scuola cattolica*, 4, in *La p<sup>re</sup>-senza della scuola cattolica in Italia*, cit., p. 13.

<sup>5</sup> Cfr. C.E.I., *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*. Atti del III Convegno Ecclesiale (Palermo, 20-24 novembre 1995), AVE, Roma 1997.

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio* (28 dicembre 1997), 6.

<sup>7</sup> PRESIDENZA DELLA C.E.I., Comunicazione "Educare i giovani alla fede". Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea Generale (27 febbraio 1999), 4.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 58.

<sup>9</sup> *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, cit., 8.

b) Altre riforme sono in discussione come il riordino dei cicli, la riforma degli Organi collegiali, lo stato giuridico degli insegnanti di religione, l'obbligo formativo all'interno del patto sociale.

c) Ci sono riforme annunciate, ma ancora da progettare come i programmi della futura scuola riformata, che esigono attenta riflessione e valutazione anche da parte della scuola cattolica.

d) Rimane incombente e ingiusta la mancata realizzazione di una adeguata legge paritaria che tolga da una situazione di oggettiva discriminazione non solo la scuola cattolica, ma soprattutto gli studenti che la frequentano e i genitori che l'hanno scelta per i loro figli. Questa inadempienza legislativa accentua la condizione di grande sofferenza e di quasi agonia in cui si trova il complesso della scuola cattolica e le rende difficile intraprendere un cammino di profondo rinnovamento.

e) Il nuovo rapporto della scuola con il territorio e lo spazio di intervento formativo nell'ambito extra-scolastico, regolato da nuove disposizioni di legge, vedono assegnare competenze inusitate all'Ente locale nel promuovere iniziative destinate ai minori e agli adulti, con possibilità di utilizzare i locali della scuola intesa come "centro sociale" aperto in orari pomeridiani, feriali e festivi. In questa linea molte agenzie potranno stipulare convenzioni con il Ministero della Pubblica Istruzione e collaborare con la scuola dell'autonomia per organizzare attività integrative, sportive e facoltative all'interno degli edifici scolastici, durante gli orari curricolari ed extra-curricolari. La scuola cattolica dovrà necessariamente inserirsi, con capacità creativa, in questo processo di cambiamento ormai pienamente avviato.

### 1.2.2. *Nella società*

Accanto a elementi nuovi e diversi rispetto al passato, si affermano situazioni particolari che esigono interventi educativi più calibrati.

a) L'emergere della cosiddetta società "cognitiva", da una parte, pone al centro l'esigenza dell'informazione e della formazione, mentre, dall'altra, tende a promuovere una cultura e una razionalità di tipo funzionalistico, attenta alle esigenze professionali e del sistema produttivo, per la competitività dell'Italia e dell'Europa nel contesto internazionale e nella competizione globale dei mercati. In questa prospettiva risulta problematica, soprattutto in ambito scolastico, qualsiasi proposta educativa fondata sui valori.

Discende di qui l'esigenza di ritrovare il rapporto tra istruzione ed educazione, ben sapendo che in ogni processo formativo esse si danno sempre come dialetticamente intrecciate. Allo stesso modo, è necessario ripensare la scuola come luogo privilegiato in cui si *educa istruendo*, dove cioè si propongono non solo saperi, ma anche valori comuni, nella consapevolezza che la domanda formativa che sale dai giovani richiede che le conoscenze, le competenze e lo sviluppo delle loro capacità siano finalizzate a farli crescere in umanità.

In questo contesto si colloca la particolare attenzione che si dovrà avere verso le istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione non solo tecnica, ma anche educativa e culturale.

b) La dilatazione e le regolamentazioni del "Terzo Settore", cioè lo spazio sociale tra il mondo politico e quello economico/produttivo, costituiscono un possibile nuovo modo d'essere delle istituzioni accanto o oltre la formalità dello Stato e del mercato, e in esso una più chiara affermazione di importanti principi della vita associata, come il principio di sussidiarietà. Da questo rilevante processo in atto è stata, tuttavia, esclusa la scuola.

c) Il nuovo modo di fare politica: l'attuale sistema fonda la sua identità non tanto sulla fedeltà e la coerenza a valori quanto sulla capacità dei soggetti di creare aggregazioni proporzionate verso obiettivi mirati. È necessario perciò porsi il problema di quale sia il ruolo della scuola rispetto all'educazione alla cittadinanza nel nuovo contesto politico.

### 1.2.3. *Nella Chiesa*

Anche qui l'intreccio delle variabili è complesso e comprende:

a) la risorsa di una ecclesialità parrocchiale in sé forte, ma che difficilmente risulta incisiva sul piano culturale;

b) un cristianesimo popolare abbastanza vivace, ma non sempre capace di fare passare la popolarità da soggetto di attenzione a criterio dell'agire educativo;

c) un cristianesimo sociale che soccorre il bisogno, ma che fatica a incidere preventivamente sulle cause che lo producono con una proposta globale di forte spessore culturale, politico ed economico;

d) la significativa maturazione di soggettività laicali che hanno però bisogno di essere ancora meglio espresse, comprese e valorizzate nella loro identità e nelle loro funzioni.

1.3. Il Progetto Culturale orientato in senso cristiano, promosso dalla Chiesa italiana, con la sua chiara indicazione sulla educazione alla "riflessività" come condizione primaria della pastorale di oggi, prospetta un coinvolgimento specifico della scuola cattolica sia perché, su un piano più generale, la *scuola* è ormai rimasta l'unico ambito in cui la maggioranza degli italiani può accedere al patrimonio sociale e alla memoria storico-culturale della nostra civiltà, sia perché, in modo particolare, la *scuola cattolica* è il luogo peculiare in cui la comunicazione critica e sistematica della cul-

tura, in ordine alla formazione integrale della persona, viene coordinata con il messaggio della salvezza attraverso una riflessione che impegna la ragione in un confronto con la dimensione della Trascendenza.

Per questo è necessario «presentare alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana, il volto di una scuola che intende dare il proprio specialissimo contributo al rinnovamento scolastico in vista del Terzo Millennio e della unità europea, ponendo al centro la persona dell'alunno, il riferimento primario alla famiglia e alla società»<sup>10</sup>.

## 2. LE FINALITÀ DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE E I SUOI PRINCIPI ORIENTATIVI

Occorre quindi delineare alcune finalità "alte" per la scuola, e segnatamente per la scuola cattolica del futuro, da proporre come quadro di riferimento di un'Assemblea cui spetterà di indicare soluzioni operative, nella logica che caratterizza in modo peculiare la nostra professionalità educativa: quella cioè di una più viva e convinta relazione di reciprocità tra scuole chiamate a "lavorare assieme" e, specialmente se in difficoltà, ad aiutarsi.

2.1. Una prima finalità viene chiaramente indicata dalle seguenti affermazioni tratte dal documento *La scuola cattolica, oggi, in Italia*: «La Chiesa italiana ritiene perciò di dover riconfermare da una parte la disponibilità della scuola cattolica ad essere fattore di sviluppo dell'intero sistema scolastico italiano; e, dall'altra, la necessità che i cattolici si pongano davanti ai non facili problemi e alle prospettive che si presentano a tale sistema come cittadini di questa Repubblica, senza rivendicare alcun privilegio se non i propri diritti costituzionali, ma pronti a costruire le condizioni perché vengano effettivamente attuati i diritti di tutti»<sup>11</sup>.

Senza presunzione, ma anche senza debolezze, la scuola cattolica vuole porsi come forza trainante dei diritti di tutti offrendo, anche attraverso l'Assemblea Nazionale, un contributo specifico/originale alla riforma in corso di tutto il sistema di istruzione e di formazione del nostro Paese. Possiamo esprimere questa intenzionalità con le stesse parole usate dal Papa in occasione della recente Beatificazione dell'avv. G. Tovini:

«La Chiesa richiama i capisaldi dell'etica e lo fa non con la pretesa di imporre una sua disciplina, quanto con la convinzione di riproporre una verità che tutti possono cogliere nell'intimo di se stessi».

Se la scuola cattolica elabora una sua proposta educativa, chiara, inequivocabile e ben distinguibile, non è per separarsi o contrapporsi ad altri, ma perché sa che, soprattutto all'interno dell'avviato processo di autonomia, la collaborazione educativa nasce solo tra soggetti che sanno bene chi sono e a che cosa possono o non possono rinunciare. Peraltro essa è consapevole di non svolgere il suo compito da sola e neppure per se stessa, bensì di volersi porre al servizio dell'intera comunità nazionale e al confronto con altre agenzie ed esperienze scolastico-educative.

La "società delle differenze" o società complessa, nella quale viviamo, deve poter essere valorizzata come società pluralista anche nella sua capacità di produrre una offerta educativa molteplice e differenziata che si incarna in istituzioni scolastiche e formative diverse, dotate di una reale autonomia progettuale e gestionale, ma perfettamente eguali e paritarie per la funzione pubblica che svolgono a tutto vantaggio della stessa pluralità e vitalità sociale.

2.2. Una seconda finalità per la scuola cattolica, nel contesto dell'attuale società italiana, culturalmente policentrica, in cui l'identità cattolica ha cessato di essere fattore condiviso, è quella di diventare laboratorio profetico del *nuovo* nella

<sup>10</sup> MONS. CESARE NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica* (25 giugno 1998).

<sup>11</sup> N. 77.

cultura e nel sociale e perciò di essere essa stessa radicalmente nuova. Per essere all'altezza di questa sfida, occorre veramente ripensare tutto il sistema della scuola cattolica italiana a fronte delle nuove esigenze che la società nel suo insieme va continuamente ponendo.

In particolare, si dovrà riprogettare l'offerta formativa e culturale di base della scuola cattolica in modo da fare sintesi tra vita, cultura e fede. E questa sintesi deve essere resa visibile «facendo emergere all'interno stesso del sapere scolastico la visione cristiana sul mondo, sulla vita, sulla cultura e sulla storia»<sup>12</sup>.

2.3. Nel contesto di una situazione generale in cui la scuola è chiamata a elaborare un «sapere per la vita»<sup>13</sup> capace di esprimere e al tempo permeare i mondi vitali in cui si svolge concretamente la vita del fanciullo o del giovane da educare, la scuola cattolica non può non porsi il problema delle soggettività che la animano e delle loro funzioni peculiari e qualificanti.

Ma, appunto, quali soggettività? Quale la specifica funzione di ognuna di esse nella scuola cattolica? Come armonizzare, con il preesistente, il nuovo «insieme educativo»? È necessario che il Convegno fornisca un proprio contributo di riflessione capace di delineare la professionalità educativa dei soggetti, «secondo un più alto profilo (...), facendo sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla capacità di dialogo»<sup>14</sup>.

Si tratta di una preziosa sfida che sollecita le persone che animano la scuola cattolica a riscoprire e rinnovare la coscienza della loro identità, ritrovando i «nuclei» ispiratori fondamentali della loro professionalità educativa e riscoprendola come un modo di essere che si costruisce, come una vera e propria vocazione. In questo orizzonte potrà crescere anche la consapevolezza della grande ricchezza ecclesiale e culturale che scaturisce dalla condivisione della comune missione educativa, pur vissuta secondo la specificità del ministero di ciascuno (sacerdote, religioso, laico).

### 3. LA PROPOSTA OPERATIVA

#### 3.1. Le linee essenziali dell'Assemblea

In questa prospettiva le linee essenziali di un'Assemblea Nazionale che intende puntare a un rinnovamento della scuola cattolica dovrebbero essere orientate a promuovere e sviluppare, all'interno dell'esperienza educativa, elementi nuovi di tipo culturale e istituzionale nella continua tensione a far sì che la scuola cattolica diven-

ti sempre più ciò che è: «Luogo di cultura ai fini dell'educazione»<sup>15</sup>. È in questo modo che la scuola cattolica partecipa alla costruzione del Progetto Culturale con una proposta di cultura scolastica popolare, attinta dai suoi mondi vitali e ripensata criticamente in funzione delle finalità educative proprie della scuola.

#### 3.2. I nodi culturali da affrontare e la conseguente articolazione dell'Assemblea Nazionale

##### 3.2.1. Un contributo alla riforma del sistema scolastico e formativo

È necessario ripensare in profondità e seguire con attenzione e discernimento l'evoluzione del sistema scolastico italiano, prevedendo anche l'assunzione di posizioni ufficiali e unitarie della scuola cattolica sui momenti o sugli elementi più significativi delle riforme scolastiche.

In questa prospettiva, la riunione in assemblea plenaria dell'intero mondo della scuola cattolica

italiana può costituire una occasione preziosa per fornire un forte e qualificato apporto critico-positivo all'elaborazione e attuazione del processo di riforma del sistema scolastico italiano; per promuovere ulteriormente una collaborazione tra istituzioni e, infine, per offrire all'opinione pubblica strumenti ed elementi per una conoscenza più approfondita dei problemi.

Nell'ambito di questa analisi una più completa ed esaustiva disamina delle difficoltà e delle

<sup>12</sup> *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, cit., 14.

<sup>13</sup> C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Lettera Per la scuola* (29 aprile 1995), 8.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 13.

<sup>15</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a conclusione del I Convegno Nazionale sulla scuola cattolica*, cit., 4: *l.c.*, p. 13.

opportunità potrà consentire di impostare e attivare quella dinamica di aiuto tra scuole cattoliche che dovrebbe costituire un punto di riferimento tra i più significativi per i lavori della Assemblea.

### 3.2.2. *La cultura di base della scuola cattolica*

La scuola cattolica deve sapersi proporre come «soggetto specifico e autonomo di cultura pedagogica», approfondendo la sua specificità culturale e istituzionale.

Per questo occorre, anzitutto, una riflessione sulla *soggettività culturale* della scuola cattolica, intesa a verificare l'identità del progetto educativo e la sua qualità sia sul piano delle strutture e dei metodi come su quello della cultura e dei contenuti.

È inoltre necessario specificare che la *cultura di base della scuola cattolica* si caratterizza per l'esercizio di una *razionalità trascendente*, capace di porsi in positiva e costruttiva dialettica rispetto alla progettazione tanto delle architetture del nuovo sistema scolastico, quanto delle mappe dei nuovi saperi della scuola di domani.

Comunque si possano interpretare e qualunque concretizzazione si riesca poi a dare a queste esigenze, si tratta di rendere i soggetti educativi della scuola cattolica protagonisti responsabili e dell'elaborazione culturale e della gestione delle strutture nella scuola stessa.

### 3.2.3. *Le relazioni fondanti e costruttive della scuola cattolica*

Si tratta di studiare e progettare i due vettori che costituiscono l'identità originaria e originale della scuola cattolica.

## 3.3. Una articolazione della proposta

### 3.3.1. *I tempi.*

Tutte le iniziative promosse per la scuola cattolica durante il 1998-99 dovrebbero convergere sull'Assemblea.

Inoltre, sono previsti due momenti forti:

*a)* uno locale (primavera 1999) nelle principali circoscrizioni del Paese (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole) e nelle forme e nei modi che si riterranno più opportuni;

*a)* Quello che costantemente la riconduce alla fonte spirituale e alla comunità da cui attinge ispirazioni, valori e ideali; in altri termini, la scuola cattolica nella direzione del suo "essere Chiesa". Si tratta di riflettere sulla *soggettività ecclesiale* della scuola cattolica e sulle conseguenze che questo comporta nelle strutture e nella cultura. Dire, infatti, che la scuola cattolica è soggetto ecclesiale è dire che essa partecipa della *missione di salvezza propria della Chiesa stessa*; è vedere nell'impegno educativo nella scuola cattolica un vero e proprio *ministero*. Significa anche verificare e approfondire il rapporto tra carismi, educazione e territorio nell'ambito delle Chiese locali, cioè nella concretezza delle situazioni dove si raccolgono le sfide per una nuova scuola cattolica e per una nuova cultura educativa.

In quanto concretizzazione di una coscienza più consapevole e partecipe di questa soggettività ecclesiale della scuola cattolica, la Chiesa italiana avvierà opportune iniziative a sostegno delle scuole cattoliche in difficoltà.

*b)* Quello che la protende verso la società e la costituisce come "scuola popolare": la scuola cattolica nella direzione del suo "essere società civile". Si tratta di riflettere sulla *soggettività sociale* della scuola cattolica, di riattengere ai mondi vitali da cui ogni scuola trae origine e alimento, favorendo l'incontro tra soggetti sociali "attivi", i quali pur nella diversità delle provenienze e delle appartenenze, si riconoscono protesi e impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini, tanto da poter convergere in un "patto con la società per la scuola".

*b)* uno nazionale: incontro con il Santo Padre (sabato 30 ottobre) preceduto da due giorni di lavori assembleari.

### 3.3.2. *I partecipanti*

Va assicurata la massima rappresentatività della scuola cattolica e del mondo ecclesiale e una presenza proporzionata del sistema di istruzione e di formazione statale e non statale laico e della società civile nazionale ed europea.

#### 4. PROSPETTIVE

La scuola cattolica non intende rivendicare nulla per sé e non vuole ricercare garanzie esterne. Ciò per cui desidera essere riconosciuta, è la sua capacità di promuovere una qualificata offerta culturale ed educativa adeguata alla realtà socio-culturale di oggi, come risposta alla domanda formativa che sale dai giovani e dai genitori. Volendo accogliere appieno le istanze di questi soggetti e, d'altra parte, volendo muoversi in direzione di un rinnovamento della scuola cattolica si propongono per l'Assemblea due linee di riflessione:

a) promuovere nella società civile la maturazione della consapevolezza che la formazione scolastica è un *bene relazionale* da promuovere e valorizzare con ogni mezzo perché costituisce un vero e proprio *capitale sociale*, di cui fruitore e amministratore è non già lo Stato come apparato istituzionale, bensì la società intesa come comunità di persone che costituisce il mondo vitale del bambino o del giovane da educare;

b) lavorare dall'interno per migliorare l'offerta educativo-culturale, rendendo più vitale e propositivo il soggetto educante naturale della scuola cattolica e cioè la comunità di fede che fa

esperienza di salvezza e che, anche per questo, si costituisce come luogo di elaborazione culturale.

L'indagine in corso a cura del Centro Studi per la Scuola Cattolica: *"Per una cultura della qualità nella scuola cattolica: promozione e verifica"*, svolta in sinergia con le varie iniziative di rinnovamento ad opera delle Federazioni e Associazioni in vista di una crescita complessiva, rappresenta già un primo contributo in questa direzione.

L'idea basilare che regge tutto l'impianto è quindi quella di una *scuola cattolica nuova*: nuova nella sua *cultura di base* perché fondata su una cultura ricca di valori, i cui contenuti specifici vengono attinti da soggettività riconosciute; nuova nella sua *struttura "popolare"* di scuola che nasce ed esprime la vita di una comunità e quindi scuola che assume come suo compito primario non tanto o solo quello di trasmettere la cultura consolidata, ma anche quello di trasformare in cultura critica per la scuola le esperienze concrete dei mondi vitali dai quali essa trae origine, vita e alimento. Scuola, quindi, non solo della comunità ecclesiale, ma anche della comunità civile.

#### CONCLUSIONE

La scuola si costituisce oggi come un'agenzia formativa policentrica, in cui la domanda di educazione dei giovani deve provocare una risposta proporzionata in riferimento ai problemi della vita; le professionalità educative dei docenti e dei dirigenti devono acquisire competenze sempre più precise e differenziate; i genitori devono essere aiutati a trovare uno sbocco proporzionato nello specifico dell'educazione scolastica a partire dai loro naturali diritti educativi.

Per questo sembra che la via più convenientemente percorribile sia quella di promuovere e

sostenere i soggetti che già compongono la scuola cattolica, facendo emergere l'identità culturale ed ecclesiale che li costituisce, traducendola in una proposta educativa e culturale capace di esprimersi nelle forme e secondo i linguaggi propri della cultura umanistico-scientifica scolastica.

La scuola cattolica riesprime oggi la convinzione di dover continuare il suo impegno educativo specialmente verso i più svantaggiati perché fedele alla propria vocazione e all'azione dello Spirito, oltreché fiduciosa nell'aiuto della comunità italiana.

#### APPENDICE

#### QUESTIONARIO PER LA RIFLESSIONE E LA VERIFICA NELLE SCUOLE CATTOLICHE E NELLE COMUNITÀ CRISTIANE

La riflessione a cui siamo chiamati ha un'ampiezza sicuramente maggiore degli spunti offerti. Nel seguente elenco di domande sono stati ripresi solo alcuni aspetti del documento preparatorio, ripartiti intorno a tre aree di approfondimento

(analisi del contesto, orientamenti e proposte, prospettive per il futuro), con l'intento di facilitare, oltre che l'organizzazione degli incontri interregionali, anche la riflessione sui contenuti della prossima Assemblea Nazionale.

## 1. Analisi del contesto

Il "rinnovamento profondo" in atto nella scuola italiana, va letto in un'ottica globale che, mettendolo in relazione con la complessità del mondo giovanile, riconosca gli obiettivi raggiunti dal nostro sistema di istruzione e di formazione e la loro potenzialità e al tempo stesso ne individui le ambiguità, i rischi (es. mentalità statalista) e le carenze (es. mancata realizzazione della legge paritaria). Ci chiediamo pertanto:

1) In un contesto sociale caratterizzato dal vuoto di valori, la scuola cattolica deve proporre, di fronte alle logiche imperanti, nuove mediations culturali o puntare su un modello convincente di testimonianza? Oppure dovrà operare in entrambe le direzioni? In ogni caso quali mediazioni e/o testimonianze dovrà realizzare?

2) Come porsi di fronte alla nuova realtà giovanile con le sue ricchezze e contraddizioni? Quali delle sue potenzialità vanno assunte dall'offerta formativa della scuola cattolica e quali problematicità prevenute? Che cosa deve fare la scuola cattolica al suo interno per rendere i giovani protagonisti reali del processo volto ad accogliere le loro istanze valide?

3) Come attuare concretamente e pienamente il principio di sussidiarietà nel nostro sistema di istruzione e di formazione in modo da valorizzare l'apporto della scuola non statale e, in particolare, della scuola cattolica nel contesto della espansione del "Terzo Settore" in atto negli altri ambiti del sociale?

4) Come può la scuola cattolica ritrovare un protagonismo all'interno della Chiesa? Mediante un'azione più decisa dei vertici della Gerarchia ecclesiastica? Attraverso l'intervento dei singoli Vescovi che coinvolgano le Chiese locali e le comunità parrocchiali? Mediante una ricerca più attiva da parte delle scuole cattoliche del dialogo con le Chiese locali, con la pastorale di settore e

con le comunità parrocchiali? Attraverso una maggiore intraprendenza degli Ordini/Congregazioni Religiose, in particolare dei Superiori Maggiori? Mediante un maggiore coinvolgimento dei movimenti laici nella scuola cattolica? O con altre strategie? Se tutti questi interventi sono importanti, in quale ordine di priorità dovrebbero essere posti in essere?

5) Come può la scuola cattolica produrre nuove consapevolezze e competenze per un cristianesimo sociale capace di incidere anche su un piano politico?

6) In che modo la scuola cattolica può recepire e riconoscere le potenzialità del laicato e aiutarlo a formarsi in vista dei compiti di sempre maggiore responsabilità che sarà chiamato a svolgere nella Chiesa del Terzo Millennio?

7) Il documento preparatorio ricorda che il Progetto Culturale orientato in senso cristiano mette in risalto l'importanza di un'educazione alla "riflessività" come esigenza pastorale in una società in cui gli elementi irrazionali e consumistici esercitano una influenza significativa. Di conseguenza ci si può chiedere:

a) Come questo principio della "riflessività" può essere concretamente tradotto nel recupero di un riferimento forte alla formazione ai valori, parzialmente emarginati nelle proposte attuali della grande riforma?

b) Come garantire la centralità della persona dell'alunno e una concreta e reale applicazione del principio di "sussidiarietà" che ne è una delle condizioni (es. nuova riforma degli organi collegiali, Statuto delle studentesse e degli studenti, ecc.)?

c) Pur nella necessaria ridefinizione della professionalità docente, come non perdere, ma consolidare la centralità educativa del docente sul piano dell'offerta formativa?

## 2. Orientamenti e proposte

Il documento offre alcuni punti fermi, quali:  
*– l'impegno, come cattolici presenti nella scuola, di offrire un contributo "specifico/originale" alla riforma in corso:*

1) Come garantire che l'autonomia che sta per essere introdotta nelle scuole di Stato, sia vera autonomia, cioè esercizio di poteri e di prerogative conferiti alle singole scuole, e non puro e semplice decentramento all'interno dell'amministrazione dello Stato? Quali proposte avanzare perché sia vera autonomia?

2) Come ci poniamo di fronte alle prospettive culturali ed educative che emergono dal documento ministeriale sui saperi? Quali proposte avanziamo per assicurare un'attenzione pedagogica centrata sulla persona e una considerazione adeguata della dimensione religiosa?

3) Come valutiamo il disegno globale di riforma della struttura del nostro sistema di istruzione e di formazione che emerge dal documento governativo sul riordino dei cicli? E, se del caso, cosa proporre in alternativa?

4) Come correggere l'impostazione ancora notevolmente scuolacentrica della riforma in favore di una considerazione realmente paritaria della formazione professionale?

5) In particolare come affrontare i problemi che la recente legge sull'obbligo scolastico e l'eventuale introduzione dell'obbligo formativo porranno concretamente sia alla scuola che alla formazione professionale?

*– il dovere di recuperare il “carattere popolare” della scuola cattolica, promuovendo una giusta integrazione della cultura teoretica e di quella esperienziale e un sano equilibrio tra i “saperi” umanistici, tecnologici e scientifici:*

6) Come affrontare nell'applicazione della legge sull'autonomia il tema del dimensionamento ottimale delle nostre scuole e la loro collocazione razionale nel territorio?

7) Sulla base di quali criteri ripensare i contenuti culturali essenziali della proposta formativa della scuola cattolica? Come far sì che alla individuazione e all'aggiornamento di tali contributi partecipino tutte le componenti della scuola cattolica?

8) Che cosa si deve intendere per carattere popolare della scuola cattolica? Come far sì che la scuola cattolica mantenga questo aspetto tradizionale?

9) Come affermare presso l'opinione pubblica ecclesiastica e civile il principio della parità pedagogica e didattica come contributo al pluralismo culturale, evitando che sia ritenuto una forma di chiusura?

10) Come affermare il principio della parità economica di trattamento tra scuola statale e non statale come momento essenziale per la costruzione di un sistema pubblico integrato, senza che sia ritenuto lesivo da una parte dei cittadini?

### 3. Prospettive

Il documento propone una carta vincente per la scuola cattolica del futuro: il recupero di “finalità alte”.

1) Come essere protagonisti sul piano della produzione culturale, dell'originalità pedagogica, della formazione dei cittadini e della nuova classe dirigente del Paese?

2) Stiamo ricercando davvero modelli di comunità educante, nuovi e credibili nella testimonianza di vita e nella competenza professionale?

3) Ci sentiamo pronti a vivere le nostre convinzioni pedagogiche in uno stile organizzativo

11) Come introdurre nelle nostre scuole la cultura della qualità e la capacità dell'autovalutazione di istituto per migliorare il servizio?

12) Come pervenire a un sistema di valutazione della qualità che contemperi l'autonomia delle singole istituzioni con l'esigenza di stabilire degli standard comuni di qualità a tutela della identità della scuola cattolica e di coloro che la frequentano?

Siamo ancora sollecitati dal documento:

*– a una revisione operativa degli “Organici collegiali”;*

*– a progettare strategie di collaborazione e di aiuto alle scuole cattoliche in difficoltà:*

13) Come rimuovere gli ostacoli alla introduzione degli Organismi di partecipazione nelle scuole cattoliche là dove essi non esistono?

14) Come rinnovare gli Organismi esistenti per una gestione più efficace delle scuole cattoliche che sappia contemperare l'efficienza delle decisioni con il coinvolgimento più ampio dei vari soggetti? In particolare a quali componenti della comunità educativa attribuire maggiore rilevanza in questo rinnovamento? Come ridefinire i ruoli di responsabilità dei laici che operano nella scuola cattolica e i rapporti di collaborazione con loro?

15) Come socializzare le esperienze di scuole in difficoltà che sono riuscite a risolvere le loro problematiche? Che cosa potrebbero fare la C.E.I., gli Organismi unitari di scuola cattolica (Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e Centro Studi per la Scuola Cattolica), le Associazioni/Federazioni di scuola cattolica, le Chiese locali e le comunità parrocchiali e le altre scuole cattoliche del territorio per aiutarle efficacemente?

rispondente e adeguato alle esigenze dell'oggi che la scuola dell'autonomia comporta? Come metterlo in pratica?

4) Siamo, come dice il documento, realtà che «sanno bene chi sono e a che cosa possono o non possono rinunciare»?

5) Sappiamo costruire, come cattolici operanti nella scuola statale e non, un autentico pluralismo evitando di omologare la nostra proposta a quella dello Stato fino a renderla insignificante?

### Come si è giunti a questa Assemblea

1. Le profonde e talora repentine trasformazioni che, in questo momento storico stanno caratterizzando la vita del nostro Paese e il complesso delle sue istituzioni, comprese quelle scolastiche, rendono sempre più evidente la rilevanza che i temi dell'educazione e della formazione assumono oggi nella vita della società civile.

In questo contesto i Vescovi italiani, convinti che la scuola costituisca un «crocevia sensibile delle problematiche che agitano questo inquieto scorci di fine Millennio»<sup>1</sup> e mossi dal desiderio di contribuire alla crescita del comune interesse verso il mondo della scuola, intendono riaffermare l'attualità e l'originalità della scuola cattolica. Per questo hanno indetto e promosso questa speciale Assemblea Nazionale.

Essa si pone in ideale continuità con il primo grande Convegno Nazionale del 1991. In quell'occasione – muovendo dall'autorevole magistero del Santo Padre sulla scuola cattolica e seguendo la linea tracciata dal documento pastorale dell'Episcopato italiano *La scuola cattolica, oggi, in Italia* (1983) – si era voluto privilegiare il rapporto della scuola cattolica con la comunità ecclesiale nella prospettiva dell'umanesimo cristiano e, al contempo, si erano potute riscoprire e riproporre a tutta la comunità cristiana le ragioni e le istanze della «particolare esperienza culturale» che la scuola cattolica rappresenta nel contesto sociale e culturale italiano.

Gli anni dal Convegno del 1991 ad oggi hanno fatto registrare notevoli mutamenti di carattere culturale e istituzionale. In particolare, l'avviato processo di integrazione europea ha sollecitato e continua a sollecitare l'Italia a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri Paesi, evidenziando, ad un tempo, la ricchezza di quei valori e di quelle specificità che, ad esempio nei licei ed in vari indirizzi universitari, hanno dato reali titoli di eccellenza al nostro sistema formativo, ma anche le carenze ed i ritardi che lo affliggono, tra cui l'irrisolta questione del pieno riconoscimento della parità tra istituzioni scolastiche statali e non statali.

Né si possono dimenticare altre importanti emergenze che hanno investito la scuola: l'emarginazione sociale, l'abbandono scolastico, la devianza giovanile, il numero crescente di famiglie fragili e smarrite sul piano educativo, la preoccupante eclissi di forti tensioni ideali, l'esigenza di ridefinire una adeguata mappa dei saperi trasmissibili alle giovani generazioni

Queste problematiche, a cui si cerca di rispondere con la riforma del sistema scolastico italiano, sollecitano anche la scuola cattolica a riproporre con rinnovato slancio il proprio specifico progetto educativo, svolgendo un servizio aperto a tutti e concorrendo al bene comune del Paese.

Per queste ragioni la Conferenza Episcopale Italiana ha costituito il *Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica* e il *Centro Studi per la Scuola Cattolica*, con il compito di coordinare e promuovere la scuola cattolica e di rendere meglio presenti al mondo civile e politico gli aspetti culturali e giuridici dell'itinerario che deve portare, attraverso la legge paritaria, al pieno riconoscimento del servizio pubblico che essa svolge.

### Perché questa Assemblea

2. È venuta maturando in questo contesto la proposta dei Vescovi italiani di convocare un'Assemblea Nazionale.

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio* (28 dicembre 1997), 6.

Il tema che le si è dato, "Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo", e il documento preparatorio che la accompagna chiariscono le motivazioni di questa iniziativa.

La nostra Assemblea non vuole essere soltanto un momento di incontro in cui la scuola cattolica italiana riflette su se stessa, con un'analisi sincera che metta a fuoco i problemi, le difficoltà e le possibili soluzioni. Essa intende proporsi soprattutto come l'occasione per una riflessione di più ampio respiro ed orizzonte su un progetto di scuola per il tempo che sta davanti a noi, a favore di tutti.

Contestualmente, questa Assemblea intende riaffermare oggi la convinzione – già espressa dal Concilio – che «la scuola cattolica (...) conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti»<sup>2</sup> e che, pertanto, nel contesto dell'odierno pluralismo culturale e sociale, la comunità cristiana è determinata a continuare, anche attraverso la scuola cattolica, l'impegno educativo verso tutti i ragazzi e i giovani, particolarmente verso i più svantaggiati confidando nel consenso e nella fiducia delle famiglie italiane.

La nostra Assemblea si propone, dunque, come laboratorio di una nuova progettualità educativa di ispirazione cristiana, capace di offrire un contributo qualificato e originale al rinnovamento del sistema scolastico del nostro Paese.

### La scuola di fronte alla sfida culturale odierna

3. Un primo e rilevante contributo l'Assemblea può e deve dare rinvivendo nella scuola (e certamente non solo nella scuola cattolica) la consapevolezza che «la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti»<sup>3</sup>. Questa consapevolezza deve, poi, tradursi in un più vivo senso di responsabilità rispetto al compito particolarmente delicato ed urgente che attende la scuola stessa.

Infatti, nella società italiana di oggi, che si presenta *strutturalmente complessa e culturalmente policentrica* e che, proprio per questo, fatica ad elaborare e proporre riferimenti valoriali e formativi condivisi, la scuola è chiamata a fornire alle giovani generazioni gli strumenti culturali non solo per "navigare" in una società complessa, ma soprattutto per "crescere in umanità" come persone, cioè come soggetti liberi, consapevoli e responsabili, attraverso una proposta culturale ed educativa seria e ricca di autentici significati.

Questa proposta costituisce l'essenza stessa della migliore tradizione della scuola cattolica italiana e dell'originale contributo formativo che essa, come espressione viva e dinamica della comunità cristiana, è in grado di offrire oggi a tutta la società.

In questo senso, l'impegno formativo della scuola cattolica italiana si intreccia naturalmente con quello della Chiesa che fa pastorale ed elabora il *Progetto Culturale orientato in senso cristiano*: è l'impegno ad operare nell'area delle idee e del costume per contribuire, in dialogo con la società civile, ad elaborare la cultura di oggi e di domani ed a rinvigorire il tessuto etico del Paese, attorno a quel patrimonio di convinzioni e di valori umani e cristiani che costituiscono il patrimonio sociale e la memoria storica della nostra civiltà.

Questo impegno è certamente reso più difficile da un panorama culturale che si è complessificato e dilatato e che, per la sua stessa configurazione, tende a moltiplicare indefinitamente le proposte di valore. L'eccesso di offerte e di proposte rischia infatti di appiattire e deprimere la domanda, soprattutto perché le *differenti* proposte vengono messe tutte sul medesimo piano, quasi fossero *indifferenti* tra loro. Non stupisce, allora, che i più, soprattutto tra i giovani, si lascino catturare dalla cultura dell'indifferenza.

Non ignoriamo – anzi, seguiamo con viva attenzione e sincero interesse, non disgiunti da qualche preoccupazione – gli sforzi che il sistema scolastico italiano, anche provocato da

<sup>2</sup> CONCILIO VATICANO II, *Dich. Gravissimum educationis*, 8. Cfr. anche *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, cit., 21.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al I Convegno Nazionale sulla scuola cattolica*, 23 novembre 1991, in C.E.I., *La presenza della scuola cattolica in Italia*, La Scuola, Brescia 1992, p. 16.

questa situazione, sta compiendo per rinnovare la propria identità e progettualità formativa. E siamo convinti che l'esperienza della scuola cattolica possa contribuire positivamente a questo sforzo, anzitutto richiamando un importante criterio di discernimento, cioè l'attenzione a capire le esigenze più profonde e più vere delle nuove generazioni, mentre si elaborano le architetture del nuovo sistema scolastico e le mappe dei nuovi saperi.

Un simile sforzo di attenzione è l'esatto opposto di una *demagogica condiscendenza* al vissuto e agli umori del mondo giovanile. Esso nasce, invece, dalla consapevolezza che la scuola va pensata e costruita non in funzione di se stessa, ma per i bambini, i ragazzi e i giovani che ne sono "i protagonisti centrali". Ne consegue, allora, che «in una relazione responsabilmente educativa, tocca alla scuola fare il primo passo per accogliere i valori e le attese del mondo giovanile»<sup>4</sup>.

Questa attenzione educativa rappresenta, da sempre, uno dei tratti essenziali e quasi costitutivi dell'identità della scuola cattolica. Essa è caratterizzata, infatti, dalla sua capacità di ascoltare, di accogliere e di farsi carico delle esigenze del territorio, delle culture locali, dei "mondi vitali" e delle concrete persone e famiglie, con i loro bisogni di crescita e di formazione.

Questa medesima sensibilità ed attenzione costituisce uno dei principali criteri di riflessione e valutazione con cui guardiamo alle riforme scolastiche in atto nel nostro Paese. Scaturisce da qui un preciso interrogativo: «*In quale misura le riforme scolastiche sono congruenti rispetto alle esigenze formative delle nuove generazioni?*».

## I processi dell'autonomia scolastica

4. *L'autonomia delle istituzioni scolastiche*, introdotta per legge nel 1997, ha avviato un vasto processo di trasformazione dell'impianto e della logica strutturale del sistema scolastico italiano, con l'obiettivo di rendere le scuole più direttamente responsabili rispetto alle istanze formative delle giovani generazioni, in vista dello sviluppo del nostro Paese nel contesto dell'Unione Europea.

La scuola dovrebbe quindi rendersi capace di un continuo rinnovamento di se stessa, per garantire un'offerta formativa rispondente alla domanda sociale di cultura; in questo quadro, dovrebbe essere aperta al territorio, tesa a valorizzare le esperienze e le risorse locali.

Intendono collocarsi in questa prospettiva il *decentralamento amministrativo*, la prospettata *riforma dello stesso Ministero della Pubblica Istruzione* con il trasferimento di ampi poteri alle strutture periferiche – a livello regionale e provinciale, oltreché a livello delle singole istituzioni scolastiche –, il conferimento della *qualifica e della responsabilità dirigenziale ai capi d'istituto* e lo stesso innalzamento dell'obbligo scolastico.

Con l'autonomia la scuola sarà inoltre chiamata a mobilitare le proprie risorse progettuali per elaborare e realizzare quello che il Regolamento sull'autonomia didattica definisce il "piano dell'offerta formativa". Se – come è stato prospettato – la logica dell'autonomia porterà alla cancellazione dei programmi ministeriali tradizionalmente intesi per far posto all'indicazione di *obiettivi formativi* per le diverse aree disciplinari si aprirebbe lo spazio per una progettualità curriculare a livello di istituto; progettualità che dovrebbe certamente garantire l'offerta di una cultura di respiro nazionale, resistendo alle possibili derive particolaristiche e localistiche, ma che potrebbe comunque stimolare le istituzioni scolastiche ad una creativa e originale interpretazione degli obiettivi formativi, per diventare produttrici di cultura in un dinamico rapporto con il contesto sociale e territoriale di appartenenza: in concreto con le famiglie, le diverse aggregazioni sociali – da quelle più informali a quelle più organizzate –, la stessa comunità ecclesiale con tutte le sue iniziative.

<sup>4</sup> C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Per la scuola. Lettera agli studenti, ai genitori, a tutte le comunità educanti* (29 aprile 1995), 11.

Potrebbe essere, questa, una via interessante per aprire la scuola ad una maggiore dimensione partecipativa e per fare dell'istituzione scolastica un soggetto più idoneo a promuovere la crescita della comunità sociale nella quale essa opera.

Per la scuola cattolica tale spazio costituisce una grande opportunità di presenza e di servizio, anche in rapporto alla comunità ecclesiale, che rappresenta un interlocutore particolarmente qualificato, sia per le domande che pone all'istituzione scolastica sia per le risorse che può offrire. Rapportato alla scuola cattolica, il "piano dell'offerta formativa" si concreta in un "progetto educativo" che esprime l'identità dell'istituzione, la sua peculiarità culturale ed educativa.

### **Motivazioni, significato e urgenza della parità scolastica**

5. Alla luce degli sviluppi della società italiana, nel contesto europeo, e degli stessi processi di autonomia scolastica, diventano sempre più anacronistiche e difficilmente sostenibili le resistenze e le preclusioni nei confronti della parità scolastica.

Abbiamo già espresso le nostre perplessità riguardo alla proposta di legge contenente "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", approvata il 21 luglio scorso dal Senato della Repubblica e da sottoporre all'esame della Camera dei Deputati. In realtà, eccetto che per le scuole dell'infanzia, si tratta prevalentemente di provvedimenti per il diritto allo studio, mentre sulla parità viene posta qualche significativa affermazione di principio, ma non è possibile nascondere un netto arretramento rispetto ai contenuti della stessa proposta di legge presentata dal precedente Governo e fatta inizialmente propria da quello attuale. Oltre ad alcune ambiguità o incongruenze normative che potrebbero rendere per certi aspetti ancora più difficile il compito delle scuole non statali, risulta particolarmente carente quella dimensione economica che è indispensabile per una parità concreta ed effettiva. Così un problema sempre più urgente rischia di rimanere, ancora una volta, in larga misura inaviso. È lecito dunque, anzi doveroso, chiedere qualche modifica incisiva, nonostante i molteplici ostacoli che ben conosciamo.

Appare necessario in ogni caso, non solo per le ragioni di principio che tante volte abbiamo illustrato, ma anche in rapporto alla fase di cambiamento che l'Italia e la scuola italiana stanno attraversando, porre la questione della parità scolastica come uno snodo fondamentale del rinnovamento del nostro sistema formativo. Un tale rinnovamento può essere infatti sinteticamente rappresentato come il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Siamo consapevoli che un simile passaggio esige realismo e gradualità, così da tener conto della situazione esistente, dei valori e dei legittimi diritti in essa presenti, della storia concreta della struttura formativa nel nostro Paese. Ma non è meno importante saper guardare in avanti e rendere possibile, anche sul piano scolastico e formativo, la valorizzazione di tutte le risorse della nostra società, nella prospettiva di una piena libertà della scelta educativa dei cittadini e delle famiglie e di una sana e costruttiva emulazione. È questa la via per rendere più agile e dinamico, e in definitiva meglio in grado di rispondere all'attuale domanda formativa, l'intero sistema scolastico italiano, riconoscendo senza riserve la funzione pubblica che svolgono in esso, unitamente a quelle dello Stato, le istituzioni scolastiche non statali.

Rientra nella logica di un simile approccio che la scuola cattolica, nel rigoroso rispetto della propria identità, cerchi le più ampie convergenze e collaborazioni con quelle forze culturali e sociali che avvertono le ragioni storiche di un tale progressivo cambiamento e sono disposte a promuoverlo in concreto. Risulterà più agevole, così, far comprendere a tutti che quella della scuola libera e della parità scolastica non è soltanto una rivendicazione partico-

lare e "confessionale" dei cattolici, ma è piuttosto una questione generale, di libertà civile e di pubblico interesse. Questa nostra Assemblea intende pertanto contribuire a promuovere un ampio movimento di cultura e di opinione, che faccia maturare anche in Italia quei convincimenti e quelle scelte che sono da tempo presenti e operanti in grandissima parte dell'Europa.

### **La scuola cattolica rispetto al riordino dei cicli ad ai "nuovi saperi"**

6. Un altro aspetto del processo di riforma che interessa il sistema scolastico italiano è costituito dal progetto di "Riordino dei cicli scolastici" contenuto nella proposta di legge recentemente approvata dalla Camera.

L'esperienza delle scuole cattoliche italiane, particolarmente di quelle che sono in grado di offrire – talora all'interno della medesima struttura – un percorso educativo che abbraccia tutti i cicli della scolarizzazione, dalla scuola materna alla scuola superiore o ai corsi professionali, testimonia che l'efficacia dell'*iter* scolastico è in ragione diretta non soltanto dell'articolazione dei vari segmenti – tema sul quale rimane aperto un vasto dibattito, che si rapporta alla loro congruenza con le fasi dello sviluppo della persona – ma forse ancor più della continuità ed unitarietà formativa garantita dal progetto educativo, sotteso all'intero cammino scolastico. È il progetto educativo cioè che costituisce la linfa vitale capace di interconnettere i differenti spazi e tempi dell'azione formativa, animando ed ispirando le sinergie della comunità educativa e traducendosi in una organica elaborazione culturale dei programmi, delle discipline e dei saperi.

La stessa riforma dei cicli rimanda infatti, inevitabilmente, a quella dei "saperi", anch'essa ormai annunciata sebbene ancora indefinita.

In proposito, occorre aver presente il rischio che il sistema di istruzione e formazione che le riforme vanno delineando sia concepito pressoché esclusivamente in funzione degli sbocchi professionali e delle esigenze del sistema produttivo, per la competitività dell'Italia nel contesto europeo ed internazionale, caratterizzato dalla competizione globale dei mercati.

Le professioni e il lavoro devono certamente entrare in gioco, con il loro peso specifico, nella progettazione del percorso scolastico. Anzi, essi hanno senz'altro in sé una valenza formativa e culturale, come testimonia anche la ricca e feconda esperienza dei Centri di Formazione Professionale che costituiscono un'espressione ed una componente assai rilevante della scuola cattolica.

Ma, se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale – e se, come si legge nella *Centesimus annus* (n. 31), «la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso» –, allora emerge con chiarezza che il riferimento alle competenze professionali è insufficiente a costituire una base antropologicamente ed eticamente valida per l'opera formativa della scuola. Non possono dunque essere lasciati in ombra gli aspetti più propriamente umanistici e personalistici della formazione, senza i quali sarebbe impossibile progettare «interventi di educazione, formazione ed istruzione mirati allo sviluppo della persona umana», come afferma l'art. 1 del *Regolamento sull'autonomia scolastica*.

Non si tratta, dunque, di mettere in discussione l'attenzione alle esigenze del mercato del lavoro, le emergenze della cosiddetta "società cognitiva" e l'adeguazione agli *standards* europei. Ma è necessario chiedersi quale patrimonio di cultura si intenda offrire alle giovani generazioni, nella prospettiva di una sempre più stretta Unione Europea.

La complessità del nostro tempo esige senz'altro l'acquisizione di competenze diverse, ma esige soprattutto una particolare attenzione al risvolto antropologico, cioè alla questione del *progetto umano* che sottende l'intero percorso formativo e che gli conferisce un *senso*, cioè un *significato* ed una *direzione*. E proprio perché la cultura complessa del nostro tempo

è policentrica e tutt'altro che unitaria, la scuola deve operare affinché i saperi che trasmette non diventino strumenti di una ulteriore frantumazione dell'uomo.

Nella medesima linea, preoccupazione fondamentale di una scuola che vive ed opera nell'epoca della complessità deve essere quella di offrire non solo modelli, tecniche, metodi, strategie conoscitive ed operative, ma anche convinzioni e valori da scoprire, riconoscere ed apprezzare.

Così, tra le capacità da sviluppare occorre prevedere anche la capacità di riconoscere il valore della persona e di affrontare "le questioni di verità", non solo logico-argomentative ma anche personali, esistenziali e religiose.

Sotto questo profilo, l'ignoranza religiosa porta indubbiamente con sé un impoverimento della nostra stessa tradizione e rende assai più difficile ai giovani acquisire la coscienza della propria identità culturale. Molto opportunamente, dunque, la Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola ha affermato che «sarebbe auspicabile l'individuazione della religiosità e della eticità come orizzonti semantici dei "saperi" stessi».

Discende di qui anche l'esigenza di superare l'antitesi tra *educazione e istruzione*, ri-guadagnando la consapevolezza che in ogni processo formativo educazione ed istruzione sono dialetticamente intrecciate e che la scuola si costituisce precisamente come luogo in cui si *educa istruendo*.

Proprio nella prospettiva di queste sfide ed emergenze la scuola cattolica, con il suo peculiare patrimonio e la sua capacità progettuale, può offrire un prezioso contributo allo sforzo complessivo di rinnovamento del sistema scolastico italiano di cui essa si sente parte integrante.

Nella scuola cattolica, infatti, la *relazione scolare* è realizzata in un continuo e vitale intreccio di educazione ed istruzione ed è finalizzata a «suscitare uomini e donne non soltanto preparati intellettualmente ma di forte personalità, come è fortemente richiesto dal nostro tempo»<sup>5</sup>.

Nella medesima prospettiva si colloca un'altra sfida formativa, quella che sta sottesa alla diffusione delle *nuove tecnologie dell'informazione*. È senz'altro opportuno, anzi indispensabile, che la scuola del futuro abiliti le nuove generazioni all'uso intelligente delle tecnologie necessarie per vivere ed operare nell'età della comunicazione. Ma la formazione scolastica alle nuove tecnologie non può essere finalizzata solo alla loro ottimizzazione gestionale, così da indurre l'alunno a pensarsi come un tecnocrate, interessato solo a gestire un sistema formale di comunicazione, indifferente a ciò che comunica e a ciò che gli viene comunicato.

Le nuove tecnologie devono pertanto essere presentate dalla scuola come strumenti che possono contribuire in maniera straordinaria ad ampliare gli orizzonti di comunicazione tra le persone e tra le Nazioni, come pure a migliorare la qualità della vita ed a potenziare le capacità umane di tutti. Occorre, a tal fine, che la scuola contestualizzi questo tipo di istruzione nel più ampio orizzonte di una formazione che sappia offrire alle giovani generazioni ciò che nessuna rete telematica può dare, ma di cui esse hanno una viva esigenza: la possibilità di *sperimentare una comunicazione interpersonale forte e coinvolgente*.

Proprio in questa prospettiva, l'esperienza della scuola cattolica italiana sottolinea la necessità di riscoprire la *dimensione comunitaria della relazione scolare*, soprattutto in un momento come questo, in cui la scuola tende a perdere la sua caratteristica di esperienza comunitaria, riducendosi alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio in vista del titolo da conseguire.

Eppure, oggi forse più che in passato, i giovani – come dice la Lettera *Per la scuola* della C.E.I. – hanno necessità di «sentirsi coinvolti in una comunità di persone che permette di vivere la condivisione e la partecipazione di cui ciascuno ha bisogno» (n. 7). Ed è in

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 31.

questo senso che diviene possibile pensare e realizzare la vita scolastica come luogo privilegiato «per una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza» (*Ibid.*, 7), dove agli studenti viene offerta l'opportunità di apprendere e sperimentare i fondamenti ed i valori essenziali dell'agire comunitario, con i suoi obblighi e doveri, vantaggi e risorse.

### La missione della scuola cattolica nella realtà attuale dell'Italia

7. Gli interrogativi che stanno davanti alla scuola alle soglie del XXI secolo sono gravi e molteplici. Del resto la nostra società, per la sua stessa struttura complessa, rischia di disperdere, affievolire e quasi vanificare l'efficacia dell'azione educativa delle persone, delle famiglie, degli educatori, dei docenti, della stessa Chiesa, portandoli a sentirsi impotenti ed a rinunciare all'impegno.

La consapevolezza della ricca tradizione e della vitalità progettuale della scuola cattolica italiana ci consente però di guardare a questi interrogativi, e in particolare ai travagli del sistema scolastico, con un atteggiamento di sostanziale fiducia.

Lo stesso atteggiamento ci ha spinti a convenire qui e ad iniziare i lavori di questa Assemblea Nazionale, con l'intento di presentare «alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica italiana il volto di una scuola che intende dare il proprio specialissimo contributo al rinnovamento scolastico in vista del Terzo Millennio e della unità europea, ponendo al centro la persona dell'alunno, il riferimento primario alla famiglia e alla società»<sup>6</sup>. Dunque, il volto di una scuola «non solo della comunità ecclesiale, ma anche della comunità civile» (*Documento preparatorio*, n. 4).

Siamo convinti che l'esperienza e la vitalità della scuola cattolica italiana costituiscano, anche oggi, una preziosa risorsa a cui il nostro Paese ed il sistema scolastico non possono non guardare con attenzione. Il nostro desiderio e la nostra offerta si definiscono, dunque, all'insegna della più ampia disponibilità alla collaborazione, con l'unico intento di contribuire ad affrontare problemi che sono di primaria importanza per l'intero Paese.

Solo con questo atteggiamento, d'altronde, si può pensare di non subire le trasformazioni in atto, ma di assumerle consapevolmente e di orientarle verso l'obiettivo che da sempre caratterizza l'impegno della scuola cattolica nel contesto del sistema scolastico italiano: l'obiettivo cioè non di essere semplicemente il riflesso di ciò che accade nella società, ma di essere luogo di progettazione e di esperienza di un modo di vivere e di costruire la società più integralmente umano.

Proprio nella tensione verso il conseguimento di questo obiettivo emerge lo specifico della scuola cattolica: essa – come ha chiarito il Concilio – mira come tutte le scuole alla comunicazione critica e sistematica della cultura in ordine alla formazione integrale della persona, ma «suo elemento caratteristico è di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità [e] di coordinare l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza»<sup>7</sup>.

I cristiani impegnati nel mondo della scuola e le istituzioni scolastiche nate *ex corde Ecclesiae* e vitalmente partecipi della missione della Chiesa che *opera per la salvezza dell'uomo là dove egli concretamente cresce e si realizza*, sono coscienti che nessuna educazione è completa se non ci aiuta a scoprire che «Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio»<sup>8</sup>.

Per questa medesima ragione ci dedichiamo all'impegno educativo cercando di avere in noi «gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo» (*Fil 2,5*). Ciò significa saper vedere la

<sup>6</sup> MONS. CESARE NOSIGLIA, *Intervento al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica* (25 giugno 1998).

<sup>7</sup> *Gravissimum educationis*, 8.

<sup>8</sup> Lettera *Per la scuola*, cit., 2.

scuola ed ogni attività educativa anche come un luogo privilegiato per rispondere alle nuove povertà che affliggono tante persone.

Queste nuove povertà sono senz'altro *socio-economiche*: «Il numero crescente di immigrati, che hanno bisogno dell'alfabetizzazione necessaria per inserirsi nella società italiana, e che portano con sé bambini di età scolare; il legame drammatico, soprattutto in alcune zone d'Italia e nelle periferie urbane, tra evasione o abbandono scolastico ed emarginazione sociale, devianza e delinquenza giovanile». Ma sono anche *culturali e spirituali*: «Il numero crescente di famiglie fragili e smarrite, sul piano educativo, incapaci di far fronte alla complessità del rapporto con i figli; la preoccupante eclissi delle grandi tensioni ideali, che porta al ripiegamento su orizzonti sempre più angusti e consumistici»<sup>9</sup>.

In una società che conosce una profonda carenza di valori capaci di giustificare l'esistenza e che, di conseguenza, espone i più giovani alla dispersione e all'insignificanza delle scelte, è grande il compito di una scuola che sappia sostenere il processo attraverso cui il giovane elabora il proprio progetto di vita, lo accompagni nella ricerca e gli insegni a leggere la realtà con categorie culturali illuminate dalla fede, *valorizzando così la dimensione etica e religiosa della cultura e della vita*.

L'impegno specifico che attende oggi la scuola cattolica e che, per più di un aspetto, viene a coincidere con quello della Chiesa italiana impegnata nel Progetto Culturale cristianamente orientato, è anche quello – per usare le parole di Sant'Agostino – di far sì che *la fede pensi*, cioè sappia tradursi in una proposta culturale capace di rendere socialmente rilevante il messaggio evangelico.

Ciò significa non aver timore di proporre alle giovani generazioni una cultura credente che sia capace di rispondere alla domanda di senso e al vuoto etico del nostro tempo, di rideizzare la passione della verità e di ridare un centro alla frammentazione delle esperienze.

Ciò significa anche saper offrire ai giovani, che si sentono dispersi ed avvertono l'esigenza di ritrovare le motivazioni culturali del vivere insieme, una scuola che sia luogo di *elaborazione culturale di una esperienza di vita insieme*; luogo di formazione a quella che il Magistero della Chiesa, da Paolo VI in poi, ha definito la “civiltà dell'amore”, attraverso la partecipazione ad una comunità scolastica che fonda sull'amore la propria unità e la propria attività culturale.

È questa l'offerta di cui la scuola cattolica italiana vuole farsi portatrice ed è questo l'originale contributo che essa può dare allo sviluppo culturale e sociale del Paese e dell'Europa, proponendosi e distinguendosi, nel contesto del sistema scolastico italiano, come luogo di formazione integrale dell'uomo, ugualmente offerta a tutti, lasciando ciascuno libero nelle sue scelte di vita.

Ad una scuola che ha questi intenti e questi fini non può mancare, anzitutto, il sostegno convinto e fattivo dell'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni. Questa nostra Assemblea si rivolge dunque in primo luogo ai cattolici italiani, per chiedere loro di sentire la scuola cattolica come propria e di farsi carico con animo sincero delle sue speranze e dei suoi problemi.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 15.

PROSPETTIVE DI IMPEGNO  
MONS. ENNIO ANTONELLI

La prolusione del Cardinale Presidente della C.E.I. ha introdotto i lavori di questa Assemblea; l'intervento, peraltro molto meno impegnativo, del Segretario Generale, li conclude. Così si sottolinea quanto è scritto in cima a questo cartellone che campeggia dietro il tavolo della Presidenza, che cioè il soggetto promotore è la Conferenza Episcopale Italiana. Questa Assemblea è dunque segno della forte attenzione che la Chiesa in Italia ha per la scuola, per tutta la scuola e per la scuola cattolica in particolare. Questa Assemblea è segno della premura, piena di amore e di speranza, con cui la Chiesa guarda i bambini, i ragazzi e i giovani.

Tra gli organi della nostra Conferenza Episcopale, penso di dover ringraziare in modo particolare, anche a nome di tutti voi, il Presidente S.E. Mons. Egidio Caporello e i Vescovi della Commissione per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'Università; e insieme a loro il Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università mons. Vincenzo Zani con i suoi collaboratori, quelli stabili e quelli aggiunti per l'occasione.

Se la C.E.I. ha promosso questa Assemblea, tutti voi ne siete stati i protagonisti, portandovi la voce delle Chiese particolari e degli Istituti religiosi, della scuola cattolica, della scuola non statale laica e della scuola di Stato, dei docenti e delle famiglie, del mondo economico e sociale, della politica e delle Istituzioni.

Meritano apprezzamento e gratitudine tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito alla preparazione di questo evento, dando una testimonianza esemplare di collaborazione, corresponsabilità e comunione ecclesiale: gli organizzatori e i partecipanti dei Convegni interregionali e dei Seminari di studio; le Associazioni degli insegnanti, dei genitori e delle scuole; i due organismi recentemente istituiti, il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica con il suo Presidente S.E. Mons. Cesare Nosiglia e il Centro Studi per la Scuola Cattolica che hanno svolto un lavoro di approfondimento e di sintesi delle molteplici istanze che oggi emergono dal variegato mondo della scuola cattolica.

Un grazie vivissimo ai relatori che con il loro qualificato contributo hanno offerto stimoli e orientamenti alla comune riflessione.

Grazie a tutti voi, partecipanti all'Assemblea, che soprattutto nei numerosi e vivaci laboratori avete espresso le vostre considerazioni e proposte, sulla base di uno strumento, la "Guida ai lavori", opportunamente e accuratamente preparato e perciò utilissimo.

Questa Assemblea è il momento pubblico e solenne di un percorso comune di riflessione e di proposta che la scuola cattolica ha avviato da tempo e che intende proseguire con perseveranza per il futuro. Penso perciò che posso ritenermi dispensato dal presentare stessa le conclusioni, sebbene sia questo il compito che mi viene assegnato dal programma dei lavori. Del resto sono così numerosi, vari e rilevanti i contributi offerti, le prospettive intraviste, i problemi ancora aperti, che una sintesi, sia pure approssimativa, mi appare proprio prematura e comunque superiore alle mie possibilità. Passo volentieri questa incombenza al Centro Studi per la Scuola Cattolica: sarà questo organismo a riprendere e rielaborare sollecitamente il materiale prodotto da questa Assemblea ed a riproporlo alla riflessione e discussione delle scuole cattoliche già nel corso di quest'anno. Spetterà poi al Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica redigere un eventuale documento che costituisca una sintesi significativa e un autorevole riferimento per tutto il mondo della scuola cattolica in Italia.

L'Assemblea dunque in un certo senso continua nelle nostre scuole e si fa in esse discernimento circa la propria concreta identità e la propria missione nell'attuale momento storico; si fa stimolo ad assumere un ruolo attivo nell'attuale contesto di evoluzione dell'intero sistema scolastico italiano.

Nella prospettiva dell'Assemblea che continua, ritengo di potermi limitare a richiamare semplicemente tre nuclei tematici, intorno ai quali mi pare si siano polarizzati i lavori di questi giorni:

- la scuola come soggetto culturale;
- la scuola come soggetto sociale;
- la scuola come soggetto ecclesiale.

Pensandosi e impegnandosi a crescere secondo queste tre dimensioni, la scuola cattolica ritiene di poter dare un valido apporto al generale processo di rinnovamento della scuola e della formazione professionale nel nostro Paese.

### **La scuola come soggetto culturale**

Nel 1991, a conclusione del primo Convegno, il Santo Padre ha invitato la scuola cattolica ad essere innanzi tutto scuola, cioè luogo di cultura ai fini dell'educazione. Questa consegna ci provoca a non perdere mai di vista la finalità fondamentale della scuola che è il servizio educativo alla persona dell'alunno.

Certamente in una società della informazione, della comunicazione, della globalizzazione, della rapida innovazione, quale è la nostra, è necessario ripensare tutta l'architettura della scuola, il riordino dei cicli, i saperi essenziali. Ma "la prima priorità" da mettere a fuoco è il senso stesso della scuola, la direzione verso cui andare.

La dignità della persona umana esige che al centro sia l'alunno. Compito della scuola è educarlo, cioè aiutarlo ad essere se stesso; aiutarlo a sviluppare una consapevolezza critica della realtà e una libertà responsabile. A questo scopo devono convergere le varie discipline con i loro diversi metodi, il confronto con la tradizione culturale e il contesto attuale, il rapporto con gli insegnanti e con tutte le componenti della comunità scolastica. Insieme e attraverso l'acquisizione di informazioni culturali e competenze professionali deve crescere la consapevolezza dei significati e dei valori.

Certamente la riforma della scuola deve tenere presenti le attuali esigenze della produzione e del mercato; certamente va diffuso e generalizzato l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione. Ma sarebbe errore gravissimo estinguere, o anche solo indebolire, la tradizione umanistica della nostra scuola e della nostra cultura. Sarebbe davvero triste se si pensasse a formare il tecnico, il produttore, il consumatore e non il cittadino e soprattutto l'uomo. La stessa formazione professionale, per la quale rivendichiamo una caratterizzazione propria con adeguato riconoscimento giuridico, non ha una valenza soltanto tecnica, ma anche educativa e culturale e perciò esige di essere riconosciuta di pari dignità con la formazione scolastica.

Per confrontarsi con la complessità sociale, il pluralismo culturale, l'incessante innovazione, la cultura diffusa del frammento e dell'indifferenza, oggi più che mai occorrono uomini davvero maturi, consapevoli e responsabili, in possesso di riferimenti sicuri, preparati a relazionarsi con gli altri e ad affrontare le situazioni con senso critico e capacità progettuale.

La scuola cattolica da parte sua vuole essere, secondo l'indicazione del Papa, autenticamente e pienamente scuola, cioè educazione attraverso la "comunicazione critica e sistematica della cultura". Il suo impegno educativo include la proposta della fede cristiana; una proposta che non teme, ma promuove e dilata la razionalità, la consapevolezza critica, la libertà responsabile; una proposta che si offre con fiducia alla verifica del pensiero e dell'esperienza vissuta.

### **La scuola come soggetto sociale**

Penso che l'autonomia scolastica, prospettata dalla legge Bassanini (n. 59/97) art. 21, se verrà attuata come vera autonomia gestionale, organizzativa, pedagogica e didattica, possa incontrare presso di noi un consenso generale.

Per conseguire la sua finalità primaria di educare alla consapevolezza critica, alla libertà responsabile e ai valori umani, la scuola ha bisogno dell'autonomia; ha bisogno di costruirsi come comunità di ricerca e di dialogo, di rapporti interpersonali e di esperienza sociale, valorizzando il più possibile la partecipazione degli studenti e degli altri soggetti che interagiscono con loro: i docenti, i dirigenti, il personale, le famiglie, le comunità locali e i soggetti di maggior rilievo sul territorio.

L'autonomia consente a ogni Istituto di darsi un progetto educativo e quindi rende possibile la differenziazione delle offerte formative e la sana competizione, a vantaggio degli alunni e della crescita culturale.

Con l'autonomia, la scuola tende a diventare sempre più "scuola della società civile", mentre viene limitato il ruolo gestionale dello Stato, che peraltro conserva pienamente il suo ruolo, proprio e inalienabile, di governo e di garanzia. Il sistema dell'autonomia è aperto, come a suo logico e coerente compimento, anche alla parità giuridica ed economica delle scuole non statali.

La parità scolastica non è una questione cattolica, ma «una questione generale di libertà civile e di pubblico interesse» (C. RUINI, *Prolusione*). Il riconoscimento effettivo di essa non può essere ulteriormente rinviato, senza recare danno allo stesso sviluppo culturale ed economico del Paese. Non si tratta solo di rispettare il diritto, peraltro importantissimo, delle famiglie alla libertà di educazione, ma anche di venire incontro alla domanda di maggiore efficienza, di modernità e rispondenza alle sfide della complessità, del pluralismo e dell'integrazione europea. Il regime di quasi monopolio statale dell'istruzione fa male alla stessa scuola di Stato. Mi pare che, senza modifiche incisive, tali da assicurare la piena e perciò paritaria libertà di scelta educativa ai cittadini e alle famiglie, e una sana costruttiva emulazione, gran parte dell'Assemblea sia concorde nel ritenere che la proposta di legge, già approvata in Senato e ora in discussione alla Camera, qualora rimanga così com'è, non sia accettabile (in quanto insufficiente a soddisfare le esigenze di una vera parità).

Le scuole cattoliche da parte loro si collocano agevolmente nel sistema dell'autonomia, perché da sempre sanno caratterizzarsi per i progetti educativi, che dell'autonomia costituiscono il cuore. Esse ritengono di avere le carte in regola per entrare, come parte integrante, nel sistema pubblico di istruzione e di formazione, perché svolgono un servizio di interesse generale.

### La scuola come soggetto ecclesiale

Per sua costituzione lo spirito umano è aperto su un orizzonte infinito. Con il dinamismo inesauribile della conoscenza e del desiderio è proteso verso esperienze sempre nuove. Si interroga sulla vita e sulla morte, sull'origine e sul destino ultimo. Al di là delle realtà visibili, affascinanti per tanti aspetti, ma anche imperfette e soggette alla caducità, intuisce la presenza del fondamento originario, della Realtà assoluta. Verso il Mistero divino tende il nostro dinamismo spirituale. Il rapporto con lui segna tutto il cammino storico dell'umanità; la religione è al centro di ogni grande tradizione culturale e si ripercuote su tutti gli elementi della cultura: costumi, famiglia, vita sociale, lavoro, economia, letteratura, arte, musica, pensiero filosofico e persino scienza.

Nessuna scuola, neppure quella statale, se vuole essere fedele al suo compito di servire la cultura e l'educazione, può sottovalutare la dimensione religiosa dell'uomo e della civiltà. Il confronto con il fatto religioso, e in Italia con la tradizione cristiana del nostro popolo, non può non entrare tra i contenuti essenziali della formazione di base.

Quanto alla scuola cattolica, essa fa riferimento esplicito alla rivelazione di Dio in Cristo, alla storia e alla vita della comunità ecclesiale. Costituisce anzi un vero e proprio soggetto ecclesiale, una comunità educante, animata da spirito evangelico. La sua offerta

culturale e formativa si caratterizza come sintesi di cultura, fede e vita, per la maturazione umana e cristiana dei giovani. L'ispirazione cristiana lungi dal mortificare, rafforza ed esalta la comunicazione critica della cultura, la ricerca della verità, la crescita della libertà nella carità.

Oggi in Italia si avverte l'esigenza che le scuole cattoliche, nella loro interazione con i vari mondi vitali, intensifichino il loro rapporto con la comunità ecclesiale, a cominciare dalle sue espressioni più vicine (come l'Istituto religioso, la parrocchia, la diocesi).

Da parte sua la comunità ecclesiale dovrà "convertirsi", come è stato detto, "alla scuola cattolica" e considerarla sempre più "scuola della comunità cristiana", espressione della propria tensione e capacità educativa, via privilegiata all'attuazione del Progetto Culturale orientato in senso cristiano.

Le diocesi, seguendo l'esempio e le indicazioni del Santo Padre, sono invitate a prestare un'attenzione più assidua e concreta alla scuola cattolica, curando innanzi tutto la crescita di una coscienza diffusa a riguardo di essa, specialmente presso i sacerdoti e gli operatori pastorali. Assumano nei confronti delle scuole del loro territorio un ruolo efficace di sostegno e di coordinamento, incoraggiando le comunità religiose gravate dal peso di istituti scolastici, collegando a rete le scuole, promuovendo iniziative di supporto alla qualità del servizio scolastico, proponendo nuove forme di gestione e procurando aiuti economici alle scuole in difficoltà gestionali.

A livello nazionale saranno perfezionati, nella loro rappresentatività e nel loro funzionamento, il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica. Si cercherà di incrementare il più possibile il fondo di solidarietà che si sta avviando con la "carta aurea dell'educazione", un felice incontro tra le realtà economico-finanziarie e la partecipazione dei cittadini e delle famiglie finalizzato a sostenere progetti di qualità.

Sarà premura di questa Segreteria Generale della C.E.I. portare a conoscenza di tutti i Vescovi le valutazioni, le proposte e le attese, emerse da questa Assemblea; continuare ad accompagnare il cammino della scuola cattolica in Italia, che ci auguriamo possa diventare presto meno faticoso di quello che è attualmente.

A tutta la scuola, statale e non statale, auguriamo di rinnovarsi e qualificarsi come servizio insostituibile alla cultura del Paese e all'educazione dei giovani, che varcano la soglia del Terzo Millennio. Per loro la scuola possa essere, come suggerisce il manifesto di questa Assemblea, una porta: una porta di accesso alla conoscenza critica della realtà, alla libertà autentica, all'inserimento nel lavoro e nella società, a un futuro illuminato dalla speranza.



# *Atti dell'Arcivescovo*

## **CURA PASTORALE DEI FEDELI PROVENIENTI DALLE FILIPPINE O DALLA ROMANIA DIMORANTI NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI**

PREMESSO che nel territorio dell'Arcidiocesi vi è una consistente presenza di fedeli provenienti dalle Filippine e dalla Romania:

CONSIDERATA attentamente la concreta situazione pastorale che si è venuta a creare e desiderando valorizzare l'opera di sacerdoti specificamente designati a motivo della loro preparazione nonché della conoscenza di lingue e tradizioni dei predetti fedeli:

SENTITO il parere dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO  
CON CEDO

*AD EXPERIMENTUM PER UN ANNO DAL GIORNO 1 NOVEMBRE 1999*  
AI SACERDOTI BENNA DON GIOVANNI, S.D.B.,  
E MICLAUS DON GIORGIO

ALCUNE SPECIALI FACOLTÀ RIGUARDANTI LA PREPARAZIONE  
E LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DEL MATRIMONIO  
E DEL BATTESSIMO  
DEI FEDELI PROVENIENTI DALLE FILIPPINE O DALLA ROMANIA  
DIMORANTI NEL TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI.

Al sacerdote *don Giovanni Benna, S.D.B.*, vengono affidati i fedeli provenienti dalle Filippine che si riuniscono nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, nel territorio della parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino.

Al sacerdote *don Giorgio Miclaus* vengono affidati i fedeli provenienti dalla Romania, che si riuniscono nella chiesa della SS. Trinità in Torino, nel terri-

torio della parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana, oppure nella chiesa di S. Domenico in Torino, nel territorio della parrocchia S. Agostino Vescovo.

a) Ai predetti sacerdoti si concede:

- 1) di svolgere l'istruttoria prematrimoniale, secondo la normativa vigente, quando almeno uno dei nubendi appartiene alla comunità linguistica affidata alla loro cura, e di curare la preparazione di entrambi. Nell'attuale fase sperimentale – prima di poter procedere alla celebrazione del Matrimonio – *ogni pratica dovrà essere vistata dall'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti;*
- 2) di assistere al Matrimonio, con delega generale dell'Ordinario del luogo, quando il rito sia celebrato nella chiesa dove la comunità loro affidata abitualmente si raduna;
- 3) di amministrare in tale chiesa – se richiesti dai genitori – il Battesimo dei figli, dopo averne curata la prescritta preparazione, secondo le norme diocesane.

b) *Il sacerdote incaricato dei fedeli filippini* provvederà a redigere gli atti di Matrimonio e di Battesimo, che costituiranno un apposito registro, con numerazione propria (1 bis, 2 bis, 3 bis, ...), attribuito alla parrocchia territoriale di S. Massimo Vescovo di Torino. Il parroco di S. Massimo provvederà a norma di legge a richiedere le pubblicazioni all'Ufficiale di stato civile e a presentare al medesimo la richiesta per la trascrizione dei Matrimoni concordatari. Il sacerdote invierà al parroco della parrocchia territoriale dei genitori copia fotostatica dell'atto di Battesimo, per la prescritta annotazione nel registro dei Battesimi celebrati fuori parrocchia.

Al termine dell'anno solare i singoli registri di Battesimo e di Matrimonio (unitamente ai relativi processicoli) saranno trasmessi alla parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino, per esservi conservati allegati all'anno corrispondente, anche in vista del prescritto deposito presso l'Archivio Arcivescovile.

c) *Il sacerdote incaricato dei fedeli romeni* provvederà a redigere gli atti di Matrimonio e di Battesimo, da inserirsi nel registri correnti della parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana o Sant'Agostino Vescovo, a seconda del luogo di celebrazione del Sacramento. Il parroco competente provvederà a norma di legge a richiedere le pubblicazioni all'Ufficiale di stato civile e a presentare al medesimo la richiesta per la trascrizione dei Matrimoni concordatari. Il sacerdote invierà al parroco della parrocchia territoriale dei genitori copia fotostatica dell'atto di Battesimo, per la prescritta annotazione nel registro dei Battesimi celebrati fuori parrocchia.

d) Tutte le pratiche afferenti matrimoni soggetti a dispensa o licenza dovranno essere vagliate dall'Ufficio diocesano per la Disciplina dei Sacramenti, secondo la normativa vigente.

e) Rimane inteso che i predetti fedeli mantengono il diritto di rivolgersi al parroco territorialmente competente per la preparazione e la celebrazione dei suddetti Sacramenti.

f) Ambedue i sacerdoti dovranno munirsi di apposito timbro – sia lineare che tondo – da apporre sui documenti e sull'eventuale corrispondenza. Il timbro tondo dovrà indicare nella fascia circolare esterna: per i filippini, "Parrocchia S. Massimo Vescovo di Torino - Torino"; per i romeni, "Parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana - Torino", oppure "Parrocchia S. Agostino Vescovo - Torino". Nell'interno, rispettivamente, "cura pastorale dei fedeli filippini", e "cura pastorale dei fedeli romeni".

La cura pastorale specifica dei fedeli appartenenti ai sopraindicati gruppi linguistici dovrà progressivamente favorire il loro inserimento nella vita delle rispettive comunità parrocchiali di appartenenza, per un cammino che non sminuisca le particolarità originarie di ogni popolo ma le faccia diventare dono per un reciproco arricchimento.

Dato in Torino, il giorno quindici ottobre 1999 - memoria di Santa Teresa di Gesù - *con decorrenza dal giorno 1 novembre 1999.*

**✠ Severino Poletto**  
Arcivescovo Metropolita di Torino

**mons. Giacomo Maria Martinacci**  
cancelliere arcivescovile

**Alla celebrazione del "mandato"  
ai catechisti e agli operatori pastorali**

**Spiritualità, formazione e comunicazione**

Sabato 2 ottobre, in Cattedrale, l'Arcivescovo ha presieduto la celebrazione del "mandato" ai nuovi operatori pastorali (15 nell'ambito dell'animazione liturgica, 17 in quello della carità, 18 per la famiglia e 44 nella catechesi) ed ai catechisti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Comincio subito con il dire un grazie a don Andrea Fontana e a tutti i collaboratori che nell'Ufficio Catechistico Diocesano lavorano per la vostra formazione. La realtà che don Andrea mi ha presentato (più di 900 operatori pastorali e non mi ha detto il numero dei catechisti, ma credo molti di più) costituisce una grande ricchezza sparsa in tutto il territorio della nostra Diocesi. Ben volentieri vi dò il Mandato, però vorrei che tutti assumessimo una coscienza più evidente, oserei dire, più sentita della responsabilità che questo Mandato comporta.

Voi siete per me una testimonianza proprio per il cammino formativo serio che avete fatto, siete la testimonianza che non basta la buona volontà: non basta per fare il catechista, non basta per fare l'operatore pastorale. Forse la buona volontà basta per fare pulizia alla chiesa: non c'è bisogno di andare a scuola, basta un po' di buon senso. Per proporre, per annunciare il Signore Gesù agli altri, occorre prima fare un percorso spirituale serio nell'acquisizione della nostra fede personale. Mentre noi siamo qui nella nostra Cattedrale a pregare, mentre il Vescovo vi dà il Mandato, vorrei che idealmente ci congiungessimo a quello che Gesù duemila anni fa, prima di salire al cielo, ha fatto nei confronti degli Apostoli e dei Discepoli sul Monte degli Ulivi: «Andate» questo è il Mandato. «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo». La buona notizia di salvezza è il Signore Gesù stesso, è Lui il Vangelo. Quindi: «Predicate Me», sembra dire Gesù a tutte le genti e: «Fatele discepolo», cercate di suscitare in loro una risposta a quella chiamata che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo.

Io credo che il nostro cammino formativo debba essere incoraggiato e sostenuto. Ho letto ed ho sentito con interesse del *Progetto 2000*\*. È un passo in più, necessario e doveroso, che si cerca di fare: costituire in ogni Parrocchia il gruppo di catechisti. Uno potrebbe dire: «Il gruppo c'è già, siamo sette, dieci, venticinque». Sì, il gruppo c'è già, ma occorre che il gruppo dei catechisti faccia un suo cammino formativo e programmi la catechesi, non solo ai bambini ma ai giovani. I gruppi giovanili hanno bisogno di catechesi e non solo di parlare di problemi sociali o di pace (anche di quelli,

\* Don Fontana, nella presentazione all'Arcivescovo, aveva detto: «Sarà questo un anno particolarmente importante perché, oltre agli avvenimenti che coinvolgeranno la nostra Chiesa, dal Grande Giubileo all'Ostensione della Sindone, tutti i catechisti saranno chiamati alla riqualificazione del loro servizio, attraverso un attento cammino formativo, chiamato *Progetto 2000*, di cui tutti dovranno sentirsi protagonisti. Le Assemblee Distrettuali, che cominceranno sabato prossimo, spiegheranno in dettaglio di che cosa si tratta» /N.d.R./.

Perché fanno parte della catechesi, ma hanno soprattutto bisogno di una più approfondita conoscenza di Gesù Cristo).

Si è fatto cenno anche ai catecumeni e ai portatori di handicap. Quante persone attendono il vostro servizio! Mentre parlava don Andrea, pensavo a come il Signore sta preparando la nostra Chiesa ad un'impostazione pastorale del futuro alla quale bisogna davvero essere pronti. Questa azione pastorale non si organizza nella singola Parrocchia: non è più possibile, perché già ora alcune Parrocchie non hanno il sacerdote ma si organizza in un'apertura di collaborazione con le Parrocchie vicine. Questa organizzazione viene chiamata con un nome tecnico: le Unità Pastorali.

La vostra presenza in ogni Parrocchia come operatori della Catechesi, della Carità, della Liturgia è condizione indispensabile perché la pastorale abbia una strutturazione per Unità Pastorali.

Questa prima occasione di incontro è per me motivo di grande gioia, perché ho trovato una ricchezza straordinaria che continua a crescere: ogni anno c'è qualcuno che si aggiunge al gruppo, già qualificato e numeroso quale siete voi.

Vi lascio come impegno tre parole, così le ricordate con molta facilità: Spiritualità, Formazione, Comunicazione.

### *Spiritualità*

Per fare bene il catechista, soprattutto, ma anche l'operatore pastorale, è indispensabile un serio cammino spirituale personale. Io vi invito a verificare la vostra fede. Non perché abbia dei dubbi! Dio mi guardi dal dubitare degli altri. Dobbiamo sempre dubitare di noi, mai degli altri. Vi invito a domandarvi se davvero siete innamorati di Gesù Cristo, perché se non si è innamorati di Gesù Cristo non si può fare i catechisti, non si può fare gli operatori pastorali. Non si può parlare di Gesù Cristo come il professore di storia può parlare di Giulio Cesare e nel suo cuore dire: «Non mi interessa niente ciò che ha fatto Giulio Cesare». Il professore di storia può parlare di questo personaggio, lontanissimo nel tempo, senza alcun interesse. Ma non è possibile parlare di Gesù Cristo il Figlio di Dio, l'unico nostro Salvatore, senza trasmettere quell'amore, quella risposta, quell'adesione di vita che noi dobbiamo suscitare in chi ci ascolta. Ecco la spiritualità del catechista che si preoccupa di riempire la vita dell'amore di Dio e di conoscere l'insegnamento di Gesù, i comportamenti del Signore Gesù.

### *Formazione*

La seconda parola è: Formazione. Su questa non mi soffermo molto, perché i corsi sono organizzati, sia per la formazione fondamentale sia per quella permanente; di formazione vi è ancora bisogno per i gruppi di catechisti nelle singole Parrocchie (dei quali si parlava).

### *Comunicazione*

La terza parola è quella che io chiamo Comunicazione. Se siamo ricchi dell'amore di Cristo, se siamo sostenuti da una formazione fatta in *équipe*,

occorre che ci preoccupiamo di avere un linguaggio, un comportamento, una testimonianza capaci di trasmettere il messaggio. Non voglio spaventare nessuno, ma dico che, soprattutto a livello di fanciulli e di ragazzi, è fondamentale verificare quanto di quello che voi dite e insegnate passa nella loro testa. Spesso passa pochissimo e lo si vede. Perché i ragazzi se ne vanno quasi tutti dopo la Cresima? Se non siamo riusciti a innamorarli di Gesù Cristo, se ne andranno per forza, in modo inevitabile, perché hanno vissuto l'esperienza di catechesi come adempimento per i Sacramenti e una volta compiuto il gesto, una volta ricevuta la patente, si sentono abilitati a guidare la macchina senza bisogno di nuovi esami. Il problema è questo: dobbiamo riuscire a innamorarli di Cristo; allora il linguaggio e soprattutto la testimonianza, il modo con cui noi comunichiamo, devono essere accurati, preparati e soprattutto verificati: è molto importante. Anche noi preti dovremo fare qualche volta queste verifiche: se le nostre omelie sono capite da chi ci ascolta. Per me è una preoccupazione fondamentale. Anche il nostro Sinodo si è preoccupato di come comunicare la fede perché proprio questa è la grande sfida del tempo presente.

Ecco dunque il compito che vi affido: la Spiritualità, la Formazione e la Comunicazione.

Mentre ringrazio Dio e voi per l'impegno che state dedicando, mentre sento che la vostra presenza incoraggia molto il mio ministero in mezzo a voi, invochiamo la grazia dello Spirito Santo perché davvero facciate solo per la gloria di Dio, e non per altro, questo prezioso servizio alla Chiesa.

## Alla Veglia Missionaria

### «Andare per il mondo perché tutti conoscano Dio»

Sabato 23 ottobre, si è celebrata anche quest'anno la Veglia Missionaria con un primo momento nella centrale piazza Carignano e poi la Liturgia della Parola nella vicina chiesa di S. Filippo Neri con la partecipazione di Monsignor Arcivescovo, che ha affidato il mandato a sei missionari: don Ennio Bossu, del nostro Clero diocesano, che andrà come *fidei donum* in Papua Nuova Guinea; don Giovanni Morero, S.S.C., destinato in India; sr. Norbera Simoncelli, delle Missionarie della Consolata, che ritorna in Argentina; Luisa Quattrocchi e Francesco Lurgo, volontari dell'Operazione Mato Grosso, operanti in Brasile.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi, lo scopo che mi voglio prefiggere in questa breve riflessione – e chiedo scusa se qualcuno verrà impressionato da quello che dirò – è di aiutare questa nostra meravigliosa assemblea a pregare. Verrebbe forse da obiettare: «Ma è un'ora e mezza che stiamo pregando!»... Certamente! Però ho detto così per cercare di collegare me stesso e voi al mistero di Dio, alla sua presenza e al suo amore. È vero che è da un po' che siamo qui; ed è vero che abbiamo recitato Salmi e preghiere, ascoltato la Parola di Dio e sentito delle testimonianze... Ma dobbiamo capire che pregare è innalzare il nostro spirito verso Dio, è muoversi verso Dio. Un Dio che ci rivela il suo volto, un volto di Padre; un Dio che ci rivela il suo progetto su di noi, sulla Chiesa e sul mondo.

Il problema che mi nasce durante questa Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale è questo, e lo pongo alla vostra riflessione: «Dove siete andati voi, con la mente – perché fisicamente siamo rimasti qui – durante questa Veglia? Siete rimasti qui, fermi al vostro posto, dentro ai vostri problemi e alle vostre preoccupazioni di sempre? Siete rimasti magari, catturati da qualche cosa sentita, ma anche dal vissuto che ciascuno di voi ha – quello che è capitato oggi, ieri... quello che potrà capitare domani?».

Una Veglia – qualunque veglia, ma soprattutto una Veglia Missionaria – ci spinge ad “andare”: non a “stare”, ma ad andare!

Abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Giovanni che Gesù, il giorno di Pasqua, appare agli Apostoli, chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei, e dice: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*» (Gv 20,21). Cristo ci manda. E questa sera ho cercato, durante la Veglia, di andare verso Dio. La preghiera è andare verso Dio, per valutare cosa il Signore si aspetta da me; cosa significa per un Vescovo – che non va in Brasile, che non va in Timor, ma che rimane qui a Torino – essere missionario. Mi sono chiesto davanti a Dio cosa significa per me, questa sera, questa parola di Gesù: «*Come il Padre ha mandato me, io mando te*».

Fra poco ci sarà la piccola cerimonia del “mandato” missionario e consegnerò il Vangelo e il crocifisso. Un Vescovo, un sacerdote, un missionario

cristiano non ha niente altro da portare al mondo se non il Vangelo, la buona notizia di salvezza, ed il Cristo crocifisso e risorto. Non dobbiamo sostenere i missionari solo perché costruiscano un lebbrosario, o promuovano varie iniziative. Dobbiamo fare anche questo, certo, perché è necessario, ma guai se dimenticassimo che si va in missione prima di tutto per portare Cristo. Perciò sono andato nel mondo, questa sera, durante questa Veglia.

Hanno festeggiato poco tempo fa il bambino chiamato "sei miliardi". Idealmente hanno detto che è uno della Bosnia, ma non sappiamo se è nata lì o da un'altra parte la creatura che ha fatto sì che sulla terra raggiungessimo, pressappoco, il numero di sei miliardi.

Il Papa, nell'Enciclica *"Redemptoris missio"*, dice che dopo duemila anni di cristianesimo l'evangelizzazione è appena all'inizio e io sono andato nel mondo mentalmente – perché fisicamente sono rimasto qui – e mi sono domandato: «Chi porta l'annuncio di Cristo alle migliaia di uomini che non credono in Dio?». Perché per questo Gesù ha fondato la Chiesa, ed è per questo che noi siamo qui, stasera, a pregare: perché questi uomini conoscano Gesù Cristo prima di morire.

Stiamo attenti, fratelli carissimi, di non fare di una sana teologia – che è quella che dice che Dio attraverso il Cristo salva tutti gli uomini, purché con sincerità e libertà accolgano il dono della salvezza perché Dio rispetta la libertà – una scusa per la nostra pigrizia a livello missionario.

«Perché dobbiamo partire ad annunciare Cristo agli altri, visto che Dio li salva lo stesso?». Qualcuno dice così. Ma il problema è che qui, sulla terra, noi dobbiamo aiutare le persone a conoscere Gesù Cristo per vivere in maniera diversa il loro percorso terreno.

Sono andato per il mondo, e ho chiesto al Signore che queste persone arrivino a conoscerlo. Sono andato presso i missionari: sacerdoti, religiosi, religiose e volontari laici. Non conosco ancora i sacerdoti *"fidei donum"* della nostra diocesi, se non qualcuno che ho incontrato in questo breve tempo da quando sono qui: sono stato a visitare i sacerdoti delle diocesi dove precedentemente ho fatto il Vescovo, però con loro ho pensato a tutti i missionari, a tutte le persone che hanno lasciato la loro terra, la loro diocesi, la loro casa, la loro comunità e sono andati!

E allora la nostra Veglia Missionaria è pregare per i missionari, perché siano ardenti di quel desiderio di annunciare Gesù Cristo e basta!

Perciò chiediamo al Signore che ci converta, questa sera, da una concezione di vita cristiana ripiegata su se stessa; da un essere tranquilli e felici delle nostre sicurezze, quasi certi di avere il passaporto del Paradiso.

Vi siete mai domandati con quante persone noi parliamo di cose serie? O non vi accorgete, fratelli carissimi, che la nostra vita può essere fatta di tante banalità, di tante cose superficiali, che non contano niente? Allora la conversione è questa: se io sono innamorato di Cristo, devo desiderare che tutti – a cominciare da quelli che vivono con me; da quelli che incontro nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero – che tutti si innamorino di Cristo, che lo conoscano e lo amino. Allora sì che vale la pena di fare le Veglie Missionarie: per pregare e sostenere i nostri missionari, le loro iniziative di carità e di annuncio evangelico – perché questa è la prima carità. Ma soprattutto per convertire noi stessi.

## Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno

### Educare alla verità

Lunedì 25 ottobre, secondo la bella consuetudine della nostra Chiesa locale, Monsignor Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i sacerdoti impegnati nel mondo della scuola, in coincidenza con l'avvio del nuovo anno scolastico, con la partecipazione di numerosi operatori del settore, a cui aveva precedentemente inviato un suo messaggio (cfr. *RDT* 76 [1999], 1134).

Questo il testo dell'omelia tenuta da Sua Eccellenza:

Carissimi, la motivazione che ci ha radunati questa sera qui, nella nostra Cattedrale, l'abbiamo già ricordata all'inizio della celebrazione. Ora, insieme, ci fermiamo davanti alla Parola di Dio che è stata proclamata e che ci aiuta a dare profondità al gesto comunitario di Chiesa – di preghiera, di celebrazione eucaristica – per invocare grazia, effusione e luce dello Spirito sul lavoro della scuola in generale – sia la scuola statale che la scuola cattolica –, e sul lavoro di tutte le persone che sono coinvolte all'interno di questa affascinante avventura di educare i nostri giovani, i nostri bambini, i nostri ragazzi ad una crescita umana e cristiana secondo il disegno di Dio.

Abbiamo ascoltato una pagina del libro della Sapienza. "Sapienza" è una parola che non si usa molto nei nostri linguaggi abituali, familiari. Eppure, nella Bibbia, la sapienza è indicata come il dono più prezioso che il Signore fa all'uomo, alla sua creatura fatta ad immagine e somiglianza sua, e qualche volta è addirittura riferita a Dio. Perché la sapienza, come proclamava il testo precedentemente ascoltato, genera l'istruzione; l'istruzione, poi, produce l'amore; l'amore genera l'osservanza delle leggi: le leggi di Dio, che sono sempre un grande frutto di amore. L'osservanza delle leggi produce l'immortalità; e l'immortalità ci porta accanto a Dio e ci introduce in quello che chiamiamo il "suo regno" che non è un territorio, ma la vita in comunione col Signore.

Ora, dinanzi a voi – sacerdoti, educatori, insegnanti, genitori – pongo questa domanda: «Dove vogliamo mettere i nostri ragazzi e i nostri giovani? Li vogliamo mettere accanto a Dio, oppure li dobbiamo lasciare andare allo sbando?». Se vogliamo metterli accanto a Dio bisogna che noi li educhiamo a diventare saggi! Uso la parola saggezza che è un sinonimo di sapienza, dove per sapienza possiamo anche intendere la capacità che ci dona il Signore di andare al fondo delle cose e dei problemi. È soprattutto andare al fondo del grande mistero della vita per dare alla vita un senso, un significato e soprattutto una meta, un obiettivo, un progetto.

Ho citato all'inizio i bambini piccoli: loro, certo, non si pongono progetti di vita. Se però noi andiamo a cercare i giovani, quelli delle scuole superiori o di Università o i giovani laureati, ci accorgiamo come tanti sono ancora senza progetti, sono ancora disorientati, e forse non hanno acquisito quelle verità profonde, fondamentali, che danno un senso al vivere: troviamo giovani senza speranza, senza prospettiva...

Credo che la responsabilità della scuola – la scuola cattolica come quella statale, perché siamo qui a pregare per tutto il mondo della scuola – è quella di orientare le giovani generazioni alla ricerca della verità, così come ci ricordava Gesù nella stupenda pagina del Vangelo di Giovanni: «*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli*» (Gv 8,31). E in un altro contesto Gesù dirà: «*Io sono la verità*» (Gv 14,6). Penso allora che, indipendentemente dalle convinzioni religiose, l'uomo onesto debba sentire come profonda esigenza della sua esistenza, proprio perché ha una intelligenza e una ragione, l'impegno di cercare la verità. E l'uomo che è educatore deve avvertire la responsabilità di aiutare i giovani a cercare la "verità". Ma la verità nel linguaggio di Gesù non è "qualunque" cosa.

Oggi si tende a dire che la verità è relativa e soggettiva: uno afferma che per lui la verità è questo; un altro sostiene che la verità è l'opposto del primo; e tutti credono di essere nella verità. Viviamo in un soggettivismo allargato dove lo sforzo anche intellettuale di discernimento e di verifica – teso a tenere ciò che è buono e rigettando ciò che è falso, ciò che danneggia l'esistenza – questo sforzo non si fa più, e anziché bere alla sorgente di acqua viva, che il Cristo indica come immagine del suo Spirito, si beve qualcosa di misto e spesso anche di avvelenato.

«*La verità vi farà liberi*» (Gv 8,32), ci insegna Gesù. Ma la verità richiede l'ascolto della Parola di Dio, richiede l'impegno di diventare discepoli del Cristo. E la libertà che ne nasce diviene capacità di scegliere il bene e non il male, proprio perché si conosce la "verità": dove sta il giusto, il positivo, il bene. Ecco perché Gesù prosegue dicendo: «*Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*» (Gv 8,34). Fare il male non è espressione di libertà, ma di schiavitù in quanto c'è qualcosa che mi influenza e mi spinge a scegliere ciò che è male: il condizionamento è talmente forte che mi toglie l'effettiva libertà di scelta!

Il Santo Padre, nella sua ultima Enciclica che ha intitolato *Fides et ratio*, afferma – nelle prime righe di introduzione – che la fede e la ragione sono come le due ali che innalzano l'animo dell'uomo alla ricerca della verità.

I nostri giovani non hanno bisogno che noi adulti li spingiamo ad interpretare o a seguire le mode del tempo, o gli avvenimenti quotidiani che le nostre realtà comunicative – quali i giornali e la televisione – propinano davanti a loro. I nostri giovani hanno bisogno di riflessione profonda! E io sono qui a pregare perché gli insegnanti abbiano sempre di più la coscienza di questa loro grande responsabilità! Quanta differenza c'è tra chi lavora in un'azienda e costruisce delle cose, e chi lavora nella scuola per formare delle persone! L'aver avuto affidati a voi da Dio, cari insegnanti, delle persone – tante o poche che siano nelle vostre classi – è un dono, ma anche una grandissima responsabilità!

Oggi la scuola passa un momento di difficoltà, di non chiarezza: si parla di modifiche di programmi, di impostazione, di cicli. Si parla di tante cose e si fa gemere la scuola cattolica, la scuola libera, che a monte è motivata da una libertà di scelta che le famiglie hanno il diritto di fare riguardo all'educazione dei loro figli. Ed io vorrei che sentiste, insegnanti o gestori di scuole cattoliche o insegnanti delle scuole statali, il sostegno del Vescovo perché la vostra missione è grandissima.

Ho detto che l'educazione è la grande sfida che sta di fronte alla Chiesa, al mondo e alla società. Molti mali che oggi si riscontrano nella società, e ne paghiamo prezzi altissimi, sono la conseguenza di un mancato impegno educativo. E vorrei, in questo contesto, dare un incoraggiamento anche alle famiglie perché oggi è difficile il "mestiere" – scusate il termine – dei genitori. È sempre stato difficile, ma oggi lo è più di un tempo perché i giovani, i figli vostri, cari genitori, non hanno solo voi come maestri: sentono tanti maestri, qualche volta anche falsi; e allora è difficile riuscire ad orientare la vita dei vostri figli verso i valori più grandi. Vorrei che voi, genitori, vi sentiste confortati ed incoraggiati.

E anche voi, cari studenti e cari alunni di tutte le scuole, dai più piccoli fino all'Università. Ho visto un bambino, in fondo, che addirittura è ancora all'asilo nido, ed è bello che la mamma lo abbia portato qui a pregare, perché la sua vita è già incominciata ed il suo cammino educativo è già iniziato. A voi, giovani, che ancora lavorate per la formazione della vostra vita, vorrei dire – riprendendo il messaggio dato per l'inizio dell'anno scolastico – che merita rischiare questa affascinante impresa della vostra formazione. La formazione di voi stessi, in quanto persone, è *"in primis"* responsabilità vostra! Certo, con l'aiuto di tutti, ma soprattutto responsabilità vostra perché raccoglierete in base a ciò che avrete seminato. Costa sacrificio, costa fatica, bisogna assumersi delle responsabilità... però la vita è una cosa seria!

Vorrei rivolgermi anche ai sacerdoti qui presenti, agli insegnanti di religione. È presente anche lo *staff* dei collaboratori dell'Arcivescovo dell'Ufficio diocesano della pastorale scolastica e della cultura. Vorrei dare loro un incoraggiamento. La religione qualcuno la snobba, non solo a scuola ma nella vita. Qualcuno si illude di poter fare senza Dio, ma siamo onesti: senza Dio, da che parte andiamo? Proviamo a domandarci con serietà: «Da che parte va la società e il mondo, senza Dio?».

Allora possiamo terminare la nostra riflessione con un invito: è un augurio che vi faccio affinché il lavoro di questo anno scolastico possa essere fruttuoso. Non tanto come risultati finali – magari agli studenti interessano molto – ma si rivelì fruttuoso soprattutto a livello profondo di formazione. L'invito è questo: manteniamo alta la sensibilità nei confronti del mondo della scuola e della cultura – dove per cultura intendo la formazione delle menti, del pensiero, del modo di giudicare e di pensare della gente. Manteniamo alta, come cattolici e come cristiani, la nostra sensibilità e la nostra attenzione. Non si tratta di fare crociate. Alla fine di questo mese ci sarà il Convegno Nazionale a Roma: non dobbiamo vedere queste iniziative come una specie di rivendicazione e basta, ma come dei messaggi affinché almeno le comunità cristiane, almeno i cattolici, sentano che davanti ai giovani hanno la responsabilità di guidarli a Cristo, che è la verità, anche attraverso l'esperienza della scuola.

Il Signore benedica le vostre fatiche, il Signore accolga le vostre speranze ed i vostri ideali e soprattutto vi faccia sentire il sostegno della Chiesa, del Vescovo, dei sacerdoti perché il mondo della scuola è un mondo che non può camminare staccato dall'impegno educativo che la Chiesa stessa, al suo interno, sente di dover dare ai giovani.

1  
9  
1

1  
8  
1  
0

1  
2  
1

M

η  
η

2  
8

# *Curia Metropolitana*

## CANCELLERIA

### **Escardinazione**

RAVASIO don Giuseppe, nato in Nembro (BG) il 6-7-1949, ordinato l'8-6-1974, ai fini dell'incardinazione nella Diocesi di Bergamo, su sua istanza con decreto in data 8 ottobre 1999 è stato escardinato dal Clero diocesano di Torino.

### **Rinuncia di parroco**

FERRERO don Domenico, nato in La Loggia il 5-7-1924, ordinato il 29-6-1949, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine e S. Michele in Carmagnola. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 novembre 1999.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

### **Termine di ufficio**

BANIECKI p. Miroslaw, O.F.M.Conv., nato in Konin (Polonia) l'8-6-1964, ordinato il 2-5-1993, ha terminato in data 31 ottobre 1999 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna della Guardia in Torino.

### **Nomine**

SALIETTI can. Giovanni, nato in Torino il 23-11-1933, ordinato il 29-6-1957, è stato nominato in data 28 ottobre 1999 – per il triennio 1999-27 ottobre 2002 – consigliere spirituale dell'Associazione "La Città sul Monte" in Torino.

GARNERI don Bartolomeo, nato in Cavallermaggiore (CN) il 13-4-1913, ordinato il 29-6-1944, è stato nominato in data 1 novembre 1999 canonico onorario della Collegiata S. Andrea Apostolo in Savigliano.

### **Diaconato permanente**

Con lettera in data 15 ottobre 1999, Mons. Arcivescovo ha affidato:

- al can. Domenico CAVALLO il compito di curare il cammino di formazione dei candidati al Diaconato permanente attraverso un apposito Centro ed una specifica Commissione diocesana;
- a mons. Vincenzo CHIARLE quello di coordinare il ministero e la vita dei diaconi permanenti, curandone la formazione permanente; con l'appoggio di un proporzionato numero di diaconi ed in costante accordo con i Vicari Episcopali responsabili dei singoli Distretti pastorali.

### **Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato**

Mons. Arcivescovo, con decreto in data 22 ottobre 1999, ha nominato – per il quinquennio 1999-21 ottobre 2004 – i membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, che risulta così composta:

*Presidente:* MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio

*Membri:* BERRUTO mons. Dario  
CAVALLO can. Francesco  
FASSINO don Carlo  
MOTTA don Flavio  
MANA don Gabriele  
COCCOLO mons. Giovanni  
CERAGIOLI don Ferruccio  
ARNOLFO don Marco

### **Commissione per la riforma della Curia Metropolitana**

Mons. Arcivescovo, con decreto in data 26 ottobre 1999, ha costituito la Commissione per la riforma della Curia Metropolitana, che risulta così composta:

*Presidente:* MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio

*Membri:* BERRUTO mons. Dario  
CARRÙ mons. Giovanni  
MARTINACCI mons. Giacomo Maria  
RIVELLA don Mauro  
AVATANEO don Giacomo  
CAVAGLIÀ can. Felice  
TERZARIOL don Pietro

### **Comunicazioni**

PISANO can. Ugo, nato in Saliceto (CN) l'1-4-1928, ordinato il 29-6-1951, è stato autorizzato in data 15 ottobre 1999 a risiedere nel territorio della diocesi di Mondovì.

MAISTRELLO don Gino, nato in Pressana (VR) il 12-7-1926, ordinato il 25-6-1950, è stato autorizzato in data 19 ottobre 1999 a risiedere nelle case dell'Ordine Francescano Frati Minori.

## Dedicatione di chiesa al culto

Mons. Arcivescovo, in data 10 ottobre 1999, ha dedicato al culto la nuova chiesa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, nel territorio della parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

## SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

### CASTAGNERI can. Eugenio.

È deceduto nell'Ospedale Civile di Ciriè l'11 ottobre 1999, all'età di 78 anni, dopo 54 di ministero sacerdotale.

Nato in Nole l'8 settembre 1921, dopo il normale curriculum nei Seminari di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale l'1 luglio 1945, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati, nella chiesa parrocchiale di Nole insieme ad altri tre seminaristi della medesima parrocchia.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella Parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN) e nel 1951 fu trasferito a Torino nella parrocchia della Cattedrale, dove rimase per quattro anni. Questi primi anni di ministero lasciarono una forte impronta di entusiasmo, mai dimenticata, nel servizio quotidiano ai fedeli che emerse vivissima anche negli ultimi anni a Nole.

Nell'estate 1955 don Eugenio passò all'Ospedale Molinette di Torino come rettore spirituale accanto a innumerevoli ammalati ed ai loro familiari. La sua delicata sensibilità lo rese instancabile nello zelo verso i sofferenti, con una attenzione al personale medico e paramedico. Durante i ventisette anni trascorsi nella più grande struttura ospedaliera torinese, in un servizio apparentemente ripetitivo e molto impegnativo, seppe adoperarsi con felici intuizioni per favorire la partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche e fu appassionato ricercatore di storia locale.

Nel 1982, lasciato il servizio nell'Ospedale, si stabilì a Nole e collaborò stabilmente con il parroco sia nella chiesa parrocchiale che nella Casa di riposo accanto agli anziani ospiti. Per questo nella primavera 1986 fu espressamente nominato vicario parrocchiale, incarico che mantenne fedelmente fino a tutto lo scorso anno. Fu attento al ministero delle Confessioni e alla direzione spirituale; nel tempo libero si dedicò allo studio delle vicende storiche di Nole, di cui pubblicò i risultati.

Negli ultimi anni sentì su di sé il peso della malattia e fu via via costretto ad una vita sempre più ritirata, senza mancare di rendersi ancora utile ed attivo. In considerazione del suo lungo e appassionato ministero sacerdotale, nello scorso mese di giugno era stato nominato canonico onorario del Capitolo della SS. Trinità in Torino.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Nole.

I

# ***Formazione permanente del Clero***

**XIV SETTIMANA RESIDENZIALE  
DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE  
per i presbiteri che nell'anno 1999  
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione  
(10-15 gennaio 2000)**

Tema: IL GIUBILEO

## **PROGRAMMA**

### *Lunedì 10 gennaio*

Mattino: Il Giubileo della Sacra Scrittura. L'insegnamento di Levitico 25 ed il suo influsso  
(can. Giuseppe Marocco).

Pomeriggio: I punti essenziali della vita cristiana richiamati dal Giubileo (can. Carlo Collo).

### *Martedì 11 gennaio*

Mattino: - Il senso di colpa (prof. Secondo Fassino, psichiatra)  
- Il senso del peccato (can. Carlo Collo).

Pomeriggio: Formazione della coscienza in ordine al discernimento tra bene e male. Ricadute sull'attività pastorale (don Mario Rossino).

### *Mercoledì 12 gennaio*

Tema del giorno: Itinerari penitenziali del Giubileo culminanti nella celebrazione sacramentale.

Interventi: di un parroco (can. Guido Fiandino) - del teologo (can. Carlo Collo).  
Eventuale intervento dell'Arcivescovo.

*Giovedì 13 gennaio* – Visita a Pistoia.

### *Venerdì 14 gennaio*

Mattino: Possibilità e problemi connessi con la remissione del debito estero ai Paesi poveri (prof. Pier Carlo Frigerio, economista)

Pomeriggio: Lavoro a gruppi

---

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce – 19030 BOCCA DI MAGRA (SP)  
Tel. (0187) 60911

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di domenica 9 gennaio.

Si rientra a Torino verso le ore 11 del sabato successivo.

## LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI SACERDOTI INVITATI

Torino, 18 ottobre 1999

*Carissimo Confratello,*

*tra le tantissime iniziative positive che ho trovato arrivando a Torino c'è la **Settimana residenziale di formazione permanente** del Clero, che consiste nell'offrire a tutti i nostri preti diocesani, ogni cinque anni, la possibilità di un aggiornamento culturale unita ad un'esperienza di vita comunitaria.*

*Quest'anno l'impegno a parteciparvi riguarda i confratelli che nel 1999 hanno raggiunto i 40, 35, 30, 25, 20 anni di Messa. Possono però venire liberamente tutti quelli che lo desiderano. Ritengo che questa sia un'ottima modalità di Formazione Permanente, di cui tutti sentiamo il bisogno, e che ci viene suggerita autorevolmente dalla Pastores dabo vobis (nn. 70 - 80) e dal Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (nn. 69 - 97). Il fatto poi che la Settimana di Bocca di Magra raggiunga quest'anno la XIV edizione è una conferma della sua validità.*

*L'argomento di quest'anno è naturalmente il **Giubileo**, ma non in tutte le sue parti, per non ripetere cose già note o diluirlo in troppe sfaccettature. Cercheremo di approfondirne qualche aspetto particolare, sia teorico che pratico.*

*Mi auguro che Lei non incontri particolari difficoltà a parteciparvi, ma aderisca all'iniziativa con impegno e, spero anche, con entusiasmo. Tutti ricaviamo notevole beneficio da qualche giorno trascorso fuori casa: fa del bene personalmente a noi e si esprime poi in benefiche ricadute sulla nostra attività pastorale.*

*Io sarò presente almeno un giorno per stare con Voi e condividere problemi e soluzioni che la vita di ogni giorno porta con sé nel nostro ministero.*

*Faccio mio il suggerimento che già vi rivolgeva il Card. Giovanni Saldarini in occasione della "Settimana di Bocca di Magra": «Nel caso si incontrino difficoltà alla partecipazione si può affidare momentaneamente lo svolgimento feriale delle attività parrocchiali ad un diacono, a una suora o a qualche laico di fiducia, la saltuaria assenza del sacerdote ne farà apprezzare maggiormente la preziosità della presenza. Sarà anche motivo di edificazione per la gente pensare che il loro sacerdote si è assentato per un tempo di aggiornamento e di preghiera con i suoi confratelli».*

*Spero che accoglierà volentieri questo mio invito e in attesa di trascorrere un giorno con Voi e di poter accrescere la nostra conoscenza, La saluto con tanta cordialità e Le auguro ogni bene nel Signore.*

Suo

**† Severino Poletto**  
Arcivescovo di Torino

---

# *Documentazione*

---

## **Se non a Torino, dove?**

---

**Atti del Seminario sul futuro di Torino  
organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro**

Sabato 2 ottobre 1999

Palazzo Cisterna  
Torino - Via Maria Vittoria n. 12

## PRESENTAZIONE

Un nuovo Seminario della Pastorale Sociale e del Lavoro, il 2 ottobre 1999, ancora sul futuro di Torino. È il terzo, dopo *"Per una Città capace di futuro"* del 25 giugno 1998 e *"La 'missione' di Torino"* del 23 gennaio 1999. Perché ritornare ancora sul tema? Le ragioni non sono in noi ma nella congiuntura storica che vive Torino, una discontinuità epocale rispetto al passato unitamente all'incertezza e al turbamento nei confronti di un futuro che è avvertito più come portatore di insicurezza che di speranza.

In questa svolta decisiva della nostra Città sappiamo bene di non essere solo noi a riflettere. Abbiamo partecipato ai vari momenti della elaborazione del piano strategico denominato *"Torino internazionale"*. Ci poniamo come compagni di strada e proponiamo questi Seminari come un contributo – che ci auguriamo di qualità – al dibattito, alla riflessione e alla decisione operativa.

Da parte ecclesiale questo Seminario è qualificato dalla presenza del nuovo Arcivescovo, Mons. Severino Poletto, che, pur tra i molti impegni legati al suo ingresso in diocesi, intende portarci un saluto e ascoltare, almeno in parte, gli interventi previsti.

Dai fatti di Mirafiori (alludo ai disordini intorno al dormitorio per immigrati) a questo Seminario c'è un legame indiretto eppure molto forte. Quegli episodi di intolleranza hanno molti padri, ma certamente uno va individuato nell'insicurezza, nel disagio, nel disorientamento che sono ormai un "dato" della nostra Città, specialmente nelle periferie urbane. Fenomeno nuovo per Torino, legato al lavoro, alla carenza del lavoro, alla sua rarefazione, ai cambiamenti che sta subendo... e che si esprimono nelle forme più irrazionali come quelle di via Filadelfia, lo scorso anno (una opposizione di massa a un piccolo dormitorio per barboni), o quelle recentissime di S. Luca (a Mirafiori).

Queste nostre riflessioni sono lontane dalla visione catastrofica e amara di Marco Revelli (espressa nel suo recente libro *"Fuori luogo"*, Bollati Boringhieri, 1999), dove "fuori luogo" sono non solo quei poveri rom abbandonati da tutti (descritti con rara partecipazione umana e con una prosa accattivante) ma anzitutto le categorie di analisi utilizzate dall'Autore, incapaci di "leggere" criticamente i difficili e molto nuovi "tempi moderni".

D'altra parte prendiamo anche le distanze dalla falsa ingenuità, riedizione sfuocata di *"Alice nel paese delle meraviglie"*, di chi tende a sottovalutare i problemi e le tensioni della Città, fino a non riuscire più a comprendere le reazioni e le pulsioni di una popolazione che si sente minacciata nei suoi attuali livelli di benessere. L'atteggiamento *"politically correct"* della nuova dirigenza politica (di cui parla anche Rondolino su *"La Stampa"*) andrebbe anche bene se non diventasse talora estraneazione rispetto al "vissuto" della gente, specialmente dei più a rischio e degli esclusi.

Questa doppia, esplicita, presa di distanza non ci porta a un generico discorso sui principi, ma ci induce a cercare quel "passaggio a Nord Ovest", decisivo per la nostra economia e per la Città intera. D'altra parte la Chiesa italiana, nel Convegno di Palermo, ribadiva il suo impegno a "vivere la carità dentro la storia", ed era il Card. Saldarini ad affermare che la Chiesa non deve solo porsi come la cicerossina della storia, ma viverci dentro portando un contributo di riflessione e soprattutto un segno e una motivazione di speranza.

Con questo Seminario intendiamo dare un apporto di analisi e di prospettiva molto concreto.

Una prima novità è la relazione di Franco Arduzzo, professore di teologia fondamentale presso la locale Facoltà Teologica. Quali sono i rapporti fra fede cristiana e avanzamento scientifico e tecnologico: quali nodi storici, quali reciproche domande, quali illuminazioni per il futuro? Il testo che qui pubblichiamo è un'ampia rielaborazione dell'intervento orale e offre un quadro di riferimento e una serie di riflessioni di alta qualità per credenti e non credenti.

La seconda novità consiste nella presentazione di quattro campi eccellenti di sviluppo tecnologico, che possono essere sviluppati proprio a Torino e, in Italia, probabilmente solo a Torino. Di qui la ragione del titolo *"Se non a Torino, dove?"*.

La terza novità consiste nella chiamata di responsabilità nei confronti del sistema finanziario, riuscita solo in parte, visto che ai qualificati interventi della Fondazioni bancarie non si affiancano quelli delle banche e di altri importanti Istituti finanziari.

Un Seminario si compie nel breve volgere di una mattinata (pur molto impegnativa), ma il lavoro di preparazione e l'eco che gli interventi possono suscitare, al di là dell'attimo fuggente, possono contribuire ad allargare gli orizzonti, a far crescere il senso di responsabilità, a maturare l'esigenza di un rinnovato impegno comune.

don Giovanni Fornero

## SALUTI

MONS. SEVERINO POLETTO  
Arcivescovo

Questa è un'occasione per conoscere qualche persona in più rispetto a quelle che ho già incontrato in queste prime tre settimane; è un'occasione per incoraggiare tutti coloro che sono intervenuti e per ringraziare in modo particolare l'Ufficio della Diocesi per la Pastorale Sociale e del Lavoro per queste riflessioni che ogni tanto programma: ho visto gli Atti di altri tre momenti di riflessione che si sono svolti su argomenti analoghi. Credo che il discorso sul lavoro, sull'occupazione, sullo sviluppo della Città e del territorio sia un discorso che interessa molto la Chiesa, perché l'annuncio del Vangelo non può essere fatto astraendolo dalla storia, quindi dalla vita concreta di ogni persona, di ogni famiglia soprattutto, e di ogni comunità.

Perciò tutto ciò che si fa affinché le istituzioni, i responsabili o le persone che hanno possibilità, anche piccole, siano incoraggiate, forse anche provocate, a creare sviluppo, a creare occupazione, a creare lavoro, va tutto a servizio del Vangelo.

L'itinerario, la traiettoria del percorso è questa: il capitale, cioè le risorse economiche, deve confluire verso il lavoro e il lavoro deve confluire verso la persona, per la realizzazione della persona; non solo per le garanzie di sussistenza sua e della famiglia, ma anche per una concreta realizzazione della propria libertà, della propria dignità. Perciò, se il percorso è questo, è un percorso logico. Il Papa ha evidenziato molto questo nella sua prima Enciclica sociale, la *Laborem exercens*. Se invece la persona fosse, in un certo qual senso, in funzione del lavoro e il lavoro fosse solo in funzione di un profitto che non ritorna poi a servizio della persona, saremmo nel percorso antievangelico.

Vorrei fare un augurio: questo Seminario di studio dia davvero più speranza a tutta la nostra Città. Non so quali delle valutazioni siano vere: conosco ciò che si legge, però voi sapete che ciò che si legge è parziale o qualche volta potrebbe essere anche un pochino distorto. L'augurio è che questo Seminario sia un'occasione per pensare, per riflettere, per intravedere aperture cristiane.

Nella responsabilità che ho come Arcivescovo di Torino, vorrei però fare un augurio ed una raccomandazione anche all'Ufficio della Pastorale del Lavoro: questo Ufficio sia in funzione di una Pastorale del Lavoro, sia cioè un'animazione evangelica di tutta la realtà sociale e del lavoro di questa nostra Diocesi. Animazione evangelica vuol dire, per noi, stare in ascolto del progetto di Dio, perché (non è che voglia farvi la predica, è solamente un saluto e sto terminando) dobbiamo veramente convincerci che Dio ci ha già indicato, ci ha dato degli insegnamenti per come l'uomo dovrebbe organizzarsi in rapporto ai suoi simili e per come l'umanità dovrebbe diventare un'unica famiglia di figli di Dio. Gesù Cristo ci ha insegnato la strada, solo che qualche volta noi siamo sordi. L'ufficio della Pastorale del Lavoro deve allora accostarsi a queste problematiche non solamente sotto il profilo tecnico, che è una competenza che spetta anche ad altri, ma sotto il profilo pastorale, cioè evangelico.

Ecco perché è giusto che sia prima una riflessione del teologo don Franco Arduoso e poi le relazioni che persone competenti offriranno a tutti noi. Auguri di buon lavoro.

ANTONIO BUZZIGOLI  
Assessore alla Provincia di Torino

Sono molto grato di poter portare a nome della Presidente della Provincia, Mercedes Bresso, il saluto e il benvenuto a Lei, Monsignore, ed a tutti i convenuti per una presenza che onora l'Istituzione che, oggi, qui, col collega Campia, rappresento.

Siamo lieti del Convegno e dei temi che verranno affrontati, poiché noi ci poniamo, come del resto tutte le Istituzioni, il problema dello sviluppo, al quale non è possibile sfuggire, ed al quale non vi sono alternative e, se ci si rifiuta di affrontarlo, si va incontro alla regressione che è socialmente iniqua ed inaccettabile.

Non a caso si parla di politica economica neo-istituzionale. Garantire equità e sviluppo con la piena consapevolezza che quest'ultimo deve avere una dimensione sociale che non può essere disattesa, questa è la sfida del nostro tempo.

Stiamo lentamente perdendo competitività. Non possiamo, per motivi a tutti noti, riavviare una politica della domanda, siamo obbligati ad agire sull'offerta. Il cuore del problema è l'innovazione tecnologica.

Come dice Touraine, con un'affermazione particolarmente felice, occorreva avere un "Battaglione tecnologico adeguato". La crescita di competitività determina sviluppo e conseguentemente occupazione. Anche il *Welfare*, riformato o no, dipende dall'occupazione. Senza la sua crescita, non solo non si creano cittadinanze attive, ma nessuna riforma è possibile.

Il valore aggiunto dei nostri prodotti deve lievitare ed è per questo che siamo chiamati a destinare minori risorse per proteggere il passato e molte di più per progettare il futuro.

Un dato ci invita alla riflessione: l'*export* della nostra Regione è stato per due anni bloccato a 52.000 miliardi e nei primi sei mesi del '99 registra una significativa flessione dell'8,3% attestandosi a 24.000 miliardi.

Nella nostra Provincia abbiamo avuto molte innovazioni di processo, ma poche nella qualità dei prodotti. Assistiamo infatti ad una lenta, ma costante, despecializzazione nei settori dove la domanda internazionale tira.

La logica del mercato ci impone di cambiare, altrimenti ciò che non è più competitivo è destinato ad uscire dal medesimo. In un mercato globalizzato gli spazi di tenuta dei prodotti a qualità medio/bassa sono tenui, mentre quelli a qualità elevata sono di gran lunga superiori e soprattutto stabili.

È inutile, infine, che mi soffermi sui problemi occupazionali in carenza di un salto qualitativo.

In questo caso, al fine di mantenere la competitività, la disoccupazione si legherebbe alla flessibilità dei salari.

Davanti a noi sta la modernizzazione delle nostre strutture economiche e la loro liberalizzazione.

Per quanto ci compete abbiamo l'obbligo di dotare la Provincia di infrastrutture, sia moderne che tradizionali, di liberalizzare i servizi, attenuando alcuni costi superiori a quelli dei Paesi concorrenti (es. Energia elettrica), di rendere efficienti, *in primis*, i nostri servizi ed avviare la semplificazione amministrativa.

Se tutte queste misure però possono incrementare il PIL, non sempre si accompagnano all'aumento degli indici di qualità sociale. Anzi, sovente la libertà determina diseguaglianze, non sempre recuperabili con la crescita delle opportunità poiché si creano delle vere fratture sociali, che quotidianamente osserviamo.

È quindi necessario ricomporre il rapporto tra la *polis* ed il mercato, al fine di impedire che il senso della vita si riduca ad un'unica dimensione, il prezzo che il mercato assegna.

La politica, prima ancora delle Istituzioni, deve offrire ai cittadini un progetto dove identificarsi.

C'è, di questo, un bisogno esistenziale che impone di coniugare le risposte immediate ad una progettualità futura.

Tentiamo oggi un modello di sviluppo nuovo: va sotto il termine di programmazione negoziata, o meglio, così come sono conosciuti, Patti territoriali, nati in Italia nel '94, ma già in funzione in Germania nei primi anni '90 e là definiti come tavoli della responsabilità sociale e presieduti, tra l'altro, dai pastori delle Chiese evangeliche.

Il modello prende atto che lo sviluppo non può essere imposto dall'esterno.

Deve nascere localmente dove i vari attori si riconoscano, assumano e valorizzino il proprio territorio.

In breve, costruiscano la società locale, includendo ed integrando anche gli interessi dei soggetti più deboli nel progetto di sviluppo.

Se in effetti sono importanti le diverse sostenibilità, ambientali, territoriali, politiche ed economiche, ciò che fornisce il valore aggiunto finale è quella sociale che null'altro significa se non aggiungere al sistema decisionale locale gli attori deboli.

È questo un compito difficile. La crescita dell'autogoverno richiede, anzi esige, una forte disponibilità alla comprensione ed al riconoscimento degli altri soggetti come valore decisivo nelle relazioni sociali.

Governare la complessità di questi processi significa amministrare i conflitti e trasformarli in risorse disponibili a creare sviluppo impedendo la deriva dell'atomizzazione e della polarizzazione sociale.

Per una politica di sviluppo locale è necessaria una classe dirigente consapevole, disponibile e competente. In breve, al di là del capitale fisico e di quello finanziario, c'è bisogno di capitale sociale. Esso è definito come la somma delle relazioni sociali, che devono produrre la circolazione delle informazioni e generare la fiducia e la coesione tra i vari soggetti, condizione indispensabile per realizzare obiettivi.

Il fordismo non necessitava di capitale sociale. Nel modello di sviluppo locale s'impone la crescita del legame sociale, della densificazione del rapporto tra la società e il mercato, facendo lievitare le forze latenti di solidarietà.

In questo consiste la governabilità dei processi. Infatti se è vero che nell'era della globalizzazione ognuno può produrre dove vuole, è altrettanto certo che la concorrenza è tra i territori nei quali la risorsa del Capitale sociale è decisiva.

Nel verificare ancora una volta come le vie dell'etichetta e dello sviluppo siano complementari, sono lieto di donarLe a nome della Presidente una stampa dell'Abbazia di Novalesa.

## DOCUMENTO DI LAVORO

UFFICIO DIOCESANO  
PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

## Introduzione

Questo nuovo Seminario sul futuro di Torino si situa alla confluenza di due percorsi di ricerca.

Il primo è quello costituito dagli Incontri promossi in questi ultimi tre anni dalla Pastorale sociale e del Lavoro [d'ora in poi PSL]. Questo incontro vuole marcare un passo avanti nel senso di rischiare alcune indicazioni più puntuale verso cui orientare le energie per il rilancio industriale della Città. Il medesimo Seminario sarà aperto da un momento di riflessione teologica che aiuterà a comprendere l'interesse della fede cristiana per lo sviluppo umano.

Il secondo percorso cui si fa inevitabilmente riferimento è quello dell'elaborazione del Piano Strategico della Città, a cui la PSL guarda con attenzione e interesse, offrendo un contributo di contenuti (i campi eccellenti), di motivazioni (la relazione teologica), di sensibilità (contribuendo a mantenere viva l'attenzione, in modo propositivo). Non si tratta di un allineamento passivo (cosa che peraltro probabilmente non sarebbe neppure gradita), ma di un'interlocuzione che vorrebbe essere puntuale e motivata.

Forse vale la pena ricordare brevemente il percorso fin qui compiuto:

1. i due incontri pre-sinodali dell'Arcivescovo Saldarini con i lavoratori e con gli imprenditori/dirigenti della Città<sup>1</sup>;
2. l'Assemblea dei Vescovi del Piemonte sull'emergenza-disoccupazione<sup>2</sup>;
3. il Seminario *"Per una Città capace di futuro"*<sup>3</sup>;
4. il Seminario *"La 'missione' di Torino"*<sup>4</sup>.

Anche solo da questo breve elenco emerge come le Chiese Piemontesi nel loro insieme abbiano percepito con sollecitudine e attenzione il "kairòs", il delicato momento che sta attraversando la Regione.

La Chiese di Torino, attraverso alla PSL, si sente coinvolta nella crisi che la Città attraversa e che colpisce i soggetti più deboli e indifesi, turba la vita delle famiglie, crea problemi di insicurezza e di indebolimento della coesione sociale. Facendosi eco dell'appello dei Vescovi piemontesi, la PSL chiama tutti a un grande impegno per il futuro.

In un secondo momento, consapevole ed erede del ruolo giocato nella storia della Città dai "Santi sociali" e dalle iniziative da essi promosse (opere, associazioni, Congregazioni), spesso in risposta ai nuovi bisogni emergenti dalla rivoluzione industriale, la PSL ritiene importante chiamare a riflettere sulla "missione" della Città, nella convinzione che (pur restando nel campo dell'analogia) anche una Città abbia una sua vocazione e una sua missione. La missione di Torino è ovviamente manifatturiera. Occorre però adeguarsi ai tempi che incalzano. Bisogna che la grande industria si muova verso le produzioni di alta qualità, mantenendo a Torino non solo la "testa" ma anche una parte qualificata della produzione.

<sup>1</sup> *La Chiesa in ascolto del mondo del lavoro*, 1996, UPSL (RDT<sub>0</sub> 73 [1996], 151-179).

<sup>2</sup> *Per un Piemonte capace di futuro*, 1997, UPSL (RDT<sub>0</sub> 74 [1997], 1155-1164, 1204-1215).

<sup>3</sup> *Per una Città capace di futuro*, 1998, UPSL (RDT<sub>0</sub> 75 [1998], 929-980).

<sup>4</sup> *La "missione" di Torino*, 1999, UPSL (RDT<sub>0</sub> 76 [1999], 67-110).

Questo terzo Incontro si articola in due momenti di pari importanza ma di diversa estensione temporale.

La PSL desidera offrire ai suoi interlocutori consueti una riflessione teologica che scavi nella ragioni dell'interesse della Chiesa per lo sviluppo umano, superando così sia il rischio dell'onda spiritualeggianti (tipo *New Age*), sia la teoria della divisione/separazione di stampo liberale (mantenendo però come opportuna acquisizione quella della distinzione dei piani). Questa prima parte, affidata al prof. Franco Arduzzo, docente della Facoltà Teologica di Torino, durerà mezz'ora.

Nel secondo tempo, la PSL propone di riflettere su quattro Aree di eccellenza verso cui si dovrebbero focalizzare le attenzioni della Città industriale. Su questi quattro contributi, accompagnati da esponenti di rilievo del credito e della finanza, si chiama al confronto e alla ricerca.

Le domande che poniamo agli autorevoli interlocutori si possono riassumere nel quesito seguente:

*Come Torino può sviluppare un Polo di valore nazionale (e internazionale), a partire dal campo eccellente che Lei qui rappresenta (es. sistemi produttivi, tecnologie del plasma, multimedialità, aerospaziale, credito/assicurazione)? Come si può produrre un nuovo sviluppo che porti, sul medio-lungo termine, anche risposte sul fronte occupazionale?*

La PSL, organizzando questo Seminario, si propone di contribuire al bene della Città e a quello dei suoi abitanti. Sa che la lotta alla disoccupazione, nel lungo termine, passa attraverso all'individuazione di nuovi percorsi di ricerca e di sviluppo.

È bello ricordare che questo cammino comune non è estraneo al senso del Grande Giubileo del 2000:

*«L'ingresso nel nuovo Millennio incoraggia la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del Regno di Dio. È doveroso, in questa speciale circostanza, ritornare con rinsaldata fedeltà all'insegnamento del Concilio Vaticano II, che ha gettato nuova luce sull'impegno missionario della Chiesa dinanzi alle odierne esigenze dell'evangelizzazione... Questa consapevolezza impegna la comunità dei credenti a vivere nel mondo sapendo di dover essere "il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio" (Gaudium et spes, n. 40)» (Bolla di indizione del Giubileo, *Incarnationis mysterium*, n.2).*

Anche nella prospettiva di una nuova collocazione internazionale della nostra Città possono essere utili le parole di Giovanni Paolo II:

*«Si deve altresì creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti – specialmente i Paesi ricchi e il settore privato – assumano la loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona... L'estrema povertà è sorgente di violenze, di rancori e di scandali. Portare rimedio ad essa è fare opera di giustizia e pertanto di pace» (Ibidem, n. 12)*

Il rilancio internazionale della città di Torino può avvenire tenendo presenti anche queste coordinate. Questo "prendersi cura" non avverrà a detrimenti della Città, ma ne esalterà le sue capacità e le sue virtualità che potranno essere diffuse largamente nel mondo.

## Documento di lavoro

1. I processi di globalizzazione, inarrestabili, stanno condizionando, e sempre più condizioneranno, le economie e le società generali.

In particolare, le grandi Città industriali, come è stata e ancora è Torino, vedono le produzioni di beni di massa dislocarsi nei "Paesi di nuova industrializzazione", perché lì i costi

di produzione, in particolare quelli del lavoro, sono marcatamente inferiori, ma, soprattutto, perché lì la domanda potenziale è elevata, mentre è sostanzialmente satura nei Paesi di "prima industrializzazione".

Le grandi Città industriali sono, quindi, indotte a ridefinirsi, operando "salti" scientifico-tecnici per produzioni di "alta qualità e bellezza", per aprire "nuove orbite produttive", generate da "derivazioni" prodotte da indirizzi scientifico-tecnici avanzati.

2. Torino, per via della sua storia, in particolare la sua storia industriale, si trova a disporre di elevate virtualità in alcuni campi che risultano essere fondamentali:

- tali sono i campi dei microsistemi produttivi, facenti perno sul Centro Ricerche Fiat;
- tali sono i campi della "scienza del plasma e delle tecnologie derivabili", connesse al progetto Ignitor;
- tali sono i campi di multimedialità, facenti perno sullo CSELT;
- tali sono i campi del settore aerospaziale, riferibili ad Alenia;
- tale è il campo delle biotecnologie.

Insieme all'avanzamento lungo questi indirizzi, è necessario che avvenga immediatamente la derivazione di tecnologie a questi connesse che già possono essere adottate nelle produzioni e nei servizi presenti in quest'area; adozioni capaci di abbattere i costi e di elevare la perfezione tecnica dei prodotti.

Parimenti vanno sviluppate le potenzialità nel campo del "design", al fine di fare prodotti belli, oltre che tecnicamente perfetti.

L'altra componente di rilievo delle potenzialità di Torino è costituita dai settori del credito e delle assicurazioni, settori nei quali è in atto una profonda interconnessione.

La ristrutturazione e il potenziamento di questi settori vanno indirizzati, oltre che a facilitare la realizzazione degli indirizzi produttivi basati sull'avanzamento nei campi scientifico-tecnici indicati, a generare molteplici loro "derivazioni" nell'area di Torino, probabilmente anche in connessione con il polo bancario-finanziario di Milano.

3. Se quelle indicate costituiscono le virtualità di Torino (virtualità la cui tradizione in atto consentirà a quest'area di competere con successo nei nuovi termini generati dai processi di globalizzazione, dall'altro, così operando, Torino contribuirà all'avanzamento scientifico-tecnico non solo nazionale, ma mondiale) allora occorre determinare ed attuare le condizioni che ne favoriscono la realizzazione.

Fondamentale lungo questa linea è che tutti gli "attori" di questo sistema sociale si dispongano a considerare e a definire il loro ruolo in funzione di questi obiettivi, che si valutino e si giudichino (perché, d'altronde, così saranno giudicati) in funzione del loro apporto alla realizzazione di questi obiettivi.

(20 agosto 1999)

## RELAZIONE

**L'AVANZAMENTO SCIENTIFICO-TECNOLOGICO  
NELLA PROSPETTIVA CRISTIANA**

FRANCO ARDUSSO  
Facoltà Teologica - Torino

Allo scopo di introdurre il discorso sul tema assegnatomi premetto una breve panoramica sui rapporti intercorsi nella modernità tra fede cristiana-Chiesa-teologia da un lato, e altri saperi-conoscenze-scienze dall'altro lato. Mi scuso sin dall'inizio per la rapidità degli accenni che farò e per il ricorso ad una scansione storica che rischia di semplificare all'eccesso l'oggetto in questione.

**Un breve iter storico***Difesa e diffidenza*

Il primo tempo è caratterizzato dalla diffidenza e dalla difesa, talora persino dallo scontro, tra fede cristiana e modernità. Su diversi piani, il Cattolicesimo degli ultimi due/tre secoli sembra caratterizzato da un susseguirsi di condanne, che concernono in ultima analisi il rapporto tra spirituale e temporale, e la funzione della Chiesa che, in nome dello spirituale, rivendicava la sua competenza anche sul temporale (cfr. E. Poulat). Nel progresso scientifico venne ravvisata non di rado l'esistenza di un pericolo per la concezione cristiana a causa di almeno due fattori. Innanzi tutto perché l'avanzare della scienza moderna si accompagnò non di rado con frammenti di ideologia, e talora con dei sistemi ideologici ritenuti inaccettabili dalla Chiesa. Penso all'ideologia scientifica, positivista, immanentistica e materialistica, per limitarmi a qualche esempio. Inoltre l'avanzamento della scienza moderna dovette fare i conti con una certa arretratezza concettuale della filosofia e della teologia scolastica, a lungo bloccate su una concezione fissista, statica e naturalistica della realtà. Tale concezione affondava le sue radici in un certo tipo di epistemologia e di metafisica ispirate talora ad un realismo acritico. A ciò si aggiunga il clima di difesa ad oltranza che caratterizzò gran parte del Cattolicesimo e della sua teologia soprattutto in seguito alla Riforma protestante, e al rigido controllo esercitato sul pensiero e sulle pubblicazioni da parte di alcune Congregazioni Romane. Né va sottovalutato il fatto che la lettura dei testi della Bibbia, anche per timore del libero esame, restò a lungo bloccata di un letteralismo precritico e talora ingenuo. Occorre anche tenere nella debita considerazione la presenza, all'intero della pratica religiosa, della catechesi e delle varie forme di devozione, di una certa svalutazione delle realtà terrestri in nome delle realtà ultime. È ben noto il travisamento del senso originario della *fuga mundi*, tramutatasi in disprezzo del mondo (cfr. J. LECLERCQ, *Mondo*, Dizionario degli Istituti di perfezione, VI, Ed. Paoline, Roma 1980, 53-67; Z. ALSZEGH, *Fuite du monde (Fuga mundi)*, Dictionnaire de Spiritualité, V, Paris 1964, 1576-1605). Nietzsche, in *Così parlò Zarathustra*, funge da specchio di concezioni cristiane, non necessariamente cattoliche, che ai suoi occhi erano nemiche della vita. Per questo egli si faceva portavoce di un invito così espresso: «Restate fedeli alla terra, e non credete a colo-

ro che vi parlano di speranze ultraterrene... sono spregiatori della vita, gente che sta morendo, avvelenati essi stessi da se stessi: la terra è stanca di loro... Oggi la colpa più orribile è peccare contro la terra...» (Milano 1965, pp. 20 s.).

### Le teologie delle realtà terrene

Il secondo periodo della complessa vicenda dei rapporti tra Chiesa cattolica e modernità va collocato nel secondo dopoguerra, epoca in cui, raccogliendo i frutti di ciò che già da qualche tempo stava fermentando, G. Thils poté scrivere la *Théologie des réalités terrestres* (1947), la *Théologie de l'histoire* (1949), e M.-D. Chenu pubblicò il suo *Pour une théologie du travail* (1955). Per non parlare dell'influsso crescente che andava esercitando il celebre saggio di J. Maritain, *Humanisme integral* (Paris 1936, tr. it. 1946) nel quale l'ideale di una "nuova cristianità" faceva spazio alle più importanti acquisizioni del mondo contemporaneo (libertà, diritti dell'uomo, dignità dell'uomo, solidarietà col mondo operaio), nella prospettiva di un umanesimo teocentrico contrapposto a quello antropocentrico sfociato nel marxismo e nell'ateismo.

Le vivaci discussioni del periodo post-bellico, collocabili soprattutto nell'area europea francofona, lasciano intendere chiaramente che si era ben lontani da un accordo pacifico sul valore dell'attività umana e dei suoi prodotti. La corrente cosiddetta *incarnazionista*, il cui punto di riferimento possono essere considerate le idee espresse da Theilhard de Chardin, sosteneva decisamente il valore intrinseco dell'attività umana, quale si esprime nel lavoro, nella scienza, nelle produzioni artistiche, ecc., in quanto preparazione dell'avvento del Regno di Dio. Dalla parte opposta i cosiddetti *escatologi* rimproveravano alla corrente sopra delineata di abbandonarsi ad un eccessivo ottimismo nei confronti del mondo e della storia, di esporsi al rischio di smarrire il mistero della Croce, di confondere il Regno di Dio coi risultati dell'attività umana, dimenticando che nel mondo sono all'opera anche le forze del male e le potenze demoniache.

### Il Vaticano II

Superati i primi acerbi confronti, e messe a fuoco le necessarie precisazioni, si fece strada a poco a poco un più aperto riconoscimento dei valori e delle realtà umane, in nome della teologia della creazione, e si misero le basi per il superamento di una concezione troppo esclusivamente moralistica dell'attività umana, quasi che essa, non avendo un suo intrinseco valore, dovesse essere trattata unicamente come un mezzo per raggiungere il fine ultimo, cioè la santità quaggiù e il paradiso nell'altra vita.

Il Vaticano II va considerato, almeno per alcuni aspetti, come una vera e propria pietra miliare nel faticoso confronto fra Chiesa e modernità. Giova raccogliere brevemente le indicazioni più significative emerse dall'assise e dai documenti conciliari. Innanzitutto si è cercato di superare la dicotomia (non la distinzione!) dei due ordini, naturale e soprannaturale, dal momento che, per quanto utile possa essere stata e resti la distinzione per evidenziare l'assoluta gratuità del "soprannaturale", si dà storicamente un solo ordine, quello dell'alleanza fra Dio e gli uomini. Di questo ordine, la creazione è la prima tappa, e Gesù Cristo ne è il principio e la fine, l'*alfa* e l'*omega*. Inoltre il Concilio insegna che le realtà terrene hanno un valore proprio, una consistenza propria. Un paragrafo del decreto *Apostolicam actuositatem* è particolarmente chiaro al riguardo: «Quanto poi al mondo, è questo il segno di Dio: che gli uomini, con animo concorde, instaurino e perfezionino sempre più l'ordine temporale. Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non sono soltanto mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un valore proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: "E Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone" (Gen

1,31)...» (n. 7). Lo stesso Decreto mette però in guardia da una «eccessiva fiducia nel progresso delle scienze naturali e della tecnica», che può portare addirittura ad «una specie di idolatria delle cose temporali» per cui in ultima analisi l'uomo si fa schiavo piuttosto che padrone di esse (cfr. *Ivi*, 7).

Si legge anche nei testi conciliari un significativo allargamento delle prospettive sulla missione della Chiesa. Il Decreto sopra citato afferma che «la missione della Chiesa non è soltanto portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche animare e perfezionare l'ordine temporale con lo spirito evangelico» (n. 5). Questa comprensione è stata resa possibile per il fatto che, come dice ancora lo stesso Decreto, l'ordine spirituale e quello temporale «sebbene siano distinti, tuttavia nell'unico disegno divino sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova, in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo» (*Ivi*). Il tema sarà ripreso con forza da Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (1975): il Papa riafferma il legame profondo esistente tra evangelizzazione e promozione umana (nn. 30-31), pur riaffermando il primato della vocazione spirituale della Chiesa, che rifiuta di sostituire l'annuncio del Regno con la proclamazione delle liberazioni umane (n. 34).

Su questi temi si è espressa anche la *Gaudium et spes*. Stando a questa Costituzione conciliare, «l'attività umana individuale e collettiva... considerata in se stessa, corrisponde alle intenzioni di Dio» (n. 34). Col loro lavoro infatti, gli uomini «prolungano l'opera del Creatore», al punto che «le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno» (*Ivi*). La conseguenza che ne deriva è che «il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo, lungi dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più stringente» (*Ivi*). Certo, ammonisce il Concilio, che è tutt'altro che succube di una mentalità ingenuamente illuministica, occorre tener conto del fatto che l'uomo è segnato dal peccato e bisognoso di redenzione: «Tutte le attività umane, che sono messe in pericolo quotidianamente dalla superbia e dall'amore disordinato di se stessi, devono venir purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo» (*Gaudium et spes*, 37; cfr. anche n. 38).

Il Vaticano II ha inoltre riconosciuto la legittima autonomia delle realtà terrene, con le loro leggi, fini, valori e metodi propri, unitamente alla «deplorazione» di «certi atteggiamenti mentali, che talvolta non mancarono nemmeno tra i cristiani, derivanti dal non aver sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che, suscitando contese e controversie, trascinarono molti spiriti a tal punto da ritener che scienza e fede si opponessero tra di loro» (*Gaudium et spes*, 36. Cfr. anche *Apostolicam actuositatem*, 7). Il timido rimando della *Gaudium et spes* (n. 36) nella nota 7 al volume di Pio Paschini, *Vita e opere di Galileo Galilei* (1964), illumina il senso delle parole sopra citate.

Va ricordato infine l'insegnamento conciliare sull'escatologia, troppo a lungo polarizzato esclusivamente sui «novissimi». Pur dovendosi distinguere tra il progresso terreno e lo sviluppo del Regno di Dio, il Concilio dice che «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (*Gaudium et spes*, 39). Si dà quindi una continuità tra il presente e il futuro escatologico se è vero che, come recita la *Gaudium et spes*, «i beni, quali la dignità dell'uomo, la fraternità e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra, nello Spirito del Signore e secondo il suo precezzo, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, ma illuminati e trasfigurati...» (n. 39).

### *Il clima degli anni '60*

Giova ricordare che gli anni '60, nei quali venne celebrato il Vaticano II, furono caratterizzati da un clima di speranza e di fiducioso atteggiamento nei confronti del futuro. Sono gli anni che videro nascere e svilupparsi la teologia politica di J.B. Metz, la teologia della

speranza (J. Moltmann, D. Sölle e altri), le teologie del progresso e la teologia della liberazione (America Latina) e persino della rivoluzione. Un protagonista di quegli anni, di confessione luterana, ha descritto recentemente il clima di quell'epoca con questi termini: «Gli anni '60 furono gli anni dell'addio alle restaurazioni del dopoguerra: il Concilio Vaticano II a Roma, il movimento dei diritti civili negli USA, il socialismo dal volto umano nella Repubblica ceca, il movimento ecumenico: "Ecco, io faccio nuova ogni cosa" a Uppsala e, in Germania Occidentale, la politica con Willy Brandt: "Il coraggio di una maggiore democrazia"» (J. MOLTmann, in J. Moltmann (ed.), *Biografia e teologia. Itinerari teologici*, Queriniana, Brescia 1998, p. 24). Moltmann ricorda, tra le pubblicazioni teologiche significative di quel periodo, quelle di J.B. Metz, di H. Küng, di E. Jüngel, di D. Sölle e di W. Pannenberg. Si inserisce in questo quadro anche l'attività della *Paulus-Gesellschaft* tedesca che, già agli inizi degli anni Sessanta, si era dedicata al dialogo tra cristiani e marxisti. Un altro protagonista di quel tempo ricorda che il dialogo con i marxisti, con Ernst Bloch e con la Scuola di Francoforte «mi hanno, per così dire, politicizzato, strappandomi al cerchio magico esistenziale e trascendentale della teologia» (J.B. METZ, *Sul concetto della nuova teologia politica 1967-1997*, Queriniana, Brescia 1998, pp. 226 s.)

### *Il disincanto*

Ben presto però quest'atmosfera incantata conobbe un progressivo disincanto. È già negli anni '60 che prese l'avvio la presa di coscienza di una certa drammaticità del futuro. Il 1968, oltre ad essere stato l'anno della rivolta studentesca, fu anche l'anno in cui ebbe fine la primavera di Praga, Martin Luther King venne assassinato, i ghetti neri negli USA vennero dati alle fiamme, Paolo VI pubblicò l'Enciclica *Humanae vitae* nella quale si infranse qualche sogno di "aggiornamento" nel mondo cattolico. Per non parlare della crisi economica occidentale, delle discussioni sulla esauribilità delle risorse, del terrorismo, della presa di coscienza sempre più viva dei grandi problemi del Terzo Mondo, dell'inasprirsi della conflittualità tra i due blocchi politici mondiali, delle guerre, dell'insorgenza dei fondamentalismi a sfondo terroristico, ecc.

### *Le critiche*

A poco a poco si eclissarono alcune "visioni" del futuro e si cominciò a ragionare in termini molto realistici, per non dire pessimistici. Se ancora nel 1969 un professore dell'Università Gregoriana di Roma poteva scrivere un'opera sul progresso (cfr. J. ALFARO, *Hacia una teología del progreso*), ben presto verranno scritti altri saggi sui limiti del progresso e dello sviluppo, sulla tragicità del male, sulle pericolose illusioni di un ingenuo ottimismo alla Rousseau, sulla necessità di fondare la speranza cristiana sul Dio crocifisso (cfr. l'opera di J. MOLTmann, *Il Dio crocefisso*, del 1972), e non sulla storia, illuministicamente compresa come progresso indefinito e inarrestabile. Anzi, a partire dagli anni '70, ci è dato addirittura di assistere al sorgere di un filone di pensiero critico nei confronti della tradizione ebraico-cristiana, poiché esisterebbe una connessione piuttosto stretta tra questa tradizione e lo sfruttamento indiscriminato della natura, il mito del progresso derivante dalla concezione lineare del tempo, le filosofie della storia col loro carico di violenza. È una critica che coglie nel segno allorché fa derivare la moderna filosofia della storia dalla tradizione di pensiero ebraico-cristiano, ma che sbaglia bersaglio, allorché manca di far notare che è proprio dal rifiuto della radice teologico-trascendente, presente in questa tradizione, che sono derivate le ideologie moderne della volontà di potenza. La critica si è fatta più stringente ancora con l'avvento del pensiero ecologista come ha fatto giustamente osservare G. Manzzone sulla scorta degli studi di A. Auer: «La critica all'orientamento antropocentrico della cultura occidentale da parte del pensiero ecologista salda insieme l'antropocentrismo cartesiano e illuminista, responsabile di una visione meccanicistica della realtà, e l'antropo-

centrismo biblico, che avrebbe propiziato l'atteggiamento di dominio sulla natura: si stabilisce così una sequenza storico-causale tra le due antropologie sul filo dell'unico giudizio squalificante della tradizione civile dell'Occidente» (G. MANZONE, *Libertà cristiana e istituzioni*, PUL-Mursia, Milano 1998, p. 139). Il processo di oggettivizzazione della natura e il conseguente processo di soggettivizzazione dell'uomo, le cui radici culturali remote affonderebbero nel nominalismo tardomedievale e nel Rinascimento, sarebbero tra i responsabili dell'odierna manipolazione tecnologica del mondo, alla quale alcuni, ivi compreso qualche teologo, vorrebbero oggi contrapporre un rimedio assai discutibile e tutto sommato regressivo consistente nel concepire la scienza come un'antroposofia o una teosofia, e nel proporre un progetto di sapere olistico, che riveste talora dei tratti quasi magici (cfr. G. MANZONE, *o.c.*, pp. 120-123), per non parlare delle correnti e degli Autori che propongono un neo-romantico ritorno alla religione della natura e alla sua venerazione (così, ad es., F. Capra, I. Prigogine, J.E. Lovelock, G. Bateson). Queste prospettive, qualora vengano esplo- rate in profondità, al di là del loro potere seduttivo, non consentono di fare molta strada, e si rivelano in ultima analisi, come già si è detto, delle proposte regressive. Troppi concetti infatti abbisognano di essenziali chiarificazioni quali, ad esempio, i concetti di natura, di responsabilità, di uomo, per non parlare del silenzio o addirittura della negazione di riferimenti trascendenti. Ho accennato sopra alle imputazioni rivolte da alcuni esponenti della cultura contemporanea alla tradizione ebraico-cristiana, che sarebbe causa di non pochi misfatti ecologici. Va opportunamente ricordata anche la critica, a mio parere infondata, che il filosofo francese André Compte-Sponville muove al Cristianesimo nel suo *Le Mythe d'Icare. Traité du désespoir et de la béatitude* (I PUF, Paris 1984; II, *Ivi*, 1988). Egli contesta la visione trasmessagli dal Cristianesimo: la speranza sarebbe un inganno e un'illusione nociva e i cristiani sarebbero le vittime del fallimento delle ideologie del progresso e del messianismo. Bisognerebbe invece imparare a vivere da soli, lucidi e disillusi, contando semmai su antiche saggezze, come quelle di Democrito, di Lucrezio, di Epicuro, di Buddha, o su filosofie affidabili come quelle di Spinoza.

### Verso una chiarificazione delle questioni in gioco

Dopo il percorso storico è utile avanzare qualche proposta orientativa. Non è possibile offrire una trattazione esauriva, né mi sentirei in grado di farla, dato e non concesso che essa sia fattibile. Mi limiterò pertanto ad alcune indicazioni offerte come stimolo a pensare.

1) Un primo problema riguarda la diversità di punti di vista e di orizzonti di pensiero in cui le diverse competenze si muovono, diversità di cui bisogna assolutamente tener conto per evitare pericolose confusioni o sovrapposizioni. La diversità di orizzonti è segnalata dalle parole stesse che si usano. Se il concetto teologico di *creazione* indica una relazione storico-salvifica del mondo con Dio, quello di *cosmo* esprime per la grecità un mondo ordinato, mentre quello di *natura* può indicare sia il mondo come grembo materno che genera ciò che esiste, sia una particolare concezione del mondo stesso. A sua volta il concetto di *universo* può indicare la globalità del reale di cui si occupa la scienza (cfr. G. COLZANI, *Antropologia teologica*, EDB, Bologna 1997, p. 433). I differenti orizzonti di pensiero possono essere in simbiosi con schemi mentali debitori di una determinata ideologia (ad es. una concezione scientifica della scienza), oppure funzionali alle conoscenze di un determinato periodo storico (ad es. una concezione statico-fissista della realtà da parte della teologia in nome di una presunta fedeltà ai testi biblici). Queste diversità di orizzonti e di schemi mentali possono diventare delle vere e proprie barriere che rischiano di impedire la comunicazione. Per la teologia e per la fede cristiana si rende necessario, allo scopo di avviare uno scambio fruttuoso con le scienze, da un lato prendere le distanze dalle concezioni apocalittiche del mondo (che nulla o poco hanno da spartire con l'escatologia cristiana), e dall'altro

familiarizzarsi con la concezione del mondo come processo aperto, secondo un paradigma evolutivo oggi ampiamente condiviso dalle scienze. Per dirla in termini più teologici: «Si tratta di abbandonare una visione, alla fin fine passiva, dove il mondo sia solo scenario dell'agire divino, per muoversi verso una qualche forma di interazione del mondo con la realtà di Dio» (G. COLZANI, o.c., p. 433). Sinora tutto ciò resta un compito da assolvere, se si eccettuano, ad esempio, le nobili eccezioni di Teilhard de Chardin, di W. Pannenberg e di alcuni contributi proposti nei Congressi dell'Associazione Teologi italiani (ATI, i cui Atti sono pubblicati presso l'Ed. Messaggero di Padova). Si tratta, in buona sostanza, di rapportarsi al mondo come ambito di potenzialità aperte a numerosi sviluppi e affidato alla gestione sapiente dell'uomo dotato di intelligenza, di libertà responsabile, e creato ad immagine di Dio. Il ripensamento della realtà creata in termini storici, come realtà in divenire non ancora giunta alla sua pienezza, potrebbe istituire delle interessanti possibilità di interazione tra fede e scienza allo scopo di tratteggiare il volto del presente e del futuro in modo che esso sia degno di un uomo, compreso in termini di intelligenza, di libertà, di responsabilità, di progettualità, ecc. L'antropologia costituisce un possibile e fecondo terreno di incontro, dove la fede e la teologia sono chiamate a sottolineare con forza la qualità dell'uomo come "animale simbolico" in cerca di senso. Il mondo dell'uomo infatti non è solo quello delle cose, ma anche sempre quello dei significati. «Ridurre il mondo dell'uomo al mondo delle "cose" significa, in ultima analisi, ridurre l'uomo, negandogli le cose più "sue", più "umane", come la bellezza o la giustizia, e sottraendogli l'orizzonte immenso della verità» (G. COLOMBO, *Professione "teologo"*, Glossa, Milano 1996, p. 23). L'uomo è sicuramente un essere del bisogno, e quali siano i suoi bisogni primari ed essenziali è sufficientemente noto. Ma l'uomo, come animale simbolico, rivela anche di essere un instancabile ricercatore di senso e di significato. Per lui, infatti, non si tratta solo di sperimentare la mera esistenza delle cose come un insieme di dati, ma di giungere ad una comprensione profonda delle realtà sperimentate. La realtà, di cui facciamo esperienza, non è mai soltanto una "cosa", ma anche sempre un "significato". Questa ricerca di senso e di significati ha fatto sì che l'umanità cercasse di riscattare in qualche modo ogni realtà dal pericolo dell'insignificanza, rivolgendo l'attenzione alla profondità simbolica delle cose, del tempo, degli avvenimenti, delle persone, ecc. Ne è nata la festa, l'arte, la poesia, il rito, il culto, e tutte le varie espressioni della religiosità. Tutte queste espressioni della natura simbolica dell'uomo invitano a non permettere che la considerazione della realtà si appiattisca su di un'unica dimensione. Un filosofo ebreo contemporaneo ha espresso questa istanza scrivendo: «Il mondo sembra avere due volti. Vivendo in un ambito ci sembra che il volto del mondo si offra tutto al nostro sguardo; vivendo in un altro ambito è come se il mondo ci volgesse le spalle. Cittadini di due regni, dobbiamo tutti mantenere una doppia fedeltà: avvertiamo l'ineffabile da un lato; diamo un nome alla realtà e la sfruttiamo dall'altro. Conservare il giusto equilibrio tra mistero e significato, tra quiete e forme di espressione, tra rispetto sacro e azione, sembra costituire l'obiettivo dell'esistenza religiosa... Il delicato equilibrio tra mistero e significato, tra rispetto sacro e azione, è stato pericolosamente infranto. La nostra conoscenza è stata appiattita. Vediamo il mondo a una dimensione e trattiamo tutti i problemi alla stessa livello» (A.J. HESCHEL, *Il canto della libertà*, Qiqajon-Bose 1999, pp. 22 s.). Lo stesso Autore fa osservare che quando parla di "mistero" della realtà non pensa alle cose non ancora conosciute, bensì ad una dimensione del reale che non sarà mai conosciuta e che costituisce il mistero della vita e l'essenza della dignità umana. Scrive Heschel: «Non si vive di spiegazioni soltanto, ma del senso di stupore e mistero. Senza questo senso non c'è né religione né moralità, non c'è né sacrificio né creatività... Nella profondità dell'anima c'è preghiera, invocazione, implorazione di significato, ansia di giustificazione» (Ivi, p. 24). La religione è risposta alle questioni ultime, è una riserva simbolica di verità e di significato. Non va ridotta a gratificazione personale, a compensazione emotiva, a soddisfazione magica di bisogni. Essa ha piuttosto la funzione di mantenere aperta la questione del senso, della tra-

scendenza, del mistero, della finalità, dei principi regolatori dell'attività umana che siano rispettosi della verità integrale dell'uomo e delle cose. Per quanto importanti possano essere gli apporti della scienza, è problematico trattare l'uomo, e la realtà in genere, limitandosi al dato puramente scientifico, senza ricorrere alla mediazione del pensiero filosofico e della saggezza della religione. La fede cristiana addita la figura di Gesù Cristo come rivelazione non solo delle profondità di Dio, ma anche delle profondità dell'uomo. Può essere utile, a questo riguardo, rileggere la prima parte della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, specialmente quei paragrafi nei quali viene evidenziato che è solamente nel mistero del Verbo incarnato che trova vera luce il mistero dell'uomo (cfr. n. 22). La fede cristiana, lo si sa, è in ultima analisi, la conoscenza di Gesù Cristo, riconosciuto nella sua identità propria e nel suo valore universale di salvezza. Una fede e una teologia che vogliano entrare in confronto con altri saperi lo possono fare soltanto a patto di impegnarsi in un serio impegno culturale che permetta di introdurre nuovi fermenti e aperture all'interno della parzialità e settorialità dei progetti umani disponibili in una determinata cultura. Oltre a correggere le visioni unidimensionali dell'uomo, la fede-teologia cristiana sono chiamate anche a mettere in questione certe pretese prometeiche di autoredenzione umana, sottolineando quello che Kant chiamava "il male radicale", e che le capacità scientifico-tecniche con ogni verosimiglianza non saranno in grado di sanare.

La saggezza dei popoli e di non poche personalità storiche, nonché la riserva di senso e di responsabilità presente nelle tradizioni religiose, e in particolare in quella ebraico-cristiana, dovrebbero essere invocate come correttivo di concezioni unilaterali largamente divulgate. Si pensi, per limitarci a qualche esempio, al tema della libertà in genere e in particolare della libertà di coscienza (cfr. ad es. A.J. HESCHEL, *o.c.*, pp. 48 ss.), alla distinzione fra bene e male, al problema dell'educazione, alla proposta dei valori, alla necessità di riscoprire il tema delle virtù, ecc.

2) Un'altra istanza da tenere presente è il tema etico della responsabilità, che va fatto derivare da una considerazione il più integrale possibile dell'uomo. Per la prospettiva cristiana, si tratta di far discendere la responsabilità etica dalla visione antropologica proposta dalla fede cristiana, e in ultima analisi dalla rivelazione divina attestata nelle Scritture e nell'autentica tradizione ecclesiale. È molto istruttiva al riguardo l'odierna discussione sulla responsabilità ecologica, avvertita particolarmente e in crescendo a partire dagli anni '60. Abbiamo accennato in precedenza al fatto che si riscontrano oggi delle proposte ecologiche regressive, che talora si alleano con un'avversione quasi isterica al progresso scientifico e tecnologico. Un primo e reale passo in avanti consiste nel non lasciarsi intrappolare in queste ideologie magico-mistiche come suggeriva recentemente Massimo Piattelli Palmarini: «Evitando le fobie antitecnologiche e la sicumera tecnocratica, vanno valutati vantaggi e rischi e ricercate soluzioni che possono essere razionalmente diverse da Paese a Paese» (*Il Corriere della Sera*, 1 ottobre 1999. Cfr. anche Tullio Regge in *La Stampa*, 22 dicembre 1999). Ciò però non è ancora del tutto soddisfacente perché è necessario dire una parola chiara che vada alle radici del problema. Scrive giustamente G. Manzone: «Il problema obiettivo proposto dall'ideologia ecologista è alla fine quello di un'etica della civiltà. La responsabilità etico-politica, e non il ritorno alla natura, è la via per il vero rispetto della natura. Alla luce della riflessione antropologica-fondamentale, che rende ragione del nesso tra coscienza e civiltà, è possibile un'intelligenza cristiana dei rapporti tra tecnica ed etica in cui si sostanzia il rapporto tra uomo e natura» (G. MANZONE, *o.c.*, pp. 118 s.). In altre parole: non si può fondare la responsabilità ecologica, e la responsabilità etica in generale, solo sulle scienze naturali perché ciò ha come conseguenza la messa tra parentesi, e forse anche l'obliterazione, del problema del senso. Qui sta il limite obiettivo di alcune etiche ecologiche odierne: esse, incentrate sulla "natura", dimenticano che non esiste una scienza come tale, «ma sempre e solo l'uomo, soggetto responsabile della conoscenza scientifica e

anche della trasformazione del mondo sulla base dell'applicazione delle conoscenze acquisite... Un'etica della prassi delle scienze fa cogliere problemi di tipo diverso da quelli a cui gli scienziati sono abituati, e postula un consenso fondamentale sull'uomo nelle sue varie dimensioni. La cura per l'ambiente diventa allora cura per un luogo in cui l'uomo di fatto vive la sua esperienza esistenziale» (G. MANZONE, *o.c.*, p. 119). È significativo al riguardo che, in alcune proposte ecologiste contemporanee, ciò che è cacciato dalla porta rientri dalla finestra. In queste proposte il vuoto della ragione filosofica e dell'attenzione al problema del senso è riempito dalle immagini simboliche offerte dalle tradizioni esoteriche (il Tao, Gaia, ecc.) (cfr. G. MANZONE, *o.c.*, p. 127). Per dirla in breve e in termini provocatori: ciò che fa problema non è lo sviluppo scientifico-tecnico, bensì il sottosviluppo etico dell'umanità. Diciamolo ancora una volta: non siamo confrontati esclusivamente e neppure principalmente con questioni tecniche, ma col problema morale. «È infatti la libertà morale – scrive G. Manzone – il centro del problema, cioè la libertà assunta come dovere, libertà di chi percepisce le cose e la natura come cose che ci riguardano e ci impegnano, che propongono alla nostra coscienza un compito non solo in termini funzionali, ma simbolici, e prima ancora risvegliano un amore» (G. MANZONE, *o.c.*, p. 135). Va pertanto denunciata l'esistenza odierna di quello che G. Angelini chiama il diffuso formalismo dei valori. Oggi, per limitarci all'esempio addotto da Angelini, nella cura per l'uomo prevale un sottile e pericoloso tratto terapeutico consistente nel ritenere che il bene dell'uomo consista nell'esonerarlo dal soffrire. Scrive G. Angelini: «Male per eccellenza diventa la malattia, bene il benessere psichico (sentirsi bene). È subito evidente il carattere scadente di una cura per l'uomo così intesa. Non la sofferenza infatti è il male, ma semmai il difetto di senso e di speranza per l'uomo che soffre» (G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale*, Glossa, Milano 1999, p. 43).

È significativo che uno psichiatra contemporaneo, E. Borgna, punti il dito contro una concezione ampiamente recepita di psichiatria, considerata come una "scienza naturale" che generalizza i disturbi, studia le grandi leggi e non i singoli casi. Dice Borgna in una recente intervista: «Ogni tristezza infatti diventa "malattia". Pare d'assistere a una rivolta contro la fragilità umana: tutto ciò che non è normale, è patologia da sterminare, senza perdere tempo. Come un'ansia, forse non conscia, di una metafisica positivistica» (Avvenire, 1 dicembre 1999. Cfr. anche E. BORGNA, *Noi siamo un colloquio. Gli orizzonti della conoscenza e della cura in psichiatria*, Feltrinelli, Milano 1999).

3) Ciò che oggi urge non è soltanto la sottolineatura del "principio responsabilità" a livello individuale, ma anche la collocazione di questo principio all'interno della complessa questione del destino storico collettivo dell'umanità, dell'insieme dei viventi e delle condizioni che rendono possibile la vita sul nostro pianeta (cfr. H. JONAS, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1990). Non è sufficiente superare la concezione arcaica di "natura" e puntare sul ruolo strategico dell'intelligenza umana con le sue capacità di previsione e di progettazione. Faccio mia un'osservazione di S. Muratore che ritengo del tutto pertinente: «Non solo resta ancora da acquisire un punto di vista adeguato alla complessità e vastità dei problemi posti in essere dal vivere umano, un punto di vista che orienti la progettualità collettiva e le principali scelte strategiche, ma va preso atto che i limiti maggiori per un esercizio della responsabilità a scala planetaria provengono non già da carenze cognitive o da ritardi tecnologici, quanto piuttosto dagli egoismi e dalle aberrazioni che affliggono il vivere umano, e dalle distorsioni rilevabili nelle strutture sociali, politiche, economiche, religiose dell'umanità» (S. MURATORE, *Responsabilità per il creato: una lettura teologica*, in S. BIOLO (ed.), *Responsabilità per il creato*, Rosenberg & Sellier, Torino 1998, pp. 23 s.). Come già si è detto sopra, l'appello alla responsabilità dell'uomo nei confronti dell'universo rimanda alla questione dell'agire umano in un universo di senso. Il che, se si vuole andare sino in fondo, e non accontentarsi di qualche superficiale aggiustamento, postula una ristrutturazione di tutto quanto il discor-

so sull'uomo e sul cosmo, discorso nel quale sono coinvolte problematiche di fondo di tipo epistemologico e metafisico. Per questa progettualità a largo spettro si possono consultare alcuni puntuali interventi del già citato S. Muratore: *Per una scienza dell'uomo*, in G. ANCONA (Ed.), *Cosmologia e antropologia*, Messaggero, Padova 1995, pp. 161-192; *Per una sintesi del problema*, in G. COLZANI (Ed.), *Creazione e male nel cosmo*, Messaggero, Padova 1995, pp. 133-155; *Futuro del cosmo, futuro dell'uomo: il senso della ricerca*, in S. MURATORE (Ed.), *Futuro del cosmo, futuro dell'uomo*, Messaggero, Padova, 1997, pp. 11-60.

In questo discorso ad ampio raggio la teologia, soprattutto in seguito ad una rinnovata lettura dei capitoli genesiaci sulla creazione, potrebbe integrarsi con altri saperi scientifici e filosofici, e dire una parola sulla realizzazione umana autentica «che sembra oscillare tra gli estremi antitetici della santità e del demoniaco» (S. MURATORE, *Responsabilità per il creato* ..., a.c., p. 34). Le tradizioni religiose, e in particolare quella cristiana, posseggono un patrimonio di saggezza sulla creaturalità dell'uomo, sulla presenza e forza del male in seno all'umanità, sulla vita buona, sulla responsabilità morale, sulla santità e sulla donazione di sé per la vita del mondo. Purtroppo dobbiamo lamentare che il processo che ha caratterizzato la modernità occidentale ha portato non solo alla legittima autonomia dei saperi, ma addirittura alla contrapposizione tra le varie figure di razionalità che non sono più state capaci di collaborare sul piano di una superiore integrazione. L'immagine moderna del mondo è avvenuta all'insegna dell'emancipazione, dell'autonomia, dell'indipendenza e tutto sommato dell'autoreferenzialità. Storicamente, l'innesto fra la modernità e l'elemento religioso non è avvenuto, e certo non soltanto per colpa della modernità. Alla religione, teoricamente, venne riconosciuta unicamente la gestione del privato. In tal modo, le coordinate cristiane del dramma della salvezza non poterono integrarsi con la nuova visione del mondo. L'esito è stato da un lato una modernità priva di apertura alla trascendenza, e dall'altro lato un Cristianesimo timido e reticente nei confronti di una effettiva assunzione dell'umano, un Cristianesimo attestato soprattutto su una posizione di difesa nei confronti della modernità. Oggi, a parere di qualcuno, saremmo giunti agli ultimi esiti della crisi, sfociata nella fine della modernità e nella fine del Cristianesimo occidentale (cfr. le interessanti analisi di G. LAFONT, *Immaginare la Chiesa Cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, *passim*). Alcuni aspetti positivi della post-modernità sono l'indice interessante di una crisi che vorrebbe ricuperare delle istanze per troppo tempo dimenticate o messe tra parentesi.

Sembra delinearsi la necessità di una integrazione dei saperi e delle razionalità scientifiche e filosofiche, ed emergere la possibilità/necessità di integrarvi anche la razionalità teologica, onde scongiurare il sopravvento di una razionalità puramente strumentale, sollecita più di efficacia che di verità, e onde evitare che l'intero processo storico dell'umanità venga letto e gestito in termini di forza, di selezione e di sopravvivenza del più forte secondo modelli neo-darwiniani.

Affinché la teologia possa interagire e integrarsi con gli altri saperi occorre innanzi tutto «riaccreditare e sviluppare un autentico esercizio di razionalità filosofica nel contesto stesso del sapere teologico... va ricuperata esplicitamente la dimensione meta-fisica dell'interrogare umano, l'unica in grado di fornire le coordinate per il perseguitamento di un sapere integrato» (S. MURATORE, *Responsabilità per il creato* ..., a.c., p. 38. Cfr. anche le interessanti prospettive aperte da diversi contributi di B. Lonergan, fra i quali segnaliamo: *Comprendere e Essere*, Città Nuova, Roma 1993, e *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia 1975). Qualora ciò avvenisse, la teologia potrebbe funzionare come una superiore istanza critica che da sempre, alla meglio, alla peggio, ha cercato di riflettere sulla vita degli uomini, una vita che, in quanto dotata di intelligenza e quindi di un domandare illimitato, si apre all'orizzonte ultimo dell'essere dischiudendo la dimensione etica e religiosa dell'uomo, nonché le abissali possibilità del male morale e del peccato (cfr. S. MURATORE, *Responsabilità per il creato* ..., a.c., p. 40). Il discorso teologico dischiude la prospettiva del

dramma della libertà umana e, pur parlando di caduta e di peccato, prospetta anche, nella considerazione del mistero della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, la possibilità di redenzione e di una nuova creazione. Ciò mette ulteriormente in luce, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che non è sufficiente richiamare l'uomo alle sue responsabilità, cosa che alla fine potrebbe anche essere causa di profonda depressione e di un tragico senso di impotenza (cfr. A. EHRENBERG, *La fatica di essere se stessi - Depressione e società*, Einaudi, Torino 1999). La responsabilità, senza il pensiero della redenzione e della grazia, potrebbe in ultima analisi accrescere il sentimento dell'umana impotenza, e quindi rafforzare il fatalismo. La fede cristiana, per usare la concezione espressa da S. Paolo nella Lettera ai Romani (8, 18-23), afferma che tutta quanta la creazione è stata assoggettata al peccato, che tiene schiavo il mondo degli uomini. Ma nello stesso tempo, grazie alla morte e risurrezione di Cristo, la stessa creazione è nelle doglie del parto, nel gemito e nella sofferenza, in attesa della liberazione che passa attraverso la liberazione dei figli di Dio.

L'ultima e decisiva parola della fede cristiana non è solo la responsabilità per il creato, ma la sua trasfigurazione e divinizzazione.

## QUATTRO CAMPI ECCELLENTI

ANGELO DETRAGIACHE  
Esperto - Politecnico di Torino

Nei due precedenti Seminari abbiamo sostanzialmente convenuto che, in particolare per via degli inarrestabili processi di globalizzazione, Torino, così come le grandi Città industriali dell'Occidente, vedrà le "produzioni di massa", e fra queste indubbiamente quelle automobilistiche, essere trasferite nei Paesi di "nuova industrializzazione". Questo non solo, e non tanto, perché là i costi di produzione in senso lato sono drasticamente inferiori, ma perché là la domanda potenziale è elevata mentre è satura nei Paesi di "prima industrializzazione".

Dunque, Torino, così come le altre Città industriali dell'Occidente, deve far operare un salto alle sue produzioni. Deve impegnarsi in produzioni di "qualità e bellezza" (ad esempio automobili di "alta fascia" e/o di "nicchia"), deve avanzare nei campi dell' "alta tecnologia", deve aprire "nuove orbite economiche".

Abbiamo, inoltre, convenuto che Torino dispone di potenzialità di base per operare questi salti e abbiamo individuato queste potenzialità, in particolare:

- nei campi della "scienza e delle tecnologie del plasma" (il cosiddetto quarto stato della materia) e qui sarà il *prof. Regge* che svilupperà considerazioni circa questi campi;
- un altro campo è quello dei microsistemi e qui sarà l'*ing. Michellone* del Centro Ricerche Fiat a tratteggiare le virtualità di questi indirizzi;
- un terzo campo è quello della multimedialità, a questo proposito interverrà il *prof. Zich* e non tanto come Rettore del Politecnico quanto come Presidente dello CSELT;
- un altro campo ancora è quello costituito dal settore aerospaziale su cui parlerà il *dott. Zappa* dell'Alenia-Spazio.

L'angolo visuale secondo cui queste trattazioni avverranno, sarà quello di individuare le tecnologie innovative già ora disponibili lungo questi grandi progetti; progetti aventi orizzonti di realizzazione medio-lunghi, individuare le tecnologie già disponibili per essere utilizzate intanto nei settori industriali presenti in questa area.

Insomma occorre che, da un lato, avvenga l'impegno in grandi progetti e, dall'altro, che avvenga la traduzione delle tecnologie, via via rese disponibili dall'impegno in questi progetti, nel tessuto delle imprese innalzando così la produttività e facendo operare "salti" nella produttività e nella perfezione tecnica dei prodotti.

Operare lungo questi indirizzi non significa solo far avanzare Torino sotto il profilo economico-produttivo, ma impegnare anche il tessuto socio-culturale della Città per un orizzonte di avanzamento. Inoltre, questo avanzamento, ove avvenisse, genererebbe ricadute non solo sul nostro Paese, ma potrebbe contribuire ad un avanzamento generale delle società.

Dirò solo poche parole sulla fusione nucleare evitando i dettagli tecnici.

Già sapete che la materia è fatta di atomi e che gli atomi sono composti da un nucleo centrale che attrae a sé una nube di elettroni. Nuclei ed elettroni hanno infatti cariche opposte: i nuclei hanno carica positiva e gli elettroni carica negativa. Le proprietà chimiche dell'atomo dipendono essenzialmente dalla carica nucleare e quindi dal numero di elettroni che possono essere legati dal nucleo. Tutte le forme tradizionali di energia a noi note, quali la combustione, derivano da reazioni chimiche, a loro volta queste sono conseguenza di scambi di elettroni tra atomi vicini.

I nuclei sono composti da protoni e quindi neutroni: per fare un esempio il nucleo dell'idrogeno, il più piccolo, è composto da un solo protone; il più pesante esistente in natura è il nucleo dell'uranio formato da ben 92 protoni e 146 neutroni.

La presenza di molti protoni e quindi di molte cariche positive nello stesso nucleo lo rendono instabile, cariche di ugual segno infatti si respingono. Ne segue che i nuclei pesanti tendono a disfarsi delle cariche positive rompendosi in nuclei più piccoli con un processo che si chiama fissione. I frammenti del nucleo fissionato sono scagliati via dalla repulsione tra protoni con grande energia e questa energia è appunto quella che si sfrutta nelle centrali elettronucleari e purtroppo anche nelle bombe atomiche.

La fissione può essere controllata e utilizzata solo per quei nuclei che non sono troppo instabili né per quelli troppo stabili. Nel primo caso si sarebbero già disintegriti nei miliardi di anni trascorsi dalla formazione della terra, nel secondo caso è praticamente impossibile ottenere una reazione a catena. Esiste una stretta fascia di nuclei, tra cui l'uranio 235, che si comportano come molle cariche e trattenute da un legame molto debole. Rompendo il legame la molla scaglia via i frammenti da cui si ricava energia.

I nuclei più piccoli tendono invece a fondersi assieme secondo un processo detto di fusione che è in pratica l'inverso della fissione. In sostanza da essi possiamo ricavare energia perché in essi prevale l'attrazione nucleare sulla repulsione elettrostatica. Sia la fissione che la fusione hanno come prodotto finale dei nuclei che stanno a metà strada tra quelli pesanti e quelli leggeri e che vengono raggiunti da versanti opposti. Tipico di questi nuclei è quello del ferro, vera cenere nucleare da cui è impossibile ricavare energia mediante reazioni nucleari.

La fissione funziona su nuclei difficili a reperire in natura, fino a pochi anni or sono si pensava che essa fosse esclusivamente opera dell'uomo ma recentemente sono state scoperte tracce di reattori nucleari che hanno operato nel Gabon circa 2 miliardi di anni or sono.

La fusione è invece la fonte energetica primaria delle stelle. La materia stella è formata essenzialmente da nuclei leggeri, quali l'idrogeno, e solo in piccola parte da nuclei più pesanti. La vita sulla Terra è resa possibile dalle reazioni di fusione che avvengono nel nocciolo centrale del sole a temperature di decine di milioni di gradi. Se potessimo controllare la fusione sulla terra avremmo a nostra disposizione riserve di energia praticamente illimitate, il cartello del petrolio sarebbe rimpiazzato da quello di multinazionali con in mano i brevetti essenziali.

Il difficile è convincere i nuclei leggeri ad avvicinarsi quel tanto che darebbe inizio alla reazione di fusione. L'idea base è quella di scaldare una miscela di isotopi di idrogeno fino a temperature di 1.000 milioni di gradi in modo tale che le collisioni tra nuclei siano così violente da portarli a contatto per il tempo necessario. A queste temperature non esistono più atomi né si parla di gas bensì di plasma, uno stato della materia in cui nuclei ed elettroni si sono separati. Se il plasma entrasse in contatto con la materia normale trasferirebbe ad essa

la propria energia distruggendosi, occorre quindi evitare un contatto diretto. Per raggiungere lo scopo si pensa di confinare il plasma mediante intensi campi magnetici che agiscono come uno specchio sulle particelle cariche.

Quasi tutti gli esperimenti di fusione finora eseguiti si sono svolti nell'interno di cavità a forma di ciambella, dette *tokamak*, in cui viene creato un intenso campo magnetico.

Questi esperimenti hanno dimostrato che la fusione è realizzabile ma rimangono difficoltà sostanziali da superare. Per ottenere la fusione occorre infatti introdurre energia dall'esterno nella ciambella in modo da riscaldare il gas contenuto e trasformarlo in plasma. La fusione diventerà operativa solamente quando la temperatura sarà mantenuta dalla fusione stessa realizzando la "ignition" o accensione del plasma. Il compito è difficile e possiamo paragonarlo al tentativo di accendere un caminetto partendo da legna fradicia.

Esistono due scuole a questo riguardo. La prima, esemplificata dal progetto *Iter*, vorrebbe utilizzare *tokamak* molto grandi ma campi magnetici relativamente deboli e facili da realizzare. La seconda, proposta dall'italiano Bruno Coppi, punta invece sull'"*Ignitor*" strutture molto piccole e meno costose ma dotate di campi magnetici molto intensi. Il progetto *Iter* richiede risorse ingenti per cui la spinta iniziale si è affievolita e l'interesse degli specialisti si è ora riversato sull'*Ignitor*, meno impegnativo. Se si riuscisse a controllare la fusione cambierebbe il panorama energetico mondiale ma si otterrebbero anche risultati di rilievo in altri campi in cui sono richieste temperature altissime o campi magnetici intensi e in ogni caso di rilevante interesse tecnologico.

GIANCARLO MICHELLONE  
Centro Ricerche FIAT

## Le microtecnicologie per lo sviluppo tecnologico di Torino

Prima di rispondere alle domande del Seminario, consentitemi una premessa sullo scenario che ci attende.

Nel passato, l'insegnamento di Schumpeter alle imprese è stato di focalizzarsi sull'innovazione di prodotto e di processo. Oggi, invece, prevale l'*innovazione metodologica*, cioè quell'insieme di metodi e mezzi "soft" che riducono tempi e costi di sviluppo di un nuovo prodotto (o di un processo), che riducono il suo costo di introduzione sul mercato e che, contemporaneamente, ne accrescono la qualità, estetica e funzionale, con l'affidabilità di utilizzo.

Un esempio è la simulazione numerica per verificare, a calcolo, il funzionamento di vari prodotti. Le industrie autoveicolistiche, fino a poco tempo fa, valutavano la sicurezza di una nuova vettura in caso d'urto distruggendo contro barriere molti prototipi e molti dei loro componenti. Oggi, con il "computer", è possibile costruire una vettura di numeri e sbatterla contro una barriera di numeri. È un metodo più rapido, molto meno costoso e piuttosto affidabile: i prototipi veri, sostituiti dai prototipi virtuali, sono diminuiti di un ordine di grandezza e così pure i tempi ed i costi per la loro sperimentazione; in questo caso come, ahimè, in moltissimi altri sono anche diminuiti i lavori, abbastanza qualificati, che permettevano di realizzare i prototipi fisici e di condurre le prove sperimentali.

Un altro esempio, molto più importante come impatto occupazionale, ed a voi ben noto, è la diffusione di mezzi e metodi informatici in tutti i settori: dall'industria ai servizi; stan-

no così scomparendo lavori ripetitivi e noiosi; di fatto, scompaiono molti posti di lavoro e, pur in presenza di nuovi servizi che richiedono personale con professionalità nuove, la differenza fra posti di lavoro vecchi e nuovi tende a permanere negativa.

Infatti non basta più cercare posti di lavoro, servono "posti-di-lavoro-competitivi" quasi una parola sola: se svolgi un lavoro gratificante, con motivazione e con impegno, ma qualcuno nel mondo fa lo stesso tuo lavoro con mezzi e metodi diversi, più efficienti e più efficienti, prima o poi – e forse prima che poi – il tuo lavoro sarà cancellato.

I "posti di lavoro competitivi" sono *posti di lavoro più immateriali*: non basta il sudore della fronte, serve anche quello del cervello – posto che il cervello possa sudare –; si richiede, cioè, meno sforzo fisico ma più intelligenza applicata con una più alta qualificazione.

Anche l'alta qualificazione non dà sicurezza nel tempo. Infatti i *posti di lavoro* sono *sempre più aleatori*: cambiano, sempre più rapidamente, le tecnologie, le alleanze, i mercati ed i concorrenti.

Per evitare il rischio della disoccupazione non è neppure sufficiente *la formazione e l'aggiornamento continuo*. Se sei uno splendido laureato in lettere che continua a formarsi e ad aggiornarsi e se ce ne sono altri cento come te ed i posti di lavoro sono soltanto due... novantanove persone eccellenzi non faranno quel lavoro per il quale si mantengono preparate. Perciò servono, certamente, la formazione continua o la riconversione professionale, ma servono *in settori con una potenziale forte espansione*.

\* \* \*

In questo scenario le nuove tecnologie (microtecnologie, materiali intelligenti, ...) possono costituire buone opportunità ma anche altrettante notevoli minacce. Esse sono state concepite negli anni Sessanta per miniaturizzare componenti elettronici e si sono progressivamente estese alle aree di meccanica, chimica, ottica, fluidica, biologia, ecc.

Un solo esempio per capirne il concetto e l'importanza. Su un'autovettura, per distribuire l'aria nell'abitacolo, si utilizzano da due a otto portelle nei condotti di ventilazione. Ognuna di esse è azionata, in genere, da un attuatore – cioè da un motore elettrico con un riduttore di ingranaggi – che pesa circa 100 grammi, ha un volume di 80 centimetri cubi e costa, per grandissime produzioni, sulle 10.000 lire. Attuatori analoghi sono molto diffusi in tutti quei settori industriali in cui è necessario regolare il flusso di fluidi: nei settori dei trasporti (terra, cielo e mare), nei settori civili ed industriali per impianti termici e di condizionamento, negli impianti chimici, negli elettrodomestici...

Tutte le aziende – e sono tante – che producono questi attuatori forse non lo sanno, ma sono in grave pericolo. Infatti la stessa funzione di aprire o chiudere una portella può, oggi, essere fatta da un semplice filo metallico – a memoria di forma – che, se riceve corrente elettrica, si torce e apre la portella in funzione dell'energia che riceve: quando la corrente cessa, il filo e la portella ritornano nella posizione iniziale. L'attuatore oggi in commercio per le portelle dell'auto è sostituibile da quattro centimetri di filo che costa poche migliaia di lire al metro; inoltre il filo ha un diametro di un solo millimetro; capite, quindi, che peso e volume sono quasi trascurabili.

I materiali a memoria di forma costituiscono soltanto uno delle decine di esempi in sviluppo: essi servono, oltre che per sostituire gli attuatori già esistenti o per realizzarne di nuovi, anche per sensori, sistemi di controllo, strumenti di misura, di regolazione e di comunicazione. Inoltre – e questo è un ulteriore salto di innovazione – sensori, attuatori e sistemi vari possono essere ulteriormente fra di loro integrati e miniaturizzati... si corre verso i *microsistemi quasi immateriali*.

Oggi, sulle auto, le microtecnologie sono già in grado di sostituire una sessantina di attuatori e sensori esistenti; domani i microsistemi permetteranno di usufruire, a costi accettabili, di nuove funzioni, come ad esempio i comandi vocali, la guida automatica con sole o con nebbia, il monitoraggio continuo dello stato di salute... del mezzo di trasporto e, soprattutto, di chi lo guida.

Nell'auto, e negli altri settori, lo sviluppo delle microtecnicologie è appena iniziato ma comincia a crescere: il mercato mondiale nel 1996 era di 12 miliardi di dollari; calcoli prudenziiali prevedono che si triplicherà entro il 2002 e che poi continui ad impennarsi.

\* \* \*

Con questo scenario in mente si può tentare una risposta alle domande del Seminario:  
«Come può Torino sviluppare un polo di valore nazionale ed internazionale nelle microtecnicologie? Come si può produrre un nuovo sviluppo che porti, sul medio-lungo termine, anche risposte sul fronte occupazionale?».

Il potenziale di sviluppo nell'area torinese e, più in generale, in Piemonte è alto: sono almeno qualche centinaio le aziende che producono meccanica fine, componentistica e sistemi idraulici, elettrici, elettronici, ottici, telematici e biomedicali.

Per tutte queste aziende l'opportunità è di concentrarsi non negli studi di base ma, principalmente, nella *“application engineering”* cioè nel trasformare le conoscenze scientifiche già esistenti in nuovi prodotti che, come la nuova portella a memoria di forma, possono essere vincenti sul mercato.

Tuttavia, affinché la minaccia delle microtecnicologie si trasformi in opportunità per le aziende piemontesi, sono da risolvere alcuni problemi tutt'altro che banali.

Da un'indagine – svolta dal Centro Ricerche Fiat (CRF) con la Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Torino, su 180 piccole e medie imprese dell'area torinese – sono emerse una buona propensione all'innovazione ed anche una forte esigenza di supporti per finanziamenti agevolati e per estendere le loro *“reti commerciali all'estero”*.

Tali richieste diventano, a mio parere, assolutamente prioritarie nel caso di aziende che si riconvertano alle microtecnicologie.

Diventa anche essenziale migliorare sensibilmente il processo di *trasferimento delle conoscenze* da Università e Centri di ricerca alle industrie interessate. È questo un problema del tutto sottovalutato in Italia, dove siamo meno efficaci non solo degli USA e del Giappone, ma anche degli altri Paesi europei. Ad esempio, negli ultimi anni, alcuni progetti di trasferimento del CRF sono stati considerati non sufficientemente innovativi in Italia e perciò non finanziati; gli stessi progetti, portati in Europa, sono invece stati approvati. Cosa è cambiato? Le aziende che possono sfruttare i risultati della ricerca: non più italiane ma le loro concorrenti europee...

Infine, l'altro ostacolo rilevante alla diffusione delle microtecnicologie è la necessità di formare nuove figure professionali con conoscenze integrate a tre livelli.

Il primo livello richiede l'integrazione di più conoscenze tecniche e scientifiche. La rivoluzione è stata avviata dall'elettronica che, però, va arricchita da conoscenze in informatica, meccanica, chimica e da conoscenze proprie di settori specifici come la telematica, l'idraulica, la termotecnica, la medicina, le scienze biologiche, ...

Il secondo livello richiede non solo tecnici con più conoscenze fra loro integrate, ma tecnici-imprenditori, persone cioè che sappiano applicare e far applicare le conoscenze del primo livello e che, quindi, possedendo anche conoscenze economico-finanziarie, di mercato, di tipo organizzativo e comportamentale, abbiano la capacità e trovino le condizioni per avviare nuove imprese.

Il terzo livello, il più impegnativo in prospettiva perché è garanzia del benessere di un'azienda nel lungo termine (e non soltanto di quello!), richiede tecnici-imprenditori con un forte senso etico e con sensibilità sociale, persone che sappiano coniugare competitività e solidarietà, che, in azienda e fuori, vedano non solo colleghi, clienti, fornitori e concorrenti, ma altre persone “Spiriti nel Mondo” e, per noi credenti, “Uditori della Parola” (K. Rahner).

In sostanza, per un'affermazione delle aziende nelle microtecnicologie serve anche il rafforzamento di un *“polo di eccellenza nella formazione”* che integri scienza, tecnica, imprenditorialità ed etica.

In Piemonte il supporto scientifico è più che adeguato: nella nostra Regione si sviluppa circa il 28% dell'attività di ricerca nazionale; occorrono, però, sostegni mirati per il trasferimento della conoscenza a garanzia dello sviluppo e della riconversione industriale; serve, infine, la condivisione di principi etici e sociali che traducano nuove affermazioni imprenditoriali anche in "posti-di-lavoro-competitivi".

Trasformare il fattore "microtecnologie" in opportunità, oppure in gocce o fiumi confluenti nel mare della disoccupazione, dipende da noi e da noi soltanto.

Siamo favoriti rispetto ad altre aree geografiche: infatti disponiamo, più di altri, dei tre elementi necessari per il successo:

- ci sono già le aziende con alto potenziale di conversione,
- ci sono notevoli conoscenze e competenze già in sviluppo,
- c'è la coscienza del pericolo: nessuno è più creativo di chi sa che, se non lo è, il giorno dopo sarà impiccato.

Quindi, se non noi, chi altri?

RODOLFO ZICH  
CSELT

Lo CSELT è una realtà con 1.200 operatori, di cui 850 laureati. CSELT nasce nel 1964; in questi 35 anni ha rappresentato uno dei riferimenti preferenziali delle culture scientifico-tecnologiche promosse dal sistema formativo torinese e non solo torinese. È stato un attore forte, è tuttora un attore forte, certamente la sua collocazione è dipesa e in buona misura dipenderà da quelle che sono le strategie aziendali del gruppo, ma anche a mio avviso da quella che è un po' l'evoluzione del contesto.

Lo CSELT è attivo nel campo telefonico, multimediale, delle reti dati, delle reti mobili e di *Internet*. Entra a livello progettuale, a livello di fondazione di scenari, nella evoluzione delle reti di sistemi, sia per le reti di comunicazione fissa, sia di quella mobile e di quella satellitare. È nel settore dello sviluppo dei servizi di interconnessione e gestione.

È evidente che questa sua attività, così come è presentata, si presta ad essere considerata come immagine di Centro di ricerca di gruppo aziendale. Tuttavia cerchiamo di fare una riflessione un po' più complessiva su cosa queste cose ci possono dire oggi e nell'immediato futuro. Ritengo che oggi certe rigidità anche istituzionali, che avevano senso in un certo assetto economico-sociale, stiano in qualche misura perdendo valore.

Innanzitutto noi dobbiamo guardare alle *Information and Communication Technologies* (= ICT), che nella problematica generale dello sviluppo costituiscono un'area assolutamente centrale, perché la ricerca, all'intersezione tra la frontiera dello sviluppo tecnologico e la frontiera dello sviluppo sociale, è particolarmente importante, è particolarmente rilevante anche per occupare degli spazi di professionalità alta.

Cosa si sta prospettando, dunque, in un immediato futuro? Io faccio riferimento alla conferenza stampa, alla quale molti di voi avranno senz'altro partecipato, sullo stabilimento Motorola di Torino. Cosa significa quanto detto nel panorama economico di Torino? Qualche parola sulla vicenda Motorola. Noi è da tre anni e mezzo che abbiamo contatti con Motorola. Inizialmente è stato un confronto molto serrato sull'ipotesi di collaborazione. Poi è uscita fuori la prima opportunità, che è stata quella di servizio di insediamento in corso Duca degli Abruzzi. Questo che significa? Significa che saranno circa 500 persone, di alto livello qualificato sulla frontiera della ricerca, della progettazione del *design* per il

Piemonte. Non è solo il fatto che noi creiamo la prospettiva per 500 persone. Il significato di questo evento è importante, perché significa in sostanza portare un attore forte all'interno del sistema economico. D'altronde torniamo al ruolo che lo CSELT ha finora avuto come centro di attrazione, quindi importante sul piano occupazionale, ma è stato anche centro di produzione di *know-how*, di trasferimento di *know-how*.

Lo stesso discorso, a mio avviso, avverrà in Motorola dove una tradizione di mobilità molto alta, superiore a quella che è nella tradizione italiana, finirà col proiettare nel mercato mondiale molti dei nostri giovani, e sarà attrazione di professionalità alta dal resto del mondo e questo, secondo me, è assolutamente positivo. Noi dobbiamo programmare in termini statici o, per lo meno, in termini confinati, e dobbiamo ragionare anche in un sistema caratterizzato da una forte dinamica e da moltissimi interessi.

Allora, il caso Motorola è questo. Io ritengo che ci sia un altro punto da sottolineare ed è per esempio il perché una realtà come il Politecnico abbia espresso tanta determinazione e tanta volontà sulla vicenda Motorola. Anzi, questo mi permette di riprendere uno dei punti dell'aspetto economico per creare un forte incremento. Perché la promozione della ricerca è tanto più eccellente quanto più si deve rapportare con un contesto che richiede, che esprime delle domande forti di cultura. Io non credo ad una formazione di eccellenza che sia svincolata da un contesto in cui questa formazione ristretta può poi trovare fino in fondo la sua valorizzazione. È questo il motivo per cui abbiamo messo tanta determinazione nella vicenda.

Dobbiamo orientare la progettualità complessiva. Ritengo che questo sia un punto assolutamente fondamentale e centrale alla filosofia che in qualche misura abbiamo cercato di percepire e su diversi fronti. Ritengo che la vicenda Motorola sia un evento in questo, perché indubbiamente il ruolo del Politecnico è stato molto forte.

La progettualità complessiva vede qualche problema con cui dobbiamo confrontarci. È difficile capire come la progettualità complessiva possa venire incentivata. Non è una progettualità che deriva dal tavolo di coordinamento. È la capacità di fare gioco di squadra anche senza che ci sia bisogno di un ente di coordinamento, anzi, tante volte certi enti di coordinamento restano poi sulla carta.

Quindi ciò che è importante è la capacità di rivolgersi all'uomo ma anche la capacità di battere la frammentazione dei saperi. Su questo ritengo che noi oggi siamo in una fase in cui possiamo passare da certe analisi ormai consolidate a delle azioni concrete.

Io devo dire che nell'area piemontese partiamo da una buona situazione di dialogo, di collaborazione tra i vari operatori. Nella società della conoscenza conta il *know-how* che ognuno di noi riesce a costruire, ma forse conta ancora di più il *know-how* che si riesce a scambiare, che poi è proprio quello che noi sicuramente dobbiamo fare.

C'è un problema, che è delicato: dobbiamo far capire ai giovani, cominciando dalle scuole medie superiori, quali opportunità offre il settore delle ICT, e mia avviso non è ancora stato fatto in maniera sistematica. Io ritengo che con l'avvento di Motorola a Torino, con lo sviluppo delle ICT, con la crescita regionale che c'è nel settore industriale nel giro di due o tre anni andremo in carenza di formazione a tutti i livelli: dai livelli intermedi, con i diplomi universitari, ai livelli della laurea, ai livelli del personale ad altissima specializzazione. Realtà come lo CSELT, come la Motorola, come il Centro Ricerche FIAT hanno un altro compito fondamentale: quello di trasformare quelle che sono competenze incipienti in un processo di crescita complessiva e di formazione delle personalità, delle intelligenze, delle professionalità alte.

Questo ritengo sia un compito primario, certamente dell'Università ma non solo dell'Università. E, soprattutto, non dell'Università da sola.

GIORGIO ZAPPA  
Alenia

Vorrei parlarvi della situazione attuale dell'industria aerospaziale in generale, e in particolare a Torino.

La situazione è decisamente positiva in termini di mercato; positiva sia per le scelte iniziali fatte, sia per un ritorno alla ripresa occupazionale, soprattutto nell'area di Torino, per quanto riguarda risorse umane ad alta scolarità e ad alta specializzazione tecnologica. È positiva anche per i risultati economici e finanziari che la nostra divisione aeronautica e la nostra divisione spazio portano per contribuire al miglioramento dei conti della Società Finmeccanica (quotata in Borsa) e per le significative prospettive di crescita, che si stanno gradualmente realizzando.

Tutto questo può indurre ad un certo ottimismo.

È necessario comunque ricollocare il settore aerospaziale nel giusto contesto internazionale, come è stato più volte ribadito negli interventi che mi hanno preceduto, ed in particolare nell'intervento del Responsabile del Centro Ricerche FIAT ovviamente dell'area torinese.

Il problema è questo: io ritengo che a Torino (e in Italia) bisogna partire da un dato fondamentale.

Stiamo parlando certamente di una Città che possiede una elevatissima capacità tecnologica, e che, nell'arco della sua industrializzazione, ha potuto evidentemente contare sul Politecnico più avanzato d'Italia e ha sviluppato delle presenze industriali significative nel campo dei processi e dell'innovazione. Questo deve comunque essere inserito in un contesto più ampio. Soprattutto, bisogna essere chiari a proposito di quelle attività che hanno una connotazione di "globalizzazione", cioè le realtà che sono in grado di mantenere un quoziente di capacità esportativa di tecnologie e di capacità professionali che oggi si attesta oltre al 50%.

Inoltre, il settore spaziale si attesta su una bilancia valutaria fortemente attiva, che permette quindi di rispondere anche a quelle che sono le esigenze del villaggio "non globale", dato che anche questo è un diritto fondamentale.

Si dice che gli operatori industriali ripetono sempre le stesse cose. Spesso questo è vero. Vorrei però fornire oggi alcuni elementi che ritengo utili per la discussione del problema. Voglio parlare ad esempio della "rigidità statica", che, come comportamento culturale, ha la sua massima espressione nel prendere l'auto per fare cinque metri, e che non tiene conto del fatto che parlare di globalità significa anche avere la capacità di rispondere a quelle che sono le esigenze di flessibilità, ai cambiamenti che ci saranno perché i mercati e i prodotti cambiano: ci saranno cambiamenti nelle aziende, ci saranno cambiamenti nelle Città e ci saranno cambiamenti nei Paesi.

Quando, per il settore aerospaziale, si ripete in vario modo l'affermazione della preminenza di Napoli rispetto a Torino, la mia risposta è categorica: un ingegnere laureato al Politecnico di Torino in aeronautica tornerà probabilmente a Torino per essere un alto dirigente, un alto tecnocrate, ma la sua vita sarà fitta di esperienze in Italia e soprattutto in Europa o in America. Perché il settore aerospaziale è un settore che presuppone investimenti che non sono ovviamente sostenibili da una singola azienda, ma nemmeno da una regione allargata come l'Europa. Faccio un esempio: quando leggete sul giornale che si vuole fare un aereo di grande capacità di trasporto - 600 persone - al di là delle storie giornalistiche, si parla di un investimento di 20.000 miliardi, quasi il bilancio di una Nazione. È quindi inevitabile che programmi di questo tipo non potranno che essere sviluppati in un contesto molto ampio.

Certamente ci aiuteranno le nuove tecnologie, la capacità di parlare e di lavorare a distanza, ma ciò non toglie che sia doveroso parlare di una situazione culturale che certa-

mente ha coinvolto tutti nel passato, ma che è sentita soprattutto adesso. Siamo spesso esentati dalla formazione, addirittura dalla scolarità: pensiamo ad esempio che la lingua inglese viene insegnata, per legge, non da insegnanti di madre lingua, ma da laureati in lettere dell'Università italiana. Perché deve succedere questo? Io stesso appartengo a una generazione che privilegiava ancora il francese; ho imparato stentatamente l'inglese, ma devo dire che questo è inammissibile.

Io credo profondamente nei valori della famiglia; posso dire che la famiglia stabile contribuisce grandemente alla tenuta della società italiana, è una delle poche cose che ancora ci restano. Ma, allo stesso tempo, penso che la stessa famiglia sarà fortemente messa in discussione nel prossimo millennio, perché è un elemento di fissità rispetto a una situazione che richiede flessibilità e mobilità culturale.

Il raggiungimento di questi obiettivi deve rappresentare uno sforzo fondamentale, specialmente per una Città come Torino. Sto parlando del mio settore, ma il discorso vale per molti altri operatori industriali, che si devono rendere conto che, di fatto, questi sono i più importanti elementi della competizione.

Non dimentichiamo che, quando si parla di fatti economici e finanziari, noi di Alenia riteniamo di avere ottenuto dei progressi significativi nel campo della tecnologia spaziale, sapendo che a questo proposito ci sono obiettivi fondamentali: che il nostro Paese sia e resti un centro di investimento nella tecnologia dei servizi multimediali, sulla quale abbiamo esperienze operative e abbiamo formato professionisti; che il nostro Paese, a livello industriale, sia centro di investimento e di competenza nella navigazione satellitare; che il nostro Paese mantenga tutte le capacità presenti sui Centri di investimento, come ad esempio il Centro per le missioni spaziali internazionali recentemente inaugurato a Torino con l'Agenzia Spaziale.

Ecco, per creare e mantenere questo abbiamo "tenuto", ma non potremo mai dimenticare l'enorme sforzo che in ogni circostanza abbiamo fatto per sviluppare il nostro livello tecnologico e industriale, mantenendolo al passo con quello delle maggiori industrie mondiali nel settore.

Nell'industria niente è dovuto; nell'industria, le promesse vanno mantenute e dunque realizzate concretamente, con conseguenti risultati economici e finanziari. Su questo terreno io ritengo che Torino abbia molto da dire, soprattutto a livello di strutture di Centri di ricerca, di Centri tecnologici, di Centri di investimento.

Nel settore aeronautico, al di là di quello che è stato detto – mi riferisco alla chiusura di uno stabilimento, non ancora chiuso, che è ancora lì, e continua a significare costi – rimane il fatto che noi, con le nostre scelte in campo industriale, siamo tuttora un esempio: l'Alenia di Torino svolge una parte fondamentale nel settore dell'aeronautica per la difesa, grazie ai suoi prodotti ad altissima tecnologia e, recentemente, anche a un altro nuovo prodotto, un velivolo da trasporto realizzato con l'industria americana che, sono certo, è destinato a darci molte soddisfazioni.

Io ritengo che molto bisogna cambiare di Torino, a livello culturale. Certamente, la Città è in una situazione meno difficile rispetto ad altri territori, soprattutto per il suo patrimonio tecnologico e per le capacità di sviluppo industriale che possiede. Se, anche per i recenti successi con Motorola, il Politecnico avesse bisogno di una specializzazione destinata a formare ingegneri aeronautici per il settore spaziale, posso dirmi disponibile, perché noi abbiamo bisogno, per questa Città, di una struttura come minimo europea ma, meglio ancora, di livello mondiale.

## L'AZIONE DELLE FONDAZIONI

ANDREA COMBA  
Fondazione C.R.T.

Sarebbe difficile inquadrare il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria nel dibattito odierno in modo più efficace di quanto non lo abbia già fatto il prof. Detragiache quando, all'inizio della riunione, ha formulato tre interrogativi: «Chi deve fare?, come si deve fare e che cosa bisogna fare?».

Del resto questi sono i problemi che già erano emersi durante il dibattito sulla riforma delle Fondazioni. Al di là delle superficiali notizie giornalistiche, la riforma è stata anche l'occasione per approfondire tre temi di grande interesse:

- il ruolo istituzionale degli enti intermedi di natura non politica nei sistemi di democrazia matura,
- l'utilizzo delle risorse finanziarie derivanti dalla dismissione dell'impresa bancaria,
- il limite e le modalità di intervento nei diversi settori nei quali si possono esercitare le attività della Fondazione, con speciale riferimento allo sviluppo del territorio.

Sul primo punto, volendo radicalizzare le posizioni, da un lato si riteneva indispensabile mantenere l'autonomia istituzionale delle Fondazioni, la loro libertà nella gestione del patrimonio e l'indipendenza nelle scelte degli interventi; dall'altro lato si concepivano le Fondazioni come enti quasi strumentali di quelli politici territoriali, a questi strettamente collegati organicamente e vincolati nelle scelte degli interventi al punto di concepire le loro attività quasi supplenti alle difficoltà della finanza locale.

La soluzione raggiunta attraverso la legge di delega, i decreti delegati e gli atti di indirizzo ministeriale appare equilibrata. Anche i recenti atti di indirizzo, pur in alcuni casi eccezzionali nel normare situazioni la cui disciplina sarebbe stato più opportuno lasciare all'autonomia statutaria degli enti, mantiene fermo il principio dell'autonomia che si realizza nel meccanismo di designazione e di nomina dei membri degli organi, nella natura dei rapporti tra enti designanti e soggetti designati, nella libertà delle scelte degli strumenti per raggiungere gli obiettivi istituzionali.

In sostanza la risposta all'interrogativo «Chi deve fare?» rimane ancora oggi, dopo la riforma: le Fondazioni. Esse infatti mantengono una loro posizione autonoma nel sistema istituzionale. Naturalmente autonomia non vuol dire disinteresse o, al limite, contrapposizione agli obiettivi che si prefiggono gli enti politici territoriali nei settori in cui si sovrappone la loro competenza con quella delle Fondazioni. Al contrario, è necessario che le attività di queste si inseriscano nei programmi di ordine generale che gli enti politici territoriali hanno il diritto-dovere di effettuare per raggiungere i fini loro attribuiti.

Sulle modalità di intervento delle Fondazioni vi sarebbero molte cose da dire. Per quanto concerne l'oggetto del Convegno mi limito a rilevare che fra i settori rilevanti ove può essere esercitata l'attività è prevista la ricerca scientifica e la formazione. Le modalità possono essere varie: non soltanto l'erogazione a fondo perduto ma anche altri strumenti che via via dovranno essere perfezionati. È superfluo ribadire che l'innovazione tecnologica rientra nei settori di intervento e che la ricaduta positiva che tale innovazione potrà derivare alle collettività imprenditoriali del Piemonte e della Valle d'Aosta sarà oggetto di valutazioni per interventi specifici.

Sul terzo interrogativo del prof. Detragiache occorre chiarire soprattutto un punto. Le Fondazioni, nell'amministrare i patrimoni, devono osservare criteri prudenziali di rischio, in

modo da conservarne i valori ed ottenere una redditività adeguata. Peraltro nelle scelte tra i vari investimenti si dovrebbe, a mio avviso, anche tenere conto dei riflessi che essi possono produrre nello sviluppo del territorio. È un compito non facile, ma che può essere il metro con cui misurare alcune attività della Fondazione.

GIOVANNI ZANETTI  
Compagnia di San Paolo

I Seminari organizzati dall'Ufficio Pastorale e Sociale del Lavoro dell'Arcidiocesi di Torino rappresentano un appuntamento importante per riflettere sul presente e il futuro della nostra Città.

Oggi, sotto un titolo bello ed evocativo quale è *Se non a Torino, dove (in Italia)?*, siamo chiamati ad affrontare il tema dello sviluppo tecnologico dell'area torinese.

Si tratta di un tema che mi sta particolarmente a cuore, visto che ad esso ho dedicato una parte rilevante della mia attività di docente e studioso. Ma in questa sede intervengo come Vice Presidente della Compagnia di San Paolo, cioè di una delle principali Fondazioni ex-bancarie italiane.

Ritengo che il Seminario odierno possa essere un'occasione importante anche per chiarire ruoli, obiettivi e potenzialità di questi nuovi soggetti della società civile. E questo tanto più oggi, che si è conclusa la fase di definizione del contesto giuridico nazionale in cui esse dovranno operare.

Fino allo scorso anno si parlava delle Fondazioni quasi esclusivamente in relazione agli assetti proprietari delle banche. Oggi è sempre più evidente che le Fondazioni rappresentano soprattutto una grande opportunità per la crescita qualitativa della società in cui viviamo.

A questo proposito vorrei citare Gianni Merlini – scomparso nel maggio scorso – sotto la cui guida la Compagnia ha assunto un ruolo da protagonista nel panorama italiano e internazionale delle Fondazioni.

Scriveva Merlini, nel presentare il *Rapporto 1998* sull'attività della Compagnia:

*Il nostro ruolo come investitori destà spesso un comprensibile interesse. Ma è nostra convinzione che si tratti di una fase transitoria, legata all'indispensabile processo di diversificazione patrimoniale. È opportuno ribadire che i nostri obiettivi sono e rimarranno la conservazione e la valorizzazione del patrimonio della Compagnia, in modo da ottenerne un reddito che ci permetta di realizzare appieno i nostri scopi di utilità sociale.*

*Nel medio periodo saremo valutati soprattutto per la nostra capacità di essere operatori lungimiranti e flessibili, in grado di accompagnare e favorire i passaggi chiave delle trasformazioni sociali in atto: pensiamo al ruolo della "conoscenza" come fattore di sviluppo, ai nuovi orizzonti della ricerca scientifica, alla crescita dell'associazionismo civile, alla diffusione di bisogni "post-materialistici" di pari passo con la comparsa di nuove marginalità, ai problemi e alle opportunità della multiculturalità.*

Emerge da queste parole un'idea della Compagnia come "infrastruttura della società civile", che opera per realizzare iniziative e progetti innovativi, con una funzione di multiplicatore di risorse ed energie scientifiche, artistiche e culturali.

La sana e prudente gestione del patrimonio della Compagnia è testimoniata dall'evoluzione delle risorse disponibili per gli interventi istituzionali: nell'esercizio 1996 erano state pari a 23 miliardi di lire; nel 1997 erano salite a oltre 43 miliardi di lire; nel bilancio 1998 si sono attestate sui 113 miliardi, dei quali circa 10 miliardi destinati ai Fondi Regionali per i *Centri di Servizio per il Volontariato*.

Nella nostra attività istituzionale siamo attenti allo sviluppo del territorio in cui la Compagnia affonda le sue radici storiche, a partire dall'area torinese. Ma siamo consapevoli che oggi si può davvero "produrre innovazione" solo inserendosi in modo dinamico in un orizzonte europeo.

Su queste basi è possibile affrontare anche il tema della "promozione dello sviluppo economico", indicato in sede legislativa fra gli ambiti d'intervento delle Fondazioni ex-bancarie.

In estrema sintesi, ritengo che al concetto tradizionale di "crescita quantitativa" si debba ormai affiancare quello di "sviluppo qualitativo". Questo implica una visione più articolata dei fattori di produzione, nella quale al capitale e al lavoro si affiancano i beni immateriali, la formazione, la "qualità della vita".

In questo quadro, gli interventi della Compagnia in campi quali la ricerca, l'istruzione, la sanità sono a tutti gli effetti forme di sostegno *knowledge-intensive* allo sviluppo economico a medio termine.

Si pensi, in questo senso, all'impatto qualitativo dei tre grandi programmi della Compagnia nell'ambito dell'istruzione: la creazione dell'*Istituto Superiore di Tecnologia dell'Informazione e delle Telecomunicazioni* con il Politecnico di Torino; il varo del *Centro Superiore di Formazione Economico-finanziaria*, presso il Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (di cui ho l'onore di presiedere il Consorzio che ne promuove la realizzazione); il sostegno al piano di sviluppo dell'Università degli Studi di Torino e in particolare alle nuove biblioteche. Per queste tre iniziative pluriennali abbiamo già impegnato risorse per circa 84 miliardi.

Visto che oggi parliamo soprattutto di sviluppo tecnologico, mi soffermerò brevemente sul primo progetto: la Compagnia ha incentrato la sua collaborazione con il Politecnico di Torino sulle *Information and Communication Technologies (ICT)*, avendo come obiettivo principale la creazione di un *Istituto Superiore di Tecnologia dell'Informazione e delle Telecomunicazioni*.

È nostro auspicio che l'Istituto Superiore possa diventare un riferimento internazionale nella ricerca avanzata e nella formazione ad alto livello. In questo modo, rappresenterà anche una tappa fondamentale per rafforzare la vocazione di Torino nel settore delle telecomunicazioni.

Ritengo che la scelta della Compagnia di varare l'Istituto Superiore abbia già giocato un ruolo importante, ad esempio nel convincere Motorola a insediare a Torino, nell'area destinata al raddoppio del Politecnico, un "Centro di Ricerca e Sviluppo" e, nel prossimo futuro, anche un "Centro di produzione tecnologica", probabilmente nell'area ex-Cir, sempre d'intesa con il Politecnico.

Ma è importante, come ho accennato in precedenza, che le grandi Fondazioni si muovano con un respiro internazionale. E questo è ancor più vero nell'ambito dello sviluppo scientifico e tecnologico che, quasi per definizione, non può conoscere barriere nazionali.

Per questo vorrei citare qui un'altra importante iniziativa finanziata nel 1999 dalla Compagnia: il progetto "*Neutrini al Gran Sasso*", che prevede la realizzazione di un fascio di neutrini ad alta energia, prodotto presso il CERN di Ginevra e puntato sui laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare installati al Gran Sasso, dove i neutrini verrebbero osservati dopo un percorso nella crosta terrestre di circa 700 km.

L'esperimento ha importanti implicazioni teoriche per il "modello standard" sulla struttura fondamentale della materia e per la possibilità di spiegare la cosiddetta "massa mancante" dei neutrini.

La Compagnia interviene nel progetto "Neutrini al Gran Sasso" con un contributo di un miliardo di lire finalizzato all'acquisto di apparati e sistemi forniti da imprese italiane per la realizzazione dell'esperimento.

Naturalmente non va dimenticato che la Compagnia opera nell'area torinese anche in ambiti diversi da quelli collegati allo sviluppo tecnologico, ma che spesso hanno importanti ricadute occupazionali, culturali e sociali. Si pensi agli interventi sui beni culturali (come, ad esempio, il restauro di Palazzo Reale a Torino) ai progetti nel campo dell'oncologia, al sostegno a numerosi Centri culturali e di ricerca torinesi, alla pluralità d'interventi sui problemi del "disagio sociale".

Vorrei concludere accennando anche ai metodi gestionali e all'impegno per la trasparenza della Compagnia. La Compagnia si è dotata – con largo anticipo rispetto al nuovo quadro legislativo – di una rigorosa struttura di indirizzo, gestione e controllo, e di un'adeguata capacità di analisi ed elaborazione.

A inizio mandato il Consiglio Generale ha definito le *Prospettive d'intervento a medio termine* per il quadriennio 1997-2000, con le coordinate strategiche dell'azione della Compagnia; di anno in anno, nelle *Linee programmatiche* sono poi state individuate le priorità nei settori d'intervento; Consiglio Generale e *staff* della Compagnia hanno inoltre dato vita a "sessioni di studio" per la verifica e l'approfondimento delle linee programmatiche.

La scelta della Compagnia a favore della trasparenza è evidente nella comunicazione istituzionale: dal 1997 pubblichiamo, in italiano e in inglese, un *Rapporto annuale* con la descrizione e l'elenco di tutte le iniziative finanziate; diffondiamo una *Newsletter* quadriennale; all'inizio del 1999 abbiamo varato un sito *Internet* ([www.compagnia.torino.it](http://www.compagnia.torino.it)), ricco di informazioni, che consente di presentare *on line* le richieste di intervento.

In conclusione, credo che i prossimi anni saranno decisivi per radicare nella società civile il ruolo delle Fondazioni. Ad esse deve comunque spettare soprattutto il compito di "guardare lontano", di lavorare per l'innovazione, a supporto – e magari talvolta anche come sprene – dei tanti soggetti che a Torino costituiscono esempi di eccellenza nello sviluppo scientifico e tecnologico.

## ALTRI INTERVENTI

BRUNO TORRESIN

Assessore al Comune di Torino per il Lavoro

Il mio contributo al dibattito su un tema importante, che riguarda il futuro di Torino e lo sviluppo dei settori ad alta innovazione tecnologia, sarà alquanto limitato.

Gli incontri promossi dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro rappresentano un momento di riflessione e di proposta di grande valore, che, peraltro, ancora non trovano una eco esterna, e non stimolano un adeguato confronto fra tutti gli attori politici, istituzionali, economici e sociali della Città.

Questa è certamente un limite del dibattito, ma costituisce anche un indicatore del permanere di un quadro debole delle relazioni che intercorrono tra i diversi soggetti che possono, con le loro scelte, definire una nuova via di sviluppo della Città.

In questa riunione i relatori hanno presentato molto bene le opportunità di crescita presenti nei quattro campi eccellenti per lo sviluppo tecnologico di Torino ed hanno giustamente evidenziato quanto sia necessario orientare l'utilizzo delle risorse finanziarie a sostegno dell'innovazione tecnologica, quale motore di un nuovo ciclo dello sviluppo industriale della Città.

Concordo pienamente con le tesi presentate, ma devo rilevare che il sistema delle istituzioni e della politica è ancora molto, troppo, assente nel dibattito sul futuro di Torino.

Su questo aspetto ritengo che si debba riflettere, magari in un apposito incontro, per individuarne le possibili ragioni.

Ripensare al futuro della Città, ricercare nuove prospettive di sviluppo industriale, in particolare nel campo delle nuove tecnologie, è certamente possibile, a condizione che vi siano degli attori economici, sociali e istituzionali, protagonisti nella promozione di questo processo di cambiamento e capaci di assumersi la responsabilità di decidere interventi a sostegno dell'evoluzione tecnologica.

Ripensare allo sviluppo di Torino nel campo delle nuove tecnologie non può però farci dimenticare i problemi legati al disagio sociale, all'esclusione, alla mancanza di lavoro, ovvero la condizione di quelle persone che ritengono di aver già perso la sfida, rispetto ai mutamenti tecnologici.

La Città ha bisogno di comprendere appieno queste componenti del disagio sociale.

Riproporre un percorso di sviluppo industriale vuole anche dire provare a ridare un senso alle scelte da compiere, una nuova identità alla Città in questa fase di transizione, rafforzando contestualmente le azioni tese a promuovere una maggior coesione sociale. In altre parole, è necessario passare dal preesistente modello di Città che si contrapponeva, socialmente e politicamente, ad un modello di Città del dialogo, dell'ascolto, della condivisione di responsabilità.

Infine vorrei soffermarmi sull'idea-progetto che l'Amministrazione comunale sta per seguendo, per con notevoli difficoltà.

Come già affermato, Torino deve puntare a sviluppare tutti i settori ad alta innovazione tecnologica, della ricerca e della formazione. In questa direzione vanno: la realizzazione del Centro Multifunzionale di Alenia Spazio, il cui progetto è sostenuto dagli enti pubblici che rappresentano il 51% nella società ICARUS; l'insediamento di Motorola nell'ex stabilimento CIR, grazie al concorso di risorse finanziarie della Città e della Comunità Europea, del Centro di ricerca Motorola e del Politecnico.

In questi giorni, con un investimento di 120 miliardi in maggioranza provenienti dalla Comunità Europea, sono iniziati i lavori per la realizzazione nell'area Lingotto del Centro di formazione universitario e di ricerca per l'ingegneria dell'autoveicolo; del Centro di eccellenza per la ricerca, formazione e applicazione delle tecnologie ricostruttive nel campo odonto-facciale, con l'ausilio di materiali biocompatibili; nonché del Centro giovanile per gli scambi culturali e universitari, a livello comunitario e internazionale.

A questo proposito va evidenziato che a Torino transitano ogni anno 3.000 giovani italiani e stranieri coinvolti in attività di scambio culturale, di formazione professionale e di turismo sociale e giovanile. Inoltre Torino ha una popolazione universitaria di circa 60.000 studenti e ogni anno sono un migliaio i giovani interessati ai programmi europei Erasmus, Leonardo e Socrates, con periodi di permanenza da 3 a 9 mesi. La nuova struttura di foresteria ha lo scopo di rafforzare questi scambi a livello comunitario ed internazionale e risponde all'esigenza di potenziare gli interventi nella formazione dei giovani, in una dimensione europea.

Il funzionamento di queste strutture di formazione, ricerca e sviluppo tecnologico dovrà interessare anche il sistema delle imprese, la struttura sanitaria, il sistema culturale e formativo della Città, per creare una positiva sinergia, capace di generare crescita dei saperi e sviluppo tecnologico.

È stato ricordato che il 28% del sistema della ricerca nazionale si trova collocato nell'area torinese e ciò rappresenta indubbiamente un notevole punto di forza per lo sviluppo delle nuove tecnologie.

A mio avviso, tale positiva realtà può essere ulteriormente valorizzata attraverso la costituzione di un consorzio fra tutti i Centri di ricerca pubblici e privati, per arrivare a realizzare un vero e proprio sistema di coordinamento, con il compito di sviluppare programmi di ricerca sulle nuove frontiere delle tecnologie, di trasferire le innovazioni e di rappresentare un interfaccia con il sistema industriale torinese.

Tale progetto, nella forma proposta del consorzio degli enti di ricerca, o in altra da definire, potrebbe essere presentato di concerto tra tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, nell'ambito del nuovo programma 2000-2006 relativo ai Fondi Strutturali comunitari.

Questa proposta era già stata avanzata dalla Città, in occasione della visita del Presidente del Consiglio dei Ministri Prodi, ma non aveva trovato ascolto.

Oggi ci sono le condizioni, se condivisa, per una ripresentazione, anche per evitare che le risorse comunitarie vadano a disperdersi in mille rivoli.

Possiamo sederci ad un tavolo locale per riesaminare la questione e fare in modo che il progetto decolli, puntando così a sviluppare ulteriormente la presenza dei Centri di ricerca e ad attrarre nuove risorse da destinare allo sviluppo tecnologico di Torino.

FRANCESCO DEVALLE  
Unione Industriale

La regia dell'incontro mi concede 5 minuti. Per rispettare i tempi, consentite che legga, il che agevola sintesi e brevità.

Rivolgo i saluti degli industriali torinesi a Mons. Severino Poletto, che ha appena iniziato la Sua missione pastorale fra noi.

L'introduzione e la presenza dell'Arcivescovo a buona parte di questo Seminario sono molto significative.

Non mi azzardo certo ad intervenire sui singoli settori al centro dell'incontro. Troppo qualificati sono i relatori che ne hanno parlato.

Mi limito ad alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, confermo il forte impegno dell'industria torinese nel campo dell'innovazione ed in quello della formazione, ad essa strettamente collegata. Qui è la chiave dello sviluppo dei Paesi di più antica industrializzazione.

La promozione delle capacità innovative di un sistema richiede una strategia economica ad ampio raggio, che interessa ambiti molto diversi. Nei Paesi più avanzati questo deve essere l'obiettivo primario della politica industriale.

L'esperienza insegna che non vi è una relazione diretta fra risorse investite, numero di ricercatori, enti di ricerca, da un lato; e risultati ottenuti, dall'altro. Nel nostro Paese abbiamo numerosi esempi di sprechi, sovrapposizioni e inefficienze nell'uso degli stanziamenti pubblici per la ricerca.

Si pone con urgenza la questione della migliore focalizzazione delle risorse e del cambiamento di alcune "regole del gioco", che attualmente tendono a separare troppo il mondo accademico e quello delle imprese, dove la ricerca deve trasformarsi in tecnologia e prodotti vendibili sul mercato.

Questa separazione conosce rare eccezioni. Una riguarda proprio Torino, dove industria, Università e Politecnico sono riusciti a costruire saldi legami di cooperazione, che stanno già dando i loro frutti, sia sul piano della ricerca, sia su quello della preparazione del capitale umano.

L'individuazione di pochi, grandi filoni di eccellenza sui quali concentrare le risorse è senza dubbio essenziale per accrescere il nostro potenziale innovativo.

I settori su cui si concentra questo Seminario mi pare abbiano due caratteristiche importanti: quella di avere elevate ricadute per le imprese, anche di minori dimensioni; e quella di essere il prodotto di una consolidata tradizione industriale, in cui Torino ha una posizione di indubbio vantaggio rispetto ad altre aree. È ciò giustifica ampiamente il titolo del Seminario "Se non a Torino, dove?".

Bisogna però guardarsi da una semplicistica divisione fra settori ad alta tecnologia e settori a bassa tecnologia. Piuttosto, esistono imprese che si sforzano di utilizzare le tecnologie più moderne ed altre che non lo fanno ancora abbastanza.

Dobbiamo essere consapevoli che la competitività di un sistema locale di imprese si gioca in primo luogo sulla capacità di far crescere tutte le sue componenti dal punto di vista tecnologico, e non solo sulla capacità di sviluppare alcuni "punti di eccellenza".

In questo senso, è preoccupante che le imprese italiane abbiano minori risorse per investire in ricerca e sviluppo, detengano meno brevetti internazionali e lancino sul mercato pochi prodotti realmente innovativi.

Bisogna quindi dedicare tempo e risorse anche per migliorare i canali di trasferimento tecnologico, orientare maggiormente la ricerca alle esigenze del sistema produttivo, introdurre criteri di mercato nella gestione degli enti di ricerca.

Detto questo, confermo che l'Unione Industriale offre la sua piena disponibilità a potenziare gli specifici settori di cui stamane si è parlato. Naturalmente, passando al più presto dalla fase degli studi a quella delle decisioni e delle realizzazioni.

A questo fine, deve essere favorita la collaborazione fra forze istituzionali, economiche, sociali. Mi sembra che il clima sia oggi favorevole ad un ampio coinvolgimento, superando barriere del passato.

Abbiamo appena ascoltato le relazioni degli esponenti del mondo del credito. Mi sembra che emerga, anche in questo campo, la volontà di perseguire obiettivi comuni. È da augurarci che questa volontà si concretizzi sempre più nell'operare quotidiano a sostegno degli investimenti con maggiore contenuto di innovatività.

Vi ringrazio per l'attenzione.

## Lettera pastorale dei Vescovi lombardi per il Grande Giubileo

# «VI ANNUNZIO UNA GRANDE GIOIA...» (Lc 2,10)

Fratelli e sorelle delle Chiese di Lombardia, nell'approssimarsi alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000, ci rivolgiamo a voi con le stesse parole con cui l'angelo ha annunciato ai pastori la nascita di Gesù: «Vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»<sup>1</sup>.

Il Giubileo, infatti, orienta il nostro sguardo al mistero della nascita del Figlio di Dio, un evento che colma di gioia le nostre persone e pervade, per sempre, il tempo e la storia: è la gioia del sentirsi amati e rappacificati da Dio.

### La gioia e la pace

Come hanno cantato gli angeli ai pastori, la gloria di Dio e la pace agli uomini sono i due doni generati dalla nascita e dalla risurrezione di Gesù: l'incarnazione e la redenzione rendono l'uomo nuovo e riconciliato, facendone la "gloria di Dio".

La gioia del cuore è il riflesso e il frutto della gloria di Dio che manifesta la volontà amorosa e salvifica nei confronti di ogni uomo. Il Dio fatto uomo, solidale con noi, ci dona la consapevolezza che non c'è un attimo della storia umana e delle vicende personali che non sia "segnato" dall'ostinato desiderio di bene del Padre per le sue creature.

La pace che Cristo ci offre è armonia tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e cosmo ed è un dono positivo di speranza che investe i nostri cuori perché, come scrive l'Apostolo Paolo alla comunità di Roma, è «il Dio della speranza che vi riempie di ogni gioia e di ogni pace nella fede perché abbondiate di speranza»<sup>2</sup>.

La gioia e la pace di Cristo sono il dono dei tempi nuovi, della pienezza del tempo, e caratterizzano anche il Giubileo: la riconciliazione offerta dal Padre, la consegna del perdono al fratello che ci ha offeso e la richiesta di perdono a colui al quale si è arrecato del male, la solidarietà e il condono del debito internazionale, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, il rispetto della natura sono l'espressione della pace e della gioia donata dal Salvatore.

### La strada che conduce alla gioia e alla pace

La gioia e la pace del cuore sono realtà strettamente legate e di cui l'uomo sente perennemente la necessità.

Dove trovare questi doni?

Significativa, e sempre attuale, è la riflessione che Sant'Agostino fa a partire dalla sua esperienza di ricerca della pace e della felicità: «Dove volete andare, in cerca di sofferenze? Dove volete andare? La pace non è dove la cercate voi! Cercatela, poiché la volete, ma essa non è lì dove la cercate. Voi cercate una vita felice in luoghi di morte: non ci può essere! Come potrebbe esserci vita felice dove non c'è neppure vita? È scesa quaggiù la vita nostra, la vera vita: si è caricata della nostra morte per ucciderla con la sovrabbondanza della sua vita e ha fatto risuonare con forza il suo richiamo perché noi risalissimo da quaggiù a lui, in quel luogo inaccessibile da dove egli venne a noi, entrando prima nell'utero di una vergine per unirsi alla natura umana, alla carne mortale e renderla immortale»<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Lc 2,10-11.

<sup>2</sup> Rm 15,13.

<sup>3</sup> S. AGOSTINO, *Le Confessioni*, libro IV, 12.18.

Perché questa profonda esperienza sia effettiva è necessaria la semplicità del cuore. Il mistero dell'Incarnazione, nella semplicità del Natale, evidenzia l'atteggiamento interiore che rende possibile l'accorgersi dell'irrompere di Dio nella storia e l'esultanza del cuore per questo mirabile incontro d'amore che imprime un destino luminoso alla vita delle persone e alla storia intera.

La strada che porta al giubileo del cuore e alla pace interiore, molte volte, passa attraverso il cammino delle conversioni: è la dinamica evangelica. Il dare, che comporta un morire, procura più gioia che il ricevere; l'amore al nemico permette di gustare la libertà del cuore; il chicco che muore sprigiona la vita e il sale che si disperde dona sapore. Sembra quasi un controsenso, ma è una inconfondibile verità: la gioia passa, inevitabilmente, attraverso la croce, luogo del superamento di ogni alienazione, "punto panoramico" della vita da cui ogni realtà emerge in tutta la sua verità<sup>4</sup>.

La celebrazione del Giubileo, che ha come obiettivo il dono della gioia e della pace, ci impegna nel cammino della conversione per accogliere il dono "senza misura" della misericordia di Dio. Un dono che ci pone in una piena comunione d'amore cono Lui, fonte della gioia, e che è il forte desiderio del Figlio Gesù per ciascuno dei suoi discepoli: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»<sup>5</sup>.

### **Collaboratori della vostra gioia**

L'Apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, pone in evidenza un aspetto del nostro ministero episcopale: «Siamo i collaboratori della vostra gioia»<sup>6</sup>. Sì, carissimi fratelli e sorelle nella fede, nel grande pellegrinaggio giubilare ci poniamo volentieri in cammino con voi come collaboratori della vostra gioia: con umiltà, ma anche con determinazione, rinnoviamo il nostro impegno nel servire le vostre persone e le Chiese locali affidateci perché sempre vi sia dato di incontrare Cristo e il suo Vangelo, così che la vostra vita sia gioiosa, "vangelo" per l'oggi, buona notizia che l'uomo sempre si attende.

Chiediamo anche a voi di essere i "collaboratori" della gioia di tanti uomini e donne che incontrerete in quest'anno giubilare. Come gli angeli a Betlemme sentitevi inviati a portare l'annuncio che dirada la tenebra, riapre i cuori alla speranza, rinfanca le ginocchia stanche. La gioia dell'incontro con il Vivente sia passata, come contagio, a coloro con i quali percorrete il cammino della vita.

### **La gioia è per tutto il popolo**

L'angelo annuncia che la gioia è per tutto il popolo. Il nostro pensiero augurale va all'intero popolo in maniera concreta, perché ciascuno, nessuno escluso, possa sperimentare in quest'anno la gioia che dona il Signore.

Pensiamo al mondo dei bambini: essi sono idonei alla gioia evangelica. Lo sguardo di un bambino e il suo abbraccio infondono istintivamente la gioia e, nella loro semplicità, sono il segno della grandezza di Dio. Non possiamo non pensare a quelle situazioni in cui i minori sono sfruttati, e il loro sorriso è ucciso dall'egoismo degli adulti. Per questi bimbi eleviamo il nostro grido, perché mai venga turbata la loro gioia e disprezzata la loro grande dignità.

Con il nostro pensiero raggiungiamo le famiglie; ad esse va il nostro saluto e l'augurio che l'Anno Santo possa essere occasione di rinnovo della generosità dell'amore e, in certe occasioni, possibilità di offerta di perdonò. L'annuncio del Vangelo è anche per quelle situazioni dove l'amore è "sprezzato". Comprendendo l'amara esperienza che attraversano, invitiamo questi uomini e donne «a guardare la Croce, per scoprire il significato, la forza e la verità di un amore che resta saldo e fedele nell'abbandono»<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La fede in Lombardia*, 1994.

<sup>5</sup> Gv 15,11.

<sup>6</sup> 2Cor 1,24.

<sup>7</sup> CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La fede in Lombardia*, cit.

L'affetto paterno del cuore spinge la nostra mente ai giovani. Ad essi auguriamo di poter gustare la gioia di imbattersi con la "Verità" della vita e di abbracciarla definitivamente.

Non ci è estraneo il mondo del lavoro e delle professioni. Mentre invitiamo tutti gli operai e professionisti a sperimentare la solidarietà del Figlio di Dio, che ha vissuto la gioia e la fatica del lavoro, non possiamo non alzare la nostra voce perché, nell'anno giubilare, chi ha responsabilità specifiche assuma un modello di economia al servizio di ogni persona.

Pensiamo al mondo dei sofferenti e a tutti coloro che stanno volgendo al termine della vita: per essi la gioia del Vangelo risuoni come consolazione. Sentano scendere sul proprio dolore l'unguento del Samaritano che ha preso su di sé la sofferenza di ogni creatura, trasformandola in strumento di salvezza. La sofferenza, la malattia e il dolore siano i "luoghi" in cui celebrare il Giubileo come gesto di amore, di affidamento e offerta al Padre per il bene dell'umanità.

L'annuncio della gioia e della pace raggiunge quanti, donne e uomini, sono nelle carceri perché Gesù è venuto «per proclamare ai prigionieri la liberazione»<sup>8</sup>: il nostro augurio è che Gesù, mediante il cammino della conversione, possa essere per ciascuno di loro pace, giustizia e libertà. Celebrando il Giubileo del 2000, festa di riconciliazione e perdono, auspichiamo davvero progressi nell'azione di riconciliazione nella società.

La terra di Lombardia conosce la presenza di molti uomini e donne provenienti da altre Nazioni e religioni: a loro va il nostro saluto e l'augurio che il dialogo e l'accoglienza reciproca possano aiutare tutti, stimolati dall'anno giubilare, a superare qualsiasi discriminazione tra gli uomini per motivi di razza e colore, di condizione sociale o religione<sup>9</sup>. È con affetto che il nostro cuore di "padri" abbraccia tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Ai pellegrini che passeranno nella nostra Regione, siamo lieti di poter offrire la ricca tradizione di fede e di santità delle nostre Chiese locali con la certezza che l'incontro con le comunità cristiane sarà un momento ecclesialmente forte di scambio e conferma nella fede.

## I segni del Giubileo e le Chiese di Lombardia

Nella Bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000, il Papa indica sei segni che caratterizzano la celebrazione giubilare: i primi tre sono i "segni della devozione" (il pellegrinaggio, la porta santa, l'indulgenza) mentre gli altri si possono definire i "segni della misericordia" (la purificazione della memoria, la carità, la memoria dei martiri).

Questi segni vogliono alimentare una "spiritualità giubilare" che muove dall'annuncio gioioso dell'amore di Dio e approda al banchetto eucaristico, passando attraverso le forme penitenziali e il sacramento della Riconciliazione: «Tutto il cammino giubilare ... ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e di quello dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo nostra pace e nostra riconciliazione»<sup>10</sup>.

La Chiesa, nel porre questi "segni", ci offre la possibilità di accedere alla gioia e alla pace che, con la venuta del Signore, sono state donate ad ogni persona. In essi ci è consegnato un *itinerario spirituale* segnato da tappe ben precise: fare memoria della nostra storia per ringraziare e pentirci; intraprendere il cammino della conversione; varcare la soglia della vita che è Gesù Cristo; accogliere la sua indulgenza; impegnarci nella vita nuova illuminata dall'amore.

## La memoria della nostra storia per ringraziare e pentirci

Il Papa invita la Chiesa alla "purificazione della memoria". Cosa significa e cosa comporta questo segno giubilare?

<sup>8</sup> Lc 4,18-19.

<sup>9</sup> Dichiarazione conciliare, *Nostra aetate*, 5.

<sup>10</sup> PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare* (29 novembre 1998).

Purificare la memoria significa guardare il passato per far affiorare la ricchezza della tradizione della Chiesa, riconoscere le proprie responsabilità, cogliere nell'oggi gli effetti negativi che la nostra controvectionanza ha prodotto, ma anche accrescere l'impegno di rinnovamento personale e del Popolo di Dio. La Chiesa, forte della presenza del Signore Risorto e sostenuta dall'azione vivace e fantasiosa dello Spirito, è capace di rinnovare la mentalità, alimentare la spiritualità, ravvivare la presenza cristiana nel mondo di oggi.

*– La storia di santità delle Chiese di Lombardia*

In questo anno di grazia del Signore, lo sguardo al passato è allora occasione per ripensare la storia di santità che ha segnato il cammino delle Chiese di Lombardia nel Secondo Millennio: molta è la santità vissuta e testimoniata nella quotidianità e anche nelle vicende storiche del nostro territorio.

Tra le figure di Santi dell'epoca iniziale di questo Millennio, emergono per la loro attualità alcune figure di laici, dediti al servizio dei poveri e dei bisognosi, come Omobono Tucenghi di Cremona, Gualtero di Lodi e Gerardo dei Tintori di Monza.

Anche per la Lombardia il XVI secolo si può considerare un "secolo di Santi", a partire dalla figura di Carlo Borromeo. Raramente nella storia si può affermare con sicurezza che un solo individuo abbia cambiato il volto di un'epoca e di una terra. Ma per San Carlo questa non è una descrizione esagerata, anche tenendo conto della brevità della sua vita e della sua intensissima esperienza pastorale. Con lui negli anni della riforma cattolica ricordiamo Luigi Gonzaga, testimone giovane ed eroico della spiritualità ignaziana, ma anche alcuni fondatori di Congregazioni di Chierici regolari: Antonio Maria Zaccaria, per i Barnabiti, e Girolamo Emiliani o Miani, veneziano di origine ma a lungo presente nella nostra Regione, fondatore dei Somaschi. Come è noto, i Chierici regolari furono tra i protagonisti della stagione splendida seguita al Concilio di Trento. In quel tempo e a partire da quei fermenti spirituali, Angela Merici iniziò un'esperienza di vita consacrata femminile che, in forme varie e adattandosi alle circostanze, fu un percorso della consacrazione secolare. Di un'epoca più tarda, ma sulla scia della grande riforma pastorale della Chiesa è Gregorio Barbarigo, di origine veneziana e Vescovo di Bergamo dal 1657 al 1664.

Un nuovo tempo di santità "militante" in Lombardia inizia con la seconda metà dell'Ottocento. Gli uomini e le donne della santità cristiana affrontano in maniera innovativa i problemi pastorali e sociali della loro epoca: l'emarginazione e l'handicaps (il Beato Luigi Guanella), l'emigrazione (Santa Francesca Saverio Cabrini, Beato Giovanni Battista Scalabrini), la pastorale giovanile e il nuovo ruolo della donna nella società, e per questo si ricordino i fondatori e le fondatrici delle Congregazioni religiose femminili di vita attiva. Per laici e anche religiosi è la professionalità il luogo del cammino di santità: Riccardo Pampuri medico e religioso, Giuseppe Tovini padre di famiglia e impegnato nell'educazione. Contardo Ferrini docente universitario, cui possiamo unire nel ricordo la splendida figura di Gianna Beretta Molla. Rappresenta i Santi lombardi coinvolti nell'epopea missionaria degli ultimi due secoli il Beato Giovanni Battista Mazzucconi, che ha portato a compimento con il martirio la sua testimonianza cristiana apparentemente infeconda in un'isola del Pacifico. Due grandi Arcivescovi di Milano sono stati riconosciuti nella loro santità di Pastori: Andrea Carlo Ferrari ed Ildefonso Schuster.

La nostra terra ha dato alla Chiesa universale alcuni Pontefici in questo Millennio. Limitandoci a coloro che furono originari di quella che oggi chiamiamo "Lombardia" – giacché nel Medioevo lo stesso termine indicava una realtà sociale e culturale più ampia – in ordine cronologico ricordiamo: Alessandro II (Anselmo da Baggio, già Vescovo di Lucca, Papa dal 1061 al 1073), limpida figura del Papato riformatore che avrà nel successore, San Gregorio VII, il suo vertice; Urbano III (Uberto Crivelli, Papa dal 1185 al 1187) e Celestino IV (Goffredo Castiglioni, Pontefice per pochi giorni nel 1241), entrambi milanesi, nel difficile periodo delle lotte contro gli imperatori tedeschi della casa di Svevia; Pio IV (Giovanni

Angelo de' Medici, dal 1560 al 1565), lo zio di San Carlo, che vide la positiva conclusione del Concilio di Trento; Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati di Cremona, Pontefice per meno di un anno dal 1590 al 1591) nell'epoca post-tridentina, e il Beato Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi di Como, Papa dal 1676 al 1689), rigoroso con se stesso e con gli altri, intrepido assertore della libertà religiosa nei confronti del "Re Sole", Luigi XIV; e nell'ultimo secolo Pio XI di Desio (1922-39), Giovanni XXIII di Sotto il Monte (1958-63) e Paolo VI bresciano e Arcivescovo di Milano (1963-78).

All'ininterrotto canto alla Trinità, che animerà l'Anno Santo, si unisce anche la lode delle nostre Chiese per la santità che molti nostri fratelli e sorelle hanno testimoniato rendendo così gloria a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. La lode è, inoltre, per la santità che il Popolo di Dio sta realizzando nell'oggi quale dono di bene che ricade su tutti. L'auspicio è che l'itinerario giubilare renda capaci noi Pastori e i fedeli laici delle nostre Chiese di un "supplemento" di santità, di cui anche la terra lombarda oggi necessita.

#### – *Il doveroso esame di coscienza*

Accogliendo l'invito del Papa alla Chiesa di inginocchiarsi «dinanzi a Dio» per implorare «il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli»<sup>11</sup>, come Chiesa di Lombardia riconosciamo «le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani»<sup>12</sup>.

Il cammino di purificazione della memoria necessita di «un doveroso esame di coscienza»<sup>13</sup> che impegna le comunità cristiane a intensificare quella "conversione pastorale" che le spinge a passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria di evangelizzazione. La dinamica della "conversione pastorale" trovi, in questo Anno Santo, maggior slancio perché si realizzi una nuova evangelizzazione, consapevolmente attenta alla cultura del nostro tempo per aiutarla a liberarsi dei suoi limiti e a sprigionare le sue virtuabilità positive<sup>14</sup>.

Siamo certi che le nostre Chiese saranno sollecite nel contribuire a ridurre le rughe del volto della Sposa per renderlo sempre più splendente e il riflesso del volto stesso dello Sposo<sup>15</sup>.

#### – *Testimoniare oggi la fede*

Strettamente unito alla "purificazione della memoria" è il segno giubilare della "memoria dei martiri". Il martirio è il segno più antico e sempre attuale di ogni epoca: la Chiesa fonda le sue radici nel Martire per eccellenza, Gesù di Nazaret; il suo primo santo è un martire, Santo Stefano; sempre il martirio è stato la prova più eloquente della verità della fede, che sa dare un volto umano alla più violenta delle morti e manifesta la sua bellezza anche nelle più atroci persecuzioni<sup>16</sup>.

Mentre non possiamo dimenticare la testimonianza donataci dai martiri della nostra terra lombarda, facciamo nostro l'invito del Papa a considerare che la verità della fede è data dall'aver messo in conto, per sé, la possibilità del martirio, sia esso cruento o psicologico: «Il credente che abbia preso in considerazione la propria vocazione cristiana, per la quale il martirio è una possibilità annunciata già nella Rivelazione, non può escludere questa prospettiva dal proprio orizzonte»<sup>17</sup>.

Celebrando con gioia il bimillenario dell'Incarnazione, invitiamo i credenti a far fronte all'attuale passaggio epocale accettando la fatica della testimonianza e dell'inculturazione

<sup>11</sup> *Incarnationis mysterium*, 11.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 11.

<sup>13</sup> C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 8.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>15</sup> Cfr. *Ef 5,27*.

<sup>16</sup> *Incarnationis mysterium*, 13.

<sup>17</sup> *Ibid.*

della fede, del discernimento comunitario e della conversione pastorale, dell'essere, come Chiese, minoranza impegnata e motivata, «accettando l'umile missione di granello di seme e di lievito e la poca rilevanza del piccolo gregge»<sup>18</sup>.

### **Intraprendere il cammino della conversione**

La gioia e la pace sono la meta del cammino di conversione di cui il “pellegrinaggio” è il simbolo. Esso è il primo dei sei segni del Grande Giubileo del 2000 con cui si vuole ricordare all'uomo come la sua esistenza sia un continuo pellegrinare ed evoca anche il cammino personale del credente sulle orme del Redentore<sup>19</sup>.

È nostro desiderio che il pellegrinaggio giubilare sia vissuto come esperienza spirituale, consapevoli della propria condizione di persone perennemente in cammino verso una meta ben precisa: l'incontro con Cristo, porta che introduce alla pienezza della vita. Il silenzio, la preghiera, la penitenza e la carità siano gli atteggiamenti di fondo che animano il cammino delle nostre comunità parrocchiali verso Roma, la Terra Santa e le chiese giubilari delle singole diocesi.

In spirito di comunione tra le Chiese di Lombardia proponiamo l'itinerario giubilare alle dieci Cattedrali e ad altri luoghi significativi, come indicato dal Comitato delle Diocesi lombarde per il Giubileo. L'incontro con la tradizione viva delle singole Chiese locali ci consentirà di sfogliare il «diario vivente»<sup>20</sup> del cammino mai terminato delle comunità cristiane e di cogliere come siamo parte di una lunga storia che accomuna le dieci diocesi che possono ben dirsi “sorelle” nella fede.

### **Varcare la soglia della vita che è Gesù Cristo**

La Chiesa «non può varcare la soglia del nuovo Millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi»<sup>21</sup>: l'appello del Papa a tutto il Popolo di Dio a entrare nel Terzo Millennio con un cuore rinnovato, fa riferimento al simbolo della soglia che, immediatamente, rimanda all'immagine della porta. Attraversare la porta comporta passare da un luogo a un altro, ma quella del Giubileo non vuole tanto indicare un passaggio tra due spazi, bensì «il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia»<sup>22</sup>.

Più volte, nei Vangeli, si fa riferimento all'immagine della porta: è necessario attraversarla per essere condotti alla vita<sup>23</sup>; viene chiusa dallo Sposo alle vergini imprudenti<sup>24</sup>; è Gesù stesso la porta da attraversare per essere salvi<sup>25</sup>.

Il 25 dicembre 1999, il giorno dopo che il Papa avrà aperto la porta giubilare della Basilica di San Pietro, anche noi Vescovi attraverseremo con voi la porta della nostra Cattedrale, innalzando il libro dei Vangeli. Questo Natale dovrà essere un giorno significativo per tutte le Chiese di Lombardia perché, in comunione con il Santo Padre, rinnoveremo insieme la confessione di fede in Gesù Cristo e Signore e mostreremo alla Chiesa e al mondo il Santo Vangelo, fonte di vita e di speranza per il Terzo Millennio<sup>26</sup>. In quel giorno rinnoveremo anche la comunione tra le Chiese di Lombardia, comunione che, nel corso dell'anno giubilare, sarà resa visibile attraverso il segno dei pellegrinaggi alle dieci Cattedrali.

<sup>18</sup> CARLO MARIA MARTINI, *Il seme, il lievito e il piccolo gregge* - discorso per la vigilia di S. Ambrogio 1998 - Ed. Centro Ambrosiano.

<sup>19</sup> *Incarnationis mysterium*, 7.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Tertio Millennio adveniente*, 33.

<sup>22</sup> *Incarnationis mysterium*, 8.

<sup>23</sup> *Mt* 7,14.

<sup>24</sup> *Mt* 25,10.

<sup>25</sup> *Gv* 10,7.

<sup>26</sup> *Incarnationis mysterium*, 8.

### Accogliere la pienezza della misericordia di Dio

Nel contesto dell'annuncio gioioso recato dall'angelo ai pastori si colloca anche la proclamazione fatta da Gesù stesso, all'inizio del suo ministero pubblico, nella sinagoga di Nazaret: «Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore»<sup>27</sup>. Gesù definisce la propria missione messianica come il compimento della profezia di Isaia, permettendoci di cogliere quali sono gli orientamenti principali “dell'anno di grazia”: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra-sacramentale.

L'anno di grazia, in cui si manifesta la pienezza della misericordia di Dio come anche la sua dolcezza paterna nei confronti dei suoi figli peccatori, si caratterizza pure per il segno gioioso dell'indulgenza: alla gioia per il perdono si aggiunge, con la celebrazione del Giubileo, l'esultanza del cuore perché viene condonata la pena temporale per i peccati.

Invitiamo pertanto i pastori delle comunità cristiane a formare adeguatamente i fedeli sul significato dell'*indulgenza*<sup>28</sup>, perché colgano come essa è la misericordia di Dio che la Chiesa, forte del mistero della redenzione di Cristo e della propria santità, offre ai credenti. In tal modo essi sperimentano la pienezza del perdono portato fino alle sue estreme conseguenze, per aprirli alla vita nuova.

### Impegnarsi nella vita nuova illuminata dall'amore

La carità è il segno più vistoso e concreto della compassione di Dio Padre verso tutti i bisognosi e i più poveri. Forti sono le indicazioni che il Papa propone per l'Anno Santo, riferendosi al significato del giubileo biblico: promozione di una cultura di solidarietà, riduzione o condono del debito internazionale, cooperazione tra le Nazioni, attenzione alle nuove schiavitù e povertà, creazione di un modello di economia che sia al servizio della persona<sup>29</sup>.

Questi sono ambiti della carità che riguardano da vicino la Lombardia. L'operosità e l'intraprendenza dei suoi cittadini ne hanno fatto un punto di riferimento per il mondo dell'economia, del lavoro e del progresso. Aspetti che hanno generato anche delle chiusure egoistiche e atteggiamenti di difesa nei confronti di un movimento migratorio la cui gestione non è sempre stata corretta.

Molte e diversificate sono ancora le situazioni di povertà concreta, morale e culturale, di ingiustizia e di sfruttamento presenti nel nostro territorio; come molteplici e fantasiose sono le forme di carità con cui le diverse Chiese fanno quotidianamente fronte alle situazioni menzionate anche con scelte eroiche e, talvolta, con costi umani.

La fede in Dio-Amore non può che esprimersi nella virtù e nelle opere della carità, attraverso cui vivere la testimonianza della fede. Siamo quindi certi che le comunità cristiane faranno proprio l'invito di Giovanni Paolo II a ricordare che «non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi sono di Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a Lui»<sup>30</sup>.

Ogni diocesi ha individuato dei “segni” concreti di carità legati al Giubileo che riflettono la lunga testimonianza d'amore di ogni Chiesa e anche l'attuale generosità nel farsi carico della fatica di quanti sono nella prova. Non si tratta di compiere gesti straordinari, ma di

<sup>27</sup> Lc 4,18-19.

<sup>28</sup> Per la formazione dei fedeli sul significato dell'*indulgenza*, si faccia riferimento alla Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 *Incarnationis mysterium*, ed anche al sussidio del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo del 2000 *Il dono dell'indulgenza* [in *RDT* 76 (1999), 1033-1042 - N.d.R.].

<sup>29</sup> *Incarnationis mysterium*, 12.

<sup>30</sup> *Ibid.*

continuare ad annunciare il Vangelo lungo questa strada che può portarlo al cuore di ogni uomo: la strada della carità. Nel passaggio di Millennio, ricordiamo volentieri le parole introduttive al documento conciliare *Gaudium et spes* che, come attacco a piena orchestra di una sinfonia, hanno scosso l'aria imprimendo alla Chiesa la capacità di lasciarsi segnare e coinvolgere dalle grandi attese e dalle angosce di ciascuna delle creature: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»<sup>31</sup>.

Nell'Anno Santo maggiore sarà anche l'impegno nella formazione delle coscienze dei cristiani perché diventino sempre più anima di una storia cristianamente rinnovata affinché la cultura risponda alle perenni esigenze dell'uomo. La formazione della mentalità cristiana è, infatti, un modo concreto per vivere quella che potremmo chiamare «la carità della Verità e dell'educazione»: missione che coinvolge le famiglie, le comunità cristiane e le diverse agenzie educative e culturali, secondo una viva tradizione delle nostre Chiese lombarde.

### La Giornata Mondiale della Gioventù

Un pensiero particolare va ai giovani delle nostre comunità cristiane e a quelli che saranno accolti nella nostra Regione in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 che si terrà a Roma.

La Giornata Mondiale della Gioventù è un'occasione di grazia e un momento privilegiato per riscoprire e professare la fede in Cristo, per rinsaldare la comunione con la Chiesa, per sentirsi chiamati all'impegno della nuova evangelizzazione. È importante che l'eccezionalità dell'evento sia sostenuta dalla credibilità del percorso di fede che lo prepara e che da esso scaturisce. Il nostro augurio è, quindi, che i giovani delle diocesi lombarde sappiano percorrere con «passione» il significativo cammino di preparazione perché celebrando il Giubileo della «Chiesa giovane» possano incontrare in modo nuovo Cristo che li attende, e così «recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo»<sup>32</sup>.

Momento significativo di questo cammino vorrà essere la partenza della Croce del Giubileo della Giornata Mondiale della Gioventù che, nel mese di luglio, sarà trasportata a piedi da Castiglione delle Stiviere (MN) a Roma.

Alle comunità cristiane, in particolar modo alle famiglie e ai giovani, chiediamo di saper accogliere con generosità i giovani provenienti da altre Nazioni e che soggioreranno da noi, vivendo così una tappa significativa del pellegrinaggio verso Roma.

Lo spirito con cui vivere questo momento internazionale, che permetterà alle parrocchie di fare l'esperienza dell'universalità della Chiesa, è ben espresso da Giovanni Paolo II nella Bolla di indizione del Grande Giubileo: «Ogni anno giubilare è come un invito ad una festa nuziale. Accorriamo tutti, dalle diverse Chiese e Comunità ecclesiali sparse per il mondo, verso la festa che si prepara; portiamo con noi ciò che già ci unisce e lo sguardo puntato solo su Cristo ci consenta di crescere nell'unità che è frutto dello Spirito»<sup>33</sup>.

L'anno giubilare veda le nostre comunità cristiane impegnate a vivere con i giovani il passaggio della porta che è Cristo, a convertirsi a Lui, a farsi contemplative del mistero della sua bimillenaria presenza nella nostra umanità, a riesprimere per le generazioni future il dono della fede<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> *Gaudium et spes*, 1.

<sup>32</sup> *Tertio Millennio adveniente*, 58.

<sup>33</sup> *Incarnationis mysterium*, 4.

<sup>34</sup> Cfr. C.E.I., *Educare i giovani alla fede* (27 febbraio 1999), Premessa.

## Lo sguardo al futuro

Il 2000 non è un punto di arrivo, ma un passaggio: l'ingresso nel nuovo Millennio. La porta che si apre e che attraverseremo segna un ulteriore passo dell'umanità che è in cammino verso la pienezza del tempo: l'incontro definitivo con Cristo Signore nell'abbraccio eterno del Padre. Il fatto che il Giubileo inizi nel Natale del 1999 e termini nell'Epifania del 2001 sta a indicare come questo evento straordinario faccia da cerniera tra due Millenni spingendo lo sguardo all'evento centrale della storia e alla sua meta. Un panorama che deve incoraggiare la comunità cristiana ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi nell'annuncio del regno di Dio<sup>35</sup>.

Il Profeta Isaia decantava i piedi del messaggero di pace: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"»<sup>36</sup>. Così il passo delle nostre comunità cristiane deve essere fresco e gioioso, un passo che sa segnare ancora oggi il nostro territorio con l'annuncio del Vangelo, come anche ci è ricordato dal Papa: «Il passo dei credenti verso il Terzo Millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore»<sup>37</sup>.

Nel cammino di preparazione immediata al Giubileo ci ha accompagnato la Vergine Madre contemplata soprattutto nel mistero della sua divina Maternità. I pastori, condotti alla grotta di Betlemme dall'annuncio gioioso degli angeli, «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia»<sup>38</sup>: Maria, che dona e addita perennemente il suo Figlio, è strumento della gioia che è di "tutto il popolo".

La Madre del Salvatore sia, per noi, riferimento particolarmente fecondo per vivere con autenticità l'esperienza del Giubileo. Ella, docile e accogliente nei confronti della Parola, aiuti le nostre Chiese di Lombardia a scoprire la fecondità della fede per aprirsi sempre più alla speranza e alla carità.

Milano, 14 settembre 1999 - Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

\* **Carlo Maria Card. Martini**  
*Arcivescovo Metropolita di Milano*  
 Presidente della Conferenza Episcopale Lombarda  
 con tutti i Vescovi della Lombardia

<sup>35</sup> *Incarnationis mysterium*, 2.

<sup>36</sup> *Is* 52,7

<sup>37</sup> *Incarnationis mysterium*, 2.

<sup>38</sup> *Lc* 2,16.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:  
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdochco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a  
**(011) 473.24.55 /437.47.84**  
FAX (011) 48.23.29

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**

**AUDIOTECHNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677-58812**

**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**

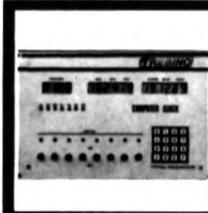


### **BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO**

Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-013742

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

# Ditta SALVATORE CALAMIA

*Produzione - Esportazione Vini per Sante Messe*

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

**91025 MARSALA (Sicilia) - Tel./Fax 0923.99.90.25**

- 
- ✓ VINO BIANCO per S. MESSA Alcool 15% vol. (secco)
  - ✓ VINO LIQUOROSO DORATO per S. MESSA Alcool 16% vol. (dolce)
  - ✓ VINO LIQUOROSO ROSSO per S. MESSA Alcool 16% vol. (dolce)

*di puro succo di uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti in recipienti sigillati, sotto il diretto controllo della CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della Santa Messa «tuta conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.*

**QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE  
GARANZIA ASSOLUTA**

*\* Spedizioni in ogni parte del mondo \**

★ La Ditta SALVATORE CALAMIA  
fornisce anche Vini Marsala,  
Vini liquorosi  
e Vini da tavola di qualità superiore.

**CHIEDERE LISTINI**



**C  
A  
S  
T  
A  
G  
N  
E  
R**

*Interventi tecnici  
di manutenzione,  
riparazione,  
pronto intervento  
con corde  
e tecniche  
alpinistiche*

- CHIESE
- CAMPANILI
- TORRI
- OSPEDALI
- SCUOLE

*Raggiungiamo  
l'irraggiungibile  
con la massima  
competenza,  
sicurezza, rapidità  
e risparmio.*

•  
DITTA CASTAGNERI SAVERIO  
10074 LANZO TORINESE  
Via S. Ignazio, 22  
Tel. 0123/320163

# CAPANNI Fonderie

## CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90  
0337/24 01 80

*FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO*  
ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO

# Nostre Edizioni:

## ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24
  - \* **Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.*

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# *La Voce del Popolo*

## LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113*

---

# **il nostro tempo**

## LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

*Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino*

*Tel. 011.562.18.73-011.545.768. Fax 011.549.113*

# PASQUA

# 2000

- ◆ **CARTONCINI BENEDIZIONE DELLA FAMIGLIA**
- ◆ **IMMAGINI SOGGETTI PASQUALI**  
*con testo e in bianco, per stampa propria*
- ◆ **PLANCE RICORDO COMUNIONE - CRESIMA  
BATTESSIMO - NOZZE**
- ◆ **VIA CRUCIS**  
*libretti, stampe, astucci, quadretti*
- ◆ **OPUSCOLO PREGHIERE "DIO CI ASCOLTA"**
- ◆ **BUSTE PER RAMO D'ULIVO *in plastica***

\* \* \*

- ◆ **ARTICOLI RELIGIOSI**

*Vasto assortimento di opuscoli, immagini, cartoncini e stampati vari, crocifissi e medaglie, icone e tavole fiorentine, corone del rosario, statue Val Gardena, argento, resina...*

---

**UFFICI** Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

---

## SEZIONE SERVIZI GENERALI

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209  
ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209  
ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)  
su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286  
ore 9-12 (escluso sabato)

## SEZIONE SERVIZI PASTORALI

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319  
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289  
ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32  
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349  
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52  
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22  
via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239  
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309  
ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330  
martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

### Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

– Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/839 92 10

– Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### Ostensione Santa Sindone - Segreteria

via XX Settembre n. 87 - tel. 011/521 59 60 - fax 011/521 59 92

### Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### Seminari Diocesani:

– Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/839 92 10

– Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

– Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

---

## Rivista

## Diocesana

## Torinese (= RDT)

- OMAGGIO

BIBLIOTECA SEMINARIO

Via XX Settembre, 83

10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli uffici diocesani

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 10 - Anno LXXVI - Ottobre 1999

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

---

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 2/2000

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Febbraio 2000**